

L'Unità *due*

MECOLEDÌ 12 AGOSTO 1998

Parla Luigi Lombardi Satriani, autore per l'Antimafia di una relazione sulla malavita in Campania

«L'antropologia, applicata allo studio della criminalità, può acquistare una funzione politica sostanziale». A dirlo è l'antropologo Luigi M. Lombardi Satriani, senatore, membro della Commissione parlamentare antimafia oltre che presidente dell'Associazione degli antropologi italiani (Aisea). Fondatore della moderna antropologia giuridica nel nostro paese, Lombardi Satriani - che alle radici culturali del fenomeno criminale nel Mezzogiorno ha dedicato anni di impegno scientifico e politico - ha steso per la Commissione la relazione sulla camorra. Un mondo, anzi, una *holding*... - in cui internet, teleconferenze, investimenti telematici e connivenze con il potere convivono con piccioni viaggiatori e con rituali arcaici in configurazioni inedite.

Quale può essere il contributo specifico di un antropologo nella lotta alla camorra?

«Un contributo conoscitivo. Gli strumenti di cui, infatti, dispone un antropologo, come qualsiasi altro studioso, sono soprattutto concettuali e conoscitivi. Ma non per questo essi sono poco rilevanti. Qualsiasi azione politica, qualsiasi iniziativa legislativa, devono partire da una conoscenza articolata della realtà sulla quale si intende intervenire. Tutto ciò è ancor più necessario in presenza di un fenomeno complesso come la camorra, che deve essere conosciuta nella sua variegata fenomenologia, nei suoi codici, nelle sue aspettative, nella sua mutata capacità progettuale e infine nei suoi effetti, per poter essere efficacemente combattuta. In questo modo le competenze dell'antropologo si mettono al servizio della funzione parlamentare: i contributi specialistici vanno tradotti in progetto, adatto a diventare intervento politico».

Questa lotta può essere condotta con successo solo sul piano economico, politico e giudiziario?

«Questi piani sono necessari, ma non sono assolutamente sufficienti per conseguire effetti duraturi. La camorra nasce da un complesso groviglio di fattori socio-economici, storici, culturali, ciascuno dei quali è caratterizzato da un suo specifico meccanismo di causa-effetto. Tutto questo comporta l'elaborazione di una strategia di medio e lungo termine che non si fermi ai risultati immediati, seppur di grande effetto mediatico. Nessun medico ci ha imposto di fare solo cose che abbiano *audience*. Qual è - se c'è - il fronte della battaglia antropologica riguardante la cultura della criminalità?»



«Non è difficile: è difficilissimo, ma non abbiamo altra scelta». Ma come procedere in presenza di due «legalità», di due culture che confliggono?

«Bisogna riuscire a mostrare non solo la superiorità morale ma anche la «convenienza» della giustizia, l'efficienza maggiore della cultura della legalità e del rispetto di ciascuno, nel garantire a tutti, forti e meno forti, una migliore qualità della vita. È necessario, insomma, promuovere una rivoluzione antropologica».

La cultura mafiosa si combatte solo con l'occupazione, come dicono in molti, o non è vero piuttosto che l'occupazione può diventare una realtà fisiologica solo in presenza di una cultura della legalità?

«L'occupazione è un obiettivo assolutamente prioritario: per Napoli, per la Campania, per tutte le regioni meridionali, penso alla mia Calabria. Non sottoscriverei però l'affermazione che la cultura mafiosa e camorrista si combatte solo con l'occupazione. La battaglia ha luogo su una molteplicità di piani, pena la ricaduta della questione in un economicismo dalla vista corta. Come ho sottolineato nella mia relazione sulla camorra stesa per l'Antimafia, solo instaurando una cultura e una pratica della legalità sarà possibile un assetto socio-economico in cui l'occupazione sia una realtà fisiologica e non un privilegio».

Un privilegio talvolta mascherato da diritto al lavoro...

«Un equivoco che apre ampi spazi d'azione alla camorra. Il che aggrava ulteriormente la situazione economica e sociale campana. Si pensi alle liste dei disoccupati, alle agitazioni di questi giorni».

Un'immagine molto radicata da per scontata un'affinità tra la cultura criminale e la cultura popolare. Penso ai cosiddetti «melodici» e alle loro canzoni dove si idealizzano figure come «O latitante», ecc. Sono immagini fondate o mistificanti?

«Non è solo la canzone ad alludere tale affinità. Tutta una produzione di film, canzoni, cartoline, e perfino liquori - in certe zone del Sud si vende il «Liquore d'o mafioso» - ammiccano alla mafia, alla camorra, facendone una «cosa nostra»: nel senso di cosa estremamente familiare, domestica. Tra cultura criminale e cultura popolare, in questa prospettiva, non vi sarebbero quindi differenze sostanziali. Le azioni criminali sarebbero quasi intemperanze, dovute a una sorta di propensione alla violenza di un popolo impetuoso, spesso preda di «istinti primitivi». Cascami tardo-romantici, visioni fumettistiche, operazioni di consumo, compongono un magma di infimo spessore culturale, ma spesso di notevole impatto massmediatico che ha una sinistra attrazione su larghi strati della società. È necessario contrastare tutto ciò per evitare che, anche per questa via, abbia luogo una sorta di legittimazione della camorra, dei suoi protagonisti, dei suoi valori».

Marino Niola

Camorra Nostra

L'antropologia in prima linea contro la criminalità organizzata «Cartoline, canzoni, film: al Sud c'è una sub-cultura che la vede come una cosa domestica»

tuiscono un vero e proprio ordinamento giuridico e criminale. E ancora, gli scenari simbolici che fanno da sfondo alla cultura dell'illealtà vanno conosciuti e approfonditi, dovrebbe essere superfluo dirlo, con strumenti antropologici, i più adatti a penetrare l'"alterità" culturale: dovunque essa abiti, nelle foreste della Nuova Guinea come nella periferia degradata di Napoli».

OSSERVIAMO l'alterità culturale, nella Nuova Guinea così come nella periferia degradata di Napoli»

dell'università...

«Certo. E spero che vi siano altre università che seguano l'esempio del Suor Orsola Benincasa di Napoli che ha inserito nella nuova facoltà di Giurisprudenza - che aprirà i battenti a novembre - l'insegnamento, primo in Italia, di Antropologia giuridica. Prospettive così specifiche hanno una doppia ricaduta, sul piano intellettuale e su quello politico».

I codici, le appartenenze, i valori, l'antropologia politica della



Qui accanto, Luigi Lombardi Satriani. Sopra, la «cultura del vicolo» a Napoli in una foto di Uliano Lucas

camorra possono essere ridotti solo a dinamiche di clan o di cosca, oppure implicano una relazione tra queste associazioni e forme di comunità più ampia - il gruppo parentale, il vicinato, il vicolo, il quartiere - non necessariamente e non immediatamente criminali?»

«Gli appartenenti al mondo camorristico non vivono in un'isola separata da tutto il resto. Intrattengono con altri, che non sono necessariamente camorristi, una serie di rela-

IL LAVORO per i giovani è indispensabile ma è necessario che si affianchi alla diffusione d'una nuova pratica della legalità

zioni che mettono in comunicazione segmenti di società e di culture al tempo stesso differenziati e intrecciati. Definire tutto questo solo e semplicemente camorra è riduttivo, e fuorviante».

Non è difficile insegnare la legalità a chi vive in un sistema culturale (penso a un giovane dei Quartieri o delle periferie più degradate) dove il problema non è l'assenza di norme, bensì la presenza radicata di norme antitetiche alle nostre?

Verrà pubblicato nel 1999, centenario della nascita del grande scrittore a cura del figlio Patrick

Un inedito di Hemingway fra eros, tradimenti e safari

GABRIELLA MECUCCI



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Amore e natura, sesso e caccia. Il tutto firmato Hemingway. Viene da Los Angeles la notizia dell'ultimo inedito dell'autore di *Addio alle Armi* in via di pubblicazione. È la storia di un safari in Africa con tanto d'avventura con una giovane donna nera. Situazioni estreme, tradimenti, liti, fiumi di alcol, il brivido della paura e dell'erotismo raccontati dal mitico Ernest, da uno scrittore straordinario che insegnò a generazioni intere il gusto della trasgressione e della dissacrazione.

L'inedito si intitola *True at first Light* (Vero alla prima luce) e uscirà a cento anni dalla nascita di

Hemingway. Uno dei più grandi scrittori del Novecento venne alla luce proprio quando l'Ottocento tramontava: il 21 luglio del 1899. L'anno prossimo, dunque, l'anniversario con tutte le celebrazioni del caso. Il manoscritto di *True at first light* prese corpo negli anni Cinquanta, probabilmente, proprio durante un safari in Africa. Hemingway si era fatto accompagnare in quella spedizione anche dalla quarta moglie, Mary Welsh e dal figlio Patrick che ha accettato di curare la pubblicazione dell'inedito. Sarà, come sempre nel caso dei romanzi del premio Nobel americano, l'editore Scribner

a stamparlo, poi, nemmeno a dirlo, arriveranno rapidamente in tutto il mondo le traduzioni. Si tornerà a parlare di una generazione di scrittori americani che ha segnato un'epoca, che ha plasmato la cultura letteraria, ma anche il costume di tanti giovani a partire dal dopoguerra.

La notizia dell'esistenza e della prossima pubblicazione dell'inedito è stata data dal giornale californiano *Daily Variety* che spiega come, per la verità, alcune parti del romanzo incompiuto siano già apparse, sotto forma di racconti brevi, su alcune riviste letterarie americane nel corso degli

anni Settanta. Hemingway si suicidò nel 1961. Dopo la sua morte sono usciti tre manoscritti incompiuti che vennero riportati da Cuba e dati alle stampe dalla moglie Mary Welsh. Sono titoli straordinari. Da lo splendido *Fiesta mobile* dove viene raccontato il rapporto conflittuale fra Scott Fitzgerald e Ernest con tanto di sbornie colossali e solenni bisticciate a suon di improperi. C'è stata poi la raccolta di racconti *Isole nella corrente*, infine, *Il giardino dell'Eden*, uscito nel 1986.

Prima di questa serie di inediti era stato pubblicato il libro forse

più bello e più disperato di Hemingway: *Il vecchio e il mare*. Quando nel 1961 un colpo di pistola fa cadere il sipario su una vita di avventure sentimentali e di passioni politiche, che avevano portato il grande Ernest a muoversi fra Parigi, la Spagna, e l'America sino a raggiungere Cuba, in molti cercarono le ragioni del suicidio in quel breve e intensissimo libro.

Dopo la sua morte, di Hemingway si parlò ancora a lungo, poi, calò il silenzio. L'ultimo inedito farà rivivere ancora lo straordinario fascino di una letteratura che per noi ha significato l'America e la libertà?

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

Nuovo sconcertante caso di violenza minorile negli Usa. E nell'Arkansas condannati due ragazzi per una strage

Hanno ucciso una bimba A 7 e 8 anni in tribunale

NEW YORK. Il tavolo dietro il quale siedono gli assassini è come il banco di una scuola elementare. L'imputato è un bambino di 7 anni, ha i capelli nerissimi pettinati in tante trecce che finiscono in perline blu, e in mano una penna rossa con la quale disegna un cielo pieno di nuvole a forma di cuore su una casa con il camino. Il tribunale minorile di Chicago sta esaminando il suo caso e dell'amico di 8 anni, colpevoli di aver massacrato una bambina di 11 anni nell'area a sud della città, la più povera e problematica. La vittima è Ryan Harris, 11 anni, sorridente dalle foto pubblicate sulle prime pagine dei giornali, anche lei con tante trecce e perline a disciplinare la folta chioma nera. Tutti i protagonisti di questa storia agghiacciante sono neri, ma il colore della pelle vuol dire poco di questi tempi: in un tribunale lontano, nell'Arkansas natale di Bill Clinton, due ragazzi bianchi di 11 e 14 anni, Andrew Golden e Mitchell Johnson, sono anche loro davanti al giudice. «Rambi» minori accusati di aver fatto una carneficina nella loro pacifica scuola di Jonesboro, sono stati condannati proprio ieri per omicidio plurimo. Oggi è il compleanno del quattordicenne, un giorno da ricordare.

«Andrò in carcere?», chiede all'avvocato che lo rifornisce di fogli per designare il piccolo imputato a Chicago. Scoppia a piangere quando dopo due ore di testimonianze il giudice conferma che dovrà restare sotto custodia. Il suo amico è il vicino, sorride ai genitori, ai nonni, gioca con un pacchetto di caramelle, non mostra alcuna emozione. È così piccolo che quando un testimone lo indica, come avviene nei processi veri e non solo nei telegiornali di Perry Mason, è costretto a salire sulla sedia per farsi vedere. Anche lui è accusato dell'omicidio di Ryan Harris, di cui voleva la bicicletta blu. L'hanno torturata e lasciata per morta in un vicolo, poi lui è tornato a casa e si è messo a guardare i cartoni animati in televisione, l'amico più giovane è andato a giocare con un nuovo cucciolo a casa della nonna. All'inizio, dopo la scomparsa della bambina il 27 luglio scorso, erano stati considerati solo dei testimoni, poi si sono contraddetti, hanno menzionato agli investigatori dei dettagli noti solo alla polizia, e alla fine hanno confessato.

La bicicletta
I due massacrano la loro amica Ryan, 11 anni, per portarle via la bicicletta. Poi giocarono con il suo corpo

Sono talmente giovani che non si sa dove tenerli in custodia: troppo piccoli per il centro di detenzione per i minori, li hanno affidati all'ospedale psichiatrico di Hartgrove. Se non fosse una tragedia, ci sarebbe da ridere quando in tribunale i loro nomi vengono menzionati, sempre preceduti dal formalissimo «mister». Il corpo di Ryan la polizia lo ha trovato nudo dalla cintola in giù, nell'erba che cresce dietro gli edifici del ghetto nero di Chicago dove è stato trascinato dai bambini. Il capo era fratturato, probabilmente dal colpo inferto con una grossa pietra dal più giovane degli assassini. Ma non è morta perché l'hanno presa a bersaglio, mentre correa in bici, ignara del pericolo. L'autopsia dice che è morta di asfissia. I due bambini l'avrebbero soffocata riempiendole la bocca con le sue stesse mutandine, e le narici con terra ed erba. Nell'unica confessione che hanno dato separatamente, nella notte di domenica, hanno entrambi raccontato di aver giocato con il corpo della vittima, di averlo strofinato con terra ed erba. Ma Ryan ha anche subito molestie sessuali, le hanno trovato una lacerazione di un centimetro tra le gambe, probabilmente

provocata da un oggetto metallico. I due bambini non sono ancora stati formalmente incriminati, ed è difficile capire come potrebbero essere puniti, seriosamente colpevoli.

A Jonesboro, in Arkansas, dei due pistoleri che hanno ucciso 4 studenti e un insegnante nel marzo scorso il più anziano ha confessato, l'altro si è dichiarato innocente per incompetenza. Ieri sono stati giudicati colpevoli e si aspettava la pronuncia della condanna. Potrebbero essere detenuti fino a 21 anni, ma poiché non esistono carceri per l'età compresa tra i 18 e i 21, usciranno quasi certamente prima. A meno che il governatore Mike Huckabee non mantenga la sua promessa: nei prossimi 4 anni costruirà un carcere speciale per tenerli dentro più a lungo.

I due piccoli di Chicago ricordano la triste vicenda di 4 anni fa, sempre nella stessa zona, quando un ragazzo di 10 e uno di 11 anni lasciarono cadere Eric Morse, 5 anni, dal 14° piano di una casa abbandonata. La colpa di Eric era stata di non aver voluto rubare le caramelle per i suoi amici più vecchi. Forse volevano solo spaventarlo quando lo sporsero fuori della finestra tenendolo per i piedi. Sono storie che scioccano l'America intera, ma non gli abitanti del sud di Chicago. Dopo l'assassinio di Eric, LeAlan Jones, un ragazzo della zona diventata cronista della vita del ghetto per la National Public Radio, ci ha portato in giro per il quartiere: per le strade sporche ed abbandonate dove si trafica droga e abitano permanentemente gli alcolisti, dentro le case dove dormono otto in due stanze, nelle scuole dove brillano dei talenti e tante intelligenze vanno sprecate. Il bambino di 8 anni che ha ucciso Ryan fa la seconda elementare, lui e il suo amico sono simpatici ai vicini. Ma la desolazione, la violenza e la morte fanno parte della loro vita quotidiana, come i bei voti a scuola e le corse pomeridiane in bicicletta.

Anna Di Lello



Furio Colombo; a lato uno dei due dodicenni arrestati per aver ucciso nel marzo scorso quattro loro compagne di scuola in Arkansas

Freeman/Ap

L'INTERVISTA

Colombo: «Troppe violenze Colpa di armi e degrado»

A Chicago due maschietti di 7 e 8 anni hanno soffocato una bambina di 11, in Arkansas sono stati condannati per aver ucciso quattro compagni di scuola. Senatore Colombo, lei conosce molto bene gli Usa. Forse può spiegarci perché da laggiù continuano ad arrivare notizie così terribili, di cui sono protagonisti dei bambini, spesso piccolissimi

«A dire il vero, notizie terribili qualche volta arrivano anche dall'Italia. Il nostro paese somiglia a certi segmenti del mondo americano e molti problemi sono simili. Pensiamo al caso di Ostia, ad esempio, a quello del piccolo Silvestro e Cicciano nel napoletano o a episodi di pedofilia in generale. Però ci sono anche peculiarità americane e una di queste, insieme con quella della pena di morte, è certamente l'ossessione dei cittadini Usa per le armi. In fondo questi due problemi si assomigliano. La pena di morte nasce dall'ala conservatrice del paese. Fu soppressa nel dopoguerra ed è tornata sempre e solo per decisioni dei singoli Stati, mai per una scelta del Congresso. Anzi... molti non sanno che negli Usa non esiste la pena di morte federale. La questione delle armi è dello stesso tipo. Il secondo emendamento della Costituzione statunitense fu scritto quando l'America era un paese di frontiera e dice che ogni cittadino ha il diritto a

difendersi. I conservatori, nel loro sogno folle che il passato sia migliore del presente e del futuro, hanno fatto in modo di mantenere vivo questo diritto per cui si è sviluppato un sistema di microcriminalità che ormai affligge tutti. Insomma... un conto è la criminalità organizzata che in qualche modo si autogover-

Il peggio non viene dalla tv La vita è più cattiva



«Certamente. La struttura della vita familiare americana è molto debole. Durante tutta la mia esperienza di padre che allevava una figlia negli Stati Uniti ho avuto modo di vedere che lei, mia figlia, era una delle poche con una famiglia strutturata. Gli altri ragazzi erano figli di divorziati, separati, risposati eccetera.

Voglio dire che negli Usa è molto evidente l'esistenza di un modello di vita familiare più bassa e di conseguenza l'affermarsi nei ragazzi di una tipo di vita parallela a quella degli adulti: stesse pene, stessi dolori, stesso disagio, stessi mezzi di difesa. La facilità con cui circolano le armi fa sì che il loro uso in qualche modo trasformi la qualità della violenza perché trasforma il modo di

pensare di chi le usa e quindi dei ragazzi o peggio dei bambini. Insomma l'arma è in sé è un fattore di corruzione del pensiero e del bambino e lo porta facilmente ai fatti di cui siamo testimoni». Però l'episodio di Chicago dove due ragazzini hanno ucciso una coetanea a sassate è diverso. L'arma dire il vero non ce n'erano...

«Sì, ma c'erano altre cose: un quartiere fortemente degradato, bambini neri, famiglie inesistenti. Ci sono zone dell'America dove la destrutturazione del nucleo familiare è vastissima e dove nascono esempi di microcriminalità incredibili. Sono quasi delle tribù, tribù abbandonate a se stesse che non appartengono a nessun schema e che è difficile ricondurre al nostro mondo. Questo fenomeno insomma è diverso da quello delle armi. Sono episodi distanti».

Un tempo si diceva che i guai degli Usa erano le televisioni. È ancora vero? «Io che ho sempre messo in guardia dalla violenza televisiva posso dire che oggi le tv americane sono migliori della media del comportamento sociale. Il peggio non viene più dalla tv. Il peggio viene dalla vita, da un modello di esistenza in cui è scomparso ogni cenno di solidarietà, dove non si cerca più di risolvere i problemi ma semplicemente di spostarli. Isolarli lasciando chi ce li ha nella sua solitudine. Questo è un paese dove il capo dei Repubblicani in Senato di fronte all'episodio dell'Arkansas di cui si diceva prima ha detto: «Il nostro problema non sono le troppe armi nelle scuole, il nostro problema è che ce ne sono troppo poche».

Mauro Curati

Sono salite a 217 le vittime delle esplosioni davanti alle ambasciate statunitensi

Altre minacce a sedi estere americane La Casa Bianca: «Le prendiamo sul serio»

Il presidente Clinton: «inevitabili» gli attentati agli Usa

Non diminuisce l'allarme in Usa dopo gli attentati alle ambasciate di Kenya e Tanzania. Il Dipartimento di Stato ha fatto sapere di «prendere sul serio» numerose minacce telefoniche di ulteriori attentati pervenute negli ultimi giorni. L'anno scorso i servizi segreti americani erano riusciti a sventare cinque attentati contro sedi diplomatiche statunitensi nel mondo, ma nessuno di essi in Africa. Lo ha scritto il quotidiano Washington Post rilevando che i successi della Cia nell'opera di prevenzione sono probabilmente all'origine, involontaria, delle esplosioni dei giorni scorsi a Nairobi e Dar Es Salaam, città considerate obiettivi non perseguiti dal terrorismo internazionale e perciò relativamente meno protette. Stando al quotidiano, la Cia sventò i cinque attentati «tutti in avanzato stato di preparazione», mediante infiltrati nei gruppi terroristici e intercettazioni elettroniche. Nessuno dei progetti scoperti mirava a sedi diplomatiche in Africa, afferma il quotidiano che però, per ovvi motivi di sicurezza, non dice in quali paesi siano stati individuati. Eppure gli attacchi terroristici agli Usa sono inevitabili. Lo ha affermato implicitamente Clinton parlando a Louisville, in Kentucky. «Più il mondo diventa aperto, più la gente diventa vulnerabile a quelli che sono organizzati e che hanno armi, tecnologia e capacità di muoversi. Dobbiamo essere forti nell'affrontare tutto questo. Non dobbiamo essere frenati dalle minacce di nuove azioni... Non c'è possibilità di uscire se cominciamo a scappare... dobbiamo costruire un mondo civilizzato e aperto per il 21mo secolo». Il presidente statunitense ha anche affermato che il Paese non si arrenderà e continuerà ad esercitare il suo ruolo di super potenza. A Nairobi intanto non si fermano le squadre di soccorsi che stanno lavorando tra i detriti dell'ambasciata americana alla ricerca di eventuali superstiti. I morti sono finora 200 e i feriti circa 5.000. Si scava in fretta nella speranza di trovare ancora in vita due donne, Rose e Jane, che avevano fatto sentire la loro presenza sotto i detriti nei giorni scorsi. Rose ha smesso di parlare da domenica ma lunedì le squadre di soccorso israeliane hanno sentito battere da sotto le macerie. Dalla notte scorsa però non è più stato rilevato alcun segnale di vita. È proprio dalla Tanzania però si viene a sapere che la bomba che ha danneggiato l'ambasciata Usa uccidendo otto persone era stata attaccata a un camion dell'acqua che serviva normalmente la sede diplomatica. Sembra anche che l'ordigno sia stato azionato a distanza e che l'uomo che guidava l'autocisterna non facesse parte della banda che ha preparato l'attentato. Nella fabbrica dove si realizza l'esplosivo al plastico Semtex ritengono infondate le supposizioni degli agenti dell'Fbi secondo cui proprio questo tipo di esplosivo sarebbe stato utilizzato nell'attentato contro l'ambasciata americana a Nairobi. I sospetti dell'Fbi vengono definiti «infondati». (Ansa/AdnKronos)



Lavori frenetici a Nairobi per rimuovere le macerie degli edifici distrutti dall'esplosione dell'autobomba

Reuter

IL CASO

La Cia sotto accusa Stavolta perché ha lavorato bene

LOS ANGELES Per una volta, l'accusa non è quella di non aver funzionato ma - paradossalmente - quella d'aver funzionato fin troppo bene. Ricordava infatti ieri il Washington Post come lo scorso anno i servizi di controterrorismo della Cia abbiano evitato due attentati contro ambasciate Usa. E sottolineava come sia oggi lecito presumere che, proprio a causa della «forza preventiva» testimoniata altrove dalla centrale d'intelligenza americana, gli autori delle stragi di Nairobi e Dar es Salaam abbiano infine scelto come obiettivi due ambasciate africane i cui edifici erano stati lasciati - per ragioni di bilancio e d'insipienza politica - in uno stato di deplorabile «vulnerabilità» dal Dipartimento di Stato. Mentre ancora si contano i morti, comincia negli Usa la ricerca delle manchevolezze che

hanno reso possibile tanto orrore. E tutti gli indici sembrano puntati su un lontano ed inascoltato rapporto: quello con cui - nel 1985, poco dopo l'attacco contro il quartier generale dei marines a Beirut - l'ammiraglio Bobby Inman aveva rimarcato l'urgente necessità di rafforzare le misure di sicurezza in tutte le sedi diplomatiche americane. Spesa prevista: 3,5 miliardi di dollari. Spesa approvata dal Congresso: circa 900 milioni che - sostiene il Post - sono stati prevalentemente spesi in attività che poco o nulla hanno a che fare con la sicurezza. E che, anche quando in questo senso sono stati effettivamente impiegati, assai di rado sono stati dirottati verso le sedi africane, vere e proprie «cenerentole» della diplomazia Usa.

È dunque qui - nella miopia pitoccheria d'un Congresso restio a pagare i conti della politica globale degli Stati Uniti - che vanno ricercate le colpe della mancata prevenzione del duplice attentato? Sembra di sì. E sembra anche che alla Cia - ovvio capro espiatorio d'ogni crisi internazionale ed ultra recentemente vilipesa per la sua incapacità di «vedere» la corsa atomica indo-pakistana - sia una volta tanto concesso recitare la parte del buono che, pur infine tradito dall'altri avarizia, ha fatto fino in fondo il proprio dovere. Un sperato ricostituente per una agenzia che, dalla fine della guerra fredda, sta disperatamente lottando per giustificare i 27 miliardi di dollari del proprio bilancio annuale. Insperato ma anche non nuovissimo, visto che già lo scorso settembre, in occasione del cinquan-

tesimo compleanno della Cia, quasi tutti avevano fatto rilevare come proprio nelle attività di prevenzione antiterroristica gli uomini di Fort Langley avessero, negli ultimi tempi, conseguiti i più rilevanti successi. Assai probabile è tuttavia che - spintasi più a fondo l'analisi degli errori - anche il modus operandi della Cia finisca per trovarsi nuovamente sotto accusa. In una recente apparizione di fronte al Congresso, il direttore generale George Tenet aveva fatto rimarcare come i pericoli del dopoguerra fredda imponessero una «ri valutazione del fattore umano». Ovvero: come, per prevenire il terrorismo internazionale, la Cia avesse la necessità di recuperare «occhi e cervelli» - spie infiltrate ed informatori a discapito dei poderosi apparati tecnologici di spionaggio messi in fun-

Sexgate, è certo Clinton il 17 testimonierà

Le bombe in Africa, il profilarsi di un nuovo di braccio di ferro con Saddam Hussein, e finanche il fatto che Kenneth Starr sia accusato di essere la «gola profonda» del Sexgate. Queste sono le «scuse ufficiali» che alcuni dei consiglieri esterni del presidente hanno proposto a Bill Clinton, per sottrarsi con onore alla deposizione ormai imminente del prossimo 17 agosto. Una deposizione che potrebbe rivelarsi una vera trappola per Clinton, dal momento - sostengono gli spaventati consiglieri - per quella data si prevede ancora il buio totale sui risultati dei test sull'abito di Monica Lewinsky. Un abito di cui il presidente, quando accettò di testimoniare di fronte al grand jury, non conosceva neanche l'esistenza.

Massimo Cavallini

Mercoledì 12 agosto 1998

8 l'Unità

EMERGENZA IMMIGRATI



Secondo il ministro dell'Interno l'emergenza sta per concludersi. Ma il Polo attacca il governo: «La legge è un fallimento»

«Allarme ingiustificato» Napolitano: «Manderemo a casa quasi tutti»

ROMA. Giorgio Napolitano accusa l'opposizione di fare allarmismo sull'immigrazione clandestina e traccia il quadro di un'emergenza in via di estinzione. In primo luogo, afferma il ministro, i clandestini dei campi verranno quasi totalmente rimpatriati e poi la pressione sulle coste è fortemente diminuita, facendo registrare meno sbarchi, dopo la sottoscrizione degli accordi bilaterali con Tunisia e Marocco. Ieri il ministro dell'Interno, intervistato dal Tg1, ha detto che i clandestini che si trovano nei campi sono un migliaio, che cinquecento hanno già un nome e una nazionalità e dunque nelle prossime ore saranno rimpatriati. Insomma, Napolitano nega che con lo scadere del termine dei trenta giorni di permanenza nei centri stabilito dalla legge, si verificherà la paventata liberazione in massa. «Si sta facendo dell'allarmismo, noi pensiamo di riuscire in tempo utile a identificare e rimpatriare la maggior parte dei clandestini». A quanti nel Polo chiedono di rimpatriare forzatamente anche quelli che sono riusciti a non farsi identificare Napolitano ribatte con fermezza: «Per rimpatriare una persona biso-



Su poco più di un migliaio già identificati oltre cinquecento clandestini. E il numero degli sbarchi è in netto calo rispetto a luglio

no a farla franca. Napolitano ha respinto le critiche provenienti da tutti i fronti. Non accetta che venga definito scarsamente umanitario l'atteggiamento dell'Italia. «Umanitari lo siamo sempre», ha risposto citando i salvataggi che effettuano le unità della Marina militare e della guardia costiera intervenendo per evitare i naufragi delle imbarcazioni cariche di clandestini. «Certo - ha aggiunto - siamo anche severi. In Italia si può

entrare per lavorare, ma sulla base della legge». Il ministro ha poi voluto smentire che in Italia sia in continua crescita il fenomeno degli sbarchi. Anzi, ha detto che grazie alla collaborazione avviata con Tunisia e Marocco il numero degli sbarchi è stato fortemente ridotto. «A luglio ne erano stati registrati duemilatrecentotredici, negli ultimi dieci giorni invece sono stati soltanto 154». Ma intanto le opposizioni non si accontentano dei dati forniti dal ministro. Maurizio Gasparri, di An, annuncia che ha intenzione di denunciare Giorgio Napolitano e Livia Turco per «concorso esterno in ingresso di clandestini nel nostro paese», e il suo compagno di partito Giulio Macerati chiede che «di fronte al fallimento del governo» si proceda all'istituzione di un alto commissariato per l'immigrazione. Il capogruppo del Ccd Francesco D'Onofrio invece oggi incontrerà Napolitano per chiedere che sul problema immigrazione si crei un tavolo di concertazione che coinvolga anche le opposizioni. «Ma ho scarsa fiducia - dice - che le nostre richieste possano essere accettate. Credo che Napolitano applicherà pe-

disseguamente la legge perché su questo tema la maggioranza è spaccata». L'esponente del Ccd chiede anche se sia vero che l'Italia abbia «mercanteggiato» con i paesi di provenienza dei clandestini offrendo in cambio dei rimpatri accordi commerciali. La risposta la anticipa la famiglia Cristiana che pubblica un'intervista al ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Non è vero che abbiamo dovuto pagare un prezzo per avere collaborazione nel frenare l'esodo dei clandestini», dice il ministro che nell'intervista fa il punto sulla questione immigrati e sui rapporti con gli altri paesi del Mediterraneo. «Nei confronti degli immigrati irregolari l'applicazione della legge non può che essere severa e per questo abbiamo bisogno della collaborazione dei paesi limitrofi per un controllo efficace». L'Italia ricorda il ministro «ha una legge molto avanzata e moderna che si fa carico pienamente delle implicazioni sociali e solidaristiche dei flussi migratori di cui abbiamo bisogno, però devono essere regolamentati, come previsto dalle leggi e come ci richiede l'Ue e il trattato di Schengen, che affidano ad ogni paese il controllo delle frontiere. Dobbiamo ammettere nel nostro paese solo gli immigrati che possono ottenere un lavoro stagionale o duraturo; si calcola siano circa 20 mila persone l'anno».

C.F.



Immigrati nord-africani nel centro di Fontanarossa a Catania

F.Villa/Ap

IL REPORTAGE

La rabbia degli immigrati che non vogliono tornare

DALL'INVIATO

TRAPANI. L'operazione «tutti a casa» a Trapani è scattata in gran segreto. È iniziata giovedì scorso, in silenzio e senza clamori, mentre gli altri campi siciliani erano infiammati da rivolte e fughe di massa. Nessuna indiscrezione, né un colpo di scena, un perfetto blitz da 007, che è andato avanti fino alla notte di ieri, mentre nei cameroni del Serraino-Vulpitta scoppiava la guerriglia tra venti-trenta clandestini che volevano tagliare la corda e i poliziotti.

Alla fine tre sono riusciti a fuggire, un marocchino è stato ferito dai suoi stessi compagni e un agente è finito in ospedale. Rigorosamente top-secret anche il bilancio dell'operazione rimpatrio, non ci sono cifre e dati ufficiali, ma dall'ex ospizio dove dall'inizio degli sbarchi sono stati tratti 161 nordafricani, sono partiti 48 clandestini. Fotografati, registrati, identificati e riconsciolti dai paesi di provenienza. Li hanno fatti partire a piccoli gruppi, si diceva, fin da giovedì notte, portandoli prima negli uffici della Questura per le ultime formalità, poi imbarcandoli a bordo delle navi che fanno la spola con la Tunisia.

Cinque li hanno consegnati al comandante dell'aliscafo che dalla cittadina siciliana va a Tunisi, 10 li han-

Blitz segreti per rimpatriare i clandestini I 50 di Trapani rientrati la settimana scorsa. Rivolta nel campo: cinque agenti feriti

no imbarcati ieri su una nave della Tirrenia, altrettanti hanno trovato posto su un traghetto della Flotta Lauro. Un traffico discreto, che è andato avanti fino alle tre del mattino di ieri, quando è stato spedito a casa l'ultimo gruppo, e che proseguirà per tutta la giornata di oggi. È stata un'operazione veloce, una corsa contro il tempo, perché proprio a Trapani c'è il primo consistente gruppo di clandestini, una ottantina, a «rischio espulsione».

Sono sbarcati a Lampedusa il 12 luglio, sono qui da 30 giorni e dice l'articolo 12 della legge - devono essere espulsi. Inutile chiedere nomi, cifre e conferme al questore Giuseppe Zannini Quirini, la riposta è un formalissimo «non confermo né smentisco», ma l'impressione è che in tutti i centri della Sicilia siamo ad una svolta: si accelerano i riconoscimenti e i rimpatri partendo dai clandestini sbarcati per primi.

Nell'ordine è toccato a una buona parte degli 89 di Trapani (il loro termine di permanenza scade tra oggi e

Hanno saputo del ritorno È scoppiato il finimondo

domani), poi toccherà ai 147 rinchiusi nei capannoni di Agrigento (scadenza il 15 agosto), il giorno dopo sarà il turno dei 65 di Catania, e così, fino alla fine del mese, per evitare lo scorno di rilasci di massa. Sarebbe stata proprio la notizia dei rimpatri la scintilla che ha fatto scoppiare la guerriglia nell'ex ospizio.

«Alcuni clandestini - racconta un tunisino che si dichiara perseguitato politico, e per questo ci chiede di non fare il suo nome - hanno telefonato in Tunisia per chiedere notizie dei loro

compagni che non vedevano più nel centro. Quando hanno saputo che questi erano stati rimpatriati si sono scatenati». Hanno iniziato aggredendo un ragazzo marocchino. Un pestaggio in piena regola, spietato e violento, i picchiatori si sono fermati solo quando hanno visto gli agenti. Mala rissa era una «finta»: un commando di venti clandestini era già pronto. Brandendo sbarre di ferro ricavate dalle brandine e pezzi di legno, hanno «caricato» i poliziotti. Una vera e propria guerriglia che aveva un solo obiettivo: fuggire. I clandestini, infatti, hanno subito preso di mira porte e finestre, le hanno sfondate e divelte per trovare una via d'uscita. Un gruppo si è rintanato su tetti, mentre altri hanno tentato di introdursi nella parte nuova dell'ex ospizio che ancora ospita anziani. Amaro il bilancio: il marocchino ag-

redito ricoverato in ospedale, un agente ferito, 14 capi della rivolta arrestati, tre clandestini fuggiti. E il centro (cucina con tre pasti al giorno, bagni e docce pulite, letti a castello anche se in cameroni affollati) semidistrutto. Il giorno dopo entriamo nel Serraino-Vulpitta col questore Zannini Quirini, una vita in polizia vissuta anche con qualche rischio. Quando era a Napoli, capo dell'antidroga negli anni ottanta, il suo nome fu

scritto in un elenco di poliziotti e magistrati che Br e camorra avevano deciso di eliminare. Ora impiega buona parte del suo tempo a fare - così lo hanno ribattezzato i suoi «ospiti» - il «direttore» del centro, destreggiandosi tra rimpatri e lotta alla fortissima mafia del Trapanese. Controlla i lavori di riparazione di porte e finestre, offre sigarette ai suoi «ospiti» ai quali chiede «calma, guagliù, stanotte basta con le fesserie».



Un carabiniere distribuisce generi di conforto ad alcuni clandestini

Ansa

I clandestini sono ammassati nelle camere che non sono state distrutte dalla furia dei loro compagni. C'è un'aria tristissima. «Vediamo la tv - ci racconta Amed Ben Brahim - e sappiamo che ci state riportando indietro. Abbiamo pagato per venire in Italia. Qui vogliamo solo lavorare». L'altro giorno Amed ha telefonato a suo fratello Mouchef, che da anni vive e lavora a Modena. «Non farmi tornare a casa». Gli ha detto solo questo.

Gli altri sono in silenzio, qualcuno è rassegnato, qualcun altro spera ancora. Che i cancelli si aprano, che a tutti venga consegnato il foglio di espulsione. Oggi il giorno della verità, almeno per i 52 ancora trattenuti a Trapani. Oggi si capirà se saranno costretti a tornare a casa o se conquisteranno quell'inutile foglio di carta. Che gli dà un nome, certo, ma che gli intima di lasciare l'Italia entro due settimane. Sarà difficile disperdersi nelle grandi città, perché tutti sono stati schedati, le loro impronte fotografate e immagazzinate nel grande cervello della «Casellario nazionale delle identità», a tener compagnia ad altri 2 milioni e seicentomila dati.

Potranno vivere in Europa e in Italia, ma non potranno mai avere un lavoro regolare. La loro sarà una vita da «fantasmi».

Enrico Fierro

Provvedimento di espulsione e foglio di via per chi non è stato identificato

Scatta l'ora X, a scaglioni via dai Campi

Se non interverrà l'identificazione, le porte delle strutture siciliane si apriranno per 700 entro fine agosto.

ROMA. Alla fine le porte si apriranno. Per tanti, ma non per tutti. La corsa contro il tempo per l'identificazione del maggior numero possibile di clandestini potrebbe infatti modificare radicalmente i dati attualmente in possesso del Ministero. Difficilmente però cambierà qualcosa per i 52 nordafricani che questa mattina usciranno dal centro di Serraino Vulpitta, a Trapani. Varcheranno il cancello scaglionati, uno alla volta come ha raccomandato il Viminale ai Questori, dopo l'espletamento delle procedure di consegna del Decreto di espulsione e del foglio di via: un'operazione che potrebbe richiedere parecchie ore.

A quel punto, come previsto dalla legge, avranno 15 giorni di tempo per lasciare l'Italia e fare ritorno nel Paese d'origine. Se non ottempereranno all'obbligo finiranno nel numero degli illegali; non avranno diritto ad un lavoro regolare o chiedere documenti; e soprattutto potranno essere arrestati se incapperanno

in un qualsiasi controllo della Polizia. Una vita terribile; ma in fondo è proprio su questa finestra di «libertà» che i clandestini contavano nel momento in cui hanno intrapreso, un mese fa, il viaggio verso Lampedusa. Sempre a Trapani, un secondo gruppo di 32 extracomunitari sarà rilasciato a partire da domani mattina.

Le partenze, se nel frattempo non arriverà il riconoscimento ufficiale da parte del governo marocchino o tunisino, si susseguiranno poi a getto continuo: il giorno di Ferragosto in 62 potranno lasciare il campo di Fontanarossa, l'aeroporto militare che si trova alla periferia di Catania. Il 15 agosto scadrà anche il tempo di permanenza nel Centro di Agrigento per altri 120 nordafricani sui 400 ospitati. «Da parte nostra l'identificazione è stata compiuta. Aspettiamo solo la risposta da parte del Ministero e dei Consolati», spiegano in Questura. «Non crediamo che l'uscita di 120 persone possa creare problemi di ordine pubblico, anche

perché si cercherà di rendere l'operazione il meno traumatica possibile».

La scadenza dei «30 giorni» si avvicina anche per 305 dei 340 extracomunitari attualmente ospitati nel Centro di permanenza temporaneo di Siracusa.

Più rilassata, di contro, la situazione a Caltanissetta. I 122 africani (a 10 di loro è stato però concesso il permesso di soggiorno per motivi umanitari) sono sbarcati in Italia solo dopo la metà di luglio. Il primo «esodo» dal campo è in programma il 24 agosto. I coinvolti saranno in tutto 93. «C'è dunque tutto il tempo per arrivare all'identificazione e al riaccompagnamento in Patria», si augurano in Questura.

Uscite scaglionate dal centro di Portofino, una ventina di chilometri da Ragusa. Per i primi 6 la scadenza dei termini è il 20 agosto. Per altrettanti il 28 agosto. Poi, sempre in gruppi con meno di dieci unità, si proseguirà per gran parte del mese di settembre. Ragusa è anche il Cen-

tro dal quale, al momento, è stato effettuato il maggior numero di rimpatri forzati: 143 pakistani, 38 cingalesi e 30 egiziani.

Anche a Messina le prime «uscite» sono previste per la fine mese: il 29 agosto, per la precisione, con la scadenza dei termini per 50 clandestini.

A fine agosto, fra il 28 e il 30, sono in programma le prime 28 «scadenze dei termini» nel Campo di prima accoglienza di Termini Imerese, in provincia di Palermo. «La stragrande maggioranza si sono dichiarati marocchini, anche se non è da escludere che fra di loro ci siano numerosi tunisini. La situazione è tutto sommato buona», è la precisazione che arriva dalla Questura.

I dati di oggi, pur nel caos delle notizie che si susseguono senza soluzione di continuità, parlano di 48 rimpatri in Patria dai campi di Trapani e Catania, mentre da Lampedusa sono stati trasferiti a Ragusa e Catania gli ultimi 81 arrivati. Infine i dati ufficiali del Ministero sui Centri di

permanenza in funzione. Ad oggi sono solo tre: Lampedusa, Trapani e Trieste (dove sono ricoverati otto clandestini). A questi si devono aggiungere i tredici «Centri di permanenza di fatto», o «Centri di acco-

glienza»: Agrigento, Bari, Brindisi, Caltanissetta, Catania, Crotone, Lecce, Palermo, i due di Ragusa, Messina, Siracusa e Fiumicino.

Pier Francesco Bellini

È, perciò, tanto più sconcertante che sia proprio «l'Unità» a offrire una immagine del tutto lontana dalla realtà. Grato per la pubblicazione.

PIERO FASSINO

Piero Fassino: «Sintonia Esteri Interno»

Caro Direttore,

leggo con stupore su «l'Unità» di ieri in un articolo a firma C.F. che avrei dichiarato: «Noi come Ministero degli Esteri abbiamo fatto la nostra parte...ora tocca al Ministero degli Interni evitare di vanificare questo lavoro».

Non ho mai pronunciato queste parole. Anche perché da molti mesi Esteri e Interni operano in piena sintonia e totale accordo. E se nonostante le difficoltà, non pochi risultati positivi sono stati raggiunti, ciò è dovuto proprio alla forte solidarietà che ha ispirato il comune lavoro dei due Ministeri.



Intervista al segretario di Rifondazione. La proposta di una «nota aggiuntiva» al Dpef? «Non basta certo qualche ritocco...»

«Nesi sbaglia e il Prc è con me»

Bertinotti: non dò messaggi rassicuranti a Prodi

ROMA. Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, al telefono dalla Grecia dove si trova in vacanza, boccia senza appello la proposta di Nerio Nesi sulla nota aggiuntiva alla Finanziaria: «È un errore già nella citazione...». Dice al governo: attenzione a non interpretare in maniera fuorviante dei messaggi che non sono quelli di Rifondazione. E avverte i partiti: se volete speculare sui contrasti dentro il mio partito «fate pure», ma attenti a non scambiare i desideri con la realtà: io non cambio idea e il partito è con me.

Perché un errore nella citazione, la proposta di Nesi non serve neanche ad allontanare una

«La nota aggiuntiva fu una proposta di integrazione, avanzata da un conservatorismo colto e illuminato, che conteneva l'idea di ridurre dentro il quadro delle compatibilità al sistema le lotte operaie che avevano cominciato ad affacciarsi in quella straordinaria primavera che fu l'inizio degli anni Sessanta. Dunque, una proposta di politica economica e sociale dal segno moderato, contro cui si appuntarono le critiche delle forze riformatrici. Se poi guardo agli esiti politici di quel corso peggioro mi sento. Perché quel ciclo politico portò alla scissione nel Psi. E mi auguro che Nesi non voglia auspicare scissioni...»

Onorevole Bertinotti, sta pensando a Rifondazione?

«Mi faccia finire... Oltre alla scissione nel Psi, quella politica introdusse una divisione profonda a sinistra. Con la parte prevalente della sinistra che si oppose proprio all'ispirazione di fondo della nota

aggiuntiva. Vorrei ricordare l'opposizione della Cgil, oltre a quella del Partito comunista italiano, e in conflitto sindacale che crebbe proprio in opposizione a quella politica. Fu una lunga e travagliata vicenda. E ci volle la grande riscossa operaia studentesca del '68-'69 per rompere quel quadro. Proporre come modello di intervento uno schema di politica economica compatibilista e uno schema politico fondato sull'integrazione, mi sembra giusto il contrario della svolta di cui oggi c'è bisogno».

Onorevole Bertinotti, andiamo al concreto: la proposta di Nesi non serve neanche ad allontanare una

Il partito ha già deciso la linea: o svolta o rottura



delle tante nubi che si addensano sul governo in vista della discussione sulla Finanziaria?

«Voglio essere chiaro fino in fondo. Quello che trovo del tutto sbagliato è che si possa fornire al governo un'idea che attenua la drammaticità della scelta a cui siamo chiamati. Non è che con qualche discorso e con qualche ritocco che la nave va».

Einvece... Un messaggio sbagliato che parte non solo da Nesi ma forse anche da Cossutta? Il presidente di Rifondazione non si è pronunciato



Il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti

ma i suoi più stretti collaboratori hanno accolto con entusiasmo la proposta sulla nota aggiuntiva. E Marco Rizzo, cossuttiano, membro della segreteria del Prc, si dice anzi stupito di tanta aggressività nei confronti di Nesi...»

«Non faccio commenti sui commenti... Ho risposto alla sua domanda sulla proposta di Nesi. Punto... Fino a prova contraria sono gli organismi nel partito quelli che decidono le proposte. E questa sulla nota aggiuntiva non è stata proposta da nessuno dentro il partito».

Mi scusi onorevole Bertinotti se insisto. Ma Rizzo...

«Non ho nessuna intenzione di commentare le sue dichiarazioni...»

Guardi che Rizzo dice che tanto nervosismo nel contrastare la proposta di Nesi potrebbe tradire una propensione alla rottura in termini pregiudiziali...

«Ho già detto quello che penso sulla proposta. Il partito è una cosa seria. Ha deciso una linea: o svolta o rottura, e questa linea perseguirà. Poi ognuno è libero di dire le sue opinioni. Se si era in contrasto

con questa linea bisognava dirlo allora, quando è stata approvata dalla stragrande maggioranza del comitato politico.

L'uscita di Nesi è rivolta solo al governo o fa parte anche della dialettica interna, dello scontro dentro Rifondazione?

«Io resto al merito di quel che dice. Non la condivido e lo dico... Mi piacerebbe sapere se è vero o no che la proposta della nota aggiuntiva di La Malfa svolse quel ruolo di tentativo di integrazione. Se quell'ispirazione, che divenne del centrosinistra, divise o no il movi-

mento operaio...

Se vogliamo parlare di storia, facciamolo pure. Se poi vogliamo parlare di oggi...

Lei dice: caro Prodi, caro Ciampi, non fate illusioni...
«Dico semplicemente: attenzione a non interpretare in maniera fuorviante dei messaggi. Perché la questione resta esattamente quella che abbiamo indicata. E perché questi ultimi mesi hanno visto produrre dei fatti che hanno centrato questa sofferenza. Personalmente continuo a pensare che le domande fondamentali vengono dai disoccupati del mezzogiorno, dai lavoratori delle aziende in crisi

politica».

Lei prima ha ricordato la scissione del Psi e aggiungeva: mi auguro che Nesi non voglia auspicare scissioni. Insisto, pensa alla situazione interna a Rifondazione?

«No. Siccome quella temperie non era così allegra stiamo attenti a non traslarla. Cerano problemi nella sinistra, nel sindacato... Non prendiamola come esempio, quindi. Parliamo pure sui rapporti tra Rifondazione e il governo. Ma sulle questioni interne a Rifondazione... francamente non mi sembrano così rilevanti... Siccome c'è un'iniziativa personale di un autorevole parlamentare di Rifonda-

zione comunista nei confronti di un ministro molto autorevole di questo governo, questa si merita un commento. Ma non esageriamo...».

Lei continua ad essere pessimista. Eppure Enrico Letta, il vicesegretario dei popolari, dice che l'ipotesi di sostituire i voti di Rifondazione con quelli dell'Udr non si concretizzerà. Bertinotti non romperà perché dentro il suo partito

ci sono atteggiamenti costruttivi come quelli di Cossutta e Nesi...

«Letta sceglie gli interlocutori che preferisce. Salvo poi magari accorgersi che la realtà ha un altro segno e non perché quelli di Rifondazione sono cattivi, ma perché non c'è la svolta... A tutti coloro che negli altri partiti ritengono di dover speculare sulle differenze interne a Rifondazione dico con grande tranquillità e serenità: fate pure, non cambierete la nostra rotta».

Nuccio Ciccone

Ultimatum e appelli alla disciplina

La «nota aggiuntiva» divide il partito

Rizzo: «Non vorrei che diventasse una scusa per rompere...»

ROMA. Nerio Nesi è «l'uomo dello schermo», il facile obiettivo delle frecciate dentro Rifondazione dietro il quale si nasconde lo scontro più solido, quello tra Bertinotti e Cossutta. L'altro giorno il «banchiere rosso», dell'ex-presidente della Bnl, che ha scritto a Ciampi per chiedergli una iniziativa «alla Ugo La Malfa», facendo riferimento alla famosa «nota aggiuntiva» che l'allora ministro del bilancio avanzò per convincere la sinistra socialista (di cui lo stesso Nesi faceva parte) a abbassare la guardia verso il centrosinistra appena nato. Ebbene ora l'idea viene presa di mira dagli uomini del segretario di Rifondazione con toni aspri e viene, all'opposto, difesa dai cossuttiani. Il duello verbale è aspro, ai limiti del richiamo alla disciplina di partito. Il compito di tirare fendenti è affidato a Claudio Grassi, membro della segreteria e fedelissimo di Bertinotti, che ha accusato Nesi di assumere iniziative che «creano confusione, danneggiano l'immagine del partito e soprattutto non aiutano a conseguire i risultati che il Comitato politico ha indicato essere indispensabili per poter continuare a sostenere l'esecutivo». Un tono ultimativo verso Nesi («è stupefacente che non essendo membro né della segreteria né della direzione ogni giorno avanzi proposte») e verso le forze di maggioranza («Sarà bene che tutti, a partire da governo e Ulivo, non prendano lucciole per lanterne magari indotti da informazioni interessate e da articoli privi di fondamento») condito con una lezione di storia al vecchio economista al quale viene ricordato che «ai comunisti le note aggiuntive non sono mai piaciute: Nel 1962 quella avanzata da Togliatti, non piacque ai sindacati e non convinse del tutto neppure la sinistra socialista...».

Insomma una boccia piena a cui si aggiungono i «no» di altri due esponenti bertinottiani come Graziella Mascia e Alfonso Gianni: per tutti e due l'esempio è storicamente sbagliato e in più la ipotesi di Nesi contiene una sua «pericolosità perché - dice Gianni - tende ad attenuare, edulcorare il contrasto che in questo momento c'è da parte di Rifondazione verso la politica del governo. Non servono escamotage di alcun tipo. La questione si risolve solo sulla base di politiche chiare sul lavoro e, quindi, o c'è la svolta, o si va alla rottura».

Diametralmente opposte le dichiarazioni di altri settori del partito: per i cossuttiani parla Rizzo: «Non vorrei che tanto nervosismo tradisca una propensione alla rottura quasi in termini pregiudiziali...». Rizzo difende Nesi sia nel merito che per la forma della polemica: «lui ha avanzato una proposta che si basa su riferimenti concreti e che può dare sviluppo anche all'idea di programmazione degli interventi. La nota aggiuntiva al Dpef può essere uno strumento buono per intervenire e realizzare la svolta, anche se ovviamente non può essere il solo: serve un confronto serio che parte dalle proposte da noi avanzate». Ma, al di là dei contenuti Rizzo è categorico: «va detto con chiarezza che la sua iniziativa è assolutamente dentro e non fuori il documento politico del Cpn: vi si parlava di svolta o rottura e questa iniziativa lavora per realizzare la svolta, obiettivo prioritario a parole da tutti condiviso. D'altronde, sono io a stupirmi per tanta aggressività verso una persona come Nerio Nesi e il suo impegno. Non capisco - sottolinea Rizzo - come si possano rimarcare le gerarchie di fronte ad una personalità così prestigiosa del Prc e della sinistra. È che per di più è anche il

presidente del comitato scientifico del partito. Non vorrei che tanto nervosismo indichi o tradisca una propensione alla rottura in termini pregiudiziali. Noi siamo impegnati per veder realizzata la svolta».

Ersilia Salvato, che in Prc è già da tempo in minoranza contro le posizioni di Bertinotti, batte sullo stesso tasto e dice di trovare «sorprendenti i diktat di partito che si muovono contro una personalità come Nerio Nesi che, non solo per storia personale ma anche per il suo attuale ruolo istituzionale, è impegnato senza risparmio di energie affinché il governo di centrosinistra affronti seriamente e concretamente l'emergenza lavoro». Ersilia Salvato,

vicepresidente del Senato del Prc, condivide l'iniziativa di Nerio Nesi per una nota aggiuntiva al Dpef e lo difende dalle accuse ricevute dalla segreteria. «Ancora una volta - sottolinea Salvato - mi sembra che nel mio partito si sollevino da più parti polveroni pretestuosi. Non voglio entrare nel merito di una proposta che non conosco nei dettagli. Ma sono convinta che vada incoraggiata ogni iniziativa che, come questa, sembra finalizzata a verificare la possibilità di risposte efficaci, rapide e concrete alla questione lavoro che diventa ogni giorno di più la prima emergenza nazionale».

R.R.

La proposta del presidente della Camera

Violante: «Come in Usa un tetto di dieci anni per il segreto di Stato»

ROMA. «Il segreto di Stato in Italia non può essere eterno»: occorre che alle decisioni del potere politico venga posto un limite alla segretezza, in modo da far chiarezza su tanti misteri. A riproporre un «tetto» alla durata del segreto di Stato è il presidente della Camera, Luciano Violante, che, in un'intervista sul prossimo numero del settimanale «Famiglia cristiana», ipotizza anche vari «gradi» di segreto, esprimendo un orientamento favorevole a dieci anni per la segretezza. Luciano Violante prende spunto dal caso degli Usa, dove il termine massimo è proprio di dieci anni. «In Italia dice il presidente dell'assemblea di Montecitorio - se si vuole, si può anche alzare un po' questo termine, ma non tantissimo. Superato il limite di tempo, tutti i dati diven-

tano pubblici, tranne quelli per i quali si ritiene che il segreto debba permanere: e qui la decisione spetta al presidente del Consiglio». Un'eventuale riforma del segreto di Stato non dovrebbe prevedere, tuttavia, una secca alternativa tra segreti assoluti e piena pubblicità dei dati. «Possono esserci - spiega infatti Violante - forme mediate di segreto. Così, per certi docu-

menti il segreto di Stato può essere sostituito dal segreto di ufficio o dalla semplice riservatezza». Di sicuro, aggiunge il presidente della Camera, «in democrazia le decisioni del potere politico non possono restare segrete in eterno». Anche perché poi capita cose singolari: «Uno studioso di storia italiana, che in Italia si scontra con il segreto, può andare negli Stati Uniti e chiedere di leggere i documenti che i vari ambasciatori hanno mandato al Governo nel corso degli anni. Così ciò che è segreto in Italia è pubblico negli Stati Uniti, mi pare davvero eccessivo». Violante non crede, tuttavia, che rendere meno rigido il segreto di Stato significhi automaticamente far luce sui molti misteri della storia del nostro Paese: ma potrà aiutare a contenere le deviazioni future.

Ersilia Salvato, capogruppo di Rifondazione alla Camera



Villetti: «Suggestivo»

E Letta (Ppi) applaude la proposta

ROMA. Il vicesegretario del Ppi Enrico Letta giudica «positivamente» la proposta di Nerio Nesi che considererebbe il segnale di un maggiore impegno propositivo di Rifondazione Comunista nel sostegno al governo Prodi e assicura da parte dei Popolari «la massima disponibilità a tutte le forme di approfondimento di questa iniziativa».

«La nota aggiuntiva così concepita - dice infatti Enrico Letta - dimostrerebbe la volontà costruttiva del Partito della rifondazione comunista di discutere nel merito, senza arroccarsi nei confronti della finanziaria con un sì o no complessivi, ma entrando nel merito e dando contributo». E ha concluso: «Proprio come dovrebbe essere il ruolo di un partito di maggioranza di governo».

Anche Roberto Villetti, socialista democratico e vice presidente della commissione Bilancio della Camera, ieri è intervenuto sulla vicenda: per lui, da Nerio Nesi è venuta un'idea «suggestiva, che evoca una stagione, quella del centrosinistra, che fu molto positiva per le riforme in Italia».

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde **167-341143**

RICHIEDI LA SOCIALIZZAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia

Intertoto, Bologna a fatica (1-0) sul Ruch Chorzow

Il Bologna ha messo a rischio la qualificazione alla Coppa Uefa, vincendo ieri sera a stento al Dall'Ara sui polacchi del Ruch Chorzow nel turno d'andata delle finali di Intertoto. C'è una voluta un'autoreta di Jamroz, a un minuto dallo scadere del primo tempo, per sbloccare il risultato. Poi il rossoblu, malgrado i ripetuti attacchi alla porta polacca, non sono più riusciti a raddoppiare. Non è servito neppure l'ingresso di Signori, al debutto dopo il lungo infortunio, nell'ultimo quarto d'ora a impinguare il bottino. Per il ritorno del 25 agosto la qualificazione è in bilico.



Gianluca Vialli «Giusta la crociata di Zeman ma io non c'entro»

La «crociata personale» di Zeman è anche giusta, ma non doveva «sparare nel mucchio». Gianluca Vialli è tornato sulle accuse di Zeman in un'intervista rilasciata a Telepiù. «Non sono un santo, ma neanche un ipocrita - afferma -. Quando vieni tirato in ballo nella testa di qualcuno rimane il dubbio che ci sia qualcosa di vero». «Dopo 16 anni di calcio dispiace sentire il signor Zeman usare il mio nome per la sua personale crociata. Crociata anche giusta, per la verità - ha osservato -, perché è legittimo interrogarsi per capire se qualcuno non rispetta le regole». «Questa storia mi sembra un modo per gettare discredito sulla Juventus».

Incontro Bindi-Pescante Il ministero vigila sulla spesa farmaci

Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha sentito ieri il presidente del Coni Mario Pescante che si è impegnato a riferire sulle iniziative che adatterà la Giunta dopo la pausa estiva. Lo si è appreso da fonti del ministero della Sanità che hanno reso noto che è stato già allertato il dipartimento farmaci e farmacovigilanza del dicastero per approfondire un monitoraggio, già avviato, sull'andamento della spesa di alcuni farmaci «il cui uso improprio potrebbe essere ricollegato ad attività di doping». Intanto i Nas sono al lavoro e il ministro si riserva, alla luce delle verifiche, di valutare le eventuali responsabilità che emergeranno.



Pecoraro Scanio «Uso improprio di medicinali»

Anche il deputato verde Pecoraro Scanio aveva denunciato un uso improprio di alcuni farmaci nell'ambito dell'attività sportiva, sollecitando il governo a «disporre una verifica sulle quantità di questi prodotti in circolazione». In particolare, il deputato aveva puntato il dito su alcuni farmaci normalmente utilizzati nel trattamento dell'asma bronchiale e nella cura dell'osteoporosi. «Bisogna verificare le quantità di questi prodotti comparandole con i dati epidemiologici dell'asma e dell'osteoporosi, e avviare una campagna di sensibilizzazione».

**L'Unità
loSport**



Il tecnico sentito per due ore dall'organismo del Coni. Oggi nuova sfilza di interrogatori: sarà sentito anche Sandro Donati

«La Procura ha capito»

Zeman: «I calciatori sono usati come cavie»

ROMA. Due ore trascorse davanti la Procura antidoping, poi una lunghissima conferenza stampa. E alla fine Zdenek Zeman si districa nell'incredibile giungla di microfoni, taccuini e telecamere giurando di aver detto tutto, ma proprio tutto. In realtà, e lo si scoprirà subito dopo ascoltando il capo della Procura, l'avvocato Ugo Longo, il tecnico giallorosso ha raccontato ai giornalisti solo una parte dell'istoria...

Signor Zeman, com'è andata?
«In che senso? Penso che la Procura mi abbia chiamato per farsi spiegare quello che volevo dire. Io volevo dire semplicemente quello che ho detto. E credo che l'abbiano capito».

Potrebbe essere più chiaro?
«È perché mai? È semplicissimo. Lo sport lo fanno le persone sane, che non hanno bisogno di prendere farmaci. Se poi uno è malato, allora non può praticare l'attività sportiva».

Ma lei sta parlando di farmaci proibiti o di quelli il cui uso nello sport è consentito?
«Veramente bisogna partire dalla definizione di quello che è doping. Esiste un'elenco di sostanze vietate. Però ne esistono delle altre, permesse, il cui uso secondo me provoca dei danni all'organismo».

Ma che cosa è per lei il doping?
«Sono d'accordo con quello che dice il disegno di legge del Senato: è doping la somministrazione di qualsiasi farmaco a persone non malate».

È una definizione molto più ampia di quella che esiste nello sport enel calcio...
«Lo so, ma io ho le mie convinzioni. Credo fermamente che bisogna tornare all'etica sportiva, creare una diversa coscienza».

Ma lei ha fatto dei nomi, ha portato delle prove?
«Assolutamente no. In questa storia io non ho mai tirato in ballo nessuno. Non è mio compito. Io voglio solo lanciare un grido di allarme».

Beh, Vialli e Del Piero forse la pensano diversamente...
«Io ho solo risposto ad una domanda sul loro conto, dicendo che ero rimasto impressionato dall'accrescimento delle loro masse muscolari».

Ma lei crede che nel calcio vi sia

ormai un massiccio uso di farmaci?

«La mia impressione è che si stia sperimentando sui calciatori. Credo che siamo ancora all'inizio. Ma non c'è tempo da perdere, non si può aspettare che muoia qualcuno».

Tutti gli allenatori della serie A la pensano come lei?

«Non credo proprio. Credo che qualcuno sia convinto che certi farmaci fanno bene. E si comporta di conseguenza».

Vale a dire

«La presenza di alcuni farmaci nel mondo del pallone è ormai documentata. Non credo stiano il solo per guardare...».

Ci sono state reazioni durissime alle sue dichiarazioni.

«Lo so, e mi sono meravigliato molto dell'atteggiamento dell'Associazione calciatori. Io l'ho fatto per il loro bene. Mi aspettavo solidarietà...».

Zeman, ora che cosa succederà?

«Niente. Ormai è ora di cena».

Con la solita chiusa surreale, il tecnico si è congedato lasciando la passerella ai membri della Procura antidoping, schierati al gran completo nonostante la data vacanziera.

Il capo dell'organismo inquirente ha cercato di confermare punto per punto le freschissime dichiarazioni di Zeman. «Si è trattato di un'audizione molto interessante - ha detto l'avvocato Longo - Zeman ha confermato quanto detto nei giorni precedenti, precisando che lui non ha mai parlato di doping ma dell'uso indiscriminato di farmaci. Farmaci leciti che però incrementano le prestazioni atletiche e che determinano anche una modifica strutturale del corpo. Sulla base di questi elementi procederemo subito ad una serie di audizio-



Luciano Moggi durante la conferenza stampa di ieri; a lato Zeman e in alto a sinistra Ugo Longo Ansa

Conferenza stampa della Juventus per replicare ai sospetti Juve, l'ira di Moggi: «Troppa leggerezza così si rischia di danneggiare l'ambiente»

«Noi abbiamo decine e decine di consulenti, la Juve cerca sempre il meglio. Nell'ultimo mese abbiamo lavorato anche con questi due professionisti che ci sono stati presentati dal Professor Locatelli, il responsabile del dipartimento sviluppo della laaf, ha detto il dottor Agricola, quasi a sgombrare il campo da ogni possibile malizia. In pratica, secondo Agricola, «non bisogna confondere il doping con gli integratori (aminoacidi integratore ramificati, creatina, vitamine, minerali e acqua). La confusione è nei termini: si deve parlare di sostanze, non farmaci. La cosa che più ci ha offeso è la crescita della muscolatura dei nostri giocatori. Ebbene, si è trascurata la filosofia del nostro lavoro in palestra insinuando un aiuto farmacologico illecito di sostanze che aumentano il tono muscolare. È a tutti noto come la nostra palestra sia sempre frequentata, e come la crescita dei nostri atleti sia maturata progressivamente, non certo dall'oggi al domani». In definitiva, per Agricola il problema non esiste. Di sicuro alla Juve. E, se compare nel calcio, è solo per casi limitatissimi. «Non serve, ve l'assicuro». Piuttosto è fondamentale per la tutela della salute del giocatore che un medico sportivo si preoccupi del reintegro dei sali dopo lo sforzo. «Non dobbiamo pensare a migliorare le performance, ma riportare in equilibrio l'organismo dopo lo stress fisico, dopo la gara. Questo si deve fare. Poi, possiamo discutere sul come».

E per arginare il doping, via libera all'esame del sangue. «Però abbinato al test dell'urina, altrimenti faremmo un passo indietro. Sono favorevole all'esame duplice, tutti i giocatori della Juventus sono disponibili a forme di miglioramento che impediscano l'utilizzo di sostanze dopanti».

Piero Venera

TORINO. «Siamo qui per fare chiarezza, è un momento decisamente antipatico. Non esistono accuse, solo un chiacchierico che infanga la nostra società ed alcuni tesserati (Vialli, Del Piero, Ferrara, ndr): tutto ciò ha solo attinenza con l'ignoranza, ma non collima affatto con la realtà». Non ha bisogno di spendere tante parole, Luciano Moggi, per far capire qual è l'umore che regna nella Juventus dopo le dichiarazioni di Zeman.

Conferenza stampa della Juve sul doping: stavolta tocca al dottor Agricola, che chiarisce una volta di più quanto sia enorme la differenza tra sostanze illecite e integratori. Stamani il responsabile dello staff medico bianconero sarà ascoltato presso la Procura Antidoping del Coni dal procuratore Ugo Longo, ma l'invito si riferisce alle dichiarazioni rese dal medico a luglio, nel ritiro di Châtillon. Allora, il medico più che dell'impor-

tanza delle sostanze usate nei calciatori soffermò sul loro utilizzo, spiegando come persino un bicchiere d'acqua assunto ad un'ora piuttosto che ad un'altra potesse avere sul fisico effetti diversi.

Tornando alla conferenza stampa, Moggi incalzato da microfoni e telecamere ha ribadito la sua rabbia: «Non si possono dire certe cose con tanta leggerezza. Zeman non si rende conto che avrebbe potuto abbattere un sistema. Se non ci sono prove si significa soltanto infangare giocatori, gettare sul campionario qualcosa che può distruggere l'ambiente. Noi lavoriamo seriamente in palestra, non tolleriamo che si facciano affermazioni su cose che noi non abbiamo neppure pensato». E Simoni, che dire di Simoni che ha elogiato l'intervento di Zeman? La risposta è una seccata d'acqua fresca su un tentativo d'incendio. «Dice queste cose solo

perché non sono stati presi di mira giocatori dell'Inter. È persino troppo facile prendere queste posizioni...».

Chi s'aspettava dunque clamorose novità, un titolo da sette colonne in cronaca è stato puntualmente deluso. Moggi non s'è neppure soffermato sui due consulenti stranieri (l'argentino Laich e l'olandese Krajenhof) piuttosto chiacchierati per il loro passato: del primo si dice che negli anni 80 avesse somministrato a molti atleti l'ormone somatotropo, mentre il secondo pare avesse caldeggiato per l'atleta l'opportunità di sostener-

si con gli steroidi.

Un calciatore di C2, Biagi, racconta i campionati minori, «dove girano pastiglie flebo ma nessuno controlla»

«Presi una pillola per donne incinte»

ROMA. «Per giocare a pallone ho preso di tutto e mi hanno fatto di tutto: flebo, caffeina, pastiglie. Non mi sono mai chiesto cosa fossero e cosa contenessero. In campo, con quella roba in corpo, ti passava lo stress, andava via la fatica. Sentivo che avrei potuto continuare per due ore di fila».

Alberto Biagi, il Vialli della Romagna, è andato avanti così fino a 40 anni, fino a due anni fa, «mi ha fermato solo un problema all'anca: il chirurgo dopo avermi operato mi ha fatto promettere che non avrei più tirato un calcio al pallone, altrimenti lei smette anche di camminare». Naturalmente giocò ancora, ma solo nei tornei fra i bar». Dopo aver letto e sentito le denunce di Zeman, ha deciso di raccontare la sua storia.

Per quindici anni Biagi è stato un tipico centravanti da paese: ha giocato nel Castelfidone e nel Faenza, nel Baracca Lugo e poi nel Russi in C2, segnando sempre tantissimi gol. È stato anche nella nazionale azzurra dilettanti. «La mattina ci facevano una

flebo e poi, tra un tempo e l'altro, ci davano la pastiglia. Me la metteva in mano un massaggiatore, «tieni che ti fa bene e segni il gol del pareggio». E l'antidoping? Nessun problema anche per l'antidoping. «La pipì la facevano sempre le riserve, quei ragazzini che vanno in panchina e non giocano. Mai riempito una provetta, mi sarà capitato una volta al massimo: e poi, nelle serie minori i controlli li fanno una volta ogni tanto e c'è sempre chi provvede a informarti tre giorni prima».

Biagi era un tirataridi e un gran dormiglione. «A volte arrivavo allo stadio all'ultimo momento. Mi facevano una flebo prima di entrare in campo, anziché 6 ore prima. Roba che restavo sveglio tutta la domenica notte. In primavera, coi primi caldi, le dosi aumentavano, e anche le pastiglie. «da che così in campo non ti addormenti». Si prendeva di tutto: una volta mandai giù una pastiglia di un colore strano e mi venne la curiosità di sapere cos'era. Trovai la scatola, non ci potevo credere: era «Gravi-

gen», consigliato per le donne incinte contro l'affaticamento».

Ma i dosaggi massimi, Biagi li ha visti consumare nei tornei notturni, d'estate. «Eravamo un gruppo di matti. Io scappavo di nascosto dal ritiro per andare a giocare e prendere l'ingaggio: riuscivamo anche a giocare tre partite a sera, quelle che durano mezz'ora per tempo. La prima alle otto la facevamo tutta, poi senza neanche cambiarsi si raggiungeva in auto a tutto gas il luogo dell'altro torneo per disputare il secondo tempo. E poi ancora così per la terza partita. Si faceva via di mezzo milione a serata».

«Per giocare tutte le sere a quei ritmi bisogna prendere qualcosa di veramente forte. C'era sempre qualcuno che provvedeva a darti la pillola magica, che ti faceva assorbire anche il dolore delle botte, perché nei tornei notturni sono più i calci del calcio».

Una sera la prima partita è nel Ferrarese, contro gente incazzata, pareva si giocassero la casa: ne prendo tante che in macchina durante il trasferimento sono uno straccio. Arriv-

viamo a Scorticchio, sempre in provincia di Ferrara, che non mi reggo in piedi: e dobbiamo giocare contro un bar che ha ingaggiato gente famosa, di serie A: Bagni, Pari, Buriani. Prendo una pillola e vado. Non so come, ma pareggiavo, però ci aspetta un altro trasferimento e un altro torneo».

È lì che Biagi «incontra» i cicloturisti. «Ne vedo uno che conosco, gli chiedo se ha qualcosa, tira fuori due pillole, io le mando giù entrambe. Ancora oggi non so cosa fossero. Venti minuti dopo in campo mi sentivo Rambo». «Segno due gol, ma al primo calcio vado via di testa: se non mi fermavo in tre, ammazzo l'arbitro».

Squalificato per 6 mesi, Biagi ha naturalmente ripreso a giocare al termine della sanzione: oggi sbarca il lunario vendendo gadget e articoli sportivi, ma convive col «Maalox» e si trascina dietro acciacchi di provenienza sospetta. «Mi è venuta l'ulcera, e il fegato tanto per stare in tema mi si è trasformato in un pallone».

Francesco Zucchini

Casagrande trovato positivo Sarà licenziato

Il ciclista Francesco Casagrande, 27 anni, è risultato positivo ai controlli antidoping effettuati nel maggio scorso al Tour di Romandio, in Svizzera, e anche ai successivi esami chiesti dal corridore alla fine di giugno. Lo ha annunciato con un comunicato ufficiale il team Cofidis - senza specificare di che tipo di sostanza si tratti - aggiungendo che Casagrande sarà espulso dalla squadra.

Francesco Zucchini

COMUNE DI RIMINI

Tel. 0541/704111 - telefax 563170 - fax 0541/704411

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Questo Ente indice una licitazione privata, per i lavori di manutenzione straordinaria della rete di fognature - Anno 1996, con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 comma 1 della L. 109/94 così come sostituito dal D.L. 101/95 convertito in L. 216/95. Non sono ammesse offerte in aumento. **IMPORTO A BASE D'ASTA: L. 2.200.000.000=.** L'opera non è divisibile in lotti. I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa DD.PP. **Categoria ANC richiesta 10 A) per una classifica di importo atta a coprire l'ammontare dell'appalto.** Non esistono opere scorporabili. Ai sensi del citato art. 21 comma 1 bis saranno automaticamente escluse le offerte la cui percentuale di anomalia è stabilita dal D.M. attuativo del 18.12.97. Le imprese interessate, dovranno far pervenire apposita domanda di ammissione alla gara, in carta legale o resa legale sottoscritta dell'interessato ed autenticata in conformità agli art. 4 e 20 della L. 15/68, nella quale dovrà, pena l'esclusione, essere indicato sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili:

a) la cifra d'affari in lavori, riferita all'ultimo quinquennio, derivante da attività diretta ed indiretta dell'impresa determinata ai sensi dell'art. 4, comma 2 lettera c) e d) del D.M. 9.3.1989, n. 172 non inferiore a 1,50 volte l'importo a base d'asta;

b) il costo per il personale dipendente, riferito all'ultimo quinquennio, non inferiore ad un valore pari allo 0,10 della cifra d'affari in lavori richiesta alla lettera a).

Per le imprese riunite i predetti requisiti a) e b) devono essere posseduti nelle seguenti ripartizioni: per le associazioni di tipo orizzontale: nella misura del 50% dalla Capogruppo e la restante percentuale cumulativamente dalla o dalle mandanti, a ciascuna delle quali deve essere richiesta una percentuale minima del 20% di quanto richiesto cumulativamente. Detta istanza di partecipazione, contenente le dichiarazioni sostitutive rese ai sensi dell'art. 4 L. 15/68, non è soggetta ad autentica qualora venga redatta con le modalità indicate nel bando integrale di gara. L'istanza di cui sopra dovrà pervenire, corredata, pena l'esclusione, del certificato di iscrizione all'A.N.C. in originale o copia autentica o da dichiarazione sostitutiva del suddetto certificato resa ai sensi art. 2 L. 15/68, esclusivamente con plico raccomandato, entro e non oltre le ore 13.00 del 07/09/1998 al seguente indirizzo: **COMUNE DI RIMINI - SRVIZIO CONTRATTI - Piazza Cavour, 27 - 47900 RIMINI.** Essendo l'opera finanziata con mutuo assunto con la Cassa DD.PP. sarà obbligatorio porre sul luogo dei lavori un cartello con la dicitura «Opera finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale».

Rimini, 4/08/98.

Il Dirigente: Dott. Ing. MASSIMO TOTTI



R

L'Unità



ANNO 75. N. 187 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 12 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Napolitano: 500 già identificati, pronti a partire

La rivolta a Trapani non ferma i rimpatri

Il governo: inutili allarmismi



BELLINI FIERRO FIORINI

ALLE PAGINE 8 e 9

L'Europa rimane a guardare

BIAGIO DE GIOVANNI

TUTTA L'EUROPA è nell'emergenza immigrazione, anche se l'Italia attraversa, come nelle ultime estati, il momento più aspro. Ecco un punto da non dimenticare: l'emergenza tocca e sempre più toccherà l'Europa intera. Già oggi ai confini della Germania l'attesa diventa inquietante in conseguenza dei fatti del Kosovo.

Questo rilievo non vuole certo svalutare la serietà di queste ore per l'Italia, né allontanare la necessità di una discussione approfondita e di decisioni veloci. Vuol però accennare alla necessità di una impostazione che tenga conto del seguente dato essenziale: se una emergenza si delinea come costante per i prossimi anni - e voglio dire per un tempo indefinito - essa non può più essere trattata come «emergenza» ma deve diventare elemento di una visione delle cose e di una politica che tenga conto - in grande - del significato di ciò che avviene e avverrà ai

SEGUE A PAGINA 2

Ma esiste il razzismo di sinistra?

CHIARA SARACENO

PRIMA DI INTERROGARCI sul fatto se esista o meno un razzismo di sinistra dovremmo chiederci se sia giusto definire razzismo ogni reazione negativa al fenomeno della immigrazione senza controllo, o alle conseguenze sociali che proprio questa assenza di governo dei flussi migratori comporta sia per gli immigrati che per le comunità di arrivo.

Potremmo anche chiederci se lo spettacolo indecoroso di allarmismi eccessivi di queste settimane offerto dai media e da molti politici, di assoluta improprietà ad arrivi che pure avrebbero dovuto essere ampiamente previsti, di strutture di prima accoglienza spesso al di sotto della soglia minima di accettabilità nonostante la loro inefficienza in termini di contenimento e controllo, non possa motivare giudizi «razzisti» immanzitutto su di noi, sugli italiani, piuttosto che su coloro che ciononostante continuano a cercare di venire e rimanere.

SEGUE A PAGINA 9

Prima della perquisizione del suo ufficio alla Pretura di Cagliari il magistrato si è chiuso dentro e si è sparato in bocca

Morte di un giudice indagato

Lombardini si uccide dopo l'interrogatorio di Caselli: era inquisito per il sequestro Melis
Il procuratore di Palermo: è stata un'istruttoria serena. Grauso: sono sporchi assassini

CAGLIARI. Un burrascoso interrogatorio, battaglia aspra tra l'avvocato difensore del pm Luigi Lombardini e il procuratore di Palermo Caselli che indaga per competenza; poi - dopo aver negato ogni addebito e aver convocato per stamane una conferenza stampa - il magistrato accusato di estorsione nell'ambito del sequestro di Silvia Melis si è chiuso nel suo ufficio di Palazzo di Giustizia e si è sparato un colpo in bocca. Sembra che Lombardini - lui, il giudice anti-sequestri - fosse rimasto particolarmente sconvolto dalla richiesta di perquisizione del suo ufficio. Un suicidio destinato a segnare di nero una vicenda già oscura e a riattivare le polemiche. Il procuratore di Palermo: «Un gesto imprevedibile dopo un'attività istruttoria complessa, ma serena e videoregistrata». L'imprenditore Grauso, coindagato con Lombardini: «Sono sporchi assassini».



Luigi Lombardini, a destra, col suo difensore, l'avvocato Luigi Concas

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

Comunque una brutta storia

PAOLO GAMBESCIA

UNA BRUTTA STORIA. Qualunque sia il motivo per il quale il giudice Luigi Lombardini si è ucciso. Perché se ha compiuto il gesto dopo che erano venuti alla luce risvolti inquietanti che lo coinvolgevano nel sequestro Melis, bisognerà riscrivere la storia di quel rapimento. E forse di altri episodi mai completamente chiariti, nei quali sequestratori e mediatori, interessati intermediari e millantatori, hanno giocato un ruolo oscuro. Per tutti basti ricordare il caso del generale Delfino e del rapimento Soffiantini. Una telefonata sospetta tra Lombardini e Delfino apre scenari inquietanti.

Se invece quel colpo di pistola ha posto fine ad un'angoscia che trovava le sue radici nell'insopportabile condizione di essere un sospettato, bisognerà capire se l'inchiesta aveva delle ragioni valide o se, come spesso accade, il desiderio di arrivare comunque ad un risultato abbia spinto a forzare la mano degli inquirenti. Il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli ha detto ieri, e sono state le sue uniche dichiarazioni a caldo, che l'inchiesta si svolgeva in modo sereno. Ma la serenità è un concetto relativo.

SEGUE A PAGINA 2

Continua il terremoto, ma gli analisti sdrammattizzano. Fazio: dalla politica monetaria nessun aiuto al Sud

L'Asia mette in ginocchio le Borse

Crolli a catena su tutti i mercati. A Milano bruciati in dieci giorni 62mila miliardi

Il silenzio dei banchieri

PAOLO LEON

L BORSE CHE SCENDONO precipitosamente preoccupano più per la contemporaneità del fenomeno che per le perdite che si stanno generando. Non bisogna dimenticare che se c'è qualcuno che perde perché vende a prezzi bassi, c'è qualcun altro che pensa di guadagnare comprando a quei prezzi. Il punto è che se le Borse cadono tutte insieme, allora è possibile che non si trovi più nessuno disposto a comprare a prezzi anche molto bassi. Le condizioni economiche non sono le stesse dappertutto, ma la caduta è generale: se

SEGUE A PAGINA 4

L'INTERVISTA

Bertinotti: «Rifondazione è con me
sbaglia strada chi punta a dividerci»



CICONTE

A PAGINA 7

FAVOLA A STROMBOLI

Da studentessa a star
È il cinema

ENRICO MENDUNI

L CINEMA, si sa, è la favola che è diventata industria, ma che talvolta riesce a diventare di nuovo la fiaba da cui è partito tanti anni fa. È successo a Stromboli, l'isola vulcanica delle Eolie, non più solitaria e severa come nel film che vi giro Rossellini nel '49, ma approdo per barche e velieri di vip, semi-vip e turisti normali. Arriva con il suo yacht l'attore Dustin Hoffman in persona, con moglie e prole. Il natante si chiama, è giusto notare, «L'illusione»; Hoffman si sta riposando in attesa di un ruolo nuovo per lui: per la prima volta sarà regista di un film, tratto da un vecchio romanzo di Hemingway, «Al di là del fiume e tra gli alberi», ambientato a Venezia e sui campi di battaglia della prima guerra mondiale.

Breve sosta dell'attore nel solito locale sul porto, dal piratesco nome «La Tartana», sorvegliando una Caipirinha molto in stile Hemingway; quando - annotano i cronisti e corrispondenti subito accorsi - «I have seen my Renata, ho visto la mia Renata!» esclama Hoffman alla vista di una «giovane plebea romana» (così sempre i cronisti), in vacanza a Stromboli per due - ripetuto due - giorni. Renata, contessina veneziana, è la protagonista femminile del libro e del film che si farà. Inviata al tavolo di Hoffman con la mediazione della proprietaria del locale, la giovane romana - di cui forse in omaggio alla privacy non ci è stato tramandato il nome, ma che si racconta «esile e bruna, con un caschetto di capelli castani» - non intimidita dai complimenti dell'attore ha parlato per un po' con lui, pur non conoscendo né l'inglese né tanto meno il romanzo di Hemingway.

SEGUE UNITADUE A PAG. 5

Chicago sotto shock: i piccoli incriminati per «assassinio volontario»

Coppia omicida a 7 e 8 anni

I due hanno ucciso a colpi di pietra una bambina undicenne per la bicicletta nuova.

Bene, bravi, bis.
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

CHICAGO. La vittima è una bambina di Chicago di 11 anni, bella e brava a scuola. Gli assassini sono due bambini ancora più piccoli, di sette e otto anni: l'hanno prima colpita a colpi di pietre fino a farle perdere i sensi, poi l'hanno soffocata con le sue stesse mutandine infilate a forza in bocca, infine la piccola Ryan è stata sevizata e abbandonata morente dietro un cespuglio. Probabilmente la molla che ha fatto scattare i piccoli omicidi è stata l'invidia per una bella bicicletta nuova. I due bambini sono stati formalmente incriminati per omicidio volontario. Per Furio Colombo, attento osservatore dei problemi della realtà statunitense, si tratta «di un problema dell'America del degrado, in una società prigioniera dell'ossessione delle armi».

I SERVIZI

A PAGINA 12

EFFETTO SERRA Ozono e afa le città soffocano

Allarme del vicepresidente americano, Al Gore, sul buco nell'ozono e sull'effetto serra: la temperatura è aumentata in luglio di 1.26 gradi fahrenheit. Afa anche in Italia, dove le città da Roma a Milano, da Trento a Bolzano soffocano sotto una cappa di ozono.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 14 e 15

Ciclismo, trovato positivo Francesco Casagrande, la società lo licenzia

Zeman convince l'Antidoping

L'allenatore sentito per 2 ore: farmaci sperimentati sui calciatori, non aspettiamo il morto.

ROMA. Due ore davanti ai giudici della Procura antidoping di Roma, e alla fine Zdenek Zeman era più sereno di prima. «Si usano farmaci nuovi che sono sperimentati sui calciatori - ha detto il tecnico alla conclusione dell'interrogatorio - non è il caso di aspettare il morto. Credo che questa inchiesta raggiungerà dei risultati. Se qualcuno ha sbagliato sarà deferito». Soddisfatto anche il capo della Procura Ugo Longo, che ha convocato Viali e Del Piero. Intanto la Juventus si è difesa in una conferenza stampa: «Usiamo solo integratori, c'è chi butta fango su di noi». E infine, Gianluca Viali, intervistato da Teletipi fa una parziale retromarcia rispetto alle sue polemiche contro il boemo: «La crociata di Zeman contro il doping è giusta, ma io non c'entro».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 18 e 19

Aboca informa:

IL GINSENG

Il Ginseng è oggi la pianta più utilizzata in tutto il mondo come tonificante, energetico e contro lo stress fisico e mentale. Perché il Ginseng possa rispondere a tutte le aspettative si dovrà verificare che nel preparato siano contenuti i principi attivi in percentuali tali da consentire un'assunzione giornaliera idonea di Ginsenosidi totali espressi come Rg 1 (15-20 mg in HPLC; 40-52 mg in spettrofotometria). Si dovrà essere certi che la radice e i suoi derivati non contengano pesticidi quali il Quintozene (max 0,01 ppm) e Isomeri HCH (max 0,60 ppm). Aboca è l'azienda agraria che coltiva piante medicinali su oltre 600 ettari certificati biologici (Reg. CEE 2092/91), seleziona le piante non coltivabili in Italia e porta sul mercato prodotti finiti. Aboca può certificare che il Ginseng utilizzato nei suoi prodotti, Ginseng Concentrato Fluidico e Opercoli, Natura Mix, Energo Diet, è titolato e sicuro. È preferibile che l'uso del Ginseng sia accompagnato da un consiglio professionale.

Erbe e Salute

+

+

Tocco e ritocco



L'agosto dei popperiani pop

BRUNO GRAVAGNUOLO

POPPERIANO POP. Dario Antiseri è un epigono di Popper. Non stila una riga senza citare il maestro. E la sua avversione a Marx arriva al punto da fargli scrivere polemicamente contro Eugenio Garin sul «Corriere»: «Non è forse vero che il genocidio e il gualag erano iscritti nel codice genetico di un'ideologia...etc etc?». Quel che ad Antiseri sfugge, però, è che il suo manicheismo, da regno del male nelle idee, è l'equivalente rovesciato del «paradiso in terra» da lui denunciato nell'utopia comunista. E soprattutto gli sfugge che le forme assunte in occidente dal «libero mercato» e dal «benessere», da lui esaltate, devono più di qualcosa a Marx e al socialismo. Visto che, a voler schematizzare alla Antiseri, l'originaria ideologia liberale, a partire da Locke, era razzista, schiavista e censurata. Vorremmo mettere sul conto di Locke e di Smith gli orrori della tratta degli schiavi e quelli dell'accumulazione originaria con annesso lavoro dei fanciulli e guerre imperialiste? E allora, oltre a rileggere Einaudi, Antiseri farebbe bene a leggere la storia. Che è un corto circuito complicato. Sempre nuovo. Di eventi e idee. Da maneggiare con cura. E senza catechismi popperiani.

LO SQUATTER FELTRI. Restiamo in tema di furori. Nervosi stavolta. Tali ci sembrano, quelli che nella calura agostana, squassano Vittorio Feltri. Dice, sul suo ex Giornale: gli squatter? Figli della sinistra! Da lei «coccodrilli» come in passato gli autonomi, sciolti dal Pci per poi vantarsi di «garantire l'ordine con la linea della fermezza». Già, lui gli squatter vorrebbe tostarli e spedirli a zappare, altro che storie! Un uomo tutto d'un pezzo, che marcerebbe volentieri a cavallo contro la canaglia. Solo che più che «dragone» sembra un astioso riservista. Ma stia calmo, direttore! Perché non si gode la pensione baby, i cavalli e i bei vestiti! Che gliene importa di fare lo squatter perbenista? Non le basta d'essere già un lucido e stimato reazionario?

HUNTINGTON MANIA. «Huntington cerca nemici a tutti i costi. È accettato dalla necessità di magnificare la superiorità dell'Occidente». «Uscire dallo schema di Huntington, dall'idea di un scontro ineluttabile tra civiltazioni...». «La teoria di Huntington, che ridimensiona peso e ruolo degli stati a favore delle civiltà...». Parole, nell'ordine, di Edward Said («Corriere»), Barbara Spinelli («Stampa») e Angelo Panebianco («Corriere»). Ma sono parole in libertà. O quasi. Perché Samuel Huntington non teorizza superiorità dell'Occidente, né scontri ineluttabili, e nemmeno atrofie dello stato. Bensì: realpolitik basata sulle «differenze», contro omologazione occidentale forzosa. Tutti lo citano. Ma nessuno lo ha letto per davvero.

P.S. Tocco e Ritocco fa una pausa estiva. Arrivederci a settembre.

Da oggi in Australia pubblicità al telefono. Il semiologo Paolo Fabbri commenta la notizia

«Pronto? Parla lo spot» E la bolletta è gratis...

«Tiamo». «Da ottobre, in tutti i cinema, il nuovo film di Peter Weir: è un thriller» «Anch'io...». Da ieri in Australia il copione tipo della telefonata tra innamorati, rimasto invariato per un secolo, è suscettibile dunque di questa variazione: spot pubblicitari ogni tot di minuti. Dopo la Svezia, anche qui si sperimenta l'ultima frontiera della comunicazione promozionale. «L'Australia, come la Svezia, è un paese dove ci si annoia moltissimo. A qualcuno farci rompere le scatole nell'intimità può fare anche piacere», commenta Paolo Fabbri. Docente di teoria delle forme al Dams di Bologna, Fabbri racconta di avere insegnato nel '79 e nell'85 nelle università di Brisbane e, guarda un po', proprio Sydney. «Penso alle persone sole nel bush australiano, che aspettano che qualcuno gli telefoni, sa quelli che se li chiami non appenderebbero mai? Per loro può diventare un tramite relazionale, più vicino del televisore. La gente vuole che gli si telefoni...», dice. In Emilia il termometro tocca punte da 35 gradi, e il professor Fabbri fa capire che oggi l'anatema antitecnologico non gli viene, meglio sdrammatizzare. «Mantenere un tono lieve e, sì, un po' cinico. «Rispetto alle segreterie telefoniche con la musica, quel Mozart ossessivo, stonato, disperante, preferirei gli spot», aggiunge.

Un messaggio di 15 secondi ogni 3 minuti

La pubblicità corre sul filo. Voi state tranquillamente parlando, e all'improvviso una vocina vi chiede: «Scusate l'interruzione, ma non avreste voglia di una pizza?». Il tutto, in cambio della bolletta gratis: a partire da oggi, le telefonate degli australiani potranno essere effettuate senza pagare, ma a patto che l'utente accetti l'interruzione causata da spot pubblicitari, con voci suadenti che vendono di tutto, da pizze a domicilio a polizze di assicurazione. Un totale di circa 500 persone a Sydney hanno accettato di ascoltare uno spot di 15 secondi ogni tre minuti per le telefonate locali e ogni due minuti per le interurbane. In compenso una ditta privata, FreePhone Australia, pagherà le bollette. «È un'esperienza di tipo intimo», ha detto la direttrice del marketing della ditta, Alison Slack. «C'è qualcuno che letteralmente vi sussurra nell'orecchio, invece di gridare attraverso la stanza dal televisore». Per iscriversi si deve riempire un questionario con nome, indirizzo e ogni sorta di dati, dal computer personale alle attività del week-end. Gli spot saranno quindi mirati alla persona, che se sente qualcosa di interessante potrà digitare il numero 1 sul telefono e riceverà un depliant a mezzo posta. Gli inserzionisti pagano secondo il numero di volte in cui il messaggio viene udito dagli abbonati del gruppo scelto. Nel frattempo anche l'altra persona - il poveretto che ha ricevuto la telefonata - deve ascoltare uno spot, e agli abbonati del FreePhone viene raccomandato di avvertire l'interlocutore all'inizio della conversazione.

L'Australia, dopo la Svezia (dove il servizio funziona da quasi un anno), è fra i primissimi paesi al mondo a tentare l'esperimento.

LE REAZIONI

«È un'esperienza intima», dicono i pubblicitari «Finiremo per parlare a slogan», ribatte lo studioso

In un libro di Philip Dick, lo scrittore di fantascienza, *Ubik mio signore*, s'immaginava che ai semafori agissero delle cimici mobili, delle microspie, che appena la macchina si fermava si arrampicavano sullo sportello e urlavano slogan finché non venivano schiacciate. Però qui credo che la cosa non sia tanto grave: non sarà la Coca Cola a servirsi di questi spazi, ma qualche piccolo cinema o ristorante locale che non può utilizzare la televisione. Sarà una specie di supplica...»

Non è detto che una comunicazione mirata non interessi le multinazionali.



«Allora sarebbe grave...»
E ci saranno i ricchi che telefonano come da sempre, e i poveracci costretti a una comunicazione a singhiozzo. È giusto?
«Allora, lì, verrà praticata la disattenzione civile. Come quando arriva lo spot in tivù e ci alziamo per andare a fare pipì. Ma i ricchi vorranno la pubblicità: vogliono tutto. Quello che c'è da chiedersi è come mai i pubblicitari siano arrivati a pensarci solo oggi. Il telefono è uno strumento così antico, c'era ai tempi di Proust. Proust era un maniaco del telefono. E all'epoca il telefono serviva per una serie di funzioni poi delegate alla radio: dava informazioni meteorologiche e sugli spettacoli a teatro, per esempio.

«Forse i pubblicitari non avevano pensato a usarlo finora proprio perché è uno strumento così vecchio, ed erano impegnati a sfruttare i filoni di tutte le nuove tecnologie: radio, televisione, internet. Esaurito il nuovo, si torna al vecchio. Questa è soloun'anticipazione di flussi futuri. Ci possiamo immaginare come in quel film di Resnais, dove gli attori ogni tanto interrompevano il discorso e si mettevano a cantare: smetteremo di parlare con un amico ed iremo uno slogan. I discorsi dei ragazzi al McDonald's sono già costellati di pubblicità...»

Il discorso telefonico è come una musica, ha una sua partitura: una sociologa triestina, Leopoldina Fortunati, nel saggio «Gli italiani al telefono» ha registrato gli andamenti di diversi tipi di comunicazione sul filo. Le inserzioni modificheranno queste partiture?
«Nella comunicazione telefonica il problema è costituito dalle pause: ci si dà il turno, parlo io, taccio, parli tu. Ci saranno questi turni nuovi, la gente prevederà che tocca alla pubblicità e aspetterà. L'uomo è un animale pronto a tutto, soprattutto al peg-

gio.»
Andrà bene per una telefonata fredda, di servizio. Ma quando c'è passione?
«Sarà così: "Ti amo" "Preferisci la penna Waterman" - perché sanno che lui è un intellettuale - beh, lì va male. Ogni passione ha un suo ritmo specifico. La sorpresa breve, la vendetta e l'avarizia lungo...»
Allora modificheremo le nostre emozioni?
«Modificheremo, sì, la temporalità emozionale. Ma al cinema è già così». Il film però è governato da un regista che sa bene che a fine primo tempo c'è il break. E modula la suspense in funzione di questo. Dovremo imparare a teatralizzare le nostre emozioni?
«Già lo facciamo. Dovremo modificare i ritmi. Ele buone maniere della conversazione...»
Come con il cellulare che ha rivelato una nuova genia di cafoni: quelli che parlano, gli squilla il telefono e senza dire scusa si mettono a parlare con l'altro, l'intruso?
«Tutte le rivoluzioni tecniche cambiano le buone maniere».

Maria Serena Palieri

Vaticano: Giovanni XXIII non fu filocomunista

Papa Giovanni XXIII non fu né accondiscendente né tollerante con i regimi comunisti. Le aperture mostrate a suo tempo da Angelo Roncalli sarebbero solo «un esempio di umanità e di pastoralità», che non possono assolutamente far pensare a una sua simpatia verso l'ideologia marxista. Al processo di beatificazione di Papa Giovanni, avviato da più di trent'anni presso la Congregazione vaticana per le cause dei santi e giunto ormai alle battute finali, la commissione di teologi e cardinali ha dovuto, diciamo così, assolvere il possibile beato dall'accusa di «filocomunismo», più volte messa in giro dai suoi detrattori. Secondo i suoi «avversari», in certi pronunciamenti e gesti del suo pontificato sarebbe, infatti, ravvisabile un atteggiamento di benevolenza verso i comunisti, sui quali, all'epoca, ricadeva ancora la scomunica comminata nel 1949 da Pio XII (anche su di lui, per inciso, è in corso la medesima «indagine» per la beatificazione). Agli atti del processo spicca la testimonianza del cardinale Stephan Wyszyński, che fu a lungo primate di Polonia negli anni del regime comunista. Colui che fu il «superiore» di Karol Wojtyła, quando era arcivescovo di Cracovia, venne interrogato dall'allora postulatore della causa di beatificazione, il francescano padre Antonio Cairoli, scomparso nel 1989, proprio per diradare le «riserve» circolate su Giovanni XXIII. Riserve causate, ad esempio, dalla pubblicazione dell'enciclica «Pacem in terris», ma soprattutto dall'incontro in Vaticano con la figlia del presidente sovietico Nikita Kruscev. L'autorevole testimonianza del cardinale Wyszyński (una deposizione di più di 90 pagine) avrebbe fatto piazza pulita di ogni possibile accusa. Alla domanda del postulatore se il pontificato di Roncalli, visto dai Paesi dell'Est, fosse stato un danno o avesse fatto bene, avrebbe risposto: «Le assicuro che prima non potevamo respirare; abbiamo cominciato a farlo solo al tempo di Papa Giovanni».

Spensi la sigaretta ed uscii dal club. Era l'alba.

(Il grande jazz alla festa: gratis)



Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, parco nord dal 28 agosto al 21 settembre

28 agosto - 1 settembre

Ray Mantilla sextet

2-4 settembre

Steve Grossman quartet

5-6 settembre

Steve Lacy quartet

7 settembre

Nicoletta Manzini quartet

8 settembre

Michel Petrucciani piano solo

9-12 settembre

Cedar Walton trio

13-14 settembre

Rene' Ureger trio

16-19 settembre

Tributo a Gershwin

20-21 settembre

Hengel Gualdi quartet



Il Mibtel chiude a -2,74%, ma nel mese di agosto le perdite sono pesanti. Impressionante la caduta del mercato di Mosca: -8,99%

Incubo crolli in tutta Europa

Tonfo alla Borsa di Milano, solo ieri bruciati 24mila miliardi

MILANO. Certo, alla fine, qualche operatore, più o meno scaramanticamente, commentava con il classico «poteva andare peggio». Ma che per Piazza Affari ieri sia stata una giornata decisamente negativa, nessun dubbio. Il Mibtel era la testimonianza con un calo del 2,74% (-2,79% il Mib30, quello delle trenta blue chips) che tradotto in soldoni significa 24.000 miliardi di capitalizzazione bruciati in un sol giorno. Come se di colpo si fosse tornati indietro di un mese e mezzo, o più esattamente ai livelli raggiunti il 26 giugno scorso quando si erano toccati i 22.656 punti.

Per di più una botta caduta in una fase non certo esaltante della Borsa. Tant'è che dall'inizio di agosto (quando il mercato azionario valeva una capitalizzazione di 923.438 miliardi) i guadagni teorici sono andati in fumo salgono a 62.500 miliardi. Analisi che si può fare anche in termini percentuali senza che il risultato cambi.

Già, da lunedì 20 luglio, quando il Mib 30 fece segnare il nuovo record storico, l'indice della rendita superstar del listino è dimagrito del 12,5%. E naturalmente più si va indietro e più i rimpianti aumentano. Esempio: dal 6 aprile il ribasso è stato del 14,7%. Ciò nonostante le lacrime sono rigorosamente vietate. Dall'inizio dell'anno, infatti, la Borsa ha comunque registrato una crescita che rimane da record: +35,6%.

Nessun mistero sui motivi del tonfo. L'«orso» era partito dai mercati dell'Asia e subito ieri mattina ha preso a graffiare le piazze europee. Poi si è trasferito a Wall Street con perdite superiori al 2% e quindi da qui è ripiombato in Europa.

Un copione classico, con l'effetto domino a dominare la scena. Morale: se piazza Affari cedeva il 2,74%, Amsterdam lasciava sul campo il 3,66%, Bruxelles il 2,71%, Oslo il 3,50%, Vienna il 2,37%, Zurigo il 3,54%, Madrid il 3,04%, Francoforte il 3,79%, Parigi il 2,37%, Londra il 2,77%.

Ribassi pesanti. Che tuttavia paragonati a quelli che ieri ha registrato Mosca sembrano lievisimi. Nella capitale russa, infatti, il crollo è stato dell'11,8% tanto di im-

porre una sospensione. Che non ha avuto, però, effetto. Alla riapertura delle contrattazioni l'indice continuava a perdere sempre più dell'11%. Che sommato all'8,99% che aveva perso lunedì fa un secco 20 per cento. In soli due giorni.

Insomma, Piazza Affari, insieme a tutte le Borse europee, ieri è stata trascinata sull'ottovolante di Wall Street. Senza che le due principali incognite del mercato siano chiarite. Quali sviluppi prenderà la crisi giapponese? E soprattutto: ci sarà o no la svalutazione dello yuan cinese?

In piazza Affari a evitare il peggio è stato il parziale recupero di Wall Street dopo un'ora e mezza di vendite a pioggia che avevano portato il Dow Jones a precipitare oltre la soglia del 2%. Così anche l'indice Mibtel, sceso al minimo a 22.670 punti - livelli di fine giugno - con un ribasso superiore al 3% nella tarda mattinata, ha gradualmente ripreso fiato per contenere le perdite finali al 2,74%, ma ampiamente sotto la soglia dei 23.000 punti, a 22.804. C'è da aggiungere che è cresciuto anche il valore degli scambi.

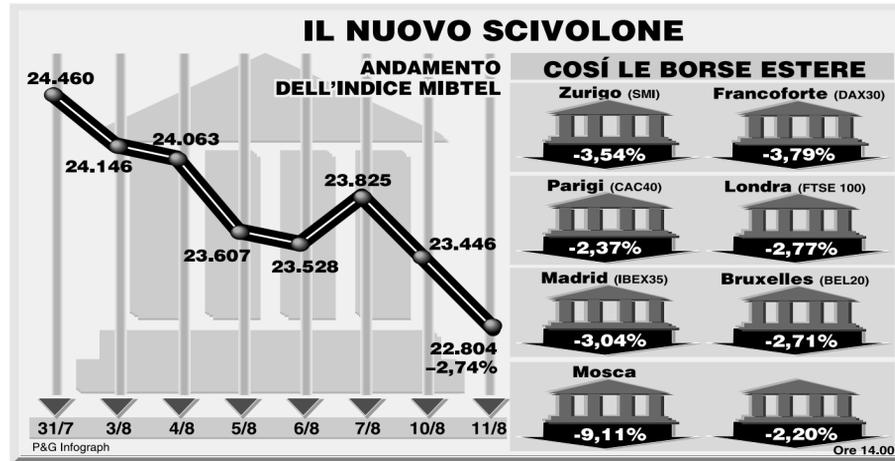
Che hanno raggiunto un controvalore di 3.030 miliardi di lire. A vendere, per ora, sarebbero stati gli investitori istituzionali, ma gli operatori hanno segnalato l'intensificarsi delle telefonate dai luoghi di villeggiatura della clientela privata, allarmata dalle notizie sulla discesa generalizzata delle



Borse.

I titoli guida, tuttavia, hanno in qualche caso ridimensionato in chiusura i forti ribassi accusati a metà giornata. Le Eni, in particolare, hanno aiutato il listino a risollevarsi dai minimi con una flessione contenuta all'1,35% a 10.420 lire (ultimo prezzo). Anche le Telecom hanno quasi dimezzato le perdite portandosi nelle ultime battute a 13.805 (-2,04%). Male, invece, le Fiat (-3,36%), le Generali (-3,78%) e le Mediobanca (-4,96%). Pesanti tra i bancari, la Banca di Roma che ha lasciato sul campo il 6,41%. Ma già ieri sera tutti gli occhi erano puntati sull'oggi. Con un interrogativo carico di ansia: cosa succederà questa mattina?

M.U.



Ma Piazza Affari non perde la testa

Gli operatori non si preoccupano: «È arrivata la correzione»

MOLTI ATTEDEVANO una «correzione» della Borsa italiana. Ora che la «correzione» è arrivata, in piazza degli Affari nessuno vuol sentire parlare di un crollo. In tempi di alta volatilità dei mercati finanziari una caduta del 2,74% con scambi di poco superiori ai 3.000 miliardi non è un risultato sconvolgente, anche se nessuno si nasconde che sommando questa caduta agli arretrati dei giorni scorsi il quadro si fa obiettivamente assai pesante.

Qualcuno ha calcolato che nella seduta di ieri la Borsa milanese ha bruciato una capitalizzazione di circa 24.000 miliardi di lire. In 7 sole sedute borsistiche del mese di agosto il valore complessivo dei titoli quotati è diminuito di ben 62.500 miliardi. Sono cifre impo-

nenti, che però dicono ancora poco dell'andamento reale del mercato. Si tratta infatti in massima parte di perdite virtuali, che non rispecchiano l'andamento concreto del portafoglio dei risparmiatori, i quali devono ovviamente fare i conti con i prezzi concreti di acquisto dei propri titoli.

E tuttavia la «correzione» si fa sentire, eccome. Nelle due prime sedute di questa settimana la flessio-

ne ha raggiunto il 4,29%. In un mese si arriva al 6,77%. Dai massimi del 6 aprile scorso, quando l'indice Mibtel aveva raggiunto i 26.377 punti e la capitalizzazione complessiva dei titoli quotati era in vista del traguardo del milione di miliardi, i prezzi medi dei titoli del listino sono diminuiti di ben il 13,55%. Una signora correzione, niente da dire.

Eppure in piazza degli Affari non si respira il clima della catastrofe. La Borsa milanese rimane infatti tra quelle che hanno realizzato dall'inizio dell'anno i guadagni più significativi. E anche dopo questa energica limitatura delle quotazioni l'indice Mibtel supera di ben il 35,69% i livelli dell'inizio di gennaio.

Il che significa che la grande maggioranza di coloro che vendono in questi giorni, lungi dal registrare una perdita, in realtà stanno semplicemente monetizzando un notevolissimo guadagno. Un risultato tanto più notevole se confrontato con i rendimenti dei titoli di stato, ormai stabilmente al di sotto del 4% netto.

Il panorama dei valori del listino è poi assai variegato. I titoli elettrici ed elettromeccanici - i migliori di

tutti, per il momento - hanno mediamente guadagnato dall'inizio dell'anno oltre l'81%; quelli dell'impiantistica - vere pecore nere di piazza degli Affari - perdono in media il 2%, e sono fino ad ora gli unici a denunciare un bilancio negativo. Tra questi due estremi si registra una vasta gamma di situazioni particolari, e ogni investitore fa i calcoli con i propri prezzi di carico.

I modesti volumi degli scambi di questi giorni confermano che i grandi come i piccoli investitori sono stati come si suol dire «alla finestra», in attesa di tempi migliori.

La forte limitatura delle quotazioni, del resto, sembra allontanare il pericolo di una brusca caduta, di un autentico crollo che potrebbe - quello sì - provocare un'ondata di panico e un fuga-fuggi generalizzato dall'investimento azionario. E questo spiega perché nei loro commenti i responsabili degli investimenti delle grandi società di intermediazione si mostrano oggi mediamente meno preoccupati di una settimana fa.

Certo, l'aria che si respira in Borsa resta brutta. La crisi dell'Asia è una crisi vera e profonda. Le conseguenze di un suo possibile aggrava-

mento sulle economie occidentali restano tutte da decifrare. Ma è un fatto che il ridimensionamento dei valori dei titoli quotati rende le quotazioni più realistiche, e quindi meno soggette al rischio di una caduta verticale.

Con queste oscillazioni, poi bisognerà imparare a convivere. Nel solo mese di aprile scorso in ben 5 occasioni si sono registrate cadute dell'indice di proporzioni maggiori di quella di ieri, a cominciare dal dato del 27 aprile, che resta per ora il peggiore dell'anno in assoluto, con un crollo del 6,42%.

Quanto alle prospettive, difficile trovare a Milano qualcuno che abbia voglia di sbilanciarsi troppo. L'economia italiana è solida, la ripresa in Europa sembra bene avviata, l'Euro aiuterà il continente a mostrarsi più compatto nei confronti dell'Asia e dell'America. Ma molte incognite restano.

Rimane infine da ricordare che dall'inizio di luglio il nuovo regime di tassazione consentirà a chi accuserà delle perdite in Borsa di portarle in detrazione, a compensazione di altri guadagni. Magra consolazione, certo. Ma meglio di niente.

Dario Venegoni

R.E.

L'INTERVISTA

«Chi ha i soldi in un Fondo non deve fare proprio nulla»

Fumagalli, presidente Sim: «Evitare operazioni avventate»

MILANO. «Il primo consiglio è niente panico». Ettore Fumagalli, presidente della Sim (Società di intermediazione mobiliare) Banco Napoli-Fumagalli-Soldani, è quasi quarant'anni che affronta i marosi delle borse. E appena uscito da una riunione dove la crisi che viene dal Sud-Est è stata sviscerata in tutti i suoi possibili effetti.

Perché non dà un suggerimento anche ai nostri lettori-risparmiatori?

«Lo ripeto, prima di tutto non bisogna farsi prendere dal panico. E il consiglio vale soprattutto perché ho fatto investimenti mirati attraverso dei gestori professionali o fondi d'investimento. I gestori professionali sono sul mercato e sanno quello che devono e possono fare, sanno come affrontare questi venti freddi che soffiano dall'Asia. In generale quindi i consigli sono: molta prudenza, non farsi prendere dal panico, affidarsi a gestori professionisti di fiducia, soprattutto attraverso le forme di risparmio gestito collettivo come i fondi comuni di investimento».

Perché il «fai da te» lo sconsiglia con tanta decisione?

«Per prima cosa oggi il «fai da te» è estremamente rischioso. Operare sui mercati implica poter disporre di una enorme mole di informazioni

in tempo reale che solitamente per un privato è difficile se non impossibile avere. Serve inoltre una presenza sistematica sul mercato. Se uno, in giorni come questi, è al mare in vacanza come fa a reagire, a organizzare un minimo di difesa? E poi oggi il «fai da te» trova anche una controindicazione nel sistema fiscale. Con l'introduzione, a partire dallo scorso luglio, della tassa sul capital gain, quella sui guadagni di borsa, il «fai da te», non conviene. Le agevolazioni introdotte dalla nuova normativa, infatti, sono tutte a favore del risparmio gestito.

Ieri l'ondata ribassista non è arrivata solo dall'Oriente. Anche Wall Street ha aperto malissimo. E le borse europee sono andate tutte giù. Il nostro risparmiatore come deve interpretare questa catena negativa?

«Che nessuno è svincolato dal mercato guida. In un mondo globalizzato non c'è più nessuno esente dalle ripercussioni. Le reti trasmettono in tempo reale ogni sformare di fronda».

con una diversificazione del proprio portafoglio in funzione del rapporto rischio-opportunità che si vuole affrontare. Insomma, se sono uno piccolo è meglio che punti su poche opportunità sapendo che in



Potrebbe essere opportuno diversificare il portafoglio

questo modo mi assumo anche minori rischi. Se, invece, sono un grosso posso via diversificare sempre di più fino ad arrivare in cima alla piramide prendendo per un pezzettino del mio portafoglio un grande rischio ma anche una grande opportunità. Che vorrei ricordare c'è sempre, anche in una fase come questa di ribasso del mercato. E come si possono sfruttare queste opportunità?

«La premessa è che chi ha investito nei fondi rimanga. Poi, avendone la possibilità, è il momento adatto per rafforzare la propria posizione azionaria. In queste fasi si possono aprire opportunità interessanti per

l'acquisto di buoni fondi. Avendo l'accortezza, naturalmente, di non investire mai in un unico fondo. La diversificazione è un concetto fondamentale».

Un risparmiatore, però, potrebbe mantenere la quota di un fondo modificandone la composizione e quindi il grado di rischio. Approva?

«No, lo sconsiglio. Per fare queste operazioni non è il momento giu-

sto. Avendo, ad esempio, sottoscritto dei fondi azionari questo è il momento peggiore per modificarli passando ad un abbilazionario. Bisogna rendersi conto che un fondo è un investimento di lungo periodo. Ciò che si deve fare è semmai di riallocare il proprio portafoglio in modo che il rapporto rischio-opportunità sia ben bilanciato».

Proprio sicuro che con questi chiarimenti di luna non sia meglio recuperare la propria liquidità?

«Il fondo non è un investimento su qualche mese ma al contrario su qualche anno. E non dimentichiamo che oggi con i rendimenti al tree mezzo per cento che opportunità si possono sperare nelle obbligazioni o nei titoli di Stato? Per avere qualche chance bisogna andare per forza su fondi diversificati che abbiano qualcosa di azionario».

Come convincere un risparmiatore particolarmente prudente?

«Spiegandogli, ad esempio, che si può optare per fondi specializzati, andando su quelli che investono prevalentemente su valori antieconomici, ossia nei settori dell'energia o dell'alimentare, evitando quelli che al contrario preferiscono i valori ciclici come il settore bancario».

Michele Urbano

Hdp incrementa la sua quota (2,2%)

Su Comit l'offensiva degli «amici di Mediobanca»

ROMA. Il gruppo Hdp esce dal Credito, di cui aveva una partecipazione dello 0,99%, e incrementa al 2,2% la propria quota in Comit. Lo rende noto la finanziaria milanese che definisce l'operazione un investimento finanziario.

La cessione della partecipazione di poco inferiore all'1% nel Credito Italiano è stata completata ieri e, secondo un comunicato, «ha permesso di realizzare dopo il 30 giugno una plusvalenza nell'ordine di 218 miliardi senza alcuna modifica delle disponibilità nette in capo ad Hdp». Nello stesso periodo sono state acquistate sul mercato 21 milioni di azioni ordinarie Comit che, insieme alle altrettante già portafoglio (1,01%), hanno permesso alla finanziaria guidata da Maurizio Romiti di raggiungere il 2,2%.

Neppure la crisi asiatica e la tormenta che agita la Borsa, dunque, è riuscita a fermare le grandi manovre sulla Comit. E la regina di Piazza Scala, nonostante un ribasso quasi inevitabile visto il tonfo dei mercati, è balzata ancora una volta al centro dell'attenzione. A muovere verso la Comit è stata questa volta la Hdp con l'annuncio dell'uscita dal Credito Italiano (con una ricca plusvalenza di 218 miliar-

di) e il conseguente rafforzamento dall'1,1% al 2,2% nel capitale dell'istituto guidato da Luigi Fausti. E mentre la finanziaria che vede Mediobanca e la Gemina di Cesare Romiti tra i suoi principali azionisti spiega l'operazione come semplice «gestione dei propri investimenti finanziari», in Piazza Affari si fa largo l'idea che, al contrario, gli acquisti di Comit siano destinati a stringere i tempi o almeno a favorire il matrimonio con Banca Roma.

Ad arrotondare le quote in Piazza Scala, negli ultimi tempi, sono state anche Sai e Fondiaria, proprio due delle principali società della galassia Mediobanca, principale sostenitore dell'alleanza con Banca di Roma (è bene ricordare che non molto tempo fa fu il vertice di Banca di Roma a rifiutare con sdegno la possibilità di un'alleanza visti i molti dubbi, ritenuti da Roma ingiustificati, sollevati da piazza della Scala. I titoli di Banca di Roma poi, da giorni perdono terreno sulle Comit e, ieri, hanno ampliato ancor più la distanza con uno scivolone del 6,41% a 3.915 lire, peggior performance tra i titoli guida, contro il 3,14% perso dalle Comit a 13.375 lire.

Dopo Mazar-e-Sharif conquistata anche Taloqan. Russia e Tagikistan temono che il conflitto si estenda

I Taleban dilagano La resistenza in fuga

All'alba i combattenti Taleban hanno sfondato il fronte avversario a Bangi. Da lì la marcia su Taloqan, venti chilometri più ad est, è stata quasi una passeggiata. Senza più incontrare se non una sporadica resistenza, i Taleban sono penetrati nella città capoluogo della provincia di Takhar, in cui solo pochi giorni fa si erano rifugiati i dirigenti della opposizione cacciati dalla loro ex-roccaforte di Mazar-e-Sharif. Ora Burhanuddin Rabbani ed i suoi collaboratori sono asserragliati a Faizabad, nella provincia del Badakshan, cioè nell'estremo angolo nordorientale dell'Afghanistan.

Se sino ad un mese fa si parlava di un paese diviso in due, con il centro ed il sud in mano ai Taleban ed il nord controllato dalle

forze rimaste fedeli al deposto presidente Rabbani, ora il quadro è decisamente mutato. L'ultima offensiva lanciata dagli «studenti di teologia» sta spazzando via uno dopo l'altro tutti i capisaldi nemici. È una manovra avvolgente con cui i Taleban tentano di sospiare gli avversari sempre più ai margini e nello stesso tempo tagliare le loro linee di comunicazione con i paesi confinanti, Uzbekistan e Tagikistan, dove hanno appoggi politici, logistici e militari.

Non per nulla dalle capitali di quei due paesi, Tashkent e Dushanbe, sono partiti in questi giorni ripetuti moniti sui rischi di una destabilizzazione di tutta la regione centroasiatica, mentre le forze armate sono state messe in stato d'allerta. Ieri il go-

verno del Tagikistan dopo una riunione del Consiglio militare nazionale ha chiesto l'intervento del segretario dell'Onu Kofi Annan per riportare la pace in Afghanistan. «Il conflitto afgano - si legge in un comunicato - rappresenta un pericolo reale per la sicurezza di tutta la regione centroasiatica». Il Tagikistan teme poi in particolare che un'ondata di profughi si riversi dall'Afghanistan in fiamme nel proprio territorio.

Ed è allarme rosso anche a Mosca, che nelle due Repubbliche ex-sovietiche mantiene consistenti contingenti militari. Il portavoce del ministero degli Esteri russo, Valeri Nesterushkin, si è pronunciato duramente contro l'avanzata militare dei Taleban, che «stavolta avviene con la parteci-

pazione diretta delle forze militari pachistane, in termini di progettazione, forniture materiali e partecipazione ai combattimenti».

Le autorità di Mosca condannano il comportamento del Pakistan, che «incoraggia l'escalation dei combattimenti e può avere un impatto negativo sulla pace e sulla sicurezza internazionale». Secondo il portavoce la Russia e gli altri paesi della Csi (Comunità stati indipendenti, che comprende anche le Repubbliche confinanti con l'Afghanistan) «devono prendere tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza dei loro confini conformemente agli accordi internazionali».

Ga.B.



Una postazione di Taleban vicino Kabul

Abdullahh/Ap

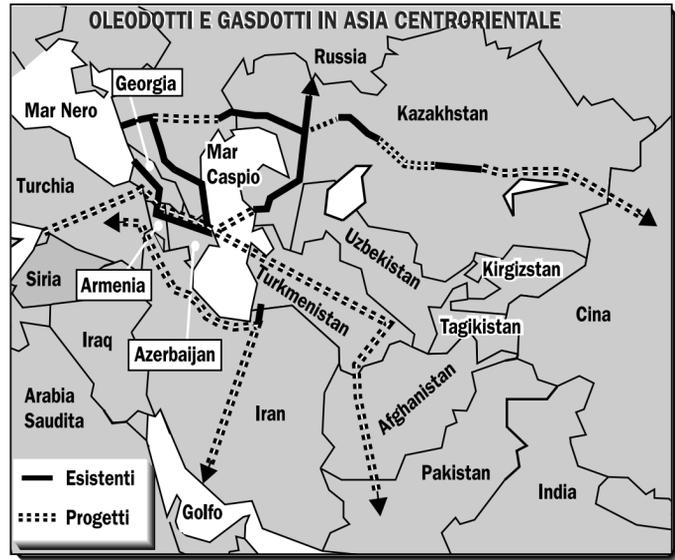
Molti interessi in gioco nel conflitto Religione e petrolio nell'esplosiva miscela di odio in Afghanistan

ROMA. Era tutto più semplice ai tempi dell'invasione sovietica: da una parte il regime comunista afgano sostenuto dall'Armata rossa di Mosca, dall'altra i guerriglieri islamici aiutati da Usa e Pakistan. L'Urss tentava di espandere a sud il suo impero, l'Occidente ed i suoi alleati asiatici si sforzavano di arginarne l'impeto conquistatore. Situazioni analoghe si ritrovavano in altre parti del mondo, in Africa, in America latina. Cambiava il grado di interferenza dell'una o dell'altra potenza negli affari interni altrui (in Nicaragua ad esempio l'ingerenza era tutta di marca americana), ma il carattere del conflitto e il volto dei protagonisti diretti o indiretti erano sufficientemente chiari e visibili.

Oggi, terminata da un pezzo l'occupazione straniera disintegratasi l'Unione sovietica, caduto il regime comunista di Najibullah, l'Afghani-

stan resta immerso in un clima di oppressione e di violenza. Prima furono anni di guerra fratricida fra i protagonisti della resistenza anticomunista, cui la scomparsa di un nemico comune aveva tolto ogni ragione per stare assieme ed aveva fatto riemergere antiche divisioni di clan, di etnia, di lingua, di tradizioni culturali e religiose.

Poi, a partire dal 1995 si è aggiunto agli antichi protagonisti delle lotte per il potere, un nuovo soggetto, il movimento dei Taleban (studenti in teologia), così chiamato perché i suoi fondatori provengono dalle università coraniche del vicino Pakistan. Nel settembre 1996 i Taleban dopo un'avanzata rapidissima si sono installati a Kabul ed oggi controllano quasi tutto l'Afghanistan. Ovunque si sono imposti hanno appioppato alla popolazione il più rigido dei sistemi politici ispirati



all'Islam, vietando il lavoro femminile, esigendo che le donne si coprano da capo a piedi e gli uomini si lascino crescere la barba, ordinando la distruzione degli apparecchi televisivi, imponendo un codice penale basato su crudeli punizioni corporali. Stanno vincendo in nome dell'Islam, così come in nome dell'Islam i loro predecessori avevano abbattuto il comunismo. Ma gli uni rinfiocano agli altri di non essere buoni musulmani.

Ma non sta solo qua la complicazione del conflitto afgano, nella contrapposizione fra integralisti e superintegralisti islamici, fra sciiti e sunniti, fra i pashun del sud e gli uzbechi, tagiki e turkmeni del nord. Su tutte queste contraddizioni, tra loro variamente intrecciate, si è innescata una competizione non meno feroce e determinata, i cui attori sono governi e potentati economici

esterni all'Afghanistan. Per capire la natura profonda dello scontro in atto in quel paese bisogna allungare lo sguardo ad ovest (Iran) a est (Pakistan) e a nord verso quell'ampia regione centroasiatica che va dal mar Nero sino ai confini con la Cina. Quest'ultima regione comprende otto Repubbliche ex-sovietiche: Georgia, Armenia, Azerbaijan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, Tagikistan, Kirgizistan. Tutte ricchissime di risorse naturali, petrolio e gas soprattutto, alle quali guardano con comprensibile interesse Mosca come Washington, Ankara come Islamabad, Teheran come New Delhi. Se la Russia tiene al suo rapporto privilegiato con gli ex-satelliti, Ankara fa leva sulla parentela culturale e linguistica per allacciare speciali relazioni con Azerbaijan, Turkmenistan, Kazakistan, mentre Teheran per le stesse ragioni cerca

l'amicizia del Tagikistan. Ognuno ha i suoi piani sul modo migliore per convogliare gas e petrolio da quei paesi verso il resto del mondo. A parte le preesistenti condutture che collegano le Repubbliche centroasiatiche alla Russia, già si contano ben dieci nuovi gas ed oleodotti, tra quelli già almeno in parte costruiti e quelli allo stadio progettuale. Alcuni puntano sul mar Nero, altri in direzione della Cina, altri ancora verso il Golfo persico o l'Oceano indiano. Uno di questi oleodotti potenziali attraversa l'Afghanistan. L'idea piace al Pakistan, non dispiace agli Usa, spiace a Russia e Iran, che preferirebbero percorsi alternativi. Se si confronta questo quadro con la mappa delle scelte di campo nel conflitto afgano si noteranno significative convergenze.

Gabriel Bertinotto

L'Ue chiede il rispetto dei diritti umani

Congo: Kabila resiste all'assalto dei ribelli tutsti

KINSHASA. Gli uomini fedeli al presidente congolese Laurent Kabila hanno riconquistato Boma, città vicino alla costa atlantica. Nel frattempo però i ribelli banyamulenge, congolesi di etnia tutsi, fanno sapere di avere forze sufficienti per rovesciare Kabila e si avvicinano a Kishasa. Un comandante militare congolese ha fatto sapere che Boma adesso è tornata sotto il controllo delle truppe fedeli a Kabila ma ha ammesso che sono in corso ancora violenti combattimenti nella zona. Boma, località a 80 chilometri dalla città petrolifera di Muanda che è controllata dai ribelli, è strategica per la marcia dei banyamulenge verso la capitale Kinshasa. I ribelli, che hanno preso le armi nove giorni fa e in questo brevissimo lasso di tempo hanno conquistato tutta la zona orientale del Congo, continuano però nella loro battaglia per rovesciare il presidente. Un loro portavoce da Goma ha fatto sapere che Kabila sarà esautorato. «Kabila se ne andrà, che lo voglia o no, ma sarebbe meglio per lui negoziare la sua partenza in un modo onorevole», ha detto Sylvain Biku, portavoce dei ribelli. E poi repleendosi alle accuse di Kabila ai ruandesi che sosterranno il rivoltoso: «A Goma abbiamo 19 battaglioni, a Bukavu 12. Che ci farebbero i ruandesi? Credo che la nostra brigata abbia più soldati del Ruanda». «Abbiamo rafforzato le nostre postazioni e sappiamo che porteremo la guerra fino a Kigali», ha risposto Didier Mumengi, ministro dell'Informazione congolese. L'Unione europea nel frattempo si dice «profondamente preoccupata» per il deterioramento della situazione nella Repubblica democratica del Congo, condanna gli atti di violenza contro i civili e lancia un appello a tutte le parti in conflitto affinché «rispettino i diritti umani e le leggi umanitarie e non perseguino la popolazione civile sulla base della nazionalità o dell'origine etnica». I Quindici prendono posizione, inoltre, in favore «dell'integrità territoriale del Congo e dei Paesi vicini». La Ue esige infine che sia garantita «la sicurezza dei cittadini dei Paesi membri residenti in Congo nonché il personale delle organizzazioni umanitarie». Sulla situazione dei diritti umani è intervenuta l'associazione africana di difesa dei diritti umani. Essa - è stato detto - «è deplorabile» sia nelle zone controllate dalle forze governative sia in quelle in mano ai ribelli tutsi banyamulenge. Lo ha detto a Ginevra il presidente dell'Associazione (Asadho), Guillaume Ngefa, secondo cui l'Esercito congolese «sta reclutando soldati-bambini». La Rdc, secondo Ngefa, «non ha un avvenire democratico» né se resta al potere il presidente Laurent Desiré Kabila né se prevalsero i ribelli di etnia tutsi o le forze fedeli al defunto presidente Mobutu che sono «entrate di nuovo in gioco». Il governo, secondo il presidente dell'Asadho, «manipola l'opinione pubblica giocando la carta etnica contro i tutsi per assicurarsi l'appoggio popolare». I capi delle fazioni in conflitto, ha concluso Ngefa, «sono responsabili di crimini di guerra, di crimini contro l'umanità e di atti di genocidio». (Ansa/Aggi/Ap)

Nuove ipotesi sulla tragedia del 1912 Riportato in superficie un pezzo del «Titanic» Sarà esposto al pubblico

LOS ANGELES. Un pezzo del Titanic è stato recuperato da una squadra di ricercatori a 370 miglia dalle coste sudorientali di Terranova (Canada orientale) e issato a bordo della loro nave, la Abeille. Presto quindi una parte del celeberrimo transatlantico affondato nel 1912 potrà essere analizzato ed esposto al pubblico. La squadra di un centinaio tra ricercatori e scienziati della società RMS Titanic aveva tentato senza successo di issare quella parte dello scafo due anni fa, ma la missione era fallita per le cattive condizioni meteorologiche.

Il pezzo recuperato lunedì pesa 20 tonnellate, è lungo circa sei metri e mezzo e largo circa quattro. Appartiene alla sezione di prima classe della nave e vi sono ancora le porte delle cabine sovrastanti.

Finora la RMS Titanic, che possiede i diritti sul relitto che giace a due miglia e mezzo di profondità nell'Ocea-

no Atlantico, ha recuperato 5.000 pezzi della nave, ma la parte dello scafo issata ieri riveste particolare importanza perché potrebbe gettare maggiore luce sulla dinamica del naufragio del Titanic. La spedizione del 1996 concluse ad esempio che il transatlantico affondò per una serie di piccole falle nello scafo, e non per un'enorme falla causata dall'urto con un iceberg.

Alcuni scienziati che fanno parte dell'attuale spedizione credono inoltre che la qualità del metallo usato nella fabbricazione della nave può aver giocato un ruolo nella tragedia. Un'analisi del pezzo recuperato dovrebbe dare risposta a questi dubbi. L'operazione di recupero dello scafo è stata possibile grazie all'uso di attrezzature sofisticate capaci di minimizzare le oscillazioni del mare.

M. Be.

Il governo: «È un nuovo tipo di Agni»

New Delhi costruirà un missile a lunga gittata

NEW DELHI. L'India sta sviluppando una «nuova versione a più lunga gittata» del missile balistico Agni. Lo ha detto ieri il ministro della Difesa indiano George Fernandes parlando davanti ad una commissione parlamentare. La preesistente versione del missile aveva una gittata tra i mille duecento e i duemila chilometri, a seconda del peso del carico. Il ministro ha aggiunto che il missile sarà costruito con tecnologia totalmente indiana. Nell'illustrare il progetto il ministro Fernandes era affiancato dal professor Abdul Kalam, lo scienziato che ha diretto il programma atomico indiano, culminato nei cinque test nucleari condotti nello scorso maggio. Agli esperimenti indiani, pochi giorni dopo rispose il Pakistan, facendo esplodere a sua volta sei ordigni atomici. I due paesi entrarono così di fatto nel club atomico, cui ufficialmente appartengono solo i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite: Usa, Russia, Cina, Fran-

cia, Gran Bretagna.

India e Pakistan sono divise da una fortissima rivalità sin dai tempi della loro fondazione sulle ceneri dell'impero coloniale britannico, negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Il punto di maggiore contrasto fra i due paesi è la sovranità sulla regione del Kashmir, rivendicata da entrambi. Da cinquant'anni il Kashmir è diviso in due: la parte occidentale, circa un terzo, è controllata dal Pakistan, i restanti due terzi sono governati dall'India. Nel Kashmir indiano dal 1990 sono attivi gruppi armati separatisti islamici. Alcuni puntano all'indipendenza pura, altri alla unificazione con il Pakistan. Nel conflitto con le forze di sicurezza di New Delhi sono morte decine di migliaia di persone. Ultimamente alla frontiera indo-pachistana ci sono stati sanguinosi scontri di artiglieria, mentre i tentativi di dialogo fra i premier dei due paesi naufragavano proprio sulla questione kashmira.

Il primate polacco Glemp fa autocritica: «Bloccate i provocatori»

Auschwitz, stop alle croci

Secondo gli ebrei i simboli cristiani snaturerebbero la memoria storica del Lager.

VARSAVIA. Il cardinale Jozef Glemp, primate della Chiesa polacca, ha fatto appello a tutti i vescovi del Paese perché «tentino di fermare» l'azione dei «gruppi irresponsabili» che hanno eretto oltre 90 croci vicino all'ex campo di concentramento di Auschwitz.

La presa di posizione rappresenta un cambiamento radicale nell'atteggiamento di Glemp, che finora aveva respinto come «interferenze» le proteste del governo di Israele e di varie organizzazioni ebraiche che sollecitano la rimozione delle croci considerate offensive nel luogo in cui vennero sterminati dai nazisti diversi milioni di ebrei deportati da tutti i paesi occupati dalle armate di Hitler.

Gli integralisti cattolici, ispirati da un ex dirigente di Solidarnosc autore di opuscoli antisemiti, avevano annunciato che intendono collocare attorno alla corce alta 8 metri posta a Auschwitz dalla Chiesa in ricordo della messa li ce-

lebrata da Papa Wojtyla nel '79, in totale altre 152 croci, che dovrebbero simbolizzare i cattolici trucidati dai nazisti nel campo di concentramento. Una iniziativa, ha sottolineato adesso il cardinale Glemp, alla quale la Chiesa è estranea e che «svalluta il significato del simbolo della croce».

Nel suo appello, Glemp fa anche autocritica sulle dichiarazioni con cui nei giorni scorsi aveva sostenuto che le croci sono state installate come reazione «a continue e crescenti molestie da parte ebraica». «I pronunciamenti israeliani non hanno il carattere che era stato loro attribuito», ha riconosciuto il cardinale, anche se ha notato che «l'onda dell'emozione si alza».

Ieri il governo di Varsavia aveva segnalato l'esigenza di trovare una soluzione alla vertenza che sta compromettendo le relazioni tra la Polonia e gli ebrei, tanto che i gruppi israeliani hanno rifiutato di firmare con le autorità polacche un accordo da 93,5 milioni di dol-

lari per la conservazione di Auschwitz, dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Ma in base alla legge polacca, ogni competenza sui simboli religiosi è riservata alla Chiesa. Glemp e i vescovi polacchi si riuniranno il prossimo 26 agosto nel santuario mariano di Czestochowa per decidere sulle croci.

Intanto, anche il Centro Simon Wiesenthal, tra le maggiori organizzazioni della comunità ebraica americana, in una lettera all'ambasciatore della Polonia negli Usa ha chiesto che le croci vengano subito rimosse: «L'installazione di quelle croci ad Auschwitz manda alle comunità ebraiche del mondo il segnale che il vostro governo, di fatto, cede la propria responsabilità internazionale su questa materia a un gruppo di estremisti polacchi che vogliono imporre i simboli della cristianità alla sofferenza degli ebrei», afferma la lettera.

F. Ca.

Mani pulite a Lisbona Arrestato dirigente Expo

L'amministratore dell'Expo 98 di Lisbona, Joao Caldeira, è stato arrestato dalla polizia giudiziaria portoghese con l'accusa di aver stornato «svariati milioni di scudi» dai bilanci dell'esposizione mondiale in corso nella capitale portoghese. Con lui sono finiti in manette altri tre collaboratori. I fondi scomparsi potrebbero arrivare a una somma equivalente a oltre dieci miliardi di lire. Secondo la stampa portoghese, con questa operazione potrebbe prendere l'avvio in Portogallo un vasto processo «Mani pulite» sull'Expo, che rischia di portare sul banco degli imputati molte personalità in vista, implicate in vari casi di corruzione e frode. Un portavoce del governo socialista del premier Antonio Guterres ha detto: «Le autorità faranno di tutto per far rispettare lo stato di diritto». Ma ha tenuto a rilevare che gli attuali dirigenti dell'Expo, compresi quelli arrestati, erano stati nominati dal precedente governo conservatore del premier Anibal Cavaco Silva prima del 1995. Caldeira è stato ammanettato sabato sera mentre assisteva ad un concerto nel recinto dell'esposizione, ma la decisione è stata resa pubblica solo la notte scorsa. In questione, secondo la polizia, sarebbero fra sei e otto milioni di dollari (da 10 a 14 miliardi di lire), frutto della vendita di terreni ed edifici dell'Expo ad una società immobiliare «Mar de Plha», che risulta intestata allo stesso Caldeira e ad un suo collaboratore, anch'egli arrestato. Secondo il commissario generale dell'Expo, Antonio Mega Ferreira, questa società immobiliare, dai primi accertamenti, ha incassato, «attraverso operazioni contabili non corrette».



DALLA PRIMA

In ogni caso, mi sembra che per quanto sia opportuno che a sinistra ci si interroghi sull'emergere di atteggiamenti razzisti anche al proprio interno, se si vuole evitare che ciò si risolva in una emesima invocazione pedagogica più o meno ritualistica, che ne lascia intatte le condizioni e le - buone o cattive - ragioni, occorre innanzitutto evitare semplificazioni e fraintendimenti: sia rispetto al razzismo che rispetto all'anti-

razzismo. Una prima semplificazione riguarda proprio l'antirazzismo come codice etico proprio della sinistra. È vero che questa parte è storicamente portatrice di una cultura ed anche di una pratica solidale e persino internazionalista. Ma la solidarietà è costruita innanzitutto attorno ad appartenenze comuni: di classe, di esperienze di lavoro, di co-

Non basta professarsi antirazzisti, servono soluzioni concrete, altrimenti si alimenta l'odio nei confronti di chi sbarca nelle nostre città

Il razzismo svolta a sinistra?

Contro la paura degli immigrati non servono le parole

munità. E quando si allarga a coprire gruppi disomogenei deve sempre fare i conti con le proprie tensioni e conflitti interni: tra interessi potenzialmente divergenti dei diversi gruppi so-

in Europa, è stato quello di cercare di mantenere aperto il discorso per la solidarietà nonostante le tensioni e i conflitti d'interesse. Non è sempre stato facile, ed è divenuto più difficile quando l'ampliamento dei bisogni e dei soggetti che potenzialmente chiedono rappresentanza e riconoscimento si è incrociato con la riduzione delle risorse e l'indebolimento dei diritti acquisiti. Definire tuttavia come razzismo questa difficoltà e questa tensione, questa è la seconda semplificazione, non aiuta a comprenderle e tanto meno a trovare più o meno temporanei compromessi praticabili. In compenso fornisce un codice facile per eluderle, sia a chi virtuosamente si proclama antirazzista che a chi utilizza spiegazioni razziste per far fronte ad una realtà che non controlla più.

A ciò si aggiunge che spesso chi deve affrontare i problemi, le difficoltà, la diminuzione di risorse, il peggioramento delle condizioni di vita derivanti dalla richiesta di partecipazione ai meccanismi distributivi e redistributivi da parte di nuovi gruppi sociali sono coloro che si

trovano essi stessi nelle fasce sociali più vulnerabili: coloro che vivono nei quartieri più degradati delle città, gli anziani fragili, i lavoratori a bassa qualifica, gli abitanti nelle zone co-

violentemente all'integrazione scolastica per le loro scuole di quartiere, consapevoli che avrebbero comportato almeno nel medio termine un peggioramento della situazione, già non ottimale per i loro figli. Anche se non è sempre vero che sono i più vulnerabili ad essere meno solidali, e neppure più razzisti. Riconoscere l'esistenza di questi costi, e il loro gravare in modo sproporzionato su taluni gruppi sociali è il primo passo per individuare strumenti sia per contenerli, sia per renderli più

L'allarmismo crea frizioni e spinge i cittadini a chiudersi

ciali che tra loro si vogliono solidali o verso cui si vuole manifestare solidarietà. Senza chiamare in causa il razzismo, è una tensione che emerge sia che si affronti la questione meridionale, o i rapporti tra le generazioni, o il sostegno ai paesi in via di sviluppo. E non c'è nulla di scandaloso in tutto ciò. Merito storico della sinistra e del movimento operaio, in Italia e

La solidarietà ha segnato la storia del movimento operaio

stiere meridionali. Chiedere a costoro di farsi carico dei costi della solidarietà e stupirsi se non sempre sono entusiasti mi sembra non tanto ingenuo, quanto immorale. Mi ricorda quando i liberali borghesi di Boston negli anni 70, che vivevano nelle loro comunità tutte bianche, si scandalizzavano perché le famiglie degli operai italoamericani si opponevano

accettabili. L'antirazzismo astratto da questo punto di vista è altrettanto inefficace, anche se meno violento, del razzismo. E può esserne una involontaria causa. Credo, in particolare, che affrontare la questione dell'immigrazione, clandestina o legale, in questi termini sia fortemente fuorviante e politicamente sbagliato.

[Chiara Saraceno]



LE INTERVISTE

Il sindaco di Carpi: «Nessun conflitto I guai li creano gli italiani sfruttatori»

CARPI. Tutti comunisti (o piduisti) i sindaci di Carpi, dal 1945 ad oggi. Roccaforte più che rossa dell'Emilia rossa. Buona amministrazione, da sempre. E tanto benessere. Con un primato: le donne a capo delle imprese. Dal giugno del 1995 il sindaco è Demos Malavasi, quarant'anni, una carriera tutta dentro la sinistra.

Si avverte in terra padana un razzismo di sinistra? Ci pensi bene, sindaco, non mi dia una risposta di maniera.

«Che ci sia una forte preoccupazione è vero, che questo si connota come razzismo non credo. Io parlerei piuttosto di integrazione: a Carpi, stiamo vivendo le tensioni e le difficoltà tipiche di una società avanzata di fronte all'inserimento nel suo tessuto sociale e culturale degli immigrati. Se esaminiamo alcuni indicatori, proprio per non darle una risposta di maniera, trovo che non volgano al razzismo. Non abbiamo fenomeni di rigetto dei bambini dentro le scuole, non ci sono scritte sui muri, nessuno nega una casa in affitto a uno straniero. Semmai, c'è chi specula, facendo pagare cifre altissime per abitazioni modeste. Forse avrei dovuto premettere che tutti i nostri immigrati sono regolari e hanno un lavoro stabile».

La carenza di manodopera qui, è ormai cronica. Questo favorisce, immagino, un atteggiamento più tollerante.

«L'altra settimana a un dibattito alla festa dell'Unità un artigiano è intervenuto dicendo: "Ben vengano gli stranieri se permettono di rimpiazzare la forza lavoro che non troviamo più, se accettano i mestieri che i nostri figli rifiutano". Nei bar sono ricomparsi i cartelli con "cerchi operai". Gli immigrati sono occupati per lo più nelle officine meccaniche, nelle tintorie, tutte piccole e medie aziende che non possono spostare le produzioni altrove. I pachistani invece lavorano nelle aziende agricole. Certo ci aiuta molto la pressoché totale assenza di criminalità: qui il tunisino va in fabbrica, non a spacciare droga o a gestire prostitute per le strade».

Prima parlava di "problemi tipici dell'integrazione". Cosa intende? «Intendiamo, possono anche essere problemi esplosivi, ma non mi paiono catalogabili sotto l'eti-

Richissima e rossa Una città-impresa fondata sulle donne

CARPI. Carpi conta 60.425 abitanti ed è situata a quindici chilometri da Modena. Vanta uno dei più alti redditi pro-capite italiani ed un'altissima concentrazione di piccole e piccolissime imprese, ben 3.500, molte artigiane. I punti di forza della sua ricca economia sono il settore tessile (dove le donne occupano un ruolo fondamentale, spesso di capo-azienda) e quello della meccanica di precisione. C'è praticamente la piena occupazione, sia maschile che femminile. Anzi, il vero problema di questi anni è che le aziende non riescono a soddisfare in loco le necessità di manodopera.

Gli stranieri, tutti ufficialmente registrati, sono 1.364 (il 2,25% dei residenti). La comunità più consistente è quella tunisina con 270 unità; seguono i marocchini (208), i pachistani (161), gli ex-jugoslavi (89) e i cinesi (87). Negli anni '70 e '80 Carpi ha avuto una forte immigrazione dalle regioni del Sud. Immigrazione che continua, ma che ha assunto caratteristiche diverse dal passato. I meridionali non si trasferiscono più stabilmente: preferiscono lavori saltuari o stagionali che consentano di accumulare un po' di risparmi e di far poi ritorno ai paesi d'origine.

Carpi è sempre stata governata dalla sinistra, dal 1945 ad oggi. Il Pci, poi Pds, poi Ds, ha sempre ottenuto alle elezioni, più della metà dei voti. Ora i Ds raccolgono il 55% dei suffragi.

chetta razzismo. Penso per esempio alle case popolari: dei 15 alloggi dell'ultimo bando 11 sono andati a famiglie di extracomunitari. Sa perché? Perché le donne straniere, per cultura, non lavorano e hanno molti figli, quindi un punteggio alto. Allora il carpigiano, magari anziano solo con la pensione minima, si arrabbia: come? negli anni '70 e '80 le case le abbiamo date agli immigrati dal Sud, adesso tocca a questi, arriva mai il nostro turno? Se le loro donne lavorassero, invece di stare a casa... Questo è un tipico problema di integrazione. Come può esserlo il controllo e la prevenzione igienico-sanitaria: gli stranieri sono portatori di malattie diverse dalle nostre, dobbiamo occuparcene».

Tipico dell'integrazione è anche la capacità delle diverse culture di comunicare tra loro. Come va? «Ci lavoriamo, ma non è facile.

«Ci lavoriamo, ma non è facile. Prenda i cinesi: sono mediamente benestanti perché gestiscono locali



Carpi

Per gli stranieri posti da domestici o da agricoltori

CALTAGIRONE. Caltagirone è una cittadina di 39.000 abitanti a sessanta chilometri da Catania, collocata in una zona dell'entroterra. Vive di un'economia soprattutto terziaria, con la maggior parte degli occupati impiegati nella pubblica amministrazione. Nell'hinterland di Caltagirone si vive di agricoltura, in particolare della coltivazione della vite. Il tasso di disoccupazione è al 30%: almeno queste sono le cifre ufficiali.

Gli immigrati regolarizzati sono 298, la metà dei quali proviene dallo Sri Lanka ed è impiegata in lavori domestici di aiuto alle famiglie. Altri immigrati sono occupati in lavori agricoli, in particolare nella raccolta dell'uva. La colonia tunisina è di 55 unità a cui si aggiungono pochi marocchini e algerini. A questi vanno sommati gli immigrati non regolarizzati, probabilmente altrettanti, segnalati dalle associazioni di volontariato. Molti di questi vivono a Caltagirone in modo stabile e da diversi anni, anche se non figurano tuttora negli elenchi ufficiali.

Fino al 1993 la vita politica di Caltagirone è stata dominata dalla Democrazia Cristiana. A dicembre del '93 ha vinto l'Ulivo col 56% dei voti ed è stata eletta sindaco Marilena Samperi, 51 anni, rieletta nel 1997. I Democratici di sinistra alle ultime elezioni provinciali hanno avuto il 17% dei voti.

Le nuove rotte dei clandestini Via aereo dalla Bosnia 71 curdi ad Ancona

ANCONA. Le nuove piste dell'immigrazione clandestina verso l'Europa passano ormai per l'aria: o almeno così emerge dal racconto di molti dei curdi bloccati la scorsa notte nei pressi del porto di Ancona, dov'erano sbarcati da una nave attraccata poco prima. Non pochi di loro, infatti, hanno detto di non essere un gruppo partito insieme dal Kurdistan, ma di essersi incontrati per la prima volta a Sarajevo, in Bosnia, dopo esservi giunti in aereo da Istanbul, perché mentre sarebbe problematico, per un curdo, lasciare la Turchia avendo per destinazione l'Italia, non lo sarebbe affatto partire alla volta della Bosnia. A portarli dalla capitale turca a Sarajevo

dice uno di loro, Mehmet, 23 anni, di Elazig - sarebbe stato addirittura un aereo della compagnia di bandiera bosniaca, sul quale sarebbero potuti salire solo dopo avere pagato profumatamente al momento di uscire dal paese. Secondo il suo racconto, dopo l'atterraggio a Sarajevo, i curdi giunti da Istanbul in aereo sarebbero stati rinchiusi in uno o più autocarri, con i quali, dopo un viaggio notturno di due-tre ore, sarebbero stati scaricati nella stiva di una nave (di cui nessuno ha saputo o voluto indicare il nome). Da lì, compiuta la traversata marina e giunti ad Ancona, sarebbero usciti incamminandosi lungo i binari ferroviari in direzione nord.

Tanti disoccupati e tensione strisciante «Ma a Caltagirone vince l'integrazione»

CALTAGIRONE. Marilena Samperi è stata eletta sindaco di Caltagirone a dicembre del 1993. Una data che nella cittadina siciliana l'Ulivo ha segnato sul calendario perché è arrivata dopo anni di incontrastato dominio democristiano. Poi, sullo scranino di primo cittadino, si è seduta lei, donna, e di sinistra. Caltagirone è in una zona interna. Come vive la gente lo sbarco dei clandestini, è spaventata?

«Francamente no, noi viviamo in un'area che ha ritmi e tempi antichi, distante dall'attualità e dalla concretezza del problema degli sbarchi che vivono certe zone costiere. Non sento tensioni o preoccupazioni particolari». C'è o non c'è un razzismo di sinistra? Che umori coglie dalla sua stanza di sindaco?

«Di Caltagirone parlo tra un attimo. Vorrei esprimere un giudizio più generale. Credo che il problema esista, che la sinistra l'abbia sottovalutato, sia arrivata in ritardo a definire una politica complessiva chiara e convincente. Non abbiamo pianificato la gestione dell'immigrazione, siamo andati avanti sull'onda dell'emergenza. Questo è stato un danno grave, perché il ritardo delle istituzioni può contribuire a far crescere l'insofferenza della gente, tanto più se aumenta anche la disoccupazione. Non è attraverso una dura politica di blocco dell'immigrazione che si dà soluzione a questo dramma. O almeno non soltanto con questo. L'ultima legge va nella direzione giusta, bloccando gli ingressi illegali ma anche programmando aiuti concreti alle popolazioni che vivono sull'altra sponda del Mediterraneo».

Torniamo a Caltagirone. Che rapporto c'è tra gli immigrati e la vostra gente?

«Gli immigrati da noi sono poche centinaia, contando sia quelli legali, circa 300, che quelli illegali che vivono qui da parecchi anni. Pur essendo forte e pesante il bisogno di

lavoro si sono integrati piuttosto bene con la comunità locale. Non abbiamo, per fortuna, problemi di ordine pubblico: questa è una piccola città dove regge la vita di comunità, la vita di quartiere, i rapporti di buon vicinato. Molti stranieri si sono insediati nel centro storico, dove il tessuto umano ha mantenuto integre le sue caratteristiche e le relazioni sociali sono più profonde che nel resto della città. Sicuramente c'erano condizioni migliori di integrazione in questi quartieri che nelle periferie più moderne».

Da quali paesi provengono gli immigrati? Non c'è competizione sul mercato del lavoro tra loro e i vostri disoccupati?

«Con un tasso di disoccupazione al 30% la competizione è inevitabile. Meta dei nostri stranieri è dello Sri Lanka: sono occupati come aiutanti domestici, nelle famiglie. Molte nostre donne, inevitabilmente, sono state espulse da questa fetta del mercato del lavoro: chi impiega immigrati non versa quasi mai i contributi previdenziali e può farlo senza temere vertenze. Ma non c'è stata ribellione, frizioni piuttosto. Altri invece lavorano nelle aziende agricole della zona, raccolgono l'uva».

È certa che non esistano forme di razzismo strisciante, di emarginazione e contrapposizione? «Non le percepiamo. Abbiamo un volontariato molto attento, associazioni che pianificano attività a favore degli immigrati: dall'apprendimento della lingua italiana con insegnanti disponibili a tenere lezioni, al controllo sanitario, in particolare dei bambini. La Caritas gestisce un centro di accoglienza per garantire a chi non ha punti di riferimento vitto e alloggio. Come Comune abbiamo allestito un ufficio in cui diamo informazioni sulle leggi vigenti, aiutiamo nella compilazione dei moduli. In tanti si muovono, anche organizzando feste interculturali».

Quindi più che la competizione è scattata la solidarietà?

«Senza inutili compiacimenti, sapendo che l'impegno deve essere permanente, a Caltagirone, anche perché gli immigrati non sono molti, l'integrazione sta avvenendo».

Morena Pivetti

Ultimatum al «Quartiere» di via Amadeo, altre sette sedi temono l'arrivo di missive gemelle. Presenza importante contro il degrado

Arci, l'affitto si fa in cinque

Dall'Aler batosta sui circoli ricreativi «Dovete pagare»

Un affitto moltiplicato per cinque, da 3 milioni annui ad oltre 15 (più le spese). Questo l'aumento richiesto al circolo Arci di via Amadeo con una raccomandata dal tono ultimativo partita dal Settore utenze speciali dell'Aler. Una doccia fredda, tanto più che il presidente, Vincenzo Guerrieri, si era verbalmente mostrato disponibile ad allineare anche gli stabili dell'Istituto alla delibera che prevede sconti fino al 70% sui canoni di mercato per le affittanze di spazi comunali alle associazioni no profit. C'è abbastanza per allarmare i responsabili dell'Associazione ricreativa, che aspettano da un momento all'altro l'arrivo di missive gemelle per i circoli superstiti negli stabili Aler. Speriamo non arrivi al quartiere Stadera, al circolo Baia del Re, sul quale l'Aler ha investito 400 milioni in due anni, quello che si era dovuto chiudere per l'insostenibile pressione della malavita, ed ora è stato ricostruito più solido, grazie a un progetto della Comunità europea. «A fronte di una società che manifesta disponibilità all'impegno,

non c'è un interlocutore adeguato - lamenta il vice presidente dell'Aler, Sergio Silvotti - tant'è vero che ogni mese io ricevo almeno 6 gruppi di giovani e cittadini che vorrebbero costituire un'associazione, ma non trovano uno spazio. Così siamo passati da 40 a 60 circoli, ma sempre nelle stesse sedi, di cui solo 8 nelle case popolari». L'Aler non si rende conto come sia basilare, nei quartieri di edilizia popolare la presenza di una realtà associativa per invertire la tendenza verso il degrado sociale e la microcriminalità. «In altre città d'Europa - spiega Silvotti - queste presenze hanno portato a un abbassamento del 30% dei costi di manutenzione ordinaria, perché quando i rapporti sociali migliorano ci sono meno vandalismi».

La sede del circolo «Il Quartiere» di via Amadeo non è che uno scantinato dove i soci hanno fatto a loro spese lavori di verniciatura, pavimentazione, ricopertura dei tubi (riscaldamento e fognatura) che scendono lungo il soffitto. «Ora quei milioni sono per-



duti - spiega un esponente del circolo, Ivano Gobbi - e i funzionari dell'Aler che ci hanno invitato a discutere il rinnovo del contratto ci dicono che l'aumento potrebbe essere moderato se faremo ulteriori lavori molto costosi, come l'allargamento delle porte, le uscite di sicurezza e gli impianti di condizionamento, spese che non ci possiamo sicuramente permettere.

La nostra attività è basata sul volontariato e senza fini di lucro; noi ci finanziamo con le quote associative, le gite in montagna e corsi di sci».

Il responsabile del settore casa dei Ds, Aldo Ugliano, estende la critica al grande assente: una Giunta che sa solo recitare i parchi e abbellire il centro, ma di fronte a una condizione di frantumazione evidente nei quartie-

ri periferici non ha alcun progetto, o un'idea forte di presenza del pubblico per affrontare il degrado della società civile e rendere più ricco il tessuto di partecipazione associativa. Invece solo così combattere i problemi comportamentali di giovani che non hanno spazi per riunirsi».

Paola Soave

Tre anziani bersaglio di scippatori

Oltre a patire per il caldo e la solitudine, in questi giorni gli anziani sono diventati facili bersagli degli scippatori. Ieri si sono contate tre vittime. Tre donne, rispettivamente di 72, 81 e 83 anni. Due sono cadute a terra, ma per fortuna nulla di grave. Soltanto una è stata portata all'ospedale, per aver picchiato la testa, ma per pura precauzione. Solo in un caso il bottino è stato ingente: 1.800.000 lire. La pensione appena ritirata, finita nelle mani di un giovane fuggito in motorino. Nel portafoglio di una delle scippate c'erano poche migliaia di lire restituite alla vittima, dopo l'arresto del malvivente acciuffato dalla polizia. In manette è finito Giuseppe di Vittorio, classe 1968. E circa 30.000 lire erano nella borsetta della nonnina finita in ospedale.

Ferragosto/1

Rifiuti, il 14 e 15 raccolta sospesa

L'Amsa sospenderà il servizio raccolta dei rifiuti il giorno 14 e a Ferragosto. L'azienda invita a non portare i rifiuti sulle strade. «Per collaborare al mantenimento della pulizia e dell'igiene in città - è scritto in un comunicato - si invitano portieri e proprietari di stabili, unitamente agli incaricati della gestione dei rifiuti condominiali, a non esporre sui marciapiedi sacchi e cassonetti di materiale differenziato». L'Amsa garantirà comunque «i servizi solitamente erogati nei giorni festivi, la raccolta presso gli ospedali, le collettività e gli esercizi pubblici, e la presenza delle squadre di pronto intervento».

Ferragosto/2

Museo Scienza Si entra gratis

Sarà aperto e si potrà visitare gratuitamente a Ferragosto il Museo della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci». Durante la giornata saranno in funzione anche diverse attività come i «giardini della scienza», un ambiente all'aperto dove sotto gli alberi sarà possibile effettuare esperimenti nel campo della fisica, della chimica e della meccanica. All'interno del Museo sono stati, inoltre, allestiti «laboratori interattivi». Per i visitatori stranieri verrà organizzata una visita guidata.

Pacchi-bomba

Falso allarme alla Lega Nord

La psicosi del pacco-bomba ha contagiato ieri il personale in servizio nel palazzo della Lega Nord. Un falso allarme per due pacchi di libri, che si temeva potessero contenere bombe, intorno alle 15 e 45 ha portato Digos e artigieri nella sede nazionale del «Carroccio». Rapidamente hanno appurato che non si trattava di bombe. I due pacchi contenevano dei libri inventati, restituiti da due librerie di Roma all'Editoriale Nord (edita tra l'altro «La Padania») che ha sede sempre in via Bellerio. Poiché le due librerie sono chiuse per ferie e la società non si aspettava «rese» in questo periodo è nato il sospetto che potesse trattarsi di pacchi-bomba.

A Cologno

A fuoco uffici Nessun ferito

Un incendio ha distrutto ieri pomeriggio il primo piano degli uffici della società «Icet Studios» di Cologno Monzese. Nessuno è rimasto ferito. Poco prima delle 16 le fiamme, le cui cause non sono state accertate, sono divampate nell'edificio in via Ingegneri, che sorge di fronte agli studi televisivi Mediaset, estendendosi a un piccolo magazzino adiacente. Per domare le fiamme ci sono voluti sette mezzi dei vigili del fuoco e più di un'ora di lavoro.

Lutto

Oggi i funerali di Dino Armani

Si terranno stamattina alle 9 e 30, nella chiesa parrocchiale di San Martino di Trecale (Novara), i funerali dell'imprenditore Dino Armani, già amministratore delegato della Tamoi, morto lunedì all'età di 78 anni. Armani nel dopoguerra aveva creato assieme ai due fratelli la «Armani Petroli». Nel 1975 era diventato vicepresidente del Milan, sotto la presidenza Buticchi, carica che aveva mantenuto fino al 1978. L'anno seguente Dino Armani era finito nel mirino dell'anonima sequestri: rapito a Milano la notte dell'8 gennaio del 1979, dopo 43 giorni di prigionia il pagamento di un riscatto l'imprenditore era stato rilasciato nelle campagne di Zibido San Giacomo.

PIAZZA DELLA SCALA



Manutenzione tolta i 4 lampioni

Sono spariti i quattro giganteschi lampioni agli angoli di piazza della Scala. Sono stati portati via ieri, per manutenzione, dai tecnici dell'Aem che li ripristineranno solo in occasione dell'apertura della stagione scaligera, il prossimo Sant'Ambrogio. In sostituzione si stanno piazzando fari provvisori sopra Palazzo Marino, sulla Ragioneria e sulla palazzata davanti alla Galleria Vittorio Emanuele.

BRERA



Da settembre si aprono i cantieri

Apriranno ai primi di settembre i cantieri per la riqualificazione urbana della zona di Brera. Via Fori Chiari, vicolo Fiori, via Formentini, via San Carlo e via Madonna sono ripavimentate con lastre di granito Montorfano ed acciottolato bianco e l'area di piazza del Carmine sarà risistemata. Dopo i lavori, tra un anno, l'area pedonale potrà essere usata anche per mostre di pittura, scultura e artigianato.

Crescono di oltre 30% le scariche sulla Lombardia. Ieri temperature tra i 34 e i 37 gradi

Più fulmini sulle nostre teste

Da marzo ai primi 10 giorni di agosto, oltre 32.000 fulmini si sono abbattuti sul territorio lombardo, con un aumento di circa 10.000 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La più colpita delle province è Sondrio, che ha registrato 5.328 fulmini superando Brescia (5.088), che tradizionalmente deteneva il primato, anche in considerazione del fatto che è la provincia lombarda più estesa. La frequenza più alta in rapporto al territorio si riscontra invece in provincia di Como, dove in media, sono caduti 2,1 fulmini per chilometro quadrato. I dati sono stati diffusi dall'Ersal, l'Ente di sviluppo agricolo della Lombardia, che si è dotato di un apposito servizio in grado di rilevare in tempo reale la quantità di fulmini e la località in cui si abbattano. In Lombardia, si legge nel rapporto dell'Ersal, la stagione dei fulmini dura all'incirca dal primo di marzo al 15 novembre e la densità media sul territorio è di 2/3 per chilometro quadrato.

La stagione 1998, spiega Luigi Mariani, responsabile del servizio meteo

Ersal, si è aperta con un marzo poverissimo di pioggia e dunque anche di fulmini: soltanto 3. In aprile, col ritorno della pioggia, se ne sono registrati 900. Poi, in un'escalation progressiva, a maggio si sale a 3000, a 10.700 a giugno e a 15.000 a luglio. Soltanto nei primi tre giorni di agosto, per effetto della perturbazione transitata in Lombardia, se ne sono registrati 2.500.

«È interessante osservare - prosegue Mariani -, che mentre negli anni 1996, 1997 il primato per numero di fulmini spettava a Brescia, quest'anno appartiene a Sondrio. Almeno finora. Il fenomeno è legato al fatto che il 1998 ha visto il prevalere di correnti occidentali in quota, con l'area alpina più settentrionale della regione maggiormente esposta alle perturbazioni. Nella classifica provinciale Sondrio (5832) e Brescia (5088) sono seguite da Pavia, Bergamo, Como, Milano, Varese, Lecco e Cremona. Falalino di coda è Lodi con 226 fulmini.

Sono sempre della Ersal i dati sulle

temperature di ieri.

Massime ancora a livelli record. Le medie, in pianura, hanno registrato dai 34 ai 37,6 gradi. Mentre nel fondo valle sono oscillate da 32 a 34. Leggermente diminuita, invece, l'umidità che ieri è scesa al 37,2. Resta ancora scadente la qualità dell'aria, in città in gran parte dell'hinterland. Ieri, per il quarto giorno consecutivo a Milano è stata superata la soglia di attenzione per l'inquinamento atmosferico da ozono.

Anche ieri il Comune ha invitato i milanesi a limitare l'uso delle auto private, usando invece i mezzi pubblici.

Nel comunicato, che ormai arriva quotidianamente nelle redazioni, viene ribadito, soprattutto ai bambini, agli anziani e a chi soffre di disturbi circolatori, di non uscire durante le ore calde, in particolare nel primo pomeriggio. È di evitare le attività fisiche all'aperto, per non assorbire troppi inquinanti.

Rosanna Caprilli



Odissea di una giovane rumena

Cerca di tornare a casa lo sfruttatore la picchia

Mandata a Milano col miraggio di un lavoro onesto, una ragazza rumena di 23 anni viene avviata alla prostituzione. Quando lo sfruttatore, un albanese di 31 anni, allenta le maglie dei controlli, la giovane fa la cresta sui guadagni per poter tornare al suo Paese. Ma l'albanese se ne accorge, la malmena, la ferisce e sottrae il gruzzolo. L'aggressione avviene all'interno di un alberghetto di infima categoria in zona stazione Centrale. Un cliente ode le urla della ragazza e avverte i carabinieri. L'albanese finisce in manette.

La chiameremo Nadia, l'ennesima vittima della povertà e degli approfittatori. A tirarla fuori dai guai sono stati i carabinieri che l'altra sera, dopo la segnalazione del cliente dell'albergo nel quale la ragazza alloggiava, la rintracciano e in seguito alle descrizioni del suo aguzzino, lo acciuffano e lo ammanettano.

Quando i militari dell'Arma trovano Nadia, la poveretta è malconca. Artan Lako, 31 anni, l'aveva appena ferito le braccia con un paio di forbici

e l'aveva fatta nera di botte. La giovane, che guarirà in 10 giorni, dapprima reticente, poi snocciola la sua storia, purtroppo simile a tante altre. Delle persone, nel suo Paese, le aveva assicurato che se fosse venuta in Italia gli avrebbero trovato un lavoro. Ma ad aspettarla non c'è nessuno. Dopo giorni di smarrimento viene avvicinata da Artan che le promette protezione. Solo e senza più un soldo, la ragazza si affida a lui. Ma presto scopre che le sue intenzioni sono ben altre che aiutarla. E Artan glielo fa capire suon di botte. Nadia alla fine si arrende e si piega al suo volere.

Unica nota positiva nella tragedia, una relativa libertà. Nadia ne approfitta per mettersi via un po' di soldi, decisa a tornare in Romania. Ha ormai racimolato 1 milione e 300.000 lire. La libertà è prossima, ma Artan la scopre, le porta via il danaro e la riempie di botte. Per fortuna qualcuno sente ed avverte i carabinieri, che poco dopo rintracciano e arrestano l'uomo.

Mercoledì 12 agosto 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Curiosità nel Ppi. Bianco: «Umberto e Francesco forse diventeranno costruttori...»

Bossi: «Con Cossiga per picconare i Poli»

Il leader leghista: «La Padania c'è, ora ci serve un alleato»

ROMA. Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, non ha dubbi: questo gran parlare di Bossi, queste sue avances all'Udr, non sono altro che il solito giochino leghista per l'estate '98. L'intento bossiano sarebbe quello di «trottare i poli», meglio se con l'aiuto del «picconatore» per eccellenza, Francesco Cossiga. Bossi annuncia: «Ora c'è il sistema maggioritario che va bene per il blocco padano (mentre per la Lega era meglio il proporzionale); la Padania è fatta e sta crescendo e può darsi che strada facendo si incontrino qualche alleato». Cossiga? «Mi chiedo chi diavolo sia, perché è arrivato poco prima dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica», poi divertito immagina il picconatore che durante il semestre bianco «tiene D'Alema e soci per i cosiddetti...». E tutti diventano leghisti, anzi c'è una corsa a chi è più leghista di Bossi stesso. Mauro Fabris immagina per la Lega un futuro da partito regionale, come la Csu tedesca; Mastella, segretario dell'Udr, auspica un accordo per scompaginare «questo bipolarismo di latta» e invita il Ppi a non porre veti sulla strada che dovrebbe portare ad un nuovo spessore per i democratici cattolici e laici liberaldemocratici. Insomma, mettere a soqquadro il sistema e per farlo chi meglio di Bossi che «è fuori dal sistema, fuori da tutto»? Poi precisa, forse ricordando di rappresentare soprattutto le popolazioni meridionali: dialoghiamo, se ci intendiamo bene, altrimenti arriverci. Comunque - conclude - la differenza dell'Udr rispetto al Polo e all'Ulivo è che vuole discutere con Bossi «senza utilizzare il suo margine residuale». Giusto per picconare, mica per sancire alleanze.

In questo chiacchiericcio estivo c'è una novità: i proclami bossiani sono presi sul serio anche da una parte del Ppi, quella cosiddetta irpina - cioè Gerardo Bianco e Nicola Mancino - probabilmente più per dare una mano all'Udr che a Bossi. Per esempio Bianco, che non nasconde affatto il disagio per l'alleanza di governo con Rifondazione e che sarebbe assolutamente favorevole alla sostituzione dei voti di Rifondazione con quelli del suo ami-

Pacco-bomba contro la Lega: falso allarme

MILANO. Allarme, poi rientrato, per un pacco sospeso alla sede federale della Lega Nord a Milano. Il plico è giunto in via Bellerio nel primo pomeriggio di ieri con la posta e ha insospettito i dirigenti del «Carroccio» che hanno avvertito le forze dell'ordine. Sul posto si sono recati gli artificieri della polizia e dei carabinieri che hanno aperto il pacco trovando all'interno solo alcuni libri, la resa di alcune pubblicazioni dell'Editoriale della Lega. A far nascere i sospetti proprio il fatto che la busta contenesse volumi, come per i pacchi bomba recapitati nei giorni scorsi, ed il mittente illeggibile. In questo caso però all'interno non c'era alcun ordigno. (Agi)



Il numero uno della Lega, Umberto Bossi

co Cossiga, alla Padania, il giornale della Lega ha dichiarato: «Due picconatori possono pure trasformarsi in costruttori». E ancora: «Se Bossi mette da parte la secessione e rientra a fare politica il gioco si fa interessante». E quindi ammonisce il governo: «La coerenza effettiva è sul programma, non sull'alleanza con Bertinotti che rimane un'alleanza anomala». Quindi, dice esplicitamente, nel caso in cui venisse meno il sostegno di Bertinotti al governo «non è possibile creare una crisi in Italia». Insomma Bianco è evidente che si sofferma soprattutto sul ruolo dell'Udr (mentre liquida come die-trologia l'ipotesi di Cossutta che ci sia Kohl sia il regista del riavvicinamento Bossi-Cossiga, mentre Bossi

stesso ci ride su). Ovvio, quindi, che una riflessione tale sia stata subito raccolta da Bruno Tabacchi, molto vicino a Cossiga, il quale delle parole di Bianco dice: «Se diventano la posizione del Ppi si aprono prospettive interessanti, sia per rispondere agli impegni assunti in Europa sul terreno economico-finanziario, sia per definire un quadro politico che sia coerente con l'assetto bipolare di tipo europeo. Non è un caso - è la conclusione - che al Ppe abbiano aderito oltre al Ppi, anche l'Udr, il Ccd, Fi e Rinnovamento. È verosimile che la Lega, una volta abbandonato il secessionismo, possa guardare a questo schieramento con grande interesse». Ma a Tabacchi e a Bossi arrivano dal

Ppi due precisazioni. La prima dell'eurodeputato Giampaolo D'Andrea, il quale ricorda che una cosa è l'adesione al Ppe - e Fi non ne fa parte - un'altra cosa far parte del gruppo parlamentare dello stesso partito. Letta, invece, smorza qualsiasi entusiasmo pro-Lega, per il suo essere ferocemente anti Europa di Maastricht, e per la dichiarata xenofobia. Dice: «Abbiamo assistito con un certo sbalordimento alla crescita del dialogo tra Udr e Lega. Stupisce in particolare che l'Udr voglia immettersi seriamente su una strada non solo di dialogo, ma anche di alleanza politica con un movimento che i posizioni politiche rimangono inaccettabili». Insomma, avverte Letta, non fatevi incantare, state

attenti. Ma l'Udr va avanti per la sua strada e ha aperto un credito a Bossi: tornare a Roma e riprendere a fare politica a livello nazionale. E in questa direzione andrebbe il passaggio del testimone di capogruppo alla Camera, da Comino a Maroni. Su questo ha qualcosa da dire anche lui, il leader. Roma, sostiene Bossi, sta sprofondando nel regno delle Due Sicilie e dunque, «roba da matti, ci tocca salvare Roma dalla camorra e dalla mafia». Rottamati i due poli, di Napoli e Palermo (per lui l'Ulivo e il Polo), questi dovrebbero essere sostituiti dal polo padano e da quello meridionale, con Roma in un ruolo di mediazione.

Rosanna Lampugnani

Parlamento e dintorni



La pratica è inevasa da mezzo secolo? Si cerchi nell'edificio pericolante

GIORGIO FRASCA POLARA

SPADOLINI, I CARDINALI E IL CERIMONIALE. Si narra che l'allora presidente del Senato Giovanni Spadolini fosse preso da un attacco di bile quando in una cerimonia ufficiale si ritrovò preceduto da ben sei cardinali. Ma Concordato vuole che i cardinali, equiparati a principi del sangue, seguano immediatamente il capo dello Stato. Fatto è che - sottolinea in un gustoso libretto il capo del cerimoniale di Palazzo Chigi, Massimo Sgrelli - che in Italia non esiste un codice ufficiale delle precedenza, sicché ci si affida ad una circolare del '50, alla prassi e, appunto, al Concordato da interpretare «con prudente apprezzamento», soprattutto in cerimonie di «stretto valore statale». Allora, in testa va sempre il capo dello Stato; seguono i presidenti delle Camere (la precedenza al più anziano di età; non esiste primazia di ruolo), quindi i presidenti del Consiglio e della Corte costituzionale e gli ex presidenti della Repubblica. Seguono in un secondo gruppo, i segretari dei partiti, i presidenti di Consob e Confindustria, i segretari generali dei sindacati. E i cardinali? Adelante Pedro, con giudizio...

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/1. La neosindaca di Lecce, Adriana Poli Bortone (An) chiude in bellezza la sua lunga carriera parlamentare con una asciutta interrogazione al ministro delle Poste. È giustamente curiosa di sapere «i motivi per cui dal 1982 ad oggi non è stata ancora definita la pratica pensionistica del signor Dino Crisigiovanni, nato a Lecce il 13 luglio 1920, funzionario dell'ufficio postale di Lecce», e «quanti anni dovrà ancora aspettare la vedova per vedere riconosciuti i diritti di un lavoratore pensionatosi il 1. maggio 1982». Quante umiliazioni e lacrime dietro queste parole, ritenute, ma che suscitano tanta sacrosanta indignazione.

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/2. Indignato (e avvilito) è anche il signor Dino Antonini - 77 anni e gravi problemi di deambulazione - che segnala le sue disavventure al ministero del Lavoro. Dove, per suo conto, la figlia Giuditta va per prendere visione del fascicolo contenente la documentazione della richiesta (sempre inevasa) della moglie, da tempo deceduta, di usufruire dei benefici della legge 36 del '74. È la legge che, a riparazione delle persecuzioni di Pacciardi & Scelba, prevede benefici (reversibili) a favore dei dipendenti pubblici e privati nonché dei militari discriminati e/o licenziati per motivi politici e sindacali. No, il fascicolo non si può consultare, è stata la risposta: l'archivio è in un edificio cui non è consentito l'accesso perché pericolante. Ministro Treu, che si fa? E, soprattutto, è possibile che per un quarto di secolo una domanda resti inevasa in un magazzino inaccessibile?

DELIZIOSI SCAMBI DI OPINIONE. Dal resoconto stenografico di una delle ultime riunioni pre-ferie della Camera. Alessandro Cè (Lega): «Presidente, non riesco a capire che cosa abbiano da ridere gli stenografi su quel che dico. Colgo sempre dei sorrisini strani, e mi danno fastidio! Scusate l'interludio». Lorenzo Acquarone (vicepresidente di turno): «Le assicuro che gli stenografi hanno tenuto un comportamento correttissimo!». Cè: «E io le assicuro invece che non è così. E siccome non è la prima volta...». Dai banchi Ds: «Ma smettita, non prendetela con chi lavora!». Cè: «Ma stai zitto, coglione!».

A PARLARE DI STUPIDITÀ? SI RISCHIA GROSSO. «Signore e signori, chi oggi abbia l'audacia di parlare della stupidità corre gravi rischi. La si può interpretare infatti come arroganza o addirittura come tentativo di disturbare i progressi della nostra epoca» (Robert Musil, dal «Discorso sulla stupidità»)

Il Garante precisa «Protezione» per gli archivi giornalistici

ROMA. Non scatta automaticamente la cancellazione dei dati contenuti negli archivi dei giornalisti, anche se sono stati raccolti in modo non conforme alla legge. Il Garante per la privacy ha dato due interpretazioni di alcune disposizioni del codice di deontologia dei giornalisti: sulle procedure da seguire in caso di richieste di cancellazione dei dati dagli archivi e sulla pubblicazione degli annunci degli editori per l'esistenza degli archivi stessi. Nel primo caso l'Autorità ha chiarito che le eventuali richieste di cancellazione da parte degli interessati «non sono di per se stesse vincolanti» per il giornalista o per l'editore. «Tali soggetti possono verificare la fondatezza delle richieste di cancellazione (ad esempio, quando il dato sia stato raccolto illecitamente), e accertare se l'istanza può essere accolta senza cancellare i dati, modificando il trattamento in modo da renderlo conforme alla legge». Il Garante cita ad esempio la cancellazione o l'integrazione di dati inesatti o l'eliminazione di notizie non essenziali al diritto di cronaca.

«Qualora il conflitto non trovi soluzione tra le parti interessate - spiega una nota - la verifica potrà avere luogo in sede contenziosa. La legge 675/96 prevede che le parti possano rivolgersi all'autorità giudiziaria secondo le procedure ordinarie oppure al Garante nelle varie forme previste dalla legge, segnalazioni, reclami, oververicorsi».

La Calabria riscopre la «giunta balneare»

Governo del Polo fino al bilancio. Fuori An

ROMA. Giunta balneare per la regione Calabria. Nuovo presidente è stato eletto Giovambattista Caligiuri di Forza Italia. Ufficialmente la sua giunta è una «a termine», formata da otto assessorati divisi tra Fi, Cdr, Cdu-Udr e Ccd. Dovrebbe durare giusto il tempo per approvare il bilancio regionale per poi far posto a quel chesà - e che nessuno è oggi in grado di prevedere. In realtà, la giunta Caligiuri è stata eletta solo per impedire lo scioglimento di un Consiglio regionale ormai incapace, perfino sul piano formale, di gestire la normale amministrazione. Un Consiglio la cui maggioranza di centro destra è frantumata in tanti partiti per quanti sono i consiglieri della galassia del centro. An, il più numeroso partito presente in Consiglio, che per settimane aveva rivendicato la guida della giunta, è stato costretto a restar fuori a guardare, garantirà appoggio esterno. Anche l'Udr resta fuori dalla giunta. Il Polo, che aveva vinto le elezioni e si era presentato come una novità politica in Calabria, è stato costretto a prendere atto della propria incapacità a garantire un governo stabile capace di fare uscire la regione dal clima di provvisorietà che ha caratterizzato la sua storia.

La crisi (la seconda) era stata aperta circa quattro mesi fa. Durante tutto questo periodo si sono susseguite riunioni tra dirigenti regionali dei partiti, consiglieri regionali e sottoposti (spesso con l'intervento dei vertici romani) nel vano tentativo di trovare

un accordo. Sono state costruite e smontate, in quelle riunioni, tutte le possibili ipotesi di governo regionale mentre si consumava il turbinio del passaggio dei consiglieri del centro da un gruppo all'altro guidati dall'obiettivo di arraffare un assessorato. Ma, formule a parte, non appena si arrivava alla distribuzione degli assessorati tutto tornava in alto mare. Quando nelle scorse settimane sembrava finalmente essersi profilata una soluzione era sorto il problema di quale ruolo assegnare al presidente uscente, Giuseppe Nisticò che rivendicava per se la poltrona di presidente del Consiglio. Su questo Nisticò e Fi hanno tenuto inchiodati il Consiglio per settimane senza che fosse possibile sbloccare una situazione ormai pericolosamente logorata.

Poi i consiglieri del centro sinistra e di Rifondazione hanno presentato e formalizzato le proprie dimissioni da consigliere imitati dal presidente del Consiglio, Giuseppe Scopelliti (An) e da un altro consigliere. Lo scioglimento del Consiglio, secondo il centro sinistra, era ormai diventata l'unica soluzione democratica possibile.

Leri notte, durante una riunione drammatica il coordinatore regionale di An ha minacciato i suoi alleati sventolandogli sotto il naso le dimissioni formali di tutti i consiglieri di An. Se le avesse presentate il Consiglio sarebbe decaduto restituendo la parola ai calabresi. Ma la minaccia di perdere le poltrone, in una situazione in cui nessun consigliere del centro è

sicuro di poter essere rieletto in Consiglio, ha provocato il miracolo: in una manciata di secondi è spuntata fuori la giunta regionale a otto di Caligiuri. Durissimo il giudizio del segretario Ds, il consigliere Giuseppe Bova. «È un'operazione usa e getta, voluta dal centro destra proprio per non dare conto ai calabresi del proprio operato o, almeno, a spostare il più possibile avanti nel tempo l'ora del giudizio». Per Bova non esistono alternative all'autoscioglimento del Consiglio e alle elezioni anticipate: «Sarebbe - spiega - l'unica soluzione se le forze del Polo, a partire da An, non fossero in crisi».

Per Gasparri, che ha seguito per conto di An gli sviluppi della crisi fin dall'inizio «An ha fatto un passo indietro evitando che la Calabria tornasse nelle mani delle sinistre. Vogliamo consolidare - dice - lo schieramento di centro destra» e auspica un rapido ritorno «a un'organica collaborazione con gli altri amici del Polo e anche con l'Udr».

Nel dibattito interviene anche Frattini: «Un risultato - sostiene - che conferma la capacità di tutto il Polo, anche in momenti estremamente difficili, di fra prevalere gli interessi del governo sulle ambizioni personali e la ricerca delle persone». Frattini ha anche elogiato Nisticò che ha rinunciato alla poltrona di presidente del Consiglio.

A.V

DENOMINAZIONE		1996	1997	DENOMINAZIONE		1996	1997
A - VALORE DELLA PRODUZIONE							
Ricavi delle vendite e prestazioni		24.248	21.407	C. PROVENTI ED ONERI FINANZ.			
Valore delle rimanenze prodotti in corso lavorazione, semilav., e prodotti finiti	1.008			proventi finanziari	1.813	1.545	
Incrementi immobilizz. per acquisti e lavori interni				interessi ed altri oneri finanziari	-1.550	-1.320	
Altri Ricavi e Proventi	1.651	1.628		Totale Proventi ed Oneri finanz.	263	225	
Totale Valore della Prod. (A)	26.907	23.035		E. PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI			
B - COSTI DELLA PRODUZIONE							
Per materie prime, sussidiarie e di consumo	9.250	8.182		proventi straordinari	50.885	52.714	
per servizi	11.515	13.383		oneri straordinari	-985	-490	
Incrementi immobilizz. per acquisti e lavori interni	47.237	44.308		Totale Proventi ed Oneri straord.	49.900	52.224	
ammortamenti e svalutazioni	5.365	6.024		UTILI/PERDITA D'ESERCIZIO			
accantonamenti per rischi	3.970			(+/-) (A - B + C + E)	-5.761	-	
oneri diversi di gestione	5.380	3.458		PASSIVO			
Totale costi della produzione (B)	82.831	75.484		DENOMINAZIONE			
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A - B)							
		-55.924	-52.449	1996			
				1997			
2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:							
ATTIVO							
DENOMINAZIONE							
1996							
1997							
A. CREDITI VERSO ENTI							
PROPRIETARI PER CAPITALE DI DOTAZIONE DELIBERATO							
DA VERSARE				B. FONDI PER RISCHI E ONERI			
B. IMMOBILIZZAZIONI				C. TRATTAMENTO FINE RAPPORTO SU			
immobilizzazioni immateriali	1.638	416		D. DEBITI			
immobilizzazioni materiali	80.207	80.915		Accounti			
immobilizzazioni finanziarie	4	4		Debiti verso fornitori			
C. ATTIVO CIRCOLANTE				Debiti verso Enti pubblici di riferimento:			
rimanenze	4.422	4.371		per interessi			
crediti che non costituiscono immobilizzazioni	16.062	18.762		altri entro l'esercizio successivo			
disponibilità liquide	8.021	19.942		oltre l'esercizio successivo			
D. RATEI E RISCONTI	1.484	1.260		Debiti tributari			
Totale Attivo	111.838	125.670		Debiti v/ Ist. di Previdenza e secur. sociale			
				Altri debiti			
				E. RATEI E RISCONTI			
				1.668			
				16.380			
				Totale Passivo			
				111.838			
				125.670			



R

Il filone di indagini dei Nas di Firenze Quei 15 campioni del pedale che confessarono giro di Epo

FIRENZE. Se si vuole fare strada nello sport agonistico non si può evitare l'uso di sostanze proibite. Lo hanno raccontato una quindicina di ciclisti, ormai di fama internazionale, ai Nas (il nucleo antisofisticazione dei carabinieri) di Firenze, che da due anni indagano sull'uso dell'Epo nel ciclismo. Molti campioni del pedale, sentiti come persone informate sui fatti, hanno detto di aver subito molte pressioni dai direttori sportivi delle loro squadre affinché assumessero sostanze dopanti per migliorare le loro prestazioni. Probabilmente il pm di Bologna, Giovanni Spinosa, dopo il vertice di ieri pomerig-

gio in procura, vorrà risentire questi atleti, forse vorrà ascoltare anche altre persone implicate nella vicenda dell'uso illegale dell'Epo (eritropoietina). L'Epo però non è distribuito dal servizio sanitario per far pedalare più forte e più a lungo i ciclisti. È un ormone che serve per il trattamento dei dializzati e non può essere venduto libe-

ramente. È distribuito gratuitamente dagli ospedali ai malati e dalle farmacie ai pazienti che abbiano la ricetta medica e la patologia accertata. Chi, non essendo dializzato, vuole assumere l'Epo non può farlo (legalmente) nemmeno pagando di tasca propria. Le indagini che il pm Spinosa ha delegato ai Nas di Firenze e di Bologna

mirano proprio a verificare quanto Epo sia stato prescritto in maniera lecita e quanto no. Il caso dell'ormone passato sottobanco dall'ospedale è emblematico. Insomma, più del versante sportivo le indagini dei Nas - oltre che sull'associazione a delinquere, compilazione di false ricette, ricettazione e contrabbando di farmaci acquistati all'estero, commercio e somministrazione di farmaci imperfetti - potrebbe essere incentrata anche sulla truffa aggravata ai danni dello Stato. Il primo a lanciare l'allarme è stato Sandro Donati, dirigente del Coni e allenatore da anni impegnato nella guerra al doping, che il

24 luglio scorso (in piena bufera-Tour de France), affermava sull'Unità che solo nel '97 sono state vendute (con prescrizione medica, ovviamente) un milione e mezzo di confezioni di Eritropoietina. Ma non più di un terzo è stato utilizzato per esigenze terapeutiche. Nell'intervista il dirigente Coni denuncia anche l'esistenza di un fiorente mercato nero dell'Epo ottenuta a spese del servizio sanitario nazionale. Un milione e mezzo di confezioni, in denaro sonante, significa cento miliardi di lire. E il trend è in continuo aumento, nel '97 il mercato dell'Epo è salito del 25% rispetto al '96. [G.B.]

Garattini: «Non del tutto innocui i mix di vitamine»

«Non serve ai fini della prestazione sportiva la somministrazione di integratori vitaminici. E pur non essendo illeciti, non sono innocui completamente e alla lunga la loro assunzione può provocare problemi alla salute». Lo ha detto il farmacologo e direttore dell'Istituto «Mario Negri», Silvio Garattini, commentando le dichiarazioni del medico della Juventus. «Il codice delle

sostanze proibite - ha spiegato Garattini - non contempla le vitamine, gli aminoacidi e così via. Quindi una loro somministrazione non determina illecito. Tuttavia, possono provocare, soprattutto a dosi alte, problemi alla salute e seconda della sostanza assunta. Non c'è mai innocuità di una sostanza assunta senza necessità; al massimo può essere ben tollerata». Il farmacologo poi aggiunge: «Ho molti fondati dubbi sull'utilità di questi trattamenti perché non esistono dati scientifici a sostegno della loro validità».

Le indagini della magistratura bolognese: sott'inchiesta nosocomio del Nord Italia. Le fiale ritrovate nell'auto di un direttore sportivo

L'ospedale del doping

Farmaci rubati e rivenduti da un dipendente



Il giudice Guariniello

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Non solo farmacie, anche ospedali sono al centro dell'indagine della magistratura bolognese su un traffico di sostanze dopanti. Provenivano infatti da un ospedale del nord Italia le fiale di Globrem 4000 sequestrato dai carabinieri del Nas nel settembre scorso durante il Giro di Toscana under 23. Il farmaco fu trovato nell'auto del direttore sportivo della squadra Uc Trevigiani, poi finito sotto inchiesta.

Il Globrem viene impiegato in medicina contro le anemie e le insufficienze renali e negli sport di lunga durata serve per aumentare i globuli rossi, facendo innalzare l'ematocrito. In questo modo aumentano le prestazioni, in particolare per quanto riguarda la resistenza. Ma aumentano anche i rischi di trombosi e insufficienza cardiaca.

A Torino il giudice Guariniello prosegue nei suoi interrogatori a giorni Viali e Del Piero

Le indagini coordinate dal sostituto procuratore Giovanni Spinosa hanno portato ad individuare un dipendente ospedaliero che avrebbe sottratto dal magazzino dell'ospedale le fiale poi trovate nell'auto del direttore sportivo della Trevigiani. Il dipendente dell'ospedale è sotto inchiesta anche per peculato. Sono diversi, dunque, i canali su cui sta indagando il magistrato bolognese. L'altro giorno circolava il nome di una farmacia molto nota che ha sede appena fuori dalle porte del centro storico. Su di essa stanno compiendo accertamenti gli inquirenti per capire se essa sia coinvolta in questo traffico di sostanze dopanti. La "Farmacia dei Giardini Margherita" è molto nota in città per le caratteristiche vetrine con le maglie di società di calcio e la pubblicità di integratori bene in vista. I quattro titolari sono specializzati nella preparazione di questi prodotti, a un livello tale che non solo singoli atleti (in tal senso, si parla di calciatori), ma da ogni parte d'Italia società importanti, se non addirittura le stesse principali federazioni sportive nazionali, si rivolgono a loro per rifornirle.

Nel calcio, il Parma, nel ciclismo la "Riso Scotti" di Pavia, naturalmente a Bologna la Fortitudo Teamsystem di basket. Le quali, attraverso i loro medici sociali fanno le ordinazioni. Prodotti, naturalmente, legalissimi. Il dubbio degli inquirenti è che dalla farmacia esca anche altro. O comunque non in maniera corretta. Ma tutto questo, spiegava ieri Spinosa, non è possibile azzardarlo ora perché sono in corso analisi chimiche sui prodotti confezionati nel laboratorio della farmacia. Analisi complesse perché devono essere poi comparate con le composizioni dei medicinali ritenuti vietati dalla normativa sportiva. «Solo a quel punto», ha spiegato Spinosa, «è possibile capire la rilevanza penale di un dato fenomeno». In tal senso, ha voluto precisare, «si è creata una falsa aspettativa da questa indagine, che non è sul doping, che reato in Italia non è». Ma, appunto è indirizzata alla commercializzazione, distribuzione e prescrizione di farmaci. È possibile in sostanza, riporta un comunicato della Procura bolognese, «che prodotti assolutamente leciti nella pratica sportiva siano distribuiti con modalità penalmente rilevanti o, viceversa, che prodotti sportivamente illeciti siano distribuiti con modalità non clandestine».

Il primo spunto che ha portato alla farmacia dei Giardini Margherita stata una ricetta medica

per l'acquisto di anime, un prodotto belga a base di caffeina non compreso nella farmacopea ufficiale italiana. La ricetta, finita nelle mani dei carabinieri del Nas, era stata fatta per un ciclista omolesiano, e sopra aveva un appunto come riferimento per l'acquisto che indicava la farmacia bolognese. L'anima, tra l'altro, in passato ha portato al ricovero in ospedale per arresto cardiaco di un ciclista dilettante che l'aveva assunta per una gara.

Ieri in Procura si è tenuto un incontro tra Spinosa, il procuratore aggiunto Luigi Persico, i carabinieri del Nas di Firenze e Bologna e il vicecomandante nazionale del nucleo, capitano Venturiello. Per ora gli indagati nell'inchiesta sono sette, tra cui farmacisti e medici, un numero tuttora

destinato a salire. Tra le persone già sentite dal magistrato indagando il procuratore aggiunto della Procura presso la Pretura, Raffaele Guariniello, gli uomini della sua sezione di polizia giudiziaria, sguinzagliati in varie località italiane, hanno già ascoltato alcune persone (tre o quattro), ma sulla loro identità e sull'esito dei colloqui viene mantenuto stretto riserbo. Guariniello ieri ha chiesto alla Rai la videocassetta della conferenza stampa tenuta allo stadio Comunale da Riccardo Agricola, il responsabile dello staff medico bianconero e da Luciano Moggi, direttore generale della Juventus. È probabile che nei prossimi giorni siano anche loro ascoltati dal magistrato. Zeman è atteso per oggi a Torino, ma c'è molta incertezza sull'orario e il luogo dove il magistrato lo incontrerà.

Il magistrato nei prossimi giorni dovrebbe anche interrogare i due atleti chiamati in causa da Zeman, Gianluca Viali e Alessandro Del Piero, così come il preparatore atletico della Juventus Giampiero Ventrone e i componenti dello staff tecnico, tra cui Marcello Lippi.

Nicola Quadrelli

Portogallo, 4 italiani fuori per ematocrito troppo alto

Quattro corridori italiani della Mobilvetta sono stati espulsi dal giro del Portogallo dopo un test antidoping. Paolo Alberati, Graziano Recinella, Mario Monzoni e Renzo Ragnetti si sono visti riscontrare dai test realizzati dall'Unione ciclistica internazionale un livello anormale di globuli rossi nel sangue. «I quattro - ha detto il portavoce dell'organizzazione del giro del Portogallo, Armando Santiago - sono sospettati di avere fatto uso della sostanza proibita Epo». I test eseguiti dall'Uci hanno evidenziato nel sangue dei quattro corridori italiani una presenza di globuli rossi in quantità di poco superiore al limite consentito, il 50 per cento. Secondo lo staff medico dell'Uci i quattro sarebbero ricorsi all'ormone sintetico Epo. «Se il contratto me lo consente, il licenzio tutti». La delusione per Stefano Giuliani, team manager della Mobilvetta è stata tremenda: quattro corridori della sua squadra, Alberati (25 anni), Recinella (23), Monzoni (29) e Ragnetti (25), sono stati trovati con i valori dell'ematocrito più alti del consentito ed espulsi dal giro del Portogallo. «Non è doping - afferma l'abruzzese con un passato da onorato gregario ed un presente da «patron» - si dice che li si ferma per la tutela della salute, ma parliamoci chiaro: a chi lo andiamo a raccontare? Ed io non so darvi pace, perché qualche tempo fa ho mandato una lettera a tutti i componenti della squadra per mettere sull'avviso e chiarire che sono per la politica del rigore. Queste cose non devono succedere specialmente in una squadra come la nostra che non ha da dimostrare niente».

SOSTANZE LEGALI (da assumere comunque sotto controllo medico)					
Principio attivo	Nome commerciale	Modo di somministr.	Costo per dose	Effetti benefici	Contro indicazioni
Carnitina	Carnovis Carnitene	Fiale	L. 20.000	Rende immediatamente disponibili i grassi per i muscoli	Nessuna rispettando le dosi
Creatina	Neodin	Polvere, compresse	L. 20.000	Migliora attività cellulare muscolari	Nessuna rispettando le dosi
Aminoacidi	Meritene, friliver	Polvere	L. 30.000	Sintesi proteinae ramificate che il corpo non produce	Epatiche ma solo eccedendo le dosi
Sali minerali	Enervit, gatorade, ergovis	Polvere o soluzione	L. 4.000/1	Reintegrano i sali perduti dal corpo in modo subitro fruibile	Nessuna rispettando le dosi
SOSTANZE ILLEGALI					
Steroidi anabolizzanti	Testosterone Nandrolone	Iniezioni	Variabile secondo mercato	Aumento masse muscolari	Squilibri ormonali cancro al fegato impotenza
Anfetamine	Plegine Lipopill	Pastiglie	L. 20.000 L. 30.000 la scatola	Miglioramento riflessi e attenzione	Anoressia disturbi del sonno effetti psicotici intossicazione
Cocaina	Idem	Polvere	L. 100.000 al grammo	Miglioramento della veglia	Dipendenza
Hascisc marijuana	Idem	Fumo	L. 20.000 L. 30.000 al grammo	Rilassamento	Non adatto allo sport
Eritroproteina	Eritrogen	Iniezioni	L. 100.000 al giorno	Ossigenazione del sangue, resistenza alla fatica	Malattie cardiovascolari anemismi, infarto

«L'inserimento di marijuana e hascisc tra le sostanze dopanti è un fatto culturale, ma sono droghe leggere che non hanno alcuno effetto migliorativo sul rendimento dell'atleta. Anzi». Il dottor Francesco Sala non ha dubbi: il Cio ha colpito i derivati della Cannabis esclusivamente con intenti pseudo-etici. «Fumare stupefacenti leggeri non ha mai migliorato una prestazione, tutt'altro. La soglia di attenzione,

La marijuana e l'hascisc non servono, anzi

specie in caso di dosi particolarmente forti, viene abbassata. Dunque si tratta addirittura di doping al contrario. Le uniche indicazioni terapeutiche riguardano il blando effetto analgesico della marijuana, ma non è doping». Recentemente un calciatore francese e uno snowboardista canadese erano stati apizzati dopo il ritrovamento nelle loro urine di tracce di hascisc.

L'ESPERTO

«Ma gli integratori non c'entrano nulla con le "bombe"»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. I medici sportivi, anche quelli puliti, tengono a distinguere tra integratori e sostanze dopanti. «Nel primo caso - dice il dottor Francesco Sala, responsabile della salute del Modena calcio - l'organismo dell'atleta viene aiutato chimicamente a mantenere i normali equilibri. Nel secondo, ne si modifica in profondità la struttura ormonale, vascolare e muscolare per ottenere rendimenti altrimenti impossibili. Non va infine sottovalutato l'effetto placebo: molti giocatori richiedono di essere "aiutati" con sostanze praticamente inerti, che hanno una valenza solo psicologica». La mappa che segue, compilata con l'aiuto del dottor Sala, fotografa la situazione legale e illegale nel mondo del calcio.

Sostanze consentite

La carnitina (in commercio con il nome di Camitenem o Carnovis) è un "carrier" che porta i grassi direttamente nel mitocondrio delle cellule, rendendoli immediatamente disponibili per essere bruciati. Estratta dalla carne, costa circa 20.000 lire a scatola. La creatina (Neodin, in farmacia) anch'essa sintetizzata attraverso la carne, migliora l'attività delle cellule muscolari. Costa come la creatina, era di moda negli anni '80. Dopo aver aiutato la nazionale di Bearzot al Mondiale di Spagna è sparita di scena. Gli aminoacidi sono componenti delle proteine a catena ramificata. L'organismo li produce da se, ma non può fabbricarne a comando. Di qui l'intervento esterno. I sali minerali vengono perduti in presenza dello sforzo fisico, attraverso il sudore. Gatorade, Enervit, Ergovis e prodotti similari li rimpiazzano al modico prezzo di 3/5.000 lire al litro. Tutte queste sostanze non hanno controindicazioni, se non se ne abusa. È comunque meglio assumerle sotto controllo medico.

Sostanze proibite

Gli steroidi anabolizzanti (Testosterone, Nandrolone e derivati) producono artificialmente ormoni - fino a 20/30 volte la situazione normale - per modificare il metabolismo e aumentare la massa muscolare. Il trattamento è prolungato e va abbinato a un lavoro in palestra per combinare l'ipertrofia dei muscoli con un reale aumento della potenza. Gli effetti collaterali riguardano tutte le ghiandole. A rischio il fegato e la virilità: al termine della "cura" l'organismo si accorge che non servono più ormoni e smette di produrli. Di qui l'impotenza.

Gli stimolanti hanno un'azione di supporto psicofisico e investono il metabolismo. L'efedrina, ormai in disuso, aveva anche proprietà di miglioramento della respirazione. Le anfetamine (Plegine, Lipopill) hanno un effetto anoressante e aumentano la concentrazione, abbassando la soglia della fatica. Si trovano a 20/30.000 lire in farmacia, se prescritti. Gli effetti collaterali sono la dipendenza, danni epatici e - in presenza di abuso - persino sviluppo abnorme delle ghiandole mammarie e atteggiamenti psicotici.

La cocaina non si trova in farmacia ma con duecentomila lire in tasca non è difficile reperire una dose (circa due grammi). Effetti simili a quelli delle anfetamine, con una più precoce insorgenza della dipendenza. Migliorano i riflessi, peggiora il conto in banca. E c'è pure il rischio di overdose.

L'Epo (eritropoietina, in commercio col nome di Eritrogen) è un farmaco destinato agli anemici per insufficienza renale: se i reni non funzionano, non producono 14/15 grammi per 100 cc di emoglobina che caratterizzano il sangue sano. Dopo le scoperte sull'ossigenazione del sangue del dottor Conconi (che ricorreva all'autoemotrasfusione, una sorta di dialisi ossigenante) alcuni medici hanno pensato di utilizzare l'Epo come scorciatoia per portare l'emoglobina a 16/17 grammi per 100 cc. In questo modo la prestazione sale del 15/20 per cento, abbassando la soglia della fatica. Per un trattamento completo si possono spendere centomila lire al giorno. Gli effetti collaterali noti - ma potrebbero essercene altri - sono malattie cardiovascolari, disturbi circolatori, propensione all'infarto e agli aneurismi.

Lu.B.

MANCANO CONTROANALISI

Casagrande positivo ai test sul sangue E ora il team minaccia di licenziarlo

PARIGI. Il ciclone del doping non accenna a placarsi: l'ultima «vittima» è Francesco Casagrande, fresco vincitore della classica spagnola di San Sebastian, più volte azzurro, uno dei più forti corridori italiani: l'alliere della squadra francese Cofidis è risultato positivo a un controllo antidoping eseguito nello scorso maggio. Ora rischia grosso, perché la Cofidis è intenzionata a licenziarlo, come la società ha fatto sapere con un comunicato in cui si legge che l'atleta sarà allontanato nel caso in cui «venga punito dalle autorità ciclistiche competenti».

Sempre secondo quanto afferma la nota, Casagrande è stato sottoposto a numerosi controlli antidoping durante i giri del Trentino e di Romagna, alcuni dei quali si sono poi rivelati positivi. A quel punto l'Uci aveva proposto a Casagrande, che ha sempre negato di aver assunto sostanze proibite, di sottoporsi a un esame endocrinologico presso l'Istituto di biochimica di Colonia, esame compiuto il 29 e il 30 giugno. In base ai risultati

di questo esame, conosciuti prima della partenza del Tour de France il ciclista ha chiesto che fosse effettuata una controanalisi come consente il regolamento. «Presunto innocente - si legge ancora nel comunicato - Casagrande era stato tuttavia avvertito dalla Cofidis che sarebbe stato escluso dalla squadra se fossero state pronunciate nei suoi confronti sanzioni per doping da parte delle autorità ciclistiche competenti».

Francesco Casagrande, fiorentino, 28 anni, è professionista dal 1992. Ha debuttato nel Trofeo Matteotti con la maglia della Mercatone Uno che ha indossato anche l'anno successivo, vincendo una tappa al Giro di Puglia. Nella stessa squadra divenuta Mercatone Uno-Saeco, sempre nel '93 si è aggiudicato sette prove tra cui il GP di Larciano, i Giri di Toscana ed Emilia e la Milano-Torino. Nel '95 ha collezionato cinque successi tra cui Giro dell'Appennino e Coppa Placci. L'anno successivo con la Saeco altri 5 successi, fra cui Giro dei Paesi Baschi e Tirreno-Adriatico; mentre l'anno dopo ha

centrato tre vittorie. Da quest'anno il corridore toscano difende invece i colori della Cofidis: il gruppo sportivo transalpino lo aveva strappato alla Saeco per puntare alla vittoria nel Tour, dove l'anno prima Casagrande era finito sesto: ma tre consecutive cadute, il 21 luglio, durante una discesa della decima tappa, lo hanno costretto al ritiro. Dopo questa esperienza sfortunata Casagrande si è presentato in gran forma tra fine luglio ed i primi di agosto vincendo il Trofeo Matteotti, il Critérium d'Abruzzo e la Classica di San Sebastian, sesta prova di Coppa del Mondo, dove occupa il secondo posto con 151 punti dietro Michele Bartoli (206). Attualmente è quinto nella classifica Uci. Casagrande sarebbe il secondo italiano a incorrere a titolo personale in conseguenze disciplinari e contrattuali per una vicenda del genere: Rodolfo Massi, della Casino, era stato addirittura arrestato dalla polizia francese durante il Tour quando indossava la maglia a pois di migliore scalatore.





DALL'INVIATO

FERRARA. Profumi d'oriente, vaghi e irrequieti, raccolti su un seme ribelle portato dal vento, sul ponte di una nave in transito, su un refolo improvviso, su un'onda lunga o su una corrente d'aria che vuole sfidare i delta dei fiumi. L'Oriente è spesso un miraggio, da questa sponda del Deserto dei Tartari: un'immagine che sale nelle nebbie o nelle dune del mare e che si piazza nella mente inervosendo il dubbio. Ne sa qualcosa Roberto Pazzi che con i suoi romanzi storici («Cercando l'imperatore», «La principessa e il drago», ecc.) ci ha condotto spesso e volentieri in questi mondi prima di approdare con l'ultima opera («Domani sarò re», edito da Longanesi) alla fantapolitica.

Abbarbicato della sua Ferrara, Pazzi si rimette in moto con i pensieri, le sensazioni, i ricordi, ben sapendo, come ha scritto Claudio Marabini nella prefazione alla sua ultima raccolta poetica «La gravità dei corpi», che «il viaggio non esisterebbe senza memoria». A cosa si deve, chiediamo a Roberto Pazzi, la sua voglia d'Oriente?

«Alla neve e alla nebbia di Ferrara, la città più pianeggiante, più lontana dalle montagne, con un orizzonte ininterrotto e un clima continentale, ferocemente freddo d'inverno e ferocemente caldo d'estate. Ferrara ha nella mia testa un riferimento fraterno con la Russia di Tolstoj, Dostoevski e Bulgakov. Per me c'è qualcosa di assoluto nei contrasti tra gelo e caldo, tra bene e male, tra orizzonte e finitezza».

Muovendosi nelle lame basse dei lidi estensi, che idea si può avere dell'altra sponda adriatica?

«Tra i fantasmi che aleggiano in queste coste c'è l'ansia dell'altra sponda. Un'ansia ancora palpabile nella mia generazione. Oltre quell'orizzonte c'era l'Est. E noi tutti ci domandavamo, cercando l'altrove, cosa diavolo ci potesse essere dall'altra riva. Io stesso ho fatto il servizio militare da sottotenente a Gradisca d'Isonzo quando c'era il reparto fuclieri addetto alla frontiera orientale. Tra una sponda sconosciuta dove alberga il nemico e una sponda conosciuta e cognita che è il nostro io, le differenze sono sempre state nettissime. Nasce di qui, secondo me, l'attuale distanza culturale, più che geografica, tra le rive adriatiche».

C'è ancora una percezione d'Orientesull'Adriatico?

«Sì, l'Adriatico è un mare dell'Est con un presagio di mar Nero, di paesaggi, sapori e odori d'Oriente, un mare chiuso come l'Egeo, un mare



Un mare di letteratura
L'Adriatico fra conflitti e ricchezze
Ne parliamo con lo scrittore Roberto Pazzi

di antica civiltà. Cosa rappresenta per lei Ravenna?

«Un buco nero che perfora il presente. Ci sono delle meraviglie che si ritrovano solo a Costantinopoli».

Qual è, secondo lei, il luogo più suggestivo e originale della zona?

«Comacchio, non c'è dubbio. È un'isola etnico-linguistica, ha un dialetto difficilissimo che fa spaccare la bocca al solo tentativo di pronunciarlo, ha una regina dominante e regnante che è la zanzara, ha un tradizione di facinorosità adatta al romanzo nero. Nella storia della Chiesa se si voleva punire un prelato di alto rango lo si nominava vescovo di Comacchio, nonostante le gabelle per le anguille fossero altissime e dunque garantissero un certa ricchezza. Comacchio era il luogo dell'esilio, come la Tomi di Publio Ovidio Nasone. Le valli di Comacchio, prosciugate da non molto, sono legate al resto del mondo da una strada costruita negli anni Trenta. Prima bisognava fare un periplo inaudito e arrivare a Tomi forse era più facile. Di qui l'esclusività della piccola Venezia cara a Bacchelli e a Bassani che qui ambientò «L'airone», il romanzo del '68 che vinse il Premio Strega. Vi si narra l'ultimo giorno di vita dell'ebreo ferrarese Edgardo Limentani, quarantacinquenne proprietario terriero. Una giornata del 1947 passata a caccia in queste valli che culminerà con il suicidio. Non sono terre di esaltante vitalismo, dunque, sono terre di riflessione».

Si sente già l'influenza di Venezia da queste parti?

«No, si sente l'eco di contrabbando antico, di vita difficile, di straripamenti: ma si sente soprattutto un filo d'oro con Bisanzio».

Rispetto al Sud dell'Adriatico, dove il mare è l'elemento vitale, questa romagnola è una civiltà che vive sull'acqua oppure no?

«Qui il mare equivale soprattutto al turismo. Si sono raggiunte delle alte vette sul piano dell'accoglienza e della confortevolezza. Però non è una riviera di miti marini, come al Sud, dove aleggia l'aria della Grecia». Al Sud un Adriatico di tensioni, al Nord un Adriatico di rapporti commerciali e turistici. Qui è finito il tempo del muro d'acqua?

«Direi di sì, almeno da noi. C'è un interscambio più forte sul piano economico, non ancora sul piano culturale. Credo che nel sud dell'Adriatico si senta di più l'intreccio tra culture, nonostante gli allarmi, gli scontri, la confusione, gli sbarchi dei clandestini. Ciò è dovuto ad un fatto semplice: quando si sta bene economicamente si diventa anche egoisti. L'attenzione all'altro si fa sentire di più dove c'è sofferenza».

Marco Ferrari

La Valle dell'Est

Sogni d'Oriente fra Ravenna e Comacchio

che è già una piattaforma di volo per andare verso Oriente, la chiesa ortodossa, San Pietroburgo, Costantinopoli, verso la componente slava dei reggimenti di Maria Teresa». È un mare che unisce o divide, secondo lei?

«È un mare che unisce due civiltà molto diverse e le tiene anche in tensione. Gli elementi di riferimento sono slavi, orientali, ortodossi; noi non abbiamo echi francesizzanti, spagnoli o portoghesi».

Come mai c'è ancora tanta diffidenza tra le due sponde?

«Ognuno si tiene la propria verità e non si apre all'altro. Secondo me ci sono tanti mari in un solo mare».

Un mare che sulla nostra sponda è dominato da un grande fiume...

«Esatto, il fantasma è fluviale ed è il Po e i suoi rigagnoli. Qui, tra il Po e il Reno, si sente il mare minoritario e il fiume maggioritario. Il fiume è più potente e ricco di civiltà, di memorie e di presenza di quanto lo possa essere l'Adriatico. Il fiume raccoglie anime, comunicazioni, terre diverse e ha uno spessore nell'immaginario. La costa romagnola è bassa, limacciata, senza grandi porti, senza una vita portuale e retroportuale. Dunque una costa che sembra giovane...»

«Queste coste le ha fatte il Po, sono terre di riparto, geologicamente giovani, anche mobili. Nell'immaginario potremmo persino vedere un mare che un giorno si chiuderà quando questa sponda abbraccerà l'altra».

Un'immagine delle valli di Comacchio Sotto, lo scrittore Roberto Pazzi

Il fiume
E nasce un tempo nuovo di quest'amore nascosto come un pesce sotto i ciottoli nelle pozze d'acqua fino a sparire. Là sotto la voglia di tradirti è solo la forza di saltare da una pozza d'acqua a un'altra, verso la perduta corrente, nel fiume grande dove c'eravamo trovati.

Paura del mare
Potessi risalire la corrente riuscire a una sorgente... Sono un pesce di fiume che teme di perdersi nel mare e ne ode lontanissimo il destino.

Roberto Pazzi
da «La gravità dei corpi»
Edizioni, Palomar



Questo è un mito possibile... Cos'ha di positivo questo mare?

«Tutta la costa romagnola è legata all'immagine delle tedesche, dunque

ad un turismo balneare, ludico ed erotico. È un paesaggio letterario... oltre che fisico. È un topos felliniano che ha esaltato la liceità estiva dei costumi, dell'abbandono, della voglia di divertimento che si sposa con l'esotismo. Ecco il Grand Hotel, ecco il Rimini di Fellini, l'amore in spiaggia, la vita notturna. Corrisponde dunque a un vissuto anche l'ambientazione notturna scelta da alcuni giovani scrittori italiani».

Colpisce molto, percorrendo la costa romagnola, la continua mo-

dificazione del paesaggio umano. Tra la conturbante, viva e dinamica Rimini e la poetica e romantica foce del Po si staglia l'ambiente di «Deserto rosso» di Michelangelo Antonioni con la sua natura lunare, i suoi colori da nebbia verdastra. È ancora un paesaggio esistenziale?

«Ravenna e il mare ravennate conservano questa chiave di incomunicabilità, di introversione, introspezione e di solitudine. Siamo su un mare autunnale, invernale, un po' deserto, appunto, almeno nell'immaginario della gente. E comunque un mare che vive la folgorazione di un attimo, luglio e metà agosto e poi cade in una desertificazione umana».

Davanti a quel mare c'è una città

Dal confine con l'Istria fino alla Romagna, l'alto Adriatico è pieno di storia e di contraddizioni. Raccontiamone alcune

E a Nord, ecco i cantieri rossi di Monfalcone

Il mare più a nord d'Italia finisce a Monfalcone, tra le rive dei cantieri navali. Più a nord ancora ci sono solo pianure, montagne, fiumi, che ritroveranno il mare migliaia di chilometri sopra le nostre teste. I cantieri navali di Monfalcone erano famosi un tempo per la combattività degli operai. Erano rossi i cantieri navali ed entrando ingenui negli enormi capannoni pareva di respirare l'aria della rivoluzione, una presa o un maglio rappresentavano la volontà innovatrice che regolava il battito di tanti cuori proletari e pareva di camminare accanto alla classe operaia in una pagina da libro Cuore. «Quando tu sarai all'Università o al Liceo, li andrai a cercare nelle loro botteghe e nelle loro officine... E bada che se non conserverai queste amicizie, sarà ben difficile che tu ne acquisti altre simili in avvenire, delle amicizie, voglio dire, fuori della classe a cui appartieni e l'uomo che pratica una sola classe sociale, è come lo studioso che non leg-

ge altro che un libro». Bravo De Amicis, socialista e pedagogico.

I cantieri navali di Monfalcone sono rimasti senza rivoluzioni all'orizzonte. Non è cambiato il mare che è quello «verdemonaco» di Joyce. Le navi escono ancora dai cantieri e sono quegli straordinari alberghi galleggianti che conducono turisti in giro per il mondo, alberghi sovrabbondanti, tecnologici, lucenti, piscine, sale da ballo, ristoranti, campi da calcio, la perfezione patinata del lusso «tutto compreso», per una settimana almeno. Città sospese. Se non fosse per i radar, parrebbe però di stare in una città qualsiasi, una Las Vegas asettica, incolore, inodore, priva di contrasti, sospesa sul mare, che è giusto un panorama intorno. Chissà

LIGNANO è come una Rimini del Nord-Est Il «vacanzificio» che ha reso celebre la Romagna è arrivato fin qui

aver visto il Titanic, ma è nel mare che ridipinse il cielo. Sarà appunto un ingannevole gioco di illusioni ma discendendo la riva si può tornare a gridare «il mare il mare», come attribui Senofonte ai suoi mercenari greci: il mare che sogniamo, il mare delle cartoline, azzurro, profondo, trasparente, sotto le rupi di Duino, sotto il sentiero che conduce al castello di

Miramare, sentiero che pare fu a lungo percorso da Rainer Maria Rilke, per necessità di ispirazione poetica, a un passo da Trieste, sotto i merli dentati, sotto le forme tra il gotico e il rinascimento, del finto maniero, che sembra provenire da un'antichità lontana e invece sono solo cento e trenta anni che il suo architetto, Carlo Lucker, finì fantasiosamente di costruirlo. Meglio citare che inventare: così il castello sopra quel mare è uno scorcio indimenticabile, come il pino, il pennacchio sul Vesuvio e il Golfo di Napoli.

Trieste guarda il suo mare dai suoi porti e dai suoi moli. Un giorno partirono da qui le cannoniere dell'imperial regia marina asburgica. Un giorno da qui l'Italia cominciò a guardare alla letteratura mitteleuropea, trascurando le provocazioni di Thomas Bernhard: «Vienna può essere considerata il più grande cimitero delle fantasie e delle idee esistenti al mondo». L'onda mitteleuropea fu giusta-

mentelunga. Trieste ha le sue montagne, come le calanque di Marsiglia: la val Rosandra, una stretta gola irta di pareti e di guglie erissime, le scogliere di un fiordo. La val Rosandra era famosa anche per le osterie, allineate soprattutto all'inizio. Il grande Umberto Saba lo sapeva, evidentemente: «La vita è così amara/il vino così dolce/perché dunque non bere?».

Trieste guarda a sud l'Istria, famosa per i suoi disgraziati profughi, per Capodistria che un tempo offriva con la Svizzera le uniche alternative alla televisione di via Teulada, quando ancora ci si rassicurava dichiarando: prendo la Svizzera, prendo Capodistria. Di Trieste e di quel mare conosciamo la violenza della bora, che è

TRIESTE è piena di ricordi letterari da Joyce a Svevo fino a Saba Ma nei dintorni ha anche valli belle come le Dolomiti

poi la bura (che viene dal greco attraverso il latino e le lingue romanze), il levant (levante), il pulenat (ponente), il silok (sciocco), il burin che è una bora moderata, la burazza che è un venticello, la buraska che un soffio improvviso e gelido.

Di fronte è un altro mare. È il mare della laguna, di un arco frastagliato di terre basse, chiuse dalla punta di Gradò e di Lignano, il mare delle «mote», delle isolette disseminate di casoni di giunco, dove svernano aironi, cormorani, cigni, falchi, alzavole. Gradò era un porto romano e la coraggiosa scienza idraulica romana lo collegò attraverso il Natissone a Aquileia, una delle capitali del cristianesimo dei primi secoli. Marano è la capitale della laguna, al centro, dominan-

do i canneti e le acque sempre presenti, ed era la fortezza dei patriarchi di Aquileia. Gradò è una piccola Venezia e come Venezia ospitò le popolazioni in fuga dall'entroterra di fronte alle invasioni dei «barbari». All'altro capo è appunto Lignano nata sulle sabbie e tra le pinete del Tagliamento che è il fiume e il vero confine di queste terre. Dopo il Tagliamento comincia il Veneto, di Caorle, Jesolo e Venezia. Lignano tra tanta natura splendida s'è trasformata nel solito mediocre paesone delle vacanze, una Rimini del Nord, il mare impudico grigio di sabbie del fondo basso, di alghe e d'inquinamento.

Il mare è il tuo specchio, scriveva Baudelaire rivolgendosi all'«homme libre», all'uomo libero. Lo è anche nella corruzione che l'uomo ha saputo generare, anche in questo mare chiuso, ma così generoso da scampare ogni giorno alla sua fine...

Oreste Pivetta



In un'intervista al «Wall Street Journal» il governatore di Bankitalia affronta il problema dei tassi e del divario tra aree del paese

«Il Sud si adegui al Nord»

Fazio: no a politiche monetarie differenziate

ROMA. Anche il Wall Street Journal punzecchia il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Lo fa con ironia, nel corso di un'intervista, dipingendolo come un tipo «bizzarro» e definendo «enigmatico immobilismo» la sua ostinata volontà di non abbassare i tassi d'interesse.

L'Italia, premette l'autorevole giornale statunitense, è un paese che nel '98 avrà una crescita del pil del 2%, la più bassa d'Europa. E ha un tasso di sconto del 5%, il più alto d'Europa. È tutto ciò perché Fazio, come si legge nei titoli, agisce come un «monarca assoluto» e «usa i suoi forti poteri, finché può», cioè finché non sarà la Bce, dal gennaio '99, a prendere queste decisioni.

Tuttavia il giornale non si limita a prendere garbatamente in giro Fazio, ma cerca anche di spiegare i motivi che lo spingono a tenere alti i tassi. E ne individua due. Il primo è un messaggio diretto al governo italiano, per segnalargli che c'è ancora molto da fare per assicurare la stabilità della lira. Il secondo invece è diretto alla futura banca centrale europea, per segnalargli che il livello verso cui dovrebbero convergere i tassi europei è più alto di quel 3,3% che si pre-

vede verrà adottato nel gennaio '99.

Insomma, Fazio anche in questa circostanza si conferma come il più «tedesco» dei banchieri centrali: un vero e proprio guardiano dei tassi.

E la sua grinta esce fuori soprattutto parlando dell'Italia. «C'è più differenza - spiega il governatore - tra il Nord e il Sud dell'Italia di quanta ce ne sia tra Italia e Germania».

Poi, mescolando toni forti e buon senso di banchiere, aggiunge: «Non ci può essere una politica monetaria per il Mezzogiorno. La parte più debole deve adattarsi a quella più forte». Teoria draconiana che Fazio non si limita ad applicare al nostro Sud, ma interpreta come una filosofia più generale.

Lo si capisce quando parla del lavoro sui tassi che dovrà fare la futura banca centrale europea, la quale dovrà regolarsi un po' come se guidasse su una strada di montagna, piuttosto che su un'autostrada. «Ma è più divertente guidare in montagna, se hai una bellissima auto sportiva», commenta dapprima Fazio, scherzandoci su.

Poi spiega la metafora della strada di montagna, ricordando

che nell'Euro ci sono paesi, come la Spagna e l'Irlanda, che vanno forte e altri, come l'Italia, che crescono più lentamente. E che i banchieri centrali europei avranno il loro bel da fare a trovare un tasso d'interesse che vada bene per tutti. «Ci saranno momenti - chiarisce - in cui la politica monetaria non sarà la più appropriata per tutti». Tuttavia, conclude ottimisticamente, «questo sarà un problema temporaneo, perché la politica monetaria unica porterà ad una maggiore convergenza tra i paesi».

Insomma, sebbene con toni un po' darwinisti, Fazio garantisce che, alla lunga, anche il nostro Mezzogiorno si gioverà della disciplina dei tassi europei.

Il governatore dà poi l'impressione di volersi togliere un sassolino dalla scarpa, quando avverte: «La politica monetaria non è fatta per premiare o punire governi e sindacati». Frase secca ma eloquente. Insomma Fazio, in modo elegante, ribadisce che sui tassi decide la banca centrale. In che modo? Beh, su questo il governatore non si dilunga. Anzi, all'inizio dell'intervista premette: «Di tassi d'interesse non discuto».

Poi, pressato dall'intervistatore, si limita a porre una domanda: «Se un marziano atterrasse e la politica monetaria venisse messa nelle sue mani, e sapesse che l'espansione dell'offerta di moneta deve essere del 5%, cosa gli passerebbe per la mente?». La domanda, un po' criptica per la verità, lascia però intendere che i tassi al 5% non sono un'invenzione di Bankitalia, ma rispondono all'espansione dell'offerta di moneta.

Fazio accenna quindi al fatidico gennaio '99, quando gran parte dei poteri della Banca d'Italia, passeranno alla Banca centrale europea. «Il potere assoluto nel mio paese - dice - si trasferirà in una partecipazione al potere su tutta l'Europa».

Insomma, niente drammi, anche perché, ricorda: «In passato quando i pugili vincevano i titoli avevano l'abitudine di ritirarsi, io ho vinto il titolo contro l'inflazione e mi sto ritirando dall'Europa».

Nessun rimpianto? Il governatore assicura di no: «Sono rilasato perché la gente smetterà di attaccarmi e di domandarsi perché non alzo e abbasso i tassi».

Alessandro Galiani



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Ansa

Mezzogiorno, da contratti e patti 35mila nuovi posti di lavoro

I dati nel rapporto interinale del ministero del Tesoro

ROMA. I contratti di programma, i contratti d'area e i patti territoriali hanno creato oltre 35 mila nuovi posti di lavoro. È questo il bilancio complessivo registrato finora dalle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno. Il dato è nel rapporto interinale del Ministero del Tesoro, elaborato dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione, guidato da Fabrizio Barca che fa il punto sugli strumenti per favorire lo sviluppo e l'occupazione al Sud.

Ecco nel dettaglio i posti di lavoro creati attraverso i tre diversi strumenti di sviluppo più importanti: contratti di programma (27.076 nuovi posti di lavoro), contratti d'area (1.898) e patti territoriali (6.081). I contratti di programma, tra quelli già in corso d'opera e quelli invece in fase di avvio (in tutto 29) hanno prodotto al 31 dicembre scorso occupazione per 73.196 unità di cui 27.076 si tratta di «nuovi» posti di lavoro. Con questo strumento, l'Amministrazione centrale può promuovere, attraverso l'erogazione di capitali a fondo perduto, l'investimento diretto nel Mezzogiorno da parte di grandi imprese, di consorzi di medie e piccole imprese e di distretti industriali (è il caso, ad esempio, della Fiat a Melfi, della Sgs Thomson a Catania, dell'Olivetti a Napoli). Diverso il caso dei patti ter-

ritoriali: sono 54 quelli in uno stato più avanzato di definizione e di formalizzazione, mentre dai 12 che sono stati già approvati dal Cipe e di cui è già in corso l'attuazione delle singole iniziative, sono stati ricavati finora oltre 6 mila nuovi occupati. Per patti territoriali si intendono gli accordi tra soggetti locali (imprese, enti locali, associazioni degli industriali, ecc.) che attuano un programma di interventi produttivi e infrastrutturali tra loro integrati e sotto l'insegna della «concertazione». I finanziamenti, erogati dal Cipe, sono nella misura massima di 100 miliardi: in particolare per i progetti imprenditoriali vengono concessi alle piccole e medie imprese crediti d'imposta o nel caso di infrastrutture il 100% dell'investimento ma non superiore al 30% delle risorse destinate dal Cipe. Finora, con la vecchia procedura, sono stati stipulati 12 patti che hanno prodotto precisamente 6.081 posti di lavoro in più, interessando in particolare comuni campani (per 1.020 occupati in più), pugliesi (2.293 occupati), calabresi (303 occupati), siciliani (2.314 occupati) e sardi (151). Dovrebbero presto decollare altri 10 Patti comunitari (ricevono cioè il contributo finanziario per l'assistenza tecnica dalla Commissione Europea) e 32 altri nuovi Patti di cui

26 sono in fase di assistenza tecnica e 6 già in istruttoria bancaria formalizzata. La fase dell'assistenza quella dell'istruttoria sono infatti le fasi più importanti della costituzione di un patto territoriale. La procedura prevede infatti che i soggetti interessati elaborino l'idea del «Patto»; poi si passa all'attivazione (previdendo un programma operativo con l'assistenza tecnica e proiezione che include anche la raccolta e le selezioni dei progetti di investimento); quindi è la volta dell'istruttoria bancaria; si accertano le disponibilità finanziarie e si acquisiscono i vari pareri necessari. Infine si sottoscrive e vengono erogati i finanziamenti.

Infine, i contratti d'area: finora sono 9 quelli sottoscritti e operativi per 60 iniziative complessive e un impatto occupazionale di 1.898 unità. Come per i patti, l'obiettivo di questo strumento è quello di favorire nuove iniziative imprenditoriali e nuova occupazione attraverso incentivi agli investimenti e la creazione di condizioni favorevoli per costo del lavoro e accesso al credito. Ma a differenza dei patti, i contratti sono su iniziativa delle parti sociali e non degli enti locali (che sottoscrivono l'intesa) con l'assistenza della Presidenza del Consiglio.

Lavoro minorile, 52 denunce agli albergatori veneti

Sfruttamento illecito di lavoro minorile, mancata concessione dei riposi e dei turni di pausa, superamento dell'orario di lavoro, mancata effettuazione delle visite preventive: sono alcuni degli illeciti riscontrati dal servizio ispettivo del Ministero del lavoro nel corso di una serie di controlli effettuati nella prima decade di agosto in una quarantina di aziende turistico-alberghiere del Veneto, che in questo periodo sono al massimo della loro attività turistica e probabilmente non esitano a prendere per il lavoro ragazzi e ragazze minorenni senza rispettare le leggi sull'assunzione. Undici imprenditori sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per violazione delle norme sulla tutela del lavoro minorile; 52 sono stati gli illeciti penali riscontrati che riguardano 24 giovanissimi, su un totale di 35 minori identificati. Nel mirino degli ispettori del Ministero del lavoro anche l'attività degli extracomunitari senza permesso di soggiorno in regola e tre datori di lavoro sono stati denunciati per l'impiego di cinque clandestini, due nel settore alberghiero e tre in quello agricolo. Complessivamente i controlli effettuati dagli ispettori del Ministero del lavoro hanno portato all'accertamento di 243 violazioni amministrative nel Veneto, tutte riguardanti l'impiego irregolare di manodopera, ed alla contestazione di sanzioni per circa 130 milioni. Nella stessa operazione sono anche state riscontrate omissioni di contributi per 181 milioni.

Prime proiezioni sul gettito '98

Fisco, entrate superiori al previsto

Bene Iva, Irpef e Lotto

ROMA. L'andamento del gettito fiscale sta evolvendo a ritmi superiori alle previsioni grazie alla positiva dinamica degli incassi dell'Iva, dell'Irpef e del Lotto.

Lo rende noto il ministro delle Finanze che, pur senza fornire dati puntuali, sottolinea in un comunicato che

«con le informazioni oggi disponibili sugli incassi al 31 luglio è possibile confermare che il gettito sta evolvendo in modo favorevole rispetto alle previsioni, tanto da fare ipotizzare il loro superamento se le tendenze in atto verranno confermate nei restanti mesi dell'anno».

Secondo le Finanze l'Iva «nonostante, l'andamento non particolarmente brillante

della congiuntura registrato nei primi nove mesi dell'anno, sta evolvendo a un tasso superiore al previsto. Al buon andamento delle altre imposte indirette e del Lotto si accompagna un gettito dell'autotassazione per le persone fisiche (Irpef) che ha già superato le previsioni». Anche per l'Irpef, l'imposta sulle società, il quadro fornito dalle Finanze appare tranquillizzante. Anche se «per un giudizio più completo occorrerà attendere i dati definitivi sui versamenti effettuati dalle società che hanno chiuso i bilanci al 30 giugno», il dicastero sottolinea che «dai dati affluiti fino a questo momento anche in questo caso appare comunque il raggiungimento delle previsioni».

Simile la valutazione per la nuova imposta Irap per la

quale «il riscontro puntuale contribuente per contribuente tra le previsioni ufficiali e i versamenti finora acquisiti conferma il sostanziale rispetto delle previsioni. Per una valutazione più completa si dovrà attendere l'acquisizione delle informazioni mancanti sui versamenti effettuati

dalle società».

Le Finanze, comunque, precisano che per l'autotassazione delle imposte dirette le valutazioni effettuate si basano su informazioni riguardanti la rateizzazione che sono suscettibili di revisioni verso l'alto. Infatti, non tutte le deleghe di pagamento contengono l'indicazione dell'avvenuta rateizzazione. L'acquisizione delle rate dovute per il mese corrente consentirà una valutazione più precisa».

Per i conti pubblici comunque, il segnale che giunge dalle Finanze è decisamente tranquillizzante. C'è una situazione che al ministero guidato da Vincenzo Visco fa anticipare addirittura delle previsioni sul complessivo andamento della riforma posta in essere lo scorso anno che ha ridotto dimolto il numero delle tasse. «Se le tendenze in atto verranno confermate - conclude il comunicato - per le entrate tributarie dell'anno in corso sembra profilarsi un risultato complessivo positivo con un significativo segnale di recupero di imminente evaso. Di conseguenza si può affermare che la riforma fiscale varata nel 1997 è stata coronata da successo».

Franco Brizzo

Annuncio senza esito in Veneto. Poi arrivano centinaia di fax e telefonate di ragazzi del Sud

Nordest, non c'è un perito per tre milioni al mese

FERNANDA ALVARO

ANAPOLI barricate e cassonetti in fiamme per difendere quelle 800mila lire di sussidio per il lavoro socialmente utile. O inutile a seconda dei punti di vista. A Palermo uffici della Regione occupati perché sempre le stesse 800mila lire si trasformano in un lavoro stabile, meglio pagato, fino addirittura al milione e 800, in un bell'ufficio sostenuto dallo Stato. A Vicenza e dintorni due milioni e 600mila lire (incentivi e straordinari esclusi) al mese offerti per fare il perito tecnico in un'officina, rifiutati per tre mesi. Profondo e affamato Sud da una parte, profondo e opulento Nordest dall'altra.

Ma se il ghiotto annuncio esce dai confini del Veneto, se un'agenzia stampa nazionale diffonde la notizia o un giornale siciliano pub-

blica l'avviso, la fame di lavoro di un pezzo d'Italia va a placarsi con quel ciborifiutato. O almeno manda 150 fax riempiti di diplomi e curricula esaltanti in quell'officina che non aveva trovato periti disponibili.

Il «caso» nasce sulle colonne de «Il Mattino di Padova». Il quotidiano racconta di un'officina di Vicenza che sta cercando, invano da tre mesi, un perito tecnico anche senza esperienza, per la cifra di due milioni e seicentomila lire nette al mese, più incentivi ed eventuali straordinari. Non male, si direbbe, eppure l'officina (contattabile alla casella postale Publiadige, casella 242, 36100 Vicenza) non ha trovato un disposto a fare questo

lavoro. Il fatto è che l'ha cercato attraverso un quotidiano di Vicenza e che «forse al Veneto - spiega Stefano Del Re, vicedirettore del «Mattino» - è troppo ricco e quei quasi tre milioni offerti vengono considerati un po' pochi». Il «caso» cresce sulle colonne del «Giornale di Sicilia». Il quotidiano che pubblica da due anni una pagina di annunci di offerte di lavoro per l'Isola, la Penisola e il resto del Mondo, dà spazio all'incongruenza in arrivo dal profondo Nordest. Non trovate nessuno? Ci pensiamo noi. Lo scriviamo sulle nostre pagine e informiamo i nostri lettori, disoccupati da sempre, lavoratori al nero, Lsu o corsisti. I gior-

nalisti siciliani sanno che dalle loro parti c'è chi è disposto a tanto pur di lavorare. Non più come un tempo a emigrare con la valigia di cartone e per sempre, ma a stare tre settimane in Germania, in una fabbrica di automobili e una settimana a casa, al mare... comunque in Sicilia. Questo sì.

E allora annuncio con tanto di fax e il telefono del quotidiano veneto. Che... lunedì sono stati travolti da Avellino, da Napoli, da Palermo e Messina, ma anche da Bologna, Milano. Complice un'agenzia di stampa nazionale che aveva diffuso la notizia ripresa da due quotidiani nazionali.

Per un giorno il giornale di

Padova si è trasformato in un vero ufficio di collocamento, la segreteria di redazione in un ufficio informazioni per gente che chiamata da ogni parte d'Italia, quella del Sud soprattutto, ma anche da un campeggio in Alto Adige o da lesolo e Treviso. Persino da una ragazza della provincia di Torino, la sola donna. A quelle 150 persone quell'offerta di lavoro non sembra poi male. Il giornale, ieri, ha dato l'indirizzo dell'officina vicentina (noi lo abbiamo già scritto nelle prime righe dell'articolo) interpretando la doppia parte di veicolo di denuncia e ufficio di collocamento. Unendo l'affamato Sud all'opulento Nordest.



Mercoledì 12 agosto 1998

14 l'Unità

ALLARME AMBIENTE



Nella foto a sinistra l'immagine ripresa dal satellite delle inondazioni in Cina (zone più scure). A lato un giovane pastore turco si rinfresca e a destra i parigini cercano refrigerio nelle fontane sotto la torre Eiffel



Un tifone minaccia il sud-est, bloccati i porti. Gli esperti attendono la quinta ondata di piena del Fiume Azzurro

Lo Yangtze sale ancora E su Canton arriva «Penny»

PECHINO. L'onda di piena è passata, ma non sarà l'ultima. Lo Yangtze, il Fiume Azzurro, resta ben al di sopra dei livelli di guardia. E una quinta ondata si sta già formando nella regione di Zhijiang, dove nasce il corso d'acqua. La pioggia cade incessante e gonfia gli affluenti Min e Tuo, le autorità non hanno revocato lo stato d'allarme e migliaia di volontari e soldati rafforzano gli argini. E nella provincia di Canton è arrivato il tifone «Penny»: si muove ad una velocità di venti chilometri orari e minaccia la città della costa. Le autorità locali a titolo precauzionale hanno bloccato le imbarcazioni mercantili e i pescherecci nei porti di Canton, Fujiang, Zhejiang e Hainan.

La piena dello Yangtze ha intanto superato la città industriale di Wuhan, capoluogo del Hubei, nella Cina centro-orientale e la città portuale di Jiujiang. I centri abitati sono stati risparmiati, ma le condizioni meteorologiche non lasciano spazio all'ottimismo. Il rischio resta altissimo e le autorità cittadine sono pronte a far saltare una gigantesca diga a monte della città di Wuhan, per evitare che una probabile nuova ondata travolga il centro abitato. La massa d'acqua verrebbe così deviata nelle fertili campagne circostanti, da dove sono già stati fatti evacuare 110 mila contadini, che hanno trovato ripari di fortuna nelle vicine zone collinari. All'emergenza creata dalle inondazioni ha finito per sovrapporsi anche il pericolo degli sciocchi: un'ordinanza del partito comunista ha invitato ieri le autorità locali alla massima sorveglianza contro i furti nelle aree sinistrate e contro l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. Il Pc cinese mette in guardia anche contro una minaccia che in queste ore sembra rischiosa quasi quanto lo Yangtze: la diffusione di notizie che creino panico nella popolazione.

A Jiujiang, città di cinquecentomila abitanti, la piena ha minacciato di travolgere gli argini già indeboliti da un mese di pioggia. Due punti particolarmente a rischio sono a dieci chilometri dal centro abitato e si lavora per rafforzarli. Diecimila volontari e militari hanno lottato per ore per costruire una struttura metallica lunga una sessantina di

metri, di supporto ai terrapieni dell'argine dove l'acqua aveva aperto una falla. Per il momento la situazione è sotto controllo, ieri a Jiujiang il sole si è fatto largo tra le nubi, regalando qualche ora di tranquillità. Il livello delle acque è però salito leggermente, anche se è rimasto al di sotto del picco massimo raggiunto il 31 luglio scorso. Ma gli esperti aspettano l'arrivo della nuova onda di piena. Cento camion carichi di pietre sono stati intanto rovesciati nel fiume Hanbei, uno dei principali affluenti della Yangtze, per colmare un dislivello di 25 metri che avrebbe potuto provocare nuovi allagamenti nella regione di Hanchuan.

Un mese di inondazioni ha lasciato ferite profonde nel paese. Le autorità segnalano duemila morti, 17 milioni di case sono andate distrutte, 240 milioni di cinesi sono stati colpiti dagli effetti devastanti del maltempo. Moltissimi sono senza tetto, manca acqua potabile e cibo e c'è il rischio della diffusione di malattie provocate da una situazione igienica del tutto carente. Persino la crescita economica ha risentito delle inondazioni, rallentando bruscamente a luglio: l'Ufficio statale di statistica ha quantificato gli effetti del maltempo in uno 0,4 per cento in meno rispetto ai due mesi precedenti.

Migliora invece la situazione in Corea del sud, dove le piogge si sono attenuate e comincia a calare il livello delle acque. Le inondazioni dei giorni scorsi avevano provocato quasi 250 morti e un'ottantina di dispersi. Il servizio meteorologico ha annullato il pre-allerta emesso in precedenza. «Prevediamo per tutta la settimana tempo nuvoloso con temporali sporadici», ha annunciato un portavoce, escludendo la possibilità di nuovi eventi disastrosi. La tregua meteorologica ha agevolato le operazioni di soccorso dei sinistrati, anche se le speranze di trovare superstiti sono ormai molto flebili. Nei primi dieci giorni di agosto ci sono state precipitazioni pari al 70-80 per cento della quantità di pioggia che di norma cade in un anno. La stessa Seul è stata messa duramente alla prova, mentre nel nord del paese almeno 140.000 persone sono rimaste senza tetto.



Si viaggia in barca sulle strade delle città cinesi

Bobby Yip/Reuters

Turchia, scoppiano i termometri E la Germania soffoca in un caldo da record: 41,2 gradi

Stringe alla gola, annerchia la vista, incolla i vestiti alle pelle. Il caldo tiene alle corde la metà del pianeta e in Turchia fa addirittura scoppiare i termometri. È successo ad Adana, dove le colonnine di mercurio, tarate per una temperatura massima di 50 gradi, hanno ceduto all'inclemente del clima. Afa da record anche a Dyrbakir dove sono stati toccati i 41 gradi all'ombra e sulla costa mediterranea, ad Antalya, dove ieri si registrarono 40 gradi. Ma per oggi è prevista una lieve flessione, due gradi in meno.

Il caldo farà penare ancora per un po' l'Europa, accasciata sotto una cappa incandescente. La Germania ha registrato un record: 41,

2 gradi nella valle della Mosella, la più alta temperatura mai rilevata nel paese. Ma più che dai termometri impazziti, le autorità tedesche sembrano essere allarmate dai livelli d'ozono nell'aria. Per la prima volta da quando è stata introdotta la legge, due Länder hanno vietato la circolazione delle auto a partire da oggi. In Asia e in Baden-Wurtemberg potranno viaggiare solo i veicoli dotati di marmitte catalitiche, con la sola eccezione di pendolari e turisti.

Temperature altissime anche in Francia, anche se gli esperti sottolineano che il caldo, sia pure infernale, è lontano dai record già registrati nel paese. 137 gradi toccati ieri a Parigi impallidiscono di

fronte ai 40,4 raggiunti il 28 luglio del '47, annata veramente da Guinness. Ma in una ventina di città è scattato l'allarme per l'inquinamento da ozono (l'anno scorso erano state appena due). Nessun provvedimento particolare, tranne l'invito a guidare piano e - per bambini e anziani - a non restare a lungo all'aperto. Allarme rosso invece per i produttori di tartufi del Perigord: la siccità è una minaccia che rischia di rovinare il raccolto, le colture non hanno impianti di irrigazione.

Nessuno scampo all'afa nemmeno sulle montagne della Svizzera. Ieri sono stati raggiunti i 34-35 gradi. Il caldo e l'umidità hanno costretto le autorità di Basilea

a chiudere le scuole, mentre a Biel - una località non molto distante - 17 ragazzi belgi sono stati ricoverati in ospedale dopo essere stati colti da malore mentre viaggiavano in treno con una comitiva di oltre duecento studenti.

Non da per tutto il caldo provoca effetti negativi. In Israele, con 40 gradi all'ombra, sono calati drasticamente i furti negli appartamenti: meno 50 per cento. Ma l'Azienda statale dell'elettricità fatica a mantenere la potenza necessaria ad alimentare i milioni di condizionatori d'aria perennemente in funzione. Soffrono anche gli animali dello zoo biblico. Ad intervalli regolari i guardiani sono costretti ad annaffiarli.

Oms: nel 2020 triplicheranno i morti da caldo

«Già oggi pesanti ondate di calore sono responsabili di un aumento del 10% del numero dei decessi giornalieri su scala mondiale e la proiezione dell'Oms su alcune città campione nordamericane, asiatiche e nordafricane stima per il 2020 percentuali di mortalità dovute al caldo doppie o triple rispetto alle medie attuali». Lo afferma Legambiente, analizzando il rapporto «Climate change and human health» presentato insieme all'Organizzazione Mondiale della Sanità. Alto, il numero delle vittime di questa estate calda: 519 morti in India nella seconda metà di maggio, 3 morti e centinaia di persone ricoverate in Egitto a giugno; 124 morti in Texas, 24 in Louisiana, 13 in Oklahoma, 22 decessi in Romania, 48 morti a Cipro all'inizio di agosto. Le temperature record che si registrano infatti in diverse parti del mondo, dagli Stati Uniti alla Svizzera, dalla Turchia alla Francia, potrebbero essere la spia di un cambiamento climatico in atto e la «febbre» del Pianeta rischia di scatenare un'emergenza per malaria, colera, cancro della pelle, ondate di calore. Secondo le previsioni degli esperti, la temperatura nel prossimo secolo sarà da 1 a 3,5 gradi più alta di quella attuale e quest'aumento potrebbe favorire la comparsa e la propagazione di molte malattie infettive, anche in aree che attualmente non ne sono colpite.

La temperatura media della Terra si è alzata provocando i cambiamenti di clima che si stanno verificando È colpa dell'effetto serra. Ora ci crede anche Gore

Gli americani non furono d'accordo a sottoscrivere gli accordi di Kyoto per la riduzione drastica dell'emissione dei gas nell'atmosfera.

Il caldo torrido che arroventa il pianeta preoccupa il vice presidente americano Albert Gore. Colpa dell'effetto-serra ha detto, denunciando alla Casa Bianca il fatto che luglio è stato in assoluto il mese più caldo mai registrato e le temperature raggiunte negli Stati Uniti e nel resto del mondo non fanno che sottolineare la crescita della temperatura media sul nostro pianeta. Gore si è servito dei dati più recenti per lanciare un appello al congresso americano affinché ratifichi l'accordo raggiunto l'anno scorso nella conferenza di Kyoto, per la riduzione dell'emissione di diossido di carbonio. Ma le sue affermazioni probabilmente sembreranno blasfeme alle lobby del petrolio e del carbone che campano sul business dell'inquinamento. Secondo le statistiche fornite

dallo Us national climatic data center, luglio è stato il settimo mese consecutivo a registrare temperature più alte rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La temperatura media della Terra è stata di 61,7 gradi Fahrenheit (16,5 gradi Celsius), con un incremento di 1,2 gradi Fahrenheit. Gore ha sottolineato che in Texas la colonna di mercurio ha superato i 37 gradi celsius per 29 giorni consecutivi e ha annunciato la prossima creazione di istituti di ricerca finalizzati allo studio delle mutazioni climatiche e allo sviluppo di tecnologie pulite.

Ora si vedrà se il congresso americano sarà disposto ad accogliere l'allarme di fuoco lanciato dall'ambientalista Gore e se finalmente gli Usa vorranno sottoscrivere gli accordi di Kyoto. Nel corso della kermesse mondiale sull'am-

biente dello scorso anno si era assistito allo scontro tra Stati Uniti e unione Europea, sull'individuazione dei gas serra. Quanti? Quali? Gli esperti dicono che anidride carbonica, metano e protossido di carbonio sono i principali responsabili dell'accelerazione dell'effetto serra. E questa è anche la linea sostenuta dagli europei. Gli Usa ribattono che anche il gas salva-ozono contribuiscono per la loro parte al surriscaldamento globale e qui le strade si separano. L'America, fino a ieri era convinta che bastasse accordi per la stabilizzazione dell'emissione dei gas killer che uccidono il pianeta e a Kyoto si era schierata contro la proposta Europea che suggeriva invece una drastica riduzione delle emissioni. Adesso cambierà linea?

A Kyoto era sembrato strano che l'ambientalista Gore fosse meno

sensibile alle ragioni dell'ambiente dell'industrialista Kohl e ci si era chiesti se la verità non fosse da cercare nei complessi equilibri dell'economia, piuttosto che in un'oggettiva valutazione di costi e benefici. «Non è piuttosto» scriveva il nostro giornale «che le industrie europee sono più avanzate sul fronte del risparmio energetico della diversificazione delle fonti e dell'efficienza degli impianti, mentre l'amministrazione americana deve fare i conti con un apparato potentissimo ma per ragioni complesse, non ultima l'enorme ricchezza di combustibili fossili a buon mercato e in questo momento oggettivamente arretrata su questo fronte, rispetto al nostro continente?».

Le lobby americane del petrolio e del carbone hanno tentato in tutti i modi di confondere le acque,

contando sulla complicità di oscuri esperti che hanno inquinato l'informazione su questi temi. Sul Wall Street journal hanno sprecato fiumi d'inchiostro per sostenere che l'effetto serra è solo un mito. Non solo: hanno sostenuto che un aumento di anidride carbonica nell'atmosfera favorirebbe la qualità della vita sul pianeta e concludendo che il mutamento climatico è un'invenzione degli «apocalittici» ambientalisti. Hanno scritto che una riduzione delle emissioni di anidride carbonica provocherebbe la perdita di milioni di posti di lavoro nel Nord del mondo e un ulteriore impoverimento del sud. E ora probabilmente potrebbero aggiungere nella lista dei «cattivi», degli ambientalisti apocalittici, anche Al Gore.

U.M.

Maltempo in Siberia, 40 morti in Turchia Ma nel paese del Sol Levante è un agosto con i brividi

TOKYO. Anche il clima pare non dare una mano all'economia giapponese: un'estate particolarmente fredda ha messo in ginocchio l'industria dei climatizzatori. Per la prima volta dal 1993 le vendite sono scese sotto i 7 milioni di pezzi, rilevano le industrie elettriche. «Il caldo di luglio ci ha tratti in inganno», dicono alla Hitachi «le vendite erano partite alla grande, poi è arrivato questo maledetto agosto freddo e tutto s'è fermato. Adesso speriamo di esaurire almeno le scorte».

Il maltempo imperversa anche nella regione di Cita, Siberia orientale, dove violente piogge hanno provocato alluvioni che hanno sommerso 2.000 case in 45 villaggi da cui sono stati evacuati 500 bambini. Più di 6.000 persone sono rimaste senza tetto, riferiva ieri l'agenzia Itar-Tass. Tre fiumi sono straripati distruggendo 30 ponti, i rac-

colti e numerosi cascinali. Sul posto operano squadre del ministero russo per le situazioni di emergenza.

Inondazioni anche in Turchia. Almeno 40 persone sono morte in seguito alle piogge che hanno colpito nei giorni scorsi la costa turca sul Mar Nero, dove le condizioni del tempo continuano ad essere cattive. La totalità delle vittime è stata registrata a Besky, nella provincia di Trebisonda, dove 300 case sono crollate in seguito alle piogge torrenziali e allo straripamento di fiumi. Dieci corpi sono stati recuperati ma secondo le autorità almeno altri 30 si trovano sotto le macerie. Oltre alla provincia di Trebisonda le inondazioni hanno colpito anche quella di Samsun, sempre sul mar Nero. Il primo ministro Mesut Yilmaz, che voleva recarsi a Besky, non è potuto atterrare a causa del maltempo.





Si cerca refrigerio nelle acque di una fontana romana. Mentre si continua a lottare contro le fiamme nei boschi. A Genova traffico bloccato per l'elevato tasso di ozono.



Ancora roghi in Liguria, Irpinia, Sardegna. Distrutto un bosco vicino a Imperia

Brucia anche l'Elba Evacuati 300 turisti

I terroristi del fuoco stavolta hanno colpito l'isola d'Elba in una delle sue parti più belle. Da ieri sera gli ottocento ettari della macchia dell'Innamorata, di Punta Calamita e di Costa dei Gabbiani, nel comune di Capoliveri, non esistono più. Sono stati ridotti in cenere da un incendio doloso che ha impegnato centinaia di vigili del fuoco e soccorsi per tutta la giornata. L'incendio nel pomeriggio è peggiorato tanto che è stato necessario evacuare 350 ospiti del villaggio turistico Costa dei Gabbiani, accusa delle fiamme arrivate a lambire le abitazioni. Tutti i turisti sono stati trasportati a Capoliveri. Le fiamme, secondo i vigili del fuoco di Portoferraio, sarebbero state appiccate in più punti e, in un

primo momento, si temuto che potessero mettere in pericolo anche il teleposto dell'aeronautica del Monte Calamita. È stato l'equipaggio di un'imbarcazione a denunciare alla polizia di aver visto un uomo che, dal finestrino di un'auto, versava benzina sulle sterpaglie. I vigili del fuoco di Portoferraio, coadiuvati dai colleghi di Livorno e dai volontari antincendio hanno affrontato il fronte delle fiamme aiutati dall'alto da due elicotteri della Regione Toscana e da un Canadair della Protezione civile. Secondo i vigili del fuoco il piromane ha voluto appiccicare il fuoco ieri notte perché si era alzato un forte vento di scirocco che ha alimentato le fiamme per tutto il giorno. Solo al tramonto la situa-

zione era tornata sotto controllo. Immediata la reazione degli ambientalisti di fronte all'ennesimo scempio. «Bisogna fare il vuoto intorno ai nemici dell'Elba che hanno di nuovo messo in atto la loro opera di terrorismo contro le bellezze e l'economia della nostra isola», scrive Legambiente rivolgendolo un appello ai partiti, alle istituzioni e alla società civile elbana in occasione di questo nuovo incendio che, secondo gli ambientalisti, «è chiaramente doloso ed appiccato da individui che conoscono bene il territorio e che hanno approfittato del forte maestrale, dell'oscurità e dell'abbassarsi della sorveglianza per compiere l'ennesimo delitto contro un ambiente che dovrebbe essere anche loro patrimonio

ma che invece disprezzano e distruggono in nome di interessi inconfessabili e dell'odio verso chi protegge le nostre bellezze». «Non sappiamo - dice ancora Legambiente - se questi terroristi siano organizzati: crediamo però che facciano parte di quella scuola di pensiero che ha riempito i muri dell'Elba di sanguinose minacce, che ha appiccato il fuoco in decine di punti, che sabotava le trappole per i cinghiali installate dal Parco Nazionale». Ma quello dell'Elba è solo l'incendio più grave. Le fiamme ieri non hanno risparmiato sette ettari di bosco tra Rimini e Pesaro, e poi la macchia di Monte Calvello nel Viterbese, 15 ettari di boschi in Irpinia, un bosco a Subiaco e ettari di macchia

Si accende la polemica

An soffia sul fuoco e attacca il governo

ROMA. Le fiamme continuano a divorare ettari di bosco e pineta. Parallela mente infuria la polemica. In un volantino firmato dalla Cisl-Vigili del Fuoco si legge testualmente che «è indubbio che il Corpo non può più tollerare tale situazione che vede l'autorità politica di turno, nel caso di specie Barberi, imperversare impunemente sull'organizzazione del servizio senza trovare alcuna resistenza dai vertici amministrativi e tecnici, usando come unico riferimento le esigenze di ordine politico invece che considerare quelle di carattere istituzionale e organizzativo». Anche Alleanza Nazionale soffiava sul fuoco. «Edo Ronchi ha subito lo scacco matto, è alle corde e deve prendersela». Sugli incendi che stanno distruggendo larghe fette di territorio, il suo ministero ha grosse responsabilità dal punto di vista politico, perché il problema non è nato oggi, va avanti da molti anni e l'Ulivo avrebbe avuto tutto il tempo per prendere provvedimenti adeguati di prevenzione, così come avrebbe potuto stanziare finanziamenti per maggiori strutture e per dotare le Regioni di un potere reale d'intervento e dei mezzi necessari per sanare le situazioni d'allarme».

A lanciare l'accusa è il senatore di An, Franco Pontone, che incalza: «In momenti del genere, un ministro ha l'obbligo di agire in prima persona e provare una svolta. Ronchi, invece, pensa solo a giocare allo scaricabarile e a seguire logiche di puro stampo marxista, sperando di salvare la faccia criminalizzando gli avversari politici. I ritardi del ministero sono gravissimi e il Centrosinistra non può fingere di non vedere e di non valutare l'azione precaria e approssimativa del ministro verde. Di fronte a un'emergenza del genere, non è concepibile che resti tutto nelle mani di chi ha sbagliato in modo così grossolano».

Nell'ambito dell'emergenza incendi Maresca Scoca (Udr) ha reso noto di aver chiesto che la Procura generale della Repubblica presso la Corte dei conti promuova una indagine per individuare i fondi pubblici a disposizione della lotta contro gli incendi estivi siano impiegati nel rispetto dei criteri di oculata economia e funzionalità. È inconcepibile ed indegno di un Paese civile che ogni anno si ripeta lo spettacolo del rimbalzo delle responsabilità tra Regioni ed organi centrali, senza che si arrivi mai ad accertare la verità. Evidentemente qualcuno bara per occultare le proprie responsabilità, che solo la Corte dei conti, nell'esercizio del potere di controllo, può adeguatamente individuare e punire». Intanto un magistrato savonese polemizza con l'assessore Egidio Banti, che aveva parlato di strategia terroristica dietro gli incendi.

«Non ci sono i "puro-terroristi" dietro l'incendio di Spotorno. Le affermazioni dell'assessore regionale all'Agricoltura, Egidio Banti, sono allarmistiche e senza senso. Il rogo divampato sabato scorso sulle alture della cittadina del savonese è dovuto all'incuria e all'imprudenza». Il sostituto procuratore della Repubblica di Savona, Alberto Landolfi, che indaga sul maxi-rogo che ha distrutto la pineta di Spotorno tre giorni fa, attacca l'assessore, e parla di responsabilità colpose per gli incendi che nei giorni scorsi hanno bloccato la Liguria.

Potrebbe essersi trattato al massimo di un automobilista che ha gettato la cica di sigaretta dal finestrino. L'assessore replica annunciando la pubblicazione di un libro bianco.

Ozono, allarme in quattro città

Milano, Genova, Roma, Trento: invito a rimanere in casa

Lombardia da marzo 32mila fulmini

MILANO. Da marzo ai primi 10 giorni di agosto 1998, oltre 32 mila fulmini si sono abbattuti sul territorio lombardo, con un aumento di circa 10 mila rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

La più colpita delle province è Sondrio, che ha registrato 5.328 fulmini, superando Brescia (5.088), che tradizionalmente deteneva questo primato anche perché è la provincia lombarda più estesa.

La frequenza più alta in rapporto al territorio si riscontra invece in provincia di Como, dove sono caduti mediamente 2,1 fulmini per chilometro quadrato. I dati sono contenuti in uno specifico rapporto diffuso stamani dall'Ersal, l'Ente di sviluppo agricolo della Lombardia, che si è dotato di un apposito servizio in grado di rilevare in tempo reale quantità di fulmini e località in cui si abbattano. È un servizio utile alle attività di previsione meteorologica, ma offre anche una buona base di documentazione per orientare insediamenti abitativi e produttivi di particolare rilievo e per predisporre tutti gli accorgimenti antifulmine. In Lombardia, la stagione dei fulmini dura all'incirca dal primo marzo al 15 novembre, e la densità media dei fulmini sul territorio è di 2/3 per Kmq.

Nella classifica per province, Sondrio e Brescia sono seguite da Pavia (4.288), Bergamo (3.730), Como (3.520), Milano (3.278), Varese (2.558), Lecco (2.558), Cremona (753) e Lodi (226).

ROMA. I pochi italiani rimasti nelle città, oltre che dal caldo afoso, devono difendersi anche da un altro pericolo, che ha segnato quest'estate bollente: l'ozono. L'inquinante ristagna nell'aria delle metropoli (come Roma e Milano), ma anche in centri più piccoli e di solito più «salubri» (Trento e Bolzano) e si moltiplicano gli inviti per le fasce di popolazione più a rischio (bambini, anziani, affetti da disturbi respiratori) a non uscire di casa nelle ore calde. Genova ha adottato misure più drastiche, decretando addirittura il blocco del traffico i questi giorni, anche se oggi si circola normalmente. A Roma, l'«emergenza ozono» è ormai diventata un'abitudine, visto che oggi i livelli d'attenzione per la concentrazione dell'inquinante (fissati in 180 microgrammi per metro quadro) sono stati superati per il quattordicesimo giorno consecutivo. Il caldo record di quest'e-

state ha peggiorato nella Capitale la situazione rispetto all'anno scorso: nel '97 infatti, tra l'1 marzo ed il 9 agosto erano stati 45 i giorni di attenzione, mentre nello stesso periodo di quest'anno sono diventati 60. A Milano, soglia superata per il quarto giorno consecutivo ed il Comune ha invitato i cittadini ad utilizzare i mezzi pubblici. A Genova, i continui superamenti dei limiti hanno indotto il Comune ad ordinare la chiusura del traffico nelle ore più a rischio, dalle 11 alle 16.

L'ondata di gran caldo ha fatto scattare l'allarme ozono anche a Trento e Bolzano, per il terzo giorno consecutivo. Perdurando le condizioni di stabilità, la situazione non dovrebbe migliorare nei prossimi giorni. A Firenze, lancette delle centraline «in rosso», così come nella zona di Narni (Terni). L'ozono, spiega Pietro Cagnetti, esperto dell'Enea, «si forma in se-

guito a complesse reazioni fotochimiche innescate da inquinanti come ossidi d'azoto e composti volatili e favorite dall'irradiazione solare e dall'atmosfera stabile». Rimedi per mettersi al sicuro, secondo Cagnetti, «non esistono, visto che non basta chiudersi in casa (a meno che non si tratta di una casa a tenuta stagna); per diminuire il rischio l'unica soluzione è non sottoporsi a sforzi fisici prolungati». A Roma, dove da 14 giorni consecutivi la presenza di ozono nell'atmosfera oltrepassa la soglia di attenzione, tra marzo e agosto di quest'anno, il superamento del livello di attenzione per l'ozono per numero di ore, 455, è raddoppiato rispetto allo stesso periodo del '97. «Quest'anno la situazione è peggiorata perché fa più caldo - spiega il responsabile della rete inquinamento atmosferico, Gianfranco Pallotti - A causa delle temperature più alte e dell'assenza di escursio-

nermica, l'inquinamento non si concentra più solo nelle ore più calde, dalle 12 alle 17, ma rimane alto per sei-sette ore al giorno». Un confronto con le rilevazioni del '97 mostra che nel '98 a Roma la situazione è decisamente peggiorata. Se nel '97 sono stati 45 i giorni di allarme nel '98 sono diventati 60, un terzo in più. A rendere più difficile un intervento c'è il fatto che l'ozono troposferico, cioè quello inquinante, non ha un'unica causa ma è alimentato dall'effetto delle radiazioni solari sugli inquinanti primari. Dalle rilevazioni per giorni della settimana risulta che la maggior concentrazione è di domenica, giorno di minor traffico. «Quando aumenta l'ozono nell'aria non serve bloccare temporaneamente la circolazione - aggiunge Pallotti - Sarebbero più utili misure strutturali per ridurre il traffico e il Comune di Roma è impegnato in questa direzione».

AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.890.000
Tassa di ingresso lire 29.000
 (su richiesta la partenza da Roma)
L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
 il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:
 lire 180.000
 lire 40.000
 visto consolare
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
 O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
 POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
 ☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
 ☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale		
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 250.000	
		L. 430.000		L. 230.000	
			Domenica	L. 83.000	
				L. 200.000	
				L. 42.000	
ESTERO		Annuale		Semestrale	
	7 numeri		L. 850.000		L. 420.000
	6 numeri		L. 700.000		L. 360.000

CONCERTO

Memo Remigi stasera al Castello (ore 21,30)

Innamorato di Milano

Un cantante che ama Milano e che mette la nostra città al centro del suo lungo e vasto repertorio. Siamo parlando di Memo Remigi, questa sera in concerto (ore 21,30, 20mila il biglietto, 15mila i ridotti, biglietteria del Castello tel.028056795) nel Cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco. Al centro del programma «Soloamore», l'ultimo album di canzoni.



Il cantante Memo Remigi stasera al cortile della Rocchetta

Partecipa a diverse edizioni del festival di Sanremo, sia come autore di canzoni di successo scritte per le più prestigiose cantanti quali Mina, Ornella Vanoni, Orietta Berti, Shirley Bassey, Ombretta Colli, Iva Zanicchi. Sotto la guida del maestro Giovanni D'Anzi diviene il cantore di Milano con diverse composizioni dedicate alla città, tra le quali l'ormai classica «Innamorata di Milano».

Remigi si è anche cimentato sul palcoscenico interpretando con Rosanna Schiaffino, Arnoldo Foà e Lia Zoppelli la commedia «Un angelo calibro 9». È autore, onoltri, di canzoni per bambini e ha anche condotto una trasmissione affiancato dal personaggio di Topo Gigio.

Infine, insieme ad Alberto Castagna ed Alessandro Cecchi Paone, ha condotto per il 1991 e il 1992, il programma «Mattina 2». Venerdì al Cortile della Rocchetta va in scena l'operaetta. La compagnia stabile Alfa Folies presenta l'operaetta più amata e più celebre «La vedova allegra» di Franz Lehár, diretta dal maestro Luigi Cociglio per la regia di Cesare Goffi. Replique sabato e domenica. Gli spettacoli iniziano alle 21,30. I biglietti costano 30mila lire, 20mila lire i ridotti.



CLASSICA E JAZZ

Villa Simonetta, maratona di musica sotto le stelle

I notturni a villa Simonetta sono giunti alla quinta edizione e ogni anno il consenso cresce. Due gli ingredienti essenziali di una formula che registra di edizione in edizione maggiori successi: da un lato lo scenario, romantico e suggestivo, del cortile della cinquecentesca villa Simonetta (nella foto), un vero gioiello a due passi da via Mac Mahon; dall'altro un calendario di qualità davvero eccellente. Quest'anno (42 concerti fino al 29 agosto) la rassegna si è presentata in una veste rinnovata, ampliando la collaborazione con le civiche scuole di musica del Comune, e accogliendo formazioni jazzistiche provenienti

dai corsi civici. Il repertorio classico ha spaziato dai Liebeslieder di Brahms alla musica antica, ai concerti per pianoforte ed organo. Più di cento gli artisti coinvolti, nomi conosciuti nel panorama musicale italiano accanto a giovani talenti. Questa sera (ore 22, via Sillicone 36, ingresso libero) Maria Rosa Castano all'organo esegue musiche di Bach, Reger, Alain e Durufle. Maria Rosa Castano, nata a Cugiono nel 1970, si è diplomata in organo con il massimo dei voti sotto la guida di Luigi Toja. Per la prima volta è previsto anche uno spettacolo alla serata di ferragosto, con il quartetto jazz di Francesca Oliveri.

GELATERIE



- Cream Garden** - Via Ripamonti 167, tel. 533200. Aperta tutti i giorni, ferragosto compreso. Orario 7-1.
- Odeon Sarpi, Geco** - Via Paolo Sarpi 38, tel. 3311084. Chiusa martedì. Orario 11.30-24 (anche il 15 agosto).
- Marghera** - Via Marghera 33, tel. 468641. Aperta tutti i giorni, ferragosto compreso. Orario 9-1.
- Il Gelatiere** - Corso Lodi 2, tel. 58306126. Chiusa lunedì. Orario 10-0.30. Chiude dal 13 al 18 agosto.
- Milanodoc** - Piazzale Cantore 4, tel. 89409830. Tavolini all'aperto. Orario 8-2, lunedì 18.00-2. Chiude dal 14 al 16 agosto.
- Rossi** - Viale Romagna 23, tel. 730492. Chiusa martedì. Orario 7.30-1. Chiude dal 12 al 19 agosto.
- Mirtollogallo** - Via Altamura 16, tel. 40070889. Riposo settimanale lunedì. Orario 7-23. Chiude dal 15 al 24 agosto.
- Cremeria Buonarroti** - Via Buonarroti 9, tel. 48007930. Tavolini

- all'aperto, sempre aperta. Orario 7-1.
- Orsi** - Via Torricelli 19, tel. 89401042. Aperta tutta l'estate. Orario 10.30-1.
- Ruggero** - Piazza Emilia 4, angolo Corso Ventidue Marzo, tel. 741925. Chiusa mercoledì, tavolini. Orario 10-1.
- Umberto** - Piazza Cinque Giornate 4, tel. 5458113. Chiusa la domenica. Orario 11-13 e 16-23. Chiude dal 9 agosto.
- Gelateria Trentina** - Via Buonarroti 3, tel. 4800546. Giorno di riposo mercoledì. Orario 7-1. Chiude il 15 e 16 agosto.
- Grasso** - Viale A. Doria 17, tel. 6694570. Sempre aperta, tavolini all'aperto. Orario 9-12.30 e 15-030.
- Wally** - Piazza Lavater, tel. 29400210. Giorno di riposo domenica. Orario 7-1. Chiude dall'8/8.
- Viel** - Corso Buenos Aires 15, tel. 29516123. Giorno di riposo martedì.

RASSEGNE ESTIVE



Torna Bandiera gialla con Gianni Pettenati

CINEMA

Il Regno - Stasera all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di via Ipocrate 45 (ore 21,30, ingresso 7mila lire, 5mila con tessera Olanda) secondo episodio di «The Kingdom - Il Regno» del regista Lars Von Trier. È un lungo film di oltre 4 ore e mezza che racconta le incredibili storie di un gigantesco ospedale danese costruito su vecchie paludi dove si pratica una sorta di medicina d'avanguardia mentre i fantasmi infestano il labirinto di corridoi larghi come autostrade.

Wishmaster - Stasera al Multiplex Arcadia di Melzo (spettacoli ore 20,10 e 22,35) anteprima del film «Wishmaster». L' multisala è raggiungibile da Milano percorrendo le provinciali Rivoltana e Cassanese, oppure la A4, uscendo ad Agrate Brianza.

CONCERTI

Incas - Stasera al centro sportivo di via Toti a Paderno Dugnano per la manifestazione «Estate padernese» l'assessore comunale alla cultura e la cooperativa Controluce

presentano il concerto con Wayana Incas, una formazione musicale andina composta da tre elementi che producono un effetto moltiplicatore su ritmi e melodie. L'ingresso è gratuito.

FESTE DELL'UNITÀ

A Pozzuolo Martesana fino al 16 agosto festa dell'Unità. Ristorante, musica, ballo e dibattiti.

BALLANDO

Liscio - Tutte le sere nell'area del Portello (via Renato Serra, ingresso gratuito) l'orchestra Gianni Leuci vi invita al liscio, alla salsa, al merengue e al karaoke.

SPETTACOLOSA

Pettenati - Il concerto degli anni Sessanta con protagonista Gianni Pettenati apre la serata di un'estate spettacolosa. L'appuntamento per gli appassionati e i fan di questo cantante è alle 21 nello spazio antistante l'Ipercoop La Torre in via Benozzo Gozzoli 130. Il concerto sarà aperto da «Bandiera Gialla» la canzone che risuona-

va in tutte le balere di trent'anni fa. Seguirà per gli amanti del liscio l'orchestra Rudy Brass. L'ingresso costa 5mila lire.

MUSEI

Poldi Pezzoli - Domani alle 9,30 (via Manzoni 12) visita guidata al museo Poldi Pezoli. Attenzione, è necessario prenotare in anticipo. Telefonate oggi ai numeri 02794889/ 02796334. È l'occasione per visitare la casa di Gian Giacomo Poldi Pezzoli, seguendo percorsi particolari con racconti di favole e storie e ammirando i gioielli d'arte conservati nel museo.

INCONTRI

Libri - Stasera alle 21 sotto il palazzo della Ragione, nell'ambito della mostra-mercato «Librerie in piazza 1998», aperta tutti i giorni dalle 10 alle 24 fino al 6 settembre, verrà presentato il libro «Bruce & Brandon Lee» editore Sperling & Kupfer. Quale mistero si cela dietro la loro prematura e tragica scomparsa? Ne parla l'autore del libro Stephen Gunn.

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita da Milanospport. Gigantesca vasca per nuotare, con l'isoletta in mezzo. Profondità da 40 centimetri a 2,8 metri, acqua piuttosto fredda perché non riscaldata. Ci sono due bar con tavolini.

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì). Impianto polisportivo con piscina scoperta gestita da Milanospport. Vasca olimpica da 50 metri per 20, profonda fino a 2 metri, temperatura dell'acqua intorno ai 24 gradi. Ci sono anche la piscina per i bambini, un grande solarium in erba e due bar.

Suzzani (via Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21,30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Vasca da 25 metri per 15 e piscina più piccola per bambini, solarium in erba, temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi.

Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21,30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto. Piscina scoperta gestita da Milanospport. Vasca da 25 metri per 12, solarium in erba e bar.

Cozzi (via Tunisia 35, tel. 6599703). Orario: dalle 10.00 alle 17.00. Domenica chiuso. Tra le più antiche e prestigiose piscine coperte della città. Ingresso a lire 3/6000. Aperta fino al 31 luglio.



S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì). Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2 metri, grande solarium in erba e bar. La temperatura dell'acqua è intorno ai 26 gradi.

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda intorno ai 2,5 metri. Temperature dell'acqua intorno ai 21 gradi.

Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22. Agosto: dalle 10 alle 19. Ingresso 6/3000 lire. Fino al 15/9.

Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri, piscina per bambini dotata di due scivoli, bar. Fino al 15 settembre.

Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune, vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 3 metri, vasca per bambini e bar. temperatura dell'acqua intorno ai 25 gradi. Fino al 15 settembre.

Cantu (via Graf 8, tel. 3559104): impianto comunale al coperto, zona Quarto Oggiaro. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19, chiuso il mercoledì. Aperto tutto agosto.

Ponzio Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. La vasca è lunga 100 metri e larga 40. L'altezza minima dell'acqua è 20 centimetri, quella massima di 3 metri. Grande solarium in erba e bar. Temperatura dell'acqua intorno ai 20 gradi.

Murat (via Murat 39, tel. 60.67.32): aperta dal lunedì alla domenica dalle 10 alle 19, chiuso il martedì. Impianto con piscina scoperta gestito dal Comune. Vasca da 25 metri per 15, piscina per i bambini. temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi. Fino al 31 agosto.

Aquatika (via Airaghi 61, tel. 48.20.01.34) Parco-giochi acquatico privato. Fino al 7 settembre. Ci sono due vasche per nuotare e altrettante per i giochi d'acqua. Sono presenti quattro locali tra bar e ristoranti. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19. La sera si trasforma in discoteca dalle 23.30 alle 3, da martedì a sabato. Ingresso 25.000 lire, 20.000 lire fino ai 13 anni.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

- Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051.
- Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 86450011.
- Museo d'Arte Contemporanea**, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.
- Palazzo Reale**, tel. 86461394.
- Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 62083947.
- Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.
- Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
- Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
- Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
- Museo di Milano**, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
- Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
- Museo Francesco Messina** via

- San Sisto 10, tel. 86453005.
- Galleria di arte moderna** via Palestro 16.
- ALTRI MUSEI
- Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.
- Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.
- Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.
- Osservatorio Astronomico di Brera**, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.
- Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4/5.000.
- Museo Poldi Pezzoli** Via Manzo-

- ni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.
- Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Il museo rimarrà chiuso al pubblico (per manutenzione straordinaria) dal 3 al 17 agosto.
- Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.
- Ambrosiana**, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.
- Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
- Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

MOSTRE



Ingresso lire 6000/3000.
Gries. La via del ghiaccio da Milano a Berna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: dalle 9.30 alle 17.30. Chiuso lunedì.

La costruzione della Repubblica Ideale e conflitti nei manifest politici Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea 6. Orario: dalle 9.00 alle 18.00, chiuso lunedì. Fino all'8 novembre.

Manie. Disegni, foto, video, installazioni di artisti vari Gallerie Bordone, via Telesio 13. Orario dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì. Fino a fine settembre.

Logogrifi. Personale di Ezio Griubaud Zonca & Zonca, via Cio vasso 4. Orario: dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 19.30 chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 30 agosto.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris via Tosio 10, Brescia. Sino al 31 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000.

Mercoledì 12 agosto 1998

20 l'Unità

LO SPORT

Sci nordico Masahiko Harada vince a Predazzo

Pronostico rispettato nella seconda prova di Coppa del mondo estiva di salto a Predazzo, in Val di Fiemme, con il trionfo del giapponese Masahiko Harada, campione olimpico nella prova a squadre. Sul trampolino K120 ha saltato due volte 120,5 metri, precedendo il finlandese Ahonen e il francese Dessum. Solo quarto il tedesco Schmitt, che aveva dominato le qualificazioni.

Tour femminile prima tappa La Luperini quinta

Ieri il Tour de France femminile ha segnato la sua prima tappa. E sui 147,4 chilometri che dividono Montlucon da Super Besse la vittoria è andata alla lituana Edita Pucinskaite, protagonista di una rimonta spettacolare negli ultimissimi chilometri. Quinto posto per Fabiana Luperini, tre volte vincitrice del Tour, battuta dalle italiane Monica Bandini e Alessandra Cappellotto.



Calcio, amichevoli A Bari finisce 1-0 per il Piacenza

Davanti a seicento spettatori, il Piacenza si è imposto sul Bari, padrone di casa, per uno a zero. Una partita «vera», quella diretta dall'arbitro Zanardo, anche se le due squadre si sono affrontate a ranghi ridotti. Gli emiliani hanno dominato tutta la partita anche grazie al tandem d'attacco Dionigi-Rastelli. E al 10' è arrivato il gol: una staffilata di Buso deviata nella propria rete da Garzya.

Tennis, S. Marino Fuori anche Davide Scala

Dopo Martelli, Camporese e Angelini, agli Internazionali Cepu di San Marino (300mila dollari di montepremi) è uscito di scena un altro italiano: Davide Scala, 26 anni, biondo, numero 267 nella graduatoria Atp, ha subito una sconfitta ancora più pesante da Hrбаты (numero 39), terza testa di serie. Fuori anche un altro campione: Norman, reduce dalla vittoria ad Amsterdam, battuto da Blanco

Stasera a Pisa (Canale 5, 20.30) la prima volta di Simoni, Ventola e Pirlo in Champions League, con Baggio leader dei nerazzurri

Inter, ballo dei debuttanti Ma ad Appiano si profila un caso-Djorkaeff

PISA. L'Inter e Gigi Simoni debuttano stasera in Champions League, a Pisa, nel turno preliminare contro i lettone dello Skonto Riga. Non c'è Ronaldo, ma in compenso c'è un Roby Baggio nel ruolo di leader ad onore al fianco di Zamorano. Per il tecnico nerazzurro ci sono subito due buone notizie: la Uefa ha concesso l'amnistia a Fressi e Javier Zanetti, ai quali è stata condonata la giornata di squalifica: ma il tecnico non sembra intenzionato ad approfittarne dell'occasione. «Non credo perché soprattutto negli ultimi due giorni ho lavorato costruendo una squadra, e adesso non mi pare giusto stravolgere tutto. Ho cercato di scegliere i giocatori in grado di giocare i 90 minuti: non sarebbe corretto per chi si è preparato per la partita ed è più concentrato. Ma all'ultimo momento, chissà, potrei anche cambiare idea. Nessuna formazione certa, anche se l'impianto della squadra sembra definito: Pagliuca in porta, Bergomi o eventualmente Fressi libero, Colonnese e Galante in marcatura, Simone e Cristiano Zanetti centrali,

Cauet e Milanese sulle fasce, Pirlo dietro le punte, Baggio e Zamorano all'attacco.

È vero che l'avversario non è di caratura tale da impensierire, ma di questa stagione non si può mai essere troppo sicuri. «Si parte subito con gare importanti - ha spiegato Simoni - e il problema resta la preparazione differenziata. Tra infortuni e ritardi a causa del Mondiale non ci sono ancora gli equilibri che vorrei. Ma questa non è una giustificazione, perché tutti i giocatori convocati saranno all'altezza. Abbiamo guardato qualche gara in cassetta dei nostri avversari: specie col Barcellona hanno fatto un'ottima partita. Giocano prevalentemente in contropiede, bisogna stare attenti». Assenti Sousa (in Portogallo), Mornier e Kanu (infortunati), West (squalificato), i tre giovani francesi dabo, Silvestre e Camara, e gli ultimi arrivati Winter e Djorkaeff.

A proposito di Youri Djorkaeff, giunto in ritiro ieri con due giorni di ritardo, mentre la squadra era già in pullmann per la partenza, potrebbe essere proprio il francese il prossimo



Youri Djorkaeff, 30 anni, ieri al rientro dalle vacanze ha già polemizzato
Dal Zennaro/Ansa

problema per l'Inter. Lui pretende un posto da titolare, e non ha perso occasione fin dal primo giorno per ricordare ogni cinque minuti che è campione del mondo. Raggiante, con i calzoncini della nazionale francese numero 6, è stato accolto con affetto dal «rivale» Baggio e da Pagliuca che lo ha scherzosamente apostrofato per i rigori di Italia-Francia. E proprio dai Mondiali è partito Djorkaeff. «Questa coppa del mondo ha cambiato la mia vita ma non ha cambiato me. È stata un'esperienza entusiasmante, quando sono tornato al paese il sindaco mi ha invitato per la consegna della medaglia e c'erano migliaia di persone in piazza ad aspettarmi. E poi lo stadio dedicato a mio padre Jean e a me...tutte cose indimenticabili».

Youri ha fatto notare che adesso di campioni del mondo all'Inter ce ne sono tre. «Bergomi, io e Ronaldo, che ha vinto pur stando in panchina nel '94». Non ha intenzione di mollare il posto a Baggio. «L'anno scorso ho giocato più avanti in un ruolo che non amo perché con Za-

morano e Kanu infortunati la squadra aveva bisogno di me. E se Ronaldo ha fatto tanti gol, forse un po' di merito ce l'ho anch'io». Djorkaeff ha poi sottolineato come già nella nazionale francese abbia convissuto bene con Zidane che ha caratteristiche simili a quelle di Baggio. «Giocare con Baggio o con altri per me non fa differenza, farò quel che l'allenatore mi chiederà. Comunque ho già giocato e vinto con Zidane. Baggio non lo conosco, ma credo si avvicini al modo di giocare di Zizou. Prima devo comunque parlare con Simoni e col presidente». Infine il neocampione del mondo ha respinto tutte le voci di mercato che lo volevano ogni giorno in partenza per lidi lontani da Milano. «Ormai stando a quel che si legge, ho fatto il giro del mondo, e invece sono qui dove arrivi quando l'Inter, due anni fa è entrata in Uefa e poi l'ha vinta. Allora, arrivi portando un trofeo europeo appena vinto in Francia, adesso porto con me anche una Coppa del mondo».

R.S.

I lettone preparano un maxi-catenaccio Skonto Riga, indietro tutta «Temiamo Pirlo e Ventola»

PISA. Indietro tutta per cercare di limitare i possibili danni provenienti da Baggio, annunciato con grande fama di gol, e dalla coppia-rivelazione Pirlo-Ventola.

Indietro tutta per mister Starkov, che deve fare i conti con una difesa decimata dalle squalifiche (Zemlinski e Lobanov) con un caldo opprimente (29 gradi alle 11, e un'umidità che si avvia a superare il 70%) e la consapevolezza che eliminare l'Inter in questo secondo turno preliminare di Champions League significherebbe vivere davvero un sogno di mezza estate.

Il giovanissimo club dello Skonto Riga e il suo seguito sono arrivati ieri

in un albergo di Pescia, con volo privato Riga-Pisa. Accolti da un caldo opprimente (a Pisa ci sono 20 gradi in più rispetto a Riga) il tecnico lettone ha cominciato a fare i conti con una squadra che pur uscita dal proprio campionato con soddisfazione di punti e record di imbattibilità (è la miglior squadra della Repubblica Lettone, 7 campionati vinti su 7), potrebbe soffrire parecchio l'attacco interista.

Tra squalificati e infortunati, la difesa è decimata e il centrocampo necessita di rinforzi. Unica soluzione sperimentata anche durante l'allenamento mattutino all'Arena Garibaldi di Pisa, è arretrare la squadra.

Togliere la seconda punta e inserire un quinto centrocampista, opponendo un 4-5-1 al probabile 3-4-1-2 di Simoni.

Così accanto a un ritrovato Rehvashvili per costruire il filtro necessario all'attacco di Simoni, Starkov potrebbe inserire Imants Bleidelis. Ma la formazione è ancora da decifrare, di certo c'è che non potranno giocare Mihails Zemlinskis e Valentis Lobanov, difensori squa-

ficati per somma di ammonizioni dopo la partita di Minsk contro la Dinamo; né Andrejs Tereskins, infortunato. Quindi via la punta Rimkus, capace di dialogare con il veloce Mikholap, e dentro il centrocampista Bleidelis. Così lo Skonto Riga cerca di fare il miracolo a Pisa, in attesa della gara di ritorno in Lettonia fissata per il 26 agosto.

R.S.

Euro-scommesse Per le Coppe favorite Juventus, Parma e Roma

ROMA. Anche in un momento così particolare e movimentato, con l'inchiesta su doping e pallone gonfiato in pieno corso, il calcio italiano continua a ricevere attestati di solidità. Lo sta a dimostrare il fatto che tutte le nostre squadre impegnate in Europa siano accreditate

al ruolo di favorite. Passando allo specifico, Juventus, Parma e Lazio sono le favorite nelle Coppe europee di rispettiva competenza in base alle quote della Spati, una delle società abilitate a raccogliere scommesse sulle partite di calcio.

In Coppa Campioni la Juve è data a quota 4,00, seguita da Inter (4,50), e da Real Madrid e Barcellona (6,00). Più distanziate Bayern Monaco (8,00), Arsenal (10,00), Manchester United e Ajax (11,00).

In Coppa Uefa il Parma è quotato 6,00 come l'Atletico Madrid, cui segue il Bayer Leverkusen (8,00). Dietro ci sono Monaco, Marsiglia e Liverpool (10,00), e a seguire Stoccarda (12,00), Roma e Fiorentina (15,00). Fra le outsider, l'Udinese (25,00).

Dominio assoluto dei pronostici per l'Italia in Coppa delle Coppe, dove la Lazio è data superfavorite a quota 2,90. La società romana è seguita da Paris St. Germain e Chelsea, date entrambe a 3,80. Più dietro, Newcastle (8,00), Maiorca (10,00) e Duisburg (14,00).

L'attuale ct della nazionale italiana è in una rosa di sette candidati tra i quali verrà eletto il «numero 1» del secolo

E il «pur bravo» Zoff sta per entrare nell'olimpo dei portieri

GIORGIO COMASCHI

Nigeria, un ct che si chiama Amodu Shaibu

Dopo il licenziamento di Bora Milutinovic, la nazionale della Nigeria intende voltare pagina: alla guida delle «Aquila» è stato messo per il momento il nigeriano Amodu Shaibu, che però potrà lavorare soltanto sotto la supervisione di un manager stranieri che sarà nominato a breve, come ha annunciato ieri la federazione. Shaibu la scorsa settimana ha abbandonato il club sudamericano Orlando Pirates per prepararsi al nuovo incarico. Aveva già allenato le Aquile dal 1994 al 1997, prima di essere allontanato per «insubordinazione». Come noto, la Nigeria all'ultimo mondiale è stata eliminata negli ottavi di finale.

U GIORNO di otto anni fa Gigi Maifredi, che allenava il Bologna, conobbe Dino Zoff. L'omone di Lograto stava per fregargli il posto alla Juve. Zoff lo sapeva. Gli chiesi: «Ma com'è Zoff?». Rispose dopo una pausa: «... un portiere». Non so se fosse un'analisi profonda o disprezzativa. Sta di fatto che nessuno sa esattamente cos'è un portiere. Cosa gli passi mai per la testa, chi lo muova, come nasca, cosa voglia dalla vita, perché decida di fare il portiere. Ma sappiamo che quelle manone che incollarono là in terra sulla linea di porta quel pallone di Leandro, nell'Italia-Brasile del '90 in Spagna, all'ultimo minuto, erano le stesse che, per un impercettibile gioco di prestigio trasformarono quel pallone in una Coppa del Mondo da alzare, con le stesse manone, al cielo nella notte di Madrid. Magie di un portiere. Ma chi è un portiere? E soprattutto chi è Zoff? Zoff è Zoff. Così come Banks è Banks e Zamora è Zamora. An-

Dino Zoff, neo ct azzurro, figura fra i sette candidati finalisti all'elezione del miglior portiere del secolo nell'indagine della Iffhs la federazione internazionale di storia e statistiche del calcio. Gli altri sono l'inglese Gordon Banks, il russo Lev Jashin, il tedesco Josef Maier, il cecoslovacco Frantisek Planicka, il danese Peter Schmeichel e lo spagnolo Ricardo Zamora. Fra questi, solo Schmeichel è ancora in attività (gioca nel Manchester U) e assieme a Zoff, Banks e Maier parteciperà al «World Football Gala 99» che sarà organizzato a Rotenburg (Germania) il 10 e 11 gennaio prossimo. Nella classifica dei 50 migliori portieri tra gli italiani compaiono anche Giampiero Combi 16° posto, Walter Zenga (27°), Angelo Peruzzi (30°), Enrico Albertosi (32°), Gianluca Pagliuca (34°) e Giuliano Sarti (43°).

che Pizzaballa per qualche partita è stato Zoff, anche Ginulfi, anche Garella. Ma Zoff, che comunque ha fatto anche lui le sue brave palle nella vita fra i pali, è stato ed è per sempre Zoff. Questa è la differenza. Il portiere è comunque forse la figura più letteraria del calcio. Conosce la solitudine, conosce i lunghi silenzi, conosce il freddo nella nebbia, conosce la gioia esaltante e il dolore profondo. Ha una casa mentre gli altri vanno in giro per i campi. Ha una porta che apre

chiude. È l'unico calciatore che guarda la partita, mente gli altri la giocano. Ma Zoff, che comunque ha fatto anche lui le sue brave palle, deve anche saper ragionare. Nessuno gli insegna l'istinto. Ce l'ha.

Il portiere ha aggettivi che nel calcio sono solo suoi. Diventano un nome da far precedere al cognome. Copparoni (Cagliari e Torino) per esempio era «pur bravo». La palla si insaccava sempre alla destra del pur bravo Copparoni. Ma nonostante questo Copparoni non è stato Zoff. Oppure il portiere può



essere esterrefatto. Del Piero mai. E nemmeno Ronaldo. Zoff, come, Zamora, come Planika eccetera, sono sicuramente stati «esterrefatti», ma sono nel mito. Hanno fatto buona guardia, evidentemente più

degli altri. E hanno detto no più degli altri (es.: cross da destra, colpo di testa di Savoldi ma Zoff dice di no). C'è chi sostiene che il portiere è un calciatore mancato. Che uno sceglie di fare il portiere come sce-

glie di fare l'arbitro e che in tutti e due i casi c'è qualche rotella che non va. Certo, è facilissimo vedere quando sbaglia. Difficilissimo invece vedere quando sbaglia apposta, cosa che nei secoli sarà sicuramente successa un mare di volte.

Una razza strana i portieri. Sono i famosi matti che alla fine sono più saggi dei sani. È gente che diventa «kamikaze» (Ghezzi), «giaguari» (Castellini), «gatti magici» (Gianni), «uomini ragno» (Zenga) e accendono la fantasia. Non come Pelé, Del Piero, Maradona o Platini che la fantasia ce l'hanno già e non hanno bisogno di darle fuoco perché brilli. Così uno come Zoff, che è l'unico ventriloquo della storia del calcio (fate caso alle labbra quando parla, sono immobili), che è uno serio, silenzioso, che è uno «normale», può entrare nell'olimpo dei più grandi di sempre. Normale, abbiamo detto? Provate voi a trasformare una palla di Leandro sulla linea di porta in una Coppa del Mondo.

RIVER PLATE - LAZIO

«Salas non gioca se non pagate»

L'attaccante della Lazio Marcelo Salas, già in ruolo con il River Plate di Buenos Aires, non potrà giocare in Italia se la società biancoazzurra non invierà le garanzie bancarie a sostegno del prezzo pattuito. Lo ha dichiarato Cesar Traversono, dirigente della società argentina. «Non gli concederemo il nulla osta definitivo - ha detto Traversono all'agenzia Telam - finché gli italiani non ci invieranno le garanzie».

Per l'acquisto dell'attaccante cileno, la Lazio si è impegnata a pagare 21 milioni di dollari (quasi 37 miliardi di lire), dei quali 17 milioni destinati al River Plate, ma per il momento la squadra argentina ha ricevuto solo due rate per un valore complessivo di sette milioni. «Non vogliamo creare problemi a Salas - ha concluso Traversono - ma non intendiamo trasferire il cartellino alla società italiana fino a quando non saremo sicuri di poter incassare anche i dieci milioni di dollari che ancora ci devono».

Intanto, proprio ieri la Lazio è partita per la Spagna dove nei prossimi giorni parteciperà - a La Coruna - al torneo «Teresa Herrera», insieme con Real Madrid, Deportivo La Coruna e Atletico Madrid.

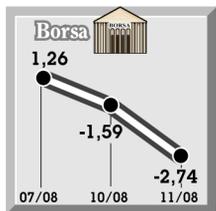
«Saranno partite difficili che serviranno a dare nuove indicazioni - ha spiegato l'allenatore Sven Eriksson prima dell'imbarco - e anche test utili per riscattare dopo la brutta figura di Lisbona».

Il tecnico svedese ha deciso di non far partire i giocatori infortunati. All'appello allo scalo romano mancavano Boksic, Almeyda, Pancaro, Lombardi e Okon, oltre naturalmente al convalescente Nesta. Era invece presente Marcelo Salas, che questa sera - sempre chesi risolveva la «querelle» economica con il River Plate - potrebbe fare il suo esordio in maglia biancocelestre nell'incontro che oppone la Lazio al Real Madrid.

Proprio l'attaccante cileno è stato tra i più festeggiati al «Leonardo da Vinci»: numerosi passeggeri tifosi ed operatori aeroportuali di fede laziale lo hanno fermato per chiedergli un autografo o di posare per una foto ricordo, trovando in Salas totale disponibilità.

Infostrada acquisterà Italia online

Infostrada rileverà dal primo settembre Italia online, uno dei maggiori fornitori di servizi multimediali sul mercato italiano. Lo ha dichiarato Frank Esser, amministratore delegato di Eurokom, che gestisce le attività di telefonia della Mannesmann in Italia.



MERCATI

BORSA

MIB	1.361	-2,85
MIBTEL	22.804	-2,74
MIB 30	33.989	-2,79

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
IND DIV **-0,28**

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
AUTO **-4,06**

TITOLO MIGLIORE
WCTBKMBIB30P28M29 **+10,62**

TITOLO PEGGIORE
WSOGEMIB30C37STO **-11,14**

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	4,50
6 MESI	4,58
1 ANNO	4,34

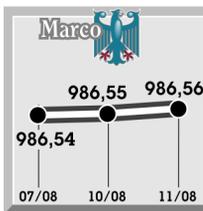
CAMBI

DOLLARO	1.759,73	+2,88
MARCO	986,56	+0,01
YEN	11,952	-0,04

STERLINA	2.876,10	+11,38
FRANCO FR.	294,25	0,00
FRANCO SV.	1.180,63	+6,27

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,43
AZIONARI ESTERI	-0,49
BILANCIATI ITALIANI	-0,23
BILANCIATI ESTERI	-0,16
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,16

**Ici, c'è tempo fino al 31 agosto con minisanzione**

Chi ha dimenticato di presentare entro i termini previsti (31 luglio) la dichiarazione Ici avrà tempo di farlo entro il 31 agosto pagando una sanzione ridotta, pari al 12,5% dell'imposta, con un minimo di 12.500 lire (queste andranno versate anche se non sono dovute imposte).

British Petroleum assorbirà l'americana Amoco. Nascerà un supergruppo da 110 miliardi di dollari

Febbre da fusioni Ora tocca ai petrolieri

ROMA. Megafusioni, il contagio si allarga all'industria petrolifera. Cogliendo quasi tutti gli analisti di sorpresa, due colossi come British Petroleum e l'americana Amoco hanno annunciato la volontà di fondersi. Nascerà così un mega-gruppo petrolifero e chimico del valore di 110 miliardi di dollari (quasi 200.000 miliardi di lire) di capitalizzazione.

Bp-Amoco, questo il nome del nuovo gruppo, si collocherà al terzo posto al mondo nel settore del petrolio subito dopo Exxon e Royal Dutch Shell. Costituisce inoltre la maggior fusione industriale mai avvenuta, superiore anche a quella recentemente annunciata tra Chrysler e Daimler Benz. Soltanto pochi matrimoni tra società finanziarie hanno movimentato una massa di capitali superiore.

Pur se formalmente si tratta di una fusione ed entrambi i partner parlano di un "alleanza tra uguali", in real-

tà sarà British Petroleum a guidare le danze incorporando di fatto Amoco. Al termine dell'operazione, che si conta di condurre in porto entro pochissimo tempo e senza grandi problemi di antitrust, gli azionisti del gruppo inglese deterranno infatti il 60% di Bp-Amoco. Soltanto una quota minoritaria, pur se significativa, sarà dunque in mano agli azionisti della società americana.

Conferma la prevalenza inglese anche la decisione di mantenere il timone del nuovo supergruppo saldamente da questa parte dell'Atlantico: la sede principale verrà collocata a Londra (la società sarà di diritto britannica) e la poltrona gestionale più importante sarà affidata a John Browne, attuale chief executive di Bp.

Larry Fuller, capo di Amoco, avrà una carica poco più che onorifica: co-presidente del nuovo gruppo a fianco dell'attuale presidente di Bp ed ex

commissario europeo, Peter Sutherland.

British Petroleum, di cui Margaret Thatcher ha iniziato la privatizzazione nel 1979, è il primo produttore di petrolio negli Stati Uniti grazie ai suoi giacimenti in Alaska che si affiancano a quelli nel Mare del Nord, ha una discreta presenza nella chimica e vanta soprattutto una rete di 17.900 stazioni di servizio in tutto il mondo. Amoco (compagnia fondata alla fine del secolo scorso da John D. Rockefeller col nome di Standard Oil) è il primo produttore statunitense di gas naturale e tra i leader mondiali nei prodotti chimici.

Si tratta pertanto di un'alleanza con molte complementarietà e pochi punti di sovrapposizione. Questi ultimi dovrebbero riguardare soprattutto la rete di distribuzione negli Usa dove andranno ad incidere gran parte dei 6.000 posti di lavoro di cui è

previsto il taglio.

Le due compagnie si aspettano che la fusione porti ad un risparmio di costi di almeno 2 miliardi di dollari l'anno. I mercati finanziari ci scommettono: in una giornata no per le Borse, i due titoli hanno segnato una forte impennata sia a Londra che a New York. L'annuncio della fusione è venuto simbolicamente proprio nel giorno in cui il prezzo del petrolio segnava il minimo da 10 anni. La pressione sui bilanci delle compagnie petrolifere è evidente: con costi del greggio così bassi, i margini si riducono per tutti. «La concorrenza internazionale nel settore aumenterà con l'arrivo di nuovi concorrenti», spiega un comunicato delle due società. In tale contesto, le migliori opportunità saranno delle società che hanno struttura e forza finanziaria adeguate per intraprendere progetti di grande ampiezza tali da consentire un ri-

torno economico adeguato».

Diventare più grandi per poter investire e guadagnare di più anche quando i prezzi del greggio si mostrano cedenti: l'era della globalizzazione entra così di prepotenza in un settore come quello petrolifero dove da anni i competitors sono essenzialmente sempre gli stessi. Bped Amoco hanno semplicemente aperto una strada. Di fronte ad una fusione di due società così importanti, difficilmente gli altri potranno semplicemente stare a guardare.

Il titolo Eni, da alcuni giorni in declino, ieri ha perso meno della media, supportato dalle notizie giunte da Londra: qualcosa, scommette il mercato, deve accadere anche in Italia. Ma, aspettando la controparte, da ieri l'Eni è diventata un po' più solida.

Gildo Campesato

LA CLASSIFICA DELLE SOCIETÀ

Classifica delle prime 20 società quotate a livello mondiale in miliardi di dollari

General Electric	286
Microsoft	257
Coca Cola	198
Exxon	165
Royal Dutch Shell	163
Merck	151
Intel	147
Wal-Mart	141
Pfizer	136
Ntt	131
Ibm	122
Lucent Technologies	118
Novartis	116
Bp Amoco	110
Bristol-Myers Squibb	108
Procter & Gamble	107
Glaxo Wellcome	104
Philipp Morris	104
Cisco Systems	103
Johnson & Johnson	100

P&G Infograph

Fonte: AGI

**Confcommercio
Inflazione
fredda grazie
ai privati**

ROMA. L'inflazione sotto controllo? Sì, ma grazie ai privati che hanno contenuto le dinamiche dei prezzi. L'operatore pubblico, al contrario, ha invece usato - afferma la Confcommercio - la leva delle entrate e delle tariffe dei servizi pubblici per far «cassa», non conciliando le esigenze di finanza pubblica con l'obiettivo della discesa del costo della vita. Insomma, «ha vissuto di rendita sulla base dei comportamenti virtuosi degli altri soggetti»: l'accusa la lanciano i commercianti sulla base dei dati contenuti in una ricerca sul ruolo dell'operatore pubblico nel processo di disinflazione in Italia. Tabelle e numeri alla mano, la ricerca della Confcommercio punta il dito su tutta una serie di tariffe e prezzi controllati che, negli ultimi anni, invece di scendere per sostenere il raffreddamento dell'inflazione, sono saliti: nel '97 l'indice di beni e servizi a prezzo libero - rileva l'indagine - è cresciuto dell'1,4% (a fronte di un'inflazione annua all'1,7%) mentre quello dei beni e servizi a prezzo controllato è salito del 3,5%. «A fronte del comportamento virtuoso dei privati, l'operatore pubblico, stretto dalla necessità di risanamento del debito, ha spesso assunto - afferma - decisioni in netto contrasto con il rientro dell'inflazione, sia per la politica tariffaria sia per quella delle entrate, con ripetute manovre sull'iva», come quelle del '95 o dell'ottobre scorso. Sotto accusa, più o meno per motivi a volte differenti, tutti i beni e servizi in cui è lo Stato a influire sul rapporto costo-prezzo: dall'acqua (+26% dal '90 al '98 rispetto al tasso generale di inflazione) ai trasporti urbani ed extraurbani (rispettivamente +30% e +20%). Dalle poste (le tariffe sono calate ma il servizio non copre ancora i costi), alle Ferrovie (meno caro il biglietto ma più onerosi cuccette, trasporti auto e bagagli a fronte di una qualità che non migliora), all'energia elettrica (calata ma ancora sopra la media Ue) e la carellata della Confcommercio arriva anche ai settori già interessati dal processo di liberalizzazione. Con un risultato a doppio taglio: laddove si sono create vere condizioni di concorrenza, come nei trasporti aerei e la telefonia, «vi sono stati importanti benefici» mentre nei comparti in cui non c'è vera competizione, come affitti e assicurazioni, i «risultati sono meno soddisfacenti, sia dal punto di vista del servizio, sia dei prezzi».

L'indagine si riferisce al '96. Le imposte comunali abitative sono cresciute del 4,31%, la Tarsu del 13,66%
**Corte dei Conti: Ici e tasse sui rifiuti sempre più care
Ai poli opposti le case di Forte dei Marmi e quelle siciliane
È il Lazio che ha il prelievo medio per immobile più elevato: 966.000 lire**

ROMA. Nulla da dire sulla bellezza di Forte dei Marmi e sulla fortuna di chi può abitarvi o trascorrere le vacanze. Permanenze che però costano molto care: Forte dei Marmi è infatti la città italiana dove l'Ici, la tassa comunale sugli immobili, costa di più in assoluto - un milione e mezzo in media per ogni immobile - condita dalla tassa sui rifiuti (la Tarsu) che arriva a circa 639.000 lire annue.

Questa la fotografia fatta dalla Corte dei Conti nella consueta analisi speciale sull'andamento dell'Ici che riguarda circa il 60% dei cittadini italiani proprietari di un immobile e della Tarsu, che rivela come gli italiani, fra tasse ed imposte, in questo settore continuano a pagare cifre sempre maggiori, senza che in prospettiva si delin-

ti un'inversione di tendenza, anzi. Nel 1996 (anno cui fa riferimento l'indagine) il prelievo medio Ici per ogni abitazione è ammontato a circa 662mila lire, con un aumento del 4,31 per cento rispetto all'esercizio precedente. Quanto invece alla Tarsu, la media per abitazione sempre nel '96 è salita a circa 300mila lire, con una crescita vertiginosa, corrispondente al 13,66 per cento circa rispetto all'anno prima. In totale, fra Ici e Tarsu, l'eborsio medio per ogni abitazione ha sfiorato il milione: 962.892 lire, più del 7%.

In totale, tra Ici e Tarsu, nel '96 l'eborsio medio per ogni abitazione ha sfiorato il milione: 962.892 lire, più del 7%.
della Puglia. Per quanto riguarda invece la Tarsu (proprio nei giorni scorsi il Governo ha varato il provvedimento finalizzato alla trasformazione di questa tassa in tariffa), il prelievo medio più alto è gravato sugli abitanti della Lombardia e della Toscana, 394mila e 358mila lire rispettivamente. Al contrario, i valori più bassi si registrano in Calabria (168mila lire) e in Sicilia (182mila lire). Sempre con riferimento alla Tarsu, nel '96 gli accertamenti in conto competenza sono ammontati a 5.344.007 miliardi di lire, cioè ben il 13,65 per cento in più rispetto all'anno prima. In questo caso occorre tener conto degli effetti che derivano dalla devoluzione ai Comuni dell'addizionale erariale, decisa in base alla legge n. 549/95. Queste addizionali corrispondono al dieci per cento circa del gettito della tassa e quindi spiegano, sia pure parzialmente, gli incrementi.

LE TASSE SULLA CASA

Prelievo Ici e Tarsu in lire per immobile nelle diverse regioni.

Regioni	1995	1996	1995	1996
	Ici/immob.	Ici/immob.	Tarsu/immob.	Tarsu/immob.
Piemonte	666.552	698.671	214.716	268.059
Lombardia	715.145	744.604	366.125	394.943
Liguria	828.052	834.770	292.524	325.925
Veneto	729.211	768.621	256.427	314.664
Friuli V.G.	573.385	642.553	207.815	227.905
Emilia R.	764.894	885.484	299.773	347.086
Toscana	822.763	861.283	314.437	358.806
Umbria	595.737	625.020	282.063	316.895
Marche	587.112	617.132	206.187	250.352
Lazio	957.244	966.314	324.205	357.625
Abruzzo	559.927	570.928	187.577	214.169
Molise	649.858	645.730	194.343	230.970
Campania	501.234	508.301	277.619	320.555
Puglia	369.438	374.351	173.620	203.902
Basilicata	331.761	380.710	170.488	214.685
Calabria	311.879	320.630	137.681	168.825
Sicilia	289.967	299.448	169.908	182.600
Sardegna	534.180	555.714	243.210	285.621
TOTALE	634.714	662.075	264.656	300.817

I sette Comuni in cui nel 1996 si è pagato di più per i due tributi.
Con riferimento al 1995 (in lire)

Comuni	1995	1996	1995	1996
	Ici/immob.	Ici/immob.	Tarsu/immob.	Tarsu/immob.
Forte dei Marmi	1.325.155	1.519.461	558.158	638.561
Vado Ligure	1.321.606	1.392.197	266.323	329.699
Portoferraio	1.109.571	1.250.467	368.339	459.147
Sorrento	1.103.059	1.249.943	276.980	381.866
S.M. Ligure	1.100.822	1.121.818	272.837	227.238
Recco	1.002.795	1.109.650	223.704	299.227
Arenzano	1.033.094	1.038.413	137.585	207.300

**L'Istituto replica sulle cifre
L'Inps vanta crediti
oltre i 50mila miliardi**

I crediti contributivi vantati dall'Inps al 31 dicembre del '97 ammontano a 50.988 miliardi. È quanto precisa l'Inps in relazione ai dati pubblicati da alcuni quotidiani, specificando che i restanti 60 mila miliardi circa (l'entità complessiva dei crediti è pari a 110.903 miliardi) riguardano altri capitoli. E precisamente: per un importo di circa 7 mila miliardi a crediti di vario titolo (prestazioni, crediti diversi etc); per un importo di circa 53 mila miliardi a crediti verso lo Stato, le Regioni ed altri Enti pubblici per prestazioni ed altre provvidenze anticipate dall'Inps (pensioni sociali, quota parte di ogni mensilità di pensione, oneri per il mantenimento del salario, quota parte dell'assegno per il nucleo familiare, sgravi contributivi, copertura assicurativa degli ap-

prendisti artigiani, rimborso di oneri per pensionamenti anticipati e integrazioni salariali erogate ai lavoratori portuali, prevenzione e cura dell'invalidità etc). L'Inps precisa inoltre che la percentuale di svalutazione dei crediti (per l'esattezza del 48,8%), va applicata solo ad una parte dei crediti di natura contributiva, e cioè a 36.112 miliardi, perché i restanti 14.876 miliardi non sono soggetti a svalutazione. Ciò in quanto si tratta di crediti per i quali vi è certezza di recupero ovvero di crediti relativi a contributi che per legge l'Inps deve recuperare e trasferire allo Stato ed ad altri Enti.

Infine l'Inps sottolinea che l'incremento dei crediti verso i soggetti contribuenti registrato in questi ultimi anni, è da collegare all'azione di lotta all'evasione contributiva e alla morosità che ha consentito anche di incrementare notevolmente negli anni gli incassi per il recupero crediti. Infatti, nel periodo 1989/1997 sono stati recuperati ed incassati oltre 37.000 miliardi, di cui circa 19.000 tramite condono a seguito delle iniziative di sollecito dell'Istituto.

**Carta d'identità
Niente più bollo
per l'espatrio**

ROMA. Gli italiani, che in questi giorni vanno in vacanza all'estero usando la carta d'identità, non devono più pagare il bollo previsto per la dichiarazione che certifica di essere nelle condizioni di poter espatriare. È uno dei primi effetti della legge del 16 maggio scorso, la cosiddetta «Bassanini ter», entrata in vigore nel giugno scorso. Lo ricorda il ministero della Funzione pubblica sottolineando che la legge porta avanti l'opera di semplificazione del rapporto fra cittadini e amministrazioni pubbliche, stabilendo che gli atti notori, «quando sono presentati insieme alle domande, non debbono più essere autenticati se sono firmati davanti al dipendente addetto e quindi siano esenti dall'imposta di bollo che veniva corrisposta per l'autenticazione della firma». Molti comuni, prosegue il ministero, si sono già adeguati alla nuova normativa proprio per rendere più snelle e veloci le procedure in questo periodo di forte richiesta di carte d'identità da parte dei cittadini. Il ministro dell'Interno ha «comuniqué» predisposto una bozza di circolare, sulla quale il dipartimento della funzione pubblica ha già dato il proprio consenso, per rendere più diffusa e chiara a tutte le amministrazioni interessate le novità previste dalla Bassanini ter».

Provincia di Bologna

AVVISO DI GARE
La Provincia di Bologna indice le seguenti aste pubbliche: A) Lavori di ristrutturazione del tratto dal km 3,500 al km 5,500 della S.P. n. 18 Padullese Importo a base di gara L. 1.840.000.000 (di cui L. 300.980.000 per lavori a corpo e L. 1.539.020.000 per lavori a misura) - ANC categoria 6 class. 6 fino a L. 3.000.000.000. L'asta è fissata per il giorno 15 settembre 1998 alle ore 10.00. B) Lavori di costruzione della variante sulla S.P. n. 3 Transversale di Pianura a nord dell'abitato di Budrio - 2° lotto: Via Mauro - Via Amoreni S. Antonio. Importo a base di gara L. 4.820.000.000 (di cui L. 2.145.776.000 per lavori a misura e L. 2.674.224.000 per lavori a corpo) - ANC categoria 6 class. 7 fino a L. 6.000.000.000. L'asta è fissata per il giorno 22 settembre 1998 alle ore 10.00. Le aste si terranno nella sede della Provincia di Bologna - Via Zamboni, 13. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno precedente a quello fissato per l'asta, nei modi indicati nei rispettivi bandi integrali da ritirarsi, anche per corrispondenza, presso il Servizio Appalti e Contratti (Tel. 051/218224), oppure da acquisirsi via internet al seguente indirizzo: (http://www.provincia.bologna.it).

Il Dirigente: (Dott. Francesco Marafioti)

Dopo una notte di proteste e trattative, ieri mattina, sono iniziati i lavori per la ricostruzione. Rastrelli: «Entro ottobre tutto finito»

Tregua armata a Sarno Arrivano le prime ruspe

DALL'INVIATO

SARNO (Sa). Una ruspa e due camion della ditta «Di Stasio» hanno fatto il loro «ingresso trionfante» ieri mattina alle 8,30 nella frazione di Episcopio a Sarno. Nessun ritardo, assicura Rastrelli presidente della Giunta: «14 lotti si lavorano già avviati, altri tre saranno appaltati il 25 agosto e nello spazio di 45 giorni, quindi entro il 15 ottobre sarà posta in sicurezza i comuni. Poi comincerà la fase della ricostruzione: in 180 giorni saranno necessari per i progetti, diciotto mesi per completare gli interventi». C'è troppo allarmismo, aggiunge Rastrelli, anche se c'è da comprendere «lo stato d'animo della gente - conclude - dopo il trauma subito» non bastano una ruspa e due camion», sostengono i componenti del «coordinamento» dei comitati che si stanno battendo per la rinascita della cittadina. Perplesso il primo cittadino, Gerardo Basi-

le, che nonostante la notte insonne, di buon mattino è andato al suo posto in Municipio: «Non sappiamo nulla di quello che devono fare queste ruspe, non abbiamo ricevuto i progetti esecutivi, le zone di intervento», sostiene sconsolato.

Ad Episcopio i comitati sono in attività. La cittadina è stata tappezzata di manifesti con l'invito a Rastrelli a dimettersi. La Regione sta accumulando clamorosi ritardi e gli «alluvionati» si sentono presi in giro. «Ci hanno assicurato, il 30 luglio, che i lavori sarebbero cominciati il venerdì o il lunedì successivo al massimo - raccontano i rappresentanti del coordinamento - siamo tornati in piazza lunedì 3 agosto e ci hanno detto che c'erano stati ritardi burocratici, ma che entro lunedì 9 agosto i lavori di «messa in sicurezza» della montagna sarebbero iniziati «indogabilmente». Invece non è successo nulla. Ci hanno detto, è stata la terza ver-

sione, che le ditte non erano attrezzate per cominciare i lavori a ferragosto. Per questo è scattata la protesta dell'altra notte».

Episcopio è piena di fango, sono state liberate solo le strade principali, le case sommerse dalla «lava» (così viene chiamata qui il fango che scende dalla montagna), quelle in cui potevano esserci delle vittime. «e non si crea uno sfogo all'acqua, che potrebbe cadere sulla montagna, la situazione in molto meno tempo rischia di diventare peggiore di quella che ha provocato centoventi morti a maggio», sostiene Nicola D'Ettore, pensionato, che ha perso tutto nell'alluvione e che ora è ospitato da un parente a Nola, ma che tutti i giorni torna ad Episcopio a guardare la sua casa distrutta dalla frana.

Se piove è stato predisposto un piano di evacuazione, che prevede anche l'elargizione di un contributo di 30mila lire al giorno per chi ospiterà un concittadino

che dovrà abbandonare la propria casa. «Ce lo ha spiegato il sindaco l'altra sera - raccontano quelli del coordinamento - stanno per approntare una delibera nella quale si prevederà la concessione del contributo». La gente la chiama «solidarietà a pagamento» e non la prende per una cosa seria. «Noi invece intendiamo predisporre un piano serio - spiega il sindaco - che non lasci nessuno senza un alloggio. Se scatterà l'allarme per copiose precipitazioni atmosferiche la famiglia ospitante riceverà il contributo. Secondo noi è un buon incentivo per far ospitare gli «sgomberati» e questo ci consentirà, inoltre, di avere sempre un quadro chiaro della situazione».

I camion al lavoro per lo sgombero del fango a metà mattinata sono diventati sei e le ruspe due. Lavorano incessantemente. Tra il carico di un camion l'altro, però gli abitanti di Sarno fanno una scoperta a poco piacevole: qualcu-

no ha usato una parte periferica della frazione come «discarica». Sono stati ritrovati residui di amianto, alcuni fusti pieni di sostanze che si sospetta essere tossiche, la carcassa di un camion rubato e persino un fucile a canne mozzate. Si levano proclami bellissimi, qualcuno parla di occupare di nuovo l'acquedotto, l'autostrada, la ferrovia, quella che collega Napoli a Salerno. Se i dimostranti attuassero questo proposito l'Italia sarebbe tagliata in due. Mentre l'occupazione dell'acquedotto farebbe rimanere senz'acqua circa 600mila persone: «le riserve dei 60 comuni serviti dalla centrale di Foce - spiega un funzionario - bastano per poche ore». Ci saranno nuove proteste? Tutto dipende dall'incontro di stamani con Rastrelli, rispondono i dimostranti, se ci prende in giro ancora una volta, attueremo una protesta durissima.

V.F.



IL REPORTAGE

Nella notte l'assalto all'acquedotto La rivolta di Episcopio: «Tagliamo il rifornimento a Capri»

DALL'INVIATO

SARNO (Sa). «Rastrelli sei un buffone! Dimettilti!». Lo striscione, scritto in rosso, è stato calato da campanile della chiesa di Episcopio alle 20 dell'altra sera. Sulla torre campanaria della «cattedrale» della frazione di Sarno, distrutta dall'alluvione del 5 maggio scorso, sono saliti in quattro, Alberto e Michele Cuoco, padre e fratello di Raffaele, 22 anni, inghiottito dal fango quella tragica sera, Pietro Adiletta e Alessandro Amirante. Ben presto due, trecento persone si sono radunate sul sagrato, mentre un altro centinaio, divisi in piccoli gruppi, girava per tutto il paese ed affiggevano manifesti che a carattere cubitali chiedevano le dimissioni del Presidente della Giunta regionale Rastrelli come lo striscione appeso al campanile.

È scattato l'allarme sono arrivati i vigili del fuoco, hanno gonfiato un materasso per evitare che un gesto considerato (o una caduta accidentale) potessero essere fatali per i quat-

trooccupanti la «torre». Sono arrivati poliziotti e carabinieri e, poi, giornalisti, fotoreporter, cameraman. «Siamo esasperati. Non abbiamo ricevuto che promesse. Che volete? Che ci mettiamo ad aspettare le piogge e la prossima alluvione?», dicono i rappresentanti dei «Comitati Riuniti per Sarno», un coordinamento nato subito dopo la clamorosa protesta del 30 luglio (con migliaia di persone in piazza con alla testa il vescovo Gioacchino Illiano) e che riunisce rappresentanti dei comitati «Ricostruzione di Episcopio», «Ricostruzione ospedale Villa Massa», «Rinascita di Sarno», nonché quelli della «Caritas» e dell'«Ascom».

«Non s'è vista una lira dei contributi promessi - racconta la signora Carla che ha perso il marito, la casa ed il negozio in quella alluvione - sono andata e venuta dal Municipio, non so quanti documenti ho presentato. Ora i mobili che sono riuscito a strappare al fango sono in un garage che ho fittato a caro prezzo vivo coi miei figli in un garage». La tensione sale di

minuto in minuto. Arriva il sindaco del paese, Gerardo Basile, è stanco. Sa bene che la gente non ha più fiducia in lui, ma non se la prende: «La gente è esasperata, so bene che la burocrazia è lenta, ma qui, dopo ferragosto arrivano i temporali e la montagna è così com'era...». Parla con i dimostranti, coi portavoce dei «comitati», con il parroco, i vigili del fuoco. I dimostranti chiedono di essere ricevuti dal Prefetto, da Prodi, dai Ministri. La Regione? Quella no, perché ha dimostrato tutti i suoi limiti e le sue inefficienze. Sta per arrivare mezzanotte e nonostante gli sforzi del sindaco sembra che non si inuova nulla.

A Salerno il prefetto Efisio Orrù, invece, s'è messo in moto, ma questo i dimostranti non lo sanno ed è un «comando» attua una protesta clamorosa: occupa la sede dell'acquedotto di «Foce di Sarno», una struttura che rifornisce 60 comuni, grandi e piccoli della Campania, e tra questi anche l'isola dei Vip, Capri. I dimostranti non entrano nella «centrale», restano negli uffici, ma c'è il rischio di

un blocco della fornitura idrica, visto che i dipendenti dell'acquedotto sono stati buttati fuori dalla struttura.

Nessuno riesce ad entrare nella struttura, neanche i giornalisti. I dimostranti cercano di convincere i poliziotti a non bloccare l'acquedotto: «State attenti - dice loro Sebastiano Coppola, il dirigente del commissariato - potrebbe scattare la denuncia per interruzione di pubblico servizio. Poi il commissario aggiunge: «Sono brave persone, il cono bene dicono di essere esasperate...». In Prefettura a Salerno comincia una riunione, ci sono il prefetto, il sindaco, il capo di gabinetto della giunta regionale della Campania, Giuseppe Catenacci, i rappresentanti dei «comitati». «Non abbiamo visto una ruspa, ne una pala meccanica, i politici hanno fatto solo promesse, ma qui non è cominciato nulla», tuonano i rappresentanti dei cittadini.

Rastrelli è il principale obiettivo delle critiche. Il presidente dell'esecutivo Regionale, una giunta di centro destra, è rimasto a Napoli. «Andrò

oggi a Sarno e spiegherò al sindaco, ed alle autorità locali, come stanno i programmi e quali sono i tempi tecnici per realizzarli», conclude sostenendo che la visita era già preventivata e che non è vero che non s'è fatta nulla.

«Non scenderemo dal campanile finché non arrivano le ruspe», urlano Alberto e Michele Cuoco, dall'alto del Campanile. La tensione sale, c'è il rischio che si debbano privare dell'acqua 60 comuni e c'è il rischio che i manifestanti possano occupare anche l'autostrada, la ferrovia. Il prefetto Orrù riesce a trovare una mediazione. Fornisce garanzie sull'arrivo delle ditte che dovranno effettuare i lavori, si impegna a seguire la vicenda, a farsi interprete presso il governo della giunta di un incontro. La gente decide di abbandonare l'acquedotto, i quattro scendono dal campanile. Sono passati cinque minuti dalle quattro di notte. La protesta è finita. La rabbia resta.

Vito Faenza

Treviso, teschi spauracchio agli incroci

TREVISO. «La morte fa paura: io dico sempre che tutti, anche chi ha fede, cercano di curarsi il più possibile per restare qua». È il sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini stavolta ha avviato una «crociata» contro le morti sulle strade cittadine decidendo di «sostituire» agli incroci il classico triangolo con dei grandi teschi giganti, 70x70 centimetri, stampigliati sull'asfalto. «Ieri - dice - ho scelto il bozzetto definitivo e oggi ho fatto un sopralluogo con i tecnici per individuare i punti più pericolosi della viabilità cittadina». Il sindaco leghista non è abituato a demandare ad altri le sue scelte e anche in questo caso, come per le iniziative tese a contrastare a suo dire «perdiggiorno nullafacenti», è sceso in campo in prima persona. «Il primo teschio - rileva - lo dipingerò personalmente mercoledì o giovedì della settimana prossima sul ponte del cavalcavia vicino alla stazione ferroviaria. Sarà un segno di morte ben visibile, con tanto di ossa incrociate. Farà paura. Sono infatti convinto che tutti amano la vita e il teschio è un segno che colpisce direttamente il cervello senza nessuna intermediazione».

«Ma io difendo la legge sui minori»

Luigi Manconi replica alle critiche del giurista Zencovich

ROMA. Fa discutere la nuova legge contro la pedofilia. C'è chi teme sia in contrasto con fondamentali principi di libertà e che presenti rischi di liberalità per chi pedofilo non è. Un giurista attento come Vincenzo Zeno Zencovich, in un'intervista al nostro giornale, ha lanciato l'allarme: è grave che la legge punisca oltre la produzione anche la detenzione di materiale pornografico sui minori; fa diventare reato anche il semplice esercizio intellettuale di una diversità intellettuale; non distingue tra bambini e adolescenti; non gradua le pene tra chi produce e chi vende questa merce; infine, in alcuni punti, appare declamatoria, incapace di combattere veramente il fenomeno.

Il leader verde Luigi Manconi, primo firmatario di uno dei progetti di legge confluiti in quello approvato, è di parere contrario.

«Gli argomenti di Zeno Zencovich sono degni di grande rispetto e importanti. E tuttavia non sono d'accordo con lui». Il progetto approvato serve veramente a combattere la pedofilia? «Da sola, come sempre, una legge ha efficacia limitata. Tanto più questa che deve districarsi nel conflitto aggrovigliatissimo tra beni entrambi degni di tutela: la privacy dei singoli e l'integrità di un soggetto particolarmente debole come i minori. Ci troviamo di fronte a quella che i filosofi del diritto americani chiamano scelta tragica, cioè il bisogno di contemperare la tutela di beni ugualmente importanti che possono confliggere». Si è trovato un equilibrio in questa complessità? «Parziale ma un equilibrio c'è». «Zencovich è molto polemico e

attacca frontalmente la legge.

«Della sua critica condivido il rilievo sul rischio declamatorio di alcune parti, per esempio il turismo sessuale all'estero; sull'assenza di gradualità nelle pene tra chi produce e chi commercializza. Ma sul punto centrale sono in dissenso».

Qual è il punto centrale?

«La sanzionabilità penale per chi



È giusto punire anche chi detiene materiale pornografico

«Solo chi non ha idea di cosa sia il materiale pornografico che usa i minori può fare quest'osservazione. Ho già detto che opere creative o prodotti artistici non incorporano alcun delitto. Un film di persone adulte e consapevoli in nessun caso ricade sotto la legge. Metta accanto due film pornografici: in uno, attore o attrice adulte e consapevoli; nell'altro, un uomo o una donna ricattati perché tossicodipendenti. Le cose cambiano. Noi grado di consenso è determinante. Noi stiamo parlando di minori, per definizione non consapevoli». Quindi nessun pericolo che la legge persegua una diversità sessuale, sia pure riprovevole? «Insisto: guai se si decidesse di sanzionare o semplicemente disciplinare

ulteriore e permanente alla dignità di chi è stato costretto e violentato e violentato. Arriva dire, con tutta la cautela del caso, che chi detiene quel materiale istaura una qualche forma, lo dico con molte virgolette, di complicità e concorso con il crimine della violenza».

Ma come si distingue tra questo e un libro come «Lolita»?

re le fantasie. Sarei il primo a oppormi. Qui stiamo parlando di fantasie che incorporano un reato e discendono da esse. Non a caso uso il termine incorporare: dentro c'è il corpo vivo e sofferente del bambino inconsapevole. Non mi permetto nemmeno di fare un giudizio morale sulle fantasie e le tendenze. Parto, ma lo fa anche Zencovich, da un principio giuridico fondamentale, quello di offensività. Distingue un atto anche moralmente censurabile da un crimine penalmente perseguibile. Solo se c'è un danno ad altri c'è un crimine. Non sono sanzionabili gli atti di pura condotta. Ovvero i cosiddetti reati senza vittima. La produzione di materiale pornografico pedofilo presuppone un crimine principale, la violenza sessuale contro il minore e rappresenta un crimine secondario collegato al primo».

Lei riconosce che ci sono parti della legge declamatorie. Si è fatto bene tenerle dentro?

«Non è stata mai identificata in Italia una agenzia che organizza il turismo sessuale contro i minori all'estero. Sono così abili? Non credo. Il turismo sessuale è un fenomeno informale più di quanto si possa credere. C'è materiale di propaganda di paesi stranieri dove si vede una bellissima spiaggia e un corpo infantile, nient'altro. Il messaggio è esplicito ma come dimostrarlo? Tuttavia c'è un punto che non è declamatorio: che se commetti all'estero un reato di questa natura puoi essere punito in Italia. È una norma delicata. Ma è stato giusto prevederla. Comunque l'intera normativa sulla base dell'esperienza che si farà potrà essere rivista».

Aldo Varano

La segreteria nazionale della Cgil si unisce con grande affetto all'immenso dolore che ha colpito Daniela, Sergio e Simone Cofferati per la improvvisa scomparsa della sua cara mamma

CLEMENTINA CAVALLI
Roma, 12 agosto 1998

I compagni e le compagne dell'Ufficio stampa della Cgil partecipano commossi ai dolori di Daniela, Sergio e Simone Cofferati per la improvvisa scomparsa di

CLEMENTINA CAVALLI
Roma, 12 agosto 1998

Il servizio Economia e Lavoro de l'Unità si stringe a Sergio Cofferati e a sua moglie Daniela che ha perduto la sua cara mamma

CLEMENTINA CAVALLI
Roma, 12 agosto 1998

Con immenso dolore, la moglie Elia Orteni insieme ai figli e ai parenti, annuncia la scomparsa del compagno

EMILIO ANTONIO LANCIA
iscrittodal 1947 al Pci prima e al Pds poi. I funerali si terranno giovedì 13 agosto nella chiesa Don Bosco a Cinecittà.
Roma, 12 agosto 1998

Il giorno 10 agosto 1998 alle ore 18 si è spento il compagno

GINO BASSATO
lo ricordano con immenso affetto la moglie Marisa e figli Valentina e Ivan.
Dolo (Venezia) 12 agosto 1998

Mario, Luciano, Maurizio e tutti i compagni della sezione Luigi Campesoglio di Lambrate annunciano con dolore la morte del compagno

ANTONIO RIELLO
vogliamo ricordare compagno attivo ai nostri festival e con quel suo impegno sociale nel partito e nel consiglio di Zona 12.
Milano, 12 agosto 1998

Gabriella e Dino, Patrizia e Luigi si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di caro

ARNALDO SALVESTRINI
ricordando i tanti anni di amicizia e di lavoro comune.
Firenze, 12 agosto 1998

Nel 30° anniversario della scomparsa di

VINICIO ROSSI
la moglie e i figli ricordano.
Genova, 12 agosto 1998

Nel trigésimo della scomparsa di

LORIS FUSI
la moglie e i figli, nel ricordo, sottoscrivon per l'Unità.
Siena, 12 agosto 1998

Duecentocinquantaquattresimo mese (o tavo del sesto anno) - e duemilantantacinquesimo giorno dallo scendere di

MARINKA
e la morte continua - anche quella - in sospeso - del suo compagno Gianni Toi - costruita nistrata.
Roma, 12 agosto 1998

12 agosto 1943 12 agosto 1998
Nel cinquantacinquesimo anniversario: ricorda

LA STRAGE DI CASTIGLIONE DI SICILIA
compita dai soldati tedeschi, ancora alleati, al comando dell'ufficiale Eberhard Rodt. 16 CIVILI UCCISI: Camardi Nicolò, Di Francesco Salvatore, Cannavo Francesco, Ferit Giuseppe, Caricopolo Giuseppe, Nasta Vincenzo, Celano Antonio, Portale Salvatore, Costanzo Nunzio, Purello Santo, Crif Giovanni, Rinaudo Giuseppe, Damico Giovanni, Rosano Carmelo, Di Francesco Francesco, Seminaro Giuseppe.
NUMEROSI FERITI.
200 OSTAGGI, fortunatamente liberati da «nemico» inglese che avanzava.
Uno che c'era

Milano, 12 agosto 1998

LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 9 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

l'Unità

MILANO - Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Si chiama Anna, è universitaria Hoffman l'ha vista seduta al bar e l'ha trovata perfetta per il ruolo di Renata nel film che dirigerà da «Di là dal fiume tra gli alberi»

A destra Dustin Hoffman. Nelle foto delle schede: da sinistra Marlene Dietrich, Lana Turner, Lucia Bosè e Ava Gardner

Dopo Rossellini, Pasolini e Moretti, se c'era bisogno di ulteriori conferme, per Stromboli è arrivata l'ultima investitura cinematografica: Dustin Hoffman ha sentito le vibrazioni positive del vulcano, ha attraccato il suo yacht «Illusion» e si è seduto ad un bar dell'isola per bere una Caipirinha. Lì, tra un cocktail e l'altro, ha avuto un'illuminazione: si è accorto di essere a pochi passi dal volto giusto per il suo primo film da regista, una pellicola ispirata al romanzo di Hemingway «Al di là dal fiume e tra gli alberi». «I have seen my Renata», ha esclamato alla moglie che, assieme a due dei suoi figli, lo sta accompagnando in una crociera nel Mediterraneo.

La ragazza si chiama Anna, è romana, studia all'università e benché sia niente affatto timida, raggiunta al telefono si rifiuta di dire l'età («più di 19 anni», comunque) e di fornire informazioni su di sé. Accetta però, dopo qualche insistenza, di raccontare il suo breve dialogo con Hoffman: «Si è avvicinato lui, si è seduto vicino a me e mi ha chiesto se conoscevo l'opera di Hemingway. Mi ha raccontato l'ambientazione, e di Renata. Alla fine mi ha chiesto, se ero interessata, di leggere il libro e di mandare una o due foto al suo studio di New York».

E conclude sorprendendo: «Non so se lo farò». Se invece accetterà, Anna sarà chiamata a ricoprire il ruolo della protagonista del film che Hemingway, nel suo romanzo veneziano, descrisse così: «Aveva una pelle pallida, quasi olivastra, un profilo che avrebbe colpito il cuore di chiunque e capelli bruni, di fibra vivace». La ragazza che Dustin ha «riconosciuto», è di corporatura esile e sottile, di carnagione scura e sfoggia un caschetto castano. Ed è certo che da oggi in poi crederà alle favole.

Per la cronaca, e se qualche altra eventuale Renata volesse riprovarci, il locale in cui il «piccolo grande uomo» si è seduto per l'aperitivo serale, intorno alle 7 di sera, era la «Tartana». Hoffman, dopo aver pronunciato la frase che forse



Dustin a Stromboli scopre il volto di una romana

cambierà la vita della giovane romana, si è avvicinato al suo tavolo e le ha parlato con l'aiuto della padrona del locale che si è improvvisata interprete. Anna ha accettato di buon grado l'approccio con Dustin, visto che il noto attore non potrebbe certamente essere scambiato per un pappagallo qualunque in vena di avventure estive. La ragazza ha mostrato un certo stupore, ma tuttavia non ha mostrato ne timori, né timidezze. Ha chiacchierato per un po' con Hoffman e poi ha raggiunto nuovamente i suoi amici, più eccitati di lei. Da quello che se ne sa, l'attore e regista americano le ha confermato che lei, proprio lei, era la Renata che cercava: e senza por tempo in mezzo, le ha chiesto di mandare foto

e data a New York. L'unica piccola imperfezione della giovane romana è che non conosce il romanzo di Hemingway che sarà chiamata ad interpretare. Sarebbe stata davvero una coincidenza da favola se la ragazza avesse letto e riletto «Al di là dal fiume...» e se, in cuor suo, avesse sempre saputo di essere lei la Renata del romanzo. Una donna dalle belle «gambe veneziane» che salva il colonnello Richard Capiwell, alter ego di Hemingway stesso, da una morte per alcol, noia e pressione troppo alta. Almeno due le donne che si sono contese il titolo di musa ispiratrice della Renata del romanzo, nobile contessina che si aggira tra l'albergo Gritti e l'Harry's Bar di Cipriani; le due baronesse Adriana Ivancic e Adriana Franchetti. E oggi una ragazza romana, nient' affatto nobile, le sostituirà nel prossimo immaginario del libro di Hemingway.

Silvia Fabbri

Dalla Prima

Da studentessa a star...

Poi se ne è andata per la sua strada, attornata dai suoi amici, dopo aver ricevuto da Hoffman una precisa richiesta di inviare a New York la sua foto e i suoi dati; in altre parole, una mezza proposta di ingaggio.

Le vite dei due si dividono di nuovo. Hoffman con la moglie Sara e due figli risale su «L'Illusion», la giovane e ignota bellezza romana riprenderà la sua breve vacanza a Stromboli «fa notizia». Non sappiamo se i due si rivedranno; se sarà un racconto a lieto fine, coronato dal successo dello star system di una attrice «presa dalla strada», o tutto finirà con una lettera di poche righe, tanti saluti e grazie, o addirittura niente, un plico confezionato con cura mandato ad un lontano indirizzo che non risponde più: come in certe amare commedie. Ci sia consentito di non fare previsioni: certo però la storia ricorda gli anni Cinquanta, l'età d'oro del cinema, quando un incontro casuale, l'essere «notati» dal regista famoso continuamente assalito da aspiranti attori, poteva cambiare la vita di una persona, o almeno così si vagheggiava, come una vincita a «La scia o raddoppia?».

Il cinema diventava così - come la prima televisione - una trasparenza di metafora dell'ascesa sociale, tutta giocata in chiave favolistica.

Non quindi la fatica di studiare di notte, il lavoro sodo per farsi strada, la costanza, coltivare un'idea, promuovere se stessi, ma «farsi notare», ricevere le grazie di qualche potente, un principe azzurro dei nostri tempi, possibilmente piazzato in un'industria di facili guadagni, belle automobili, cocktail vigorosi. Dustin Hoffman ha notato la giovane ragazza di Roma, che a suo parere ricorda la contessa di Hemingway. Americano che conosce l'Italia, in cui ha girato film («Alfredo, Alfredo» di Germi, 1972), ha interpretato inconsapevolmente il ruolo di «fornitore di opportunità» che i suoi connazionali spesso giocano in Europa, in perfetta buona fede, e di grande ambasciatore del cinema nella sua forma più classica, di poderosa fabbrica che impasta e ricicla fiabe, miti, storie un po' reali e un po' immaginarie.

Non sappiamo se, oltre a dirigere il film, Hoffman interpreterà l'anziano colonnello Richard Cantwell, che si cura le ferite del corpo e dell'anima all'Harris Bar e al Gritti di Venezia, e dal suo autista militare si fa portare sui campi di battaglia della prima guerra mondiale a cui, come Hemingway stesso, partecipò.

È questo vecchio leone ferito, e non la contessa, il vero protagonista di «Al di là dal fiume e tra gli alberi».

[Enrico Menduni]



STAR PER CASO

Marlene un «Angelo» nato di sera



li ruoli in commedie musicali. Ma l'occasione che la trasformerà in una stella arriva una sera del 1928, quando Sternberg, dopo averla vista in uno spettacolo decide di farne la protagonista de «L'Angelo Azzurro». Allora la Dietrich aveva già preso parte a numerosi film, ma il 1 aprile del 1930, sera della prima del film di Sternberg, nasce una vera stella e nasce il mito inaccettabile della bionda Marlene.

Marlene Dietrich, di famiglia borghese, orfana di padre, compie studi musicali e debutta in teatro nel 1922 in piccolo

Un reporter scopri Lana Turner



pina. Mentre frequenta il liceo viene scoperta da un giornalista che la presenta a Mervyn Le Roy. Sarà una piccola apparizione in «E nata una stella» del 1937, un titolo che è quasi profetico, anche se la Turner fa una semplice comparsa. Il salto avverrà qualche mese dopo con «Vendetta» di Le Roy, in cui il suo fascino e la sua esuberanza fisica non passeranno inosservati, valendole il contratto con la Mgm.

Figlia di un minatore e di un'etichetta, Lana Turner si trasferisce a Los Angeles quando il padre viene ucciso in una rapina.

Lucia Bosè reginetta di bellezza

Miss Italia nel 1947. La corona di più bella le apre le porte del cinema, anche se i suoi esordi non saranno folgoranti. Dopo «Non c'è pace tra gli ulivi» di De Santis, nel 1950, ci penserà Antonioni ad utilizzarla al meglio e a farne un'attrice di carattere e di temperamento in «Cronaca di un amore» e «La signora senza camelie». Dopo il ritiro dalle scene in seguito al matrimonio col torero Luis Dominguin, tornerà al cinema nel 1968.

La storia di Lucia Bosè è tipica delle stelle nate per caso. Giovane commessa in uno dei più noti bar di Milano, viene eletta

Ava Gardner e il mestiere della diva

Ma proprio durante un suo viaggio a New York, viene notata e scritturata dalla Mgm. Di questa bellezza bruna ed altera i critici più maligni scrivono che imparò ben presto il mestiere di diva più che quello di attrice. E le cronache di giornali e rotocalchi sono più attente ai suoi matrimoni e divorzi che alle sue interpretazioni. Ma Ava Gardner resta comunque una presenza indelebile nel cinema hollywoodiano.

Ava Gardner era destinata ad una modesta carriera impiegatizia, dopo un'infanzia povera e difficile vissuta in campagna.



IL FESTIVAL

Uragano di applausi per lo splendido allestimento dell'opera rossiniana al Roof

Vola la «Cenerentola» di Ronconi e incanta Pesaro

Un capolavoro dalle mille sorprese (dovute anche alla scenografia Margherita Palli). Con una degna interprete: Vesselina Kassinova.

PESARO. Il «crescendo» del Festival si compie con una *Cenerentola* che ha spalancato al Palafestival un capolavoro anche di meravigliose scene. Una sorpresa nella sorpresa sempre nuovissima, ogni volta, della musica rossiniana. Un trionfo dell'antica intesa tra la geniale scenografia, Margherita Palli e Luca Ronconi, formidabile regista che da anni è un pilastro qui, anche del Festival. Ricordiamo le regie del *Viaggio a Reims*, del *Riccardo e Zoraida*, di *Armida*. È la prima volta, però, che Ronconi utilizza il Palafestival dove, con la sua scenografia, lascia il segno.

Le scene hanno avuto uno spettacolo a parte. Uno spettacolo che il pubblico ha ammirato nel più intenso silenzio. La famiglia (si fa per dire perché tutto dimostra che non c'è) di *Cenerentola*, superstita di un mondo che va a rotoli e non si raccapezza nemmeno nel vivere quotidiano, appare «sistemata»,

come in un enorme magazzino di mobili sopra i quali sono ridotti a vivere Don Magnifico e le due figlie. *Cenerentola* sta appartata nel suo camino: una costruzione enorme dalla quale sale e scende il mago Alidoro e sul cui vertice, a mo' di elicottero, atterra un'enorme cigno che porterà *Cenerentola* in volo nella casa del Principe, scendendo da un sontuoso camino e sbucando in una vera e propria «Sala dei camini». Ce ne sono nove, bellissimi. Quando *Cenerentola* vola per il palcoscenico, tutto il magazzino con il paesaggio di mobili si solleva e sale verso l'alto, in una prodigiosa levitazione. Le pareti dello spazio lasciato libero, si aprono ad una sorta di balletto e giravolte che portano anche il pubblico in casa del Principe. Un pubblico che, stupefatto, scatta nell'applauso.

C'è stata la trasmissione in diretta su Radiotre e chissà come sarà



Una scena dalla «Cenerentola» di Rossini con la regia di Ronconi

stata superata l'irruzione di questo applauso capitato dopo un lungo silenzio che non lasciava affatto trapelare il miracoloso cambio di scena. Il che è avvenuto, anche più tardi, in moto contrario, nel ritorno della vicenda in casa di *Cenerentola*. E non ha ragione Elio quando dice, avendo visto la prova di *Cenerentola*, che ha capito dove vanno i soldi destinati al Rock. Non sono mai al Roof un sperpero, ma un dovuto gesto di affetto e riconoscenza nei confronti di Rossini che, grazie al Roof, appare sempre più favoloso.

Le favole si dissolvono in una fittizia realtà, la palpante realtà musicale di Rossini viene sospinta in un gioco di incanti, prezioso nell'accogliere e custodire l'infinito incantesimo del suono rossiniano. Basta un solo «sestetto» di questa *Cenerentola* a sollevare il mondo fuori del magazzino di imbrogli nei quali si è ridotto a vive-

re. Pensiamo al «sestetto» che canta: «Questo è un nodo avviluppato. Questo è un gruppo rintrecciato. Chi sviluppa più involuppa. Chi più sgrappa più raggruppa». Ma lui - Rossini, e chissà da dove è capitato tra noi - scioglie tutto a forza di musica.

La musica ha avuto un puntello di prim'ordine nell'Orchestra regionale della Toscana, impegnata in dieci rappresentazioni tra *Otello* e *Cenerentola* (qui è intensamente diretta da Carlo Rizzi), nel Coro di Praga e nella totale dedizione di cantanti giovani e meno giovani, protesi ad un massimo di perfezione musicale e teatrale. Luca Ronconi li ha sempre ben tenuti in bilico, sui mobili del «magazzino», come essenza vitale di una umanità poi ottimisticamente pronta a liberarsi delle sue colpe. Ma *Cenerentola* non potrebbe essere costretta, poi, a tenere in ordine tutti i camini del Principe? Sappiamo,

intanto, che Vesselina Kassinova stupenda voce di contralto, ha delineato un personaggio affascinante. Il tenore Juan Diego Florez (il Principe) mantiene nella sua voce l'oro del Perù da dove proviene. Bruno Praticò e Alessandro Corbelli hanno delineato possentemente le figure di Don Magnifico e Dandini (il cameriere che assume gli abiti del Principe). Lorenzo Regazzo (il mago Alidoro), Rosina Savoia e Mara Comparata, nelle vesti delle due sorelle, hanno brillantemente debuttato nel Roof. Carlo Diappi ha inventato una scintillante gamma di costumi. Gli applausi sono piovuti come un uragano. Repliche domani, poi il 16, 19 e 22. Maurizio Pollini suonerà, il 18, cinquanta pezzi di Beethoven (le undici *Bagatelle* op. 119, le sei dell'op. 126 e, le 53 *Variazioni* sui valzer di Diabelli, op. 120).

Erasmus Valente

Mercoledì 12 agosto 1998

2 l'Unità

MORTE IN PROCURA

R



Sorpresa e preoccupazione nelle prime reazioni dal mondo politico. Solo Sgarbi va all'attacco: «Caselli sia subito trasferito...»

Lo sgombero del Palazzo

Forza Italia: «Che è accaduto durante l'interrogatorio?»

ROMA C'è aria di sgombero, di dolore nelle reazioni a caldo dei dirigenti politici davanti al suicidio del procuratore di Cagliari Lombardini. I telegiornali della sera hanno fatto appena in tempo a raccogliere e rilanciare la notizia che i telefonini delle personalità cominciano a squillare: all'altro capo espressioni di sorpresa, di preoccupazione, poche frasi soprattutto per dire di trovarsi davanti ad uno di quei fatti che lasciano attoniti. Dal Polo cominciano ad emergere segnali e interrogativi, ma solo Sgarbi ha la dichiarazione pronta, ed è, come era prevedibile, una filippica contro Caselli, di cui si chiede il trasferimento. La tragica morte del magistrato di Cagliari, avvenuta dentro palazzo di giustizia e praticamente in una pausa dell'interrogatorio da parte del procuratore Caselli, si abbatte come

un fulmine in un clima già arrovventato. Erastato Berlusconi domenica scorsa a paragonare «certi pm» alle brigate rosse, quello che è avvenuto a Cagliari sembra destinato ad alimentare una polemica politica già aspra. Ieri sera - dicevamo - l'impatto immediato dei fatti è stato soprattutto segnato da dolore ed allarme. Il capo dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia (noto per essere tra i più duri con i magistrati e con Caselli in particolare) commenta così: «Sono sconvolto come cittadino prima ancora che come parlamentare. Ma poi aggiunge una prima annotazione timida e polemica: «Chissà cosa sarà successo in quelle lunghe ore di interrogatorio per indurre un uomo come Lombardini a fare quello che ha fatto. E poi su questo magistrato prima d'ora c'erano stati soltanto giudizi positivi...». Una risposta a questi interrogativi l'ha data lo stesso Caselli, parlando di un interrogatorio avvenuto in clima sereno e comunque integralmente registrato. Una replica indiretta (indirizzata probabilmente soprattutto alle interpellanti dichiarazioni Sgarbi) arriva anche dal segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Vladimiro De Nunzio. «È gravissimo che si strumentalizzi questo episodio, prendo le distanze complete dalle speculazioni che giungono da alcuni uomini politici». Dopo aver espresso per il suicidio di Lombardini «profondo dolore sia dal punto di vista umano che professionale» De Nunzio aggiunge: «Non riesco a comprendere il collegamento (tra il suicidio e le accuse, ndr) se ci sono dei fatti da accertare vanno accertati. L'Anm svolge un ruolo che non prevede interferenze sull'attività processuale che segue regole precise. Le ragioni che hanno portato a questo gesto

vanno approfondite. Capisco comunque bene le tensioni che possono colpire le persone indagate, soprattutto se poi è un magistrato».

Alfredo Mantovano, responsabile giustizia di An e a sua volta magistrato appare turbato: «Di fronte a un suicidio qualsiasi commento è di troppo», ma poi ricorda un precedente che aveva coinvolto proprio il palazzo di giustizia di Palermo: «Ricordo il suicidio del giudice Signorino...», ma in quel caso c'erano state fughe e distorsioni di notizie, il magistrato - se era detto - era stato iscritto al registro degli indagati, cosa che alla fine risultò inesatta. Cesare Salvi replica con cortesia e fermezza: «Non abbiamo alcun dato per esprimere giudizi politici su quanto è avvenuto a Cagliari. Sono ovviamente sgombero sul piano umano. Aspettiamo di capire».

Un altro degli uomini del Polo, il capogruppo dei parlamentari del Ccd Carlo Giovanardi invita l'intera magistratura ad una riflessione dopo la morte di Luigi Lombardini. «C'è qualcosa di inquietante e torbido - afferma Giovanardi - in un sistema giudiziario che porta così facilmente al suicidio degli indagati. È ora che l'Associazione nazionale dei magistrati e il Consiglio superiore della magistratura aprano davvero una riflessione di fondo sullo stato della giustizia».

Siamo, come si vede, ancora alla richiesta di una riflessione. Chi invece ha già deciso cosa deve fare il Csm è Vittorio Sgarbi che chiede il trasferimento di Caselli



e indica, chissà perché anche la destinazione: Mondovì. «Adesso basta - comincia bellicosamente la dichiarazione del parlamentare - un altro morto dopo le umiliazioni dell'interrogatorio che trasforma una persona onesta in un delinquente! È con dolore e vergogna che ancora una volta i metodi da ogni parte denunciati con avvisi di garanzia e arresti fuori dalla legge portano morte. Non è accettabile che in uno stato democratico ci sia una procura che agisce fuori dalla legge, incriminando persone oneste, combattendo contro i Corpi speciali dei carabinieri, incriminando magistrati come Lombardini portandoli ad uno stato di prostrazione che ribalta la dignità e la moralità di un lavoro condotto nel pieno rispetto della legge - afferma Sgarbi - ancora una volta come nei casi Andreotti, Dell'Utri, Berlusconi e Contrada la Procura di Palermo incrimina gli onesti e garantisce, come nella vicenda di Balduccio Di Maggio, privilegi ai mafiosi assassini delatori. Chiedo una immediata indagine disciplinare al ministro Flick sui metodi della Procura di Palermo a Mondovì».



Silvia Melis il giorno della sua liberazione; a destra il procuratore Giancarlo Caselli

Un sorriso e la V di vittoria così iniziò il mistero-Melis

Dopo la gioia della liberazione il tunnel dell'inchiesta

ROMA. Una donna piccola, bruna, dinamica, simpatica, con le dita alzate nel segno della vittoria. Gli italiani se la ricordano così Silvia Melis. Sorride dalle televisioni e garantisce che non c'è nessun mistero. Ringrazia e giura che s'è liberata da sola in un momento di distrazione dei suoi carcerieri. L'Italia si appassiona, le piace quella donna così piccola che l'ha fatta a banditi spietati e senza scrupoli. La giovane donna di Tortolì - 29 anni e un bimbo di quattro che ha commosso tutto il paese dopo essere stato abbandonato lì, sul sedile posteriore della T'wingo, quando i banditi gli hanno rubato la mamma per portarla chissà dove - ha capito le pene e l'umiliazione del carcere dell'Anonima per 265 giorni. Viene rilasciata l'11 novembre del 1997 e ora si gode la libertà.

Invece, sorrisi e ringraziamenti annunciano soltanto l'ennesimo mistero che costella la storia delle Anonime sequestri di tutta Italia. Oltre a Silvia anche il padre, i magistrati e la polizia smentiscono che sia stato pagato il riscatto: tutti insieme a spiegarci che Silvia è tornata libera da sola. Nicola Grauso,

che il tam-tam delle indiscrezioni batte durante i giorni della prigionia come uno dei possibili intermediari per riportare alla vita e alla civiltà Silvia, sta zitto e in disparte, senza partecipare alla festa. Poi, all'improvviso, passata una settimana, Grauso, sul cui ruolo intanto si infittiscono le voci, rompe gli indugi, e in un'intervista al Corriere della sera spara la bomba: Silvia è tornata libera perché ho personalmente pagato ai banditi un milione e 400 milioni. Fine dell'euforia e inizio dei misteri sempre più agrovigliati e inquietanti che alla fine vedono coinvolto e indagato Grauso per estorsione e il giudice Luigi Lombardini per concorso nell'istesso reato.

Quello di Silvia Melis è stato uno dei grandi sequestri italiani nel senso che è stato un rapimento attorno a cui s'è progressivamente accesa l'attenzione dell'intero paese. Accade così anche per il sequestro di Cesare Casella, dopo che «mamma Angela» cominciò uno struggente pellegrinaggio tra i paesi dell'Aspromonte alla ricerca del figlio. Silvia venne «rubata» verso le nove di sera del 19 febbraio

del 1997. Stava tornando a casa dopo aver ripreso il suo bambino, adeguato sul sedile posteriore dell'auto, dalla baby-sitter. L'allarme scattò in ritardo e questo favorì i banditi che, quando non vengono acciuffati subito, difficilmente possono poi venire intercettati. I sequestratori, imitando una tecnica sperimentata in Calabria, per un po' restarono zitti. Una strategia che serve per far crescere l'angoscia dei familiari e per far calmare il clamore e l'intensità delle indagini. Poi arrivò il contatto e ci fu la richiesta del silenzio stampa da parte dei familiari di Silvia mentre la magistratura aveva fatto scattare il sequestro dei beni, una misura sulla cui efficacia è aperto un dibattito molto acceso. Facile immaginare il dramma dei Melis, le drammatiche trattative in cui la famiglia si trova sempre sola di fronte al dramma del sequestro, perseguitata dall'incubo di un possibile errore e di possibili tragiche conseguenze.

Arriva l'estate e si inseguono le voci di un prossimo rilascio di Silvia. Qualcosa dev'essere successo. L'ingegnere Tito Melis forse sta per

riportare a casa la figlia. C'è euforia e ci sono le docce fredde del giorno dopo. A luglio arriva il colpo di scena. L'ingegnere Melis convoca i giornali e accusa le forze dell'ordine di avere nei fatti bloccato il rilascio della figlia. È un'altra delle pagine inquietanti dei rapporti tra familiari delle vittime e forze dell'ordine. Il sequestro ha un impatto enorme sull'opinione pubblica e in passato è capitato che le forze dell'ordine pubblico non abbiano guardato a rischi (c'è chi dice: rischi perfino per il sequestrato) pur di strappare un successo sul campo. I carabinieri rispondono a Melis spiegando che s'è trattato di una spiacevole coincidenza. Sarebbe accaduto che nei giorni in cui era stato fissato il rilascio la zona in cui sarebbe dovuto avvenire pullulava di militi impegnati in una operazione contro alcuni ladri di esplosivo. Ma tutte quelle divise avrebbero spinto la banda a non uscire allo scoperto.

Tutto torna in alto mare. I contatti con la banda si perdono. A Tortolì viene costituito un comitato per la liberazione di Silvia e le manifestazioni a suo favore si sus-

seguono. La discussione sulla legge del blocco dei beni e i rischi che comporta per i sequestrati diventa aspra. Viene aperto un conto corrente pubblico dove far pervenire soldi per Silvia.

Poi, la liberazione, le feste in piazza per salutare Silvia, le televisioni di mezzo mondo e, infine, la doccia fredda di Grauso. Viene aperta un'inchiesta per capire cos'è successo veramente, per verificare se attorno al sequestro e alla liberazione si sono consumati reati e violazioni della legge che impedisce il pagamento del riscatto. Grauso viene indagato, assieme a lui Lombardini che ha seguito tutte le fasi del sequestro. Competente delle indagini è la magistratura di Palermo, essendo coinvolto un magistrato sardo. Infine, ieri sera, la nuova tragedia. E c'è chi sostiene che questo sia un nuovo dramma di una legge, quella sul blocco dei beni, che crea una fascia grigia e indistinta in cui sembrano incaparrire tutti i sequestri. La storia di Silvia non è diversa da quella di Casella, né da quella di Sofiantini.

Aldo Varano

Dalla Prima

Comunque...

È del tutto ovvio che un magistrato inquisito soffra, proprio per il ruolo che ricopre, un particolare stress emotivo: abituato a sospettare non sopporta facilmente di essere sospettato, abituato ad interrogare si sente braccato se lo interrogano, abituato a far temere rifiuta l'idea di poter essere messo nelle condizioni di dover preoccuparsi del suo futuro.

La legge è uguale per tutti e un magistrato non ha particolari privilegi. Ma come per tutti i cittadini c'è da augurarsi che i diritti e regole siano stati rispettati, perché se così non fosse ci troveremmo di fronte ad uno di quei casi che stanno rendendo incandescente il dibattito sulla crisi della giustizia. Caselli aveva fatto firmare e registrare tutti gli interrogatori. Questo dovrebbe spegnere sul nascere le polemiche. Siamo certi, invece, che questa tristissima vicenda rinfocolerà lo scontro: il fatto, poi, che del caso sia, in qualche modo, protagonista proprio Giancarlo Caselli farà porre una serie di in-

terrogativi, alcuni fondati, altri pretestuosi. E sarà ancora un muro contro muro: quelli che difenderanno l'operato della procura palermitana e quelli che lo attaccheranno ritenendo quanto accaduto l'esempio di una volontà giustizialista che prevarica dati ed esigenze processuali.

Sperando sempre che a nessuno venga in mente di ripetere il volgare paragone con le Brigate rosse. È comunque, a prescindere da caso Lombardini che rimane, per ora, oscuro e dai risvolti inquietanti, un fatto che troppe inchieste siano ormai segnate da eventi luttuosi. C'è qualcosa che non funziona. I magistrati inquirenti debbono prestare più attenzione: la ricerca della verità deve tener conto del dramma nel quale vive l'indagato. Il quale ha diritto, sembrerà un controsenso, a dignità e comprensione. Troppo spesso la macchina della giustizia diventa, invece, una sorta di schiacciasassi che travolge vita, onore, affetti. Non sempre è evitabile, qualche volta le esigenze di giustizia non possono contemplare i sentimenti individuali. Ma più spesso il rispetto ferreo delle regole, e qualche precauzione in più, potrebbero evitare gesti drammatici. E questo a prescindere dalle responsabilità.

[Paolo Gambescia]

confini dell'intera Europa, delle ragioni di questa pressione, della necessità di una risposta adeguata.

Da dove muovere? Rovesciare l'approccio usuale che parte, spesso affannosamente, dai «fatti» più immediati, per rivolgere un momento di attenzione al valore di una idea che solo spiriti miopi possono impunemente irridere: l'idea che l'Europa deve avere di se per spinger lontano gli spiriti selvatici che pur vi si annidano e per dar forza alla sua costituzione di continente della libertà. Può sembrare una partenza troppo da lontano, se si pensa alla disperazione umana, troppo umana, di chi mette in gioco la propria vita per toccare, o talvolta solo sfiorare, una costa agognata; ma forse non lo è, se si pensa che quella «idea» può mettersi in rapporto in vario modo a quella disperazione e rappresentarne una sponda, costruire un interlocutore. L'Europa è stata forte quando si è interpretata come comunità di diritto (e di diritti), capace di unificare dal tempo di Roma molti popoli in una idea di cittadinanza; quando è stata capace di riconoscere la diversità ricordando con Montaigne che «non c'è scuola migliore, per formare la vita, del vedere senza posa la diversità di tante

Dalla Prima

L'Europa rimane...

altre vite», quando insomma è stata principio di un umanesimo civile. È stata lacerata e lacerante, fino alla distruzione e alla autodistruzione, quando ha cercato l'unificazione nella violenza, nel disconoscimento radicale degli altri, fino all'abisso di Auschwitz, pur esso annidato nei recessi della nostra cultura.

Come tornare, da qui, all'«emergenza» di oggi? Riaffermando intanto un criterio semplice, che può avere poi diverse applicazioni concrete: che ogni uomo, in quanto uomo, è accompagnato dai propri diritti, li porta incorporati nella propria stessa identità umana, e dunque va rispettato per questa profonda consistenza della sua umanità. Il marchio sulle spalle dell'immigrato di cui affabula la «Lega», o il carcere di sicurezza, trascorsi i fatidici trenta giorni dallo sbarco, vanno intese come proposte farneticanti e tuttavia indicative di una «cultura» della distruzione e dell'autodistruzione dell'Europa intesa come una sorta di

forza etnica che «marchia» chi disperatamente vi approda. Essere, oggi, contro una idea di Europa come forza è cosa decisiva, se si pensa al faticoso processo di costruzione dell'unità europea e ai segni che vi si devono già oggi imprimere e che l'Europa vi sta imprimendo mettendo al centro del suo futuro l'allargamento dell'Unione a Est.

Non difensiva, va dunque pensata la risposta europea, ma legata a due fattori incisivi che ambedue fanno parte del suo rapporto con il mondo globale: a una politica di partenariato e di cooperazione con tutti i paesi, spesso disperati e poveri, spesso irrispettosi dei diritti umani, che dell'Europa hanno bisogno come di una grande civiltà democratica; a una politica di sviluppo, di ripresa di fiducia nella forza della prospettiva interna al continente, che oggi è come immobilizzato da alcune pericolose rinascite di spiriti «nazionali» e da una sorta di pa-

ralisi che sta mordendo nella visione delle politiche concrete.

Percorrendo le grandi città cosmopolite e multietniche disseminate per l'Europa - da Parigi e Londra a Bruxelles - si capisce con la lezione delle cose che la forza di una società è nella costituzione aperta della sua identità, nel riconoscimento della pluralità delle culture (una scoperta che non è mai un esercizio inoffensivo, come scriveva un filosofo), nel contributo che intere «comunità» di vecchi immigrati danno alla multiforme ricchezza di una vita cittadina.

Capisco bene che la dimensione del problema sta cambiando, ma è questa una ragione per ridurre l'immigrazione a pura emergenza o addirittura a crimine potenziale? Capisco che esistono paesi più forti e paesi più deboli, nei quali ultimi una immigrazione massiccia e disordinata può formare semplicemente squilibrio; capisco che i vincoli di Schengen pongono a ciascuno regole più stringenti anche per quel singolare contrasto annidato nel trattato: per cui alla libertà di circolazione ancora non corrisponde una adeguata circolazione di diritti e di garanzie politico-giuridiche. Ma tutte queste difficoltà, se impongono ovviamente regole, scadenze, limiti, attenzioni per il

potenziale di criminalità che un fenomeno disordinato porta con sé, non possono, non debbono trasformare il tema dell'immigrazione in emergenza affannosa, in una pura politica tappabuchi. Sono tutte le politiche che devono contribuire a questo problema; è tutta l'Europa che deve farsene carico, onde la necessità di un approfondimento delle sue istituzioni: è in gioco la sua identità e il suo ruolo nel mondo; è in gioco l'interpretazione di sé come società forte e avente un futuro.

Ho l'impressione che il governo italiano abbia compreso la complessità dei tavoli su cui il problema va trattato, come mostra l'accordo firmato a Tunisi, e che respinga le affabulazioni della destra, culturale prima ancora che politica. Il criterio generale è nel rispetto dei diritti elementari che formano l'umanità della vita, «e chiunque se ne voglia trar fuori egli veda di non trarsi fuori da tutta l'umanità», per ricordare Vico. Ma è proprio così: da una negazione elementare, possono nascere tutte le altre. Perciò, attraverso una difficile e aspra cartina di tornasole, si riuscirà a intravedere in questa congiuntura su quali basi si vuo- le costruire la nuova Europa.

[Biagio De Giovanni]

Il regista sta per presentare il documentario «Comunisti» e lavora a «Guardami»...

Ferrario: «Scene hard nel mio nuovo film»

DALL'INVIATO

LOCARNO. I partigiani ammazzati del «triangolo della morte» emiliano e una storia ambientata nel mondo del cinema porno con scene di sesso esplicito. Davide Ferrario, classe 1956, da Casalmaggiore, ama le sfide professionali. Ingiuria qui a Locarno, dove l'anno scorso fu presentato il suo *Tutti giù per terra*, ha appena finito di montare *Comunisti*, un documentario a basso costo che prende le mosse dall'omicidio del parroco di Correggio, don Umberto Pessina, ad opera di un commando di ex partigiani: due colpi di pistola il 18 giugno del 1946. Tema delicato, in questo clima di revisionismo storico con annessa criminalizzazione della Resistenza; ma Ferrario non è spaventato dalle possibili reazioni: «Fu una montatura bella e buona orchestrata da Chiesa, magistratura e carabinieri», dice. A finire in carcere fu l'allora sindaco di Correggio, il comunista Germano Nicolini, che dovette farsi svariati anni di prigione prima di ottenere, quasi cinque decenni dopo, la revisione del processo e un congruo risarcimento di 2 miliardi. Anche l'altro progetto, *Guardami*, farà discutere (produce la Artista Associati, divieto ai minori di 18 anni scontato). È forse la prima volta, a parte Tinto Brass che fa storia a sé e il Bellocchio di *Il diavolo in corpo*, che un autore politicamente impegnato a sinistra decide di osare l'inosabile:

«... cioè utilizzare un linguaggio schiettamente pornografico per tentare un discorso sull'erotismo. «E allora l'Oshima di *L'impero dei sensi*? O il Dumont recente di *L'età inquieto*? Non sono mai stato così tranquillo alla vigilia del primo ciak. Cercherò di comunicare una strana felicità, senza compiacenze, con un po' di surrealità. *Guardami* non sarà né una provocazione, né un film gelido».

mazzava davvero. Catellani non si tirò indietro. Era uno stalinista vero. Tanto che, scappato in Jugoslavia, aveva finito con l'essere condannato per spionaggio anti-Tito a vantaggio del Pci». Che cosa la colpi tanto, al punto da decidere di farci sopra un documentario? «Il fatto che Catellani venisse dalle strutture armate di autodifesa, naturalmente illegali, vicine al Pci. Non era qualcosa para-

gonabile a Gladio. Erano una struttura che veniva dal basso, persone che avevano fatto la guerriglia e agivano spesso al di fuori delle indicazioni del partito. Gente di campagna, espressione di una cultura contadina che s'era saldata agli ideali della Resistenza. In quei tre anni erano stati bruciati tre secoli di sottomissione. Fu guerra di liberazione, ma anche guerra civile». Insomma, lei giustifica l'omicidio di don Pessina.

Non cerco provocazioni né farò del voyerismo alla Brass



Se è d'accordo, partiamo da «Comunisti».

«Bene. Il documentario nasce da due esperienze precedenti, *Materiale resistente e Partigiani*. Girando il primo mi capitò di intervistare Cesarino Catellani, che era uno dei due partigiani autoaccusatisi - sin dall'inizio - dell'omicidio di don Pessina. Pare il parroco fosse sospettato di aver trafficato in armi coi fascisti. Dopo il 25 aprile, in quel triangolo tra Modena, Parma e Reggio, c'era stato un massacro: migliaia di regolamenti di conti porta a porta, le vendette. Ci si am-



«Non voglio giustificare niente e nessuno. Dico solo che le cose non sono sempre come le raccontano i libri. Conta anche l'ambiguità della vita. Catellani e gli altri erano individui schiacciati dalla Storia. Per fare un esempio: Nicolini fu certo vittima di una montatura vergognosa, ma perché il Pci non fece nulla per promuovere la revisione del proces-



Qui accanto un'immagine di Moana Pozzi la pornoattrice scomparsa qualche anno fa. Al centro il regista Davide Ferrario e sotto Don Pessina

Passiamo a «Guardami». Che cosa può dire?

«Poco. È un film drammatico, e siccome il 30 per cento della storia si svolge su un set porno, ho deciso di mostrare senza falsi pudori quell'ambiente. Trovo, in generale, che il cinema italiano sia o sessuofobico, specie quello dei miei giovani colleghi, o voyeuristico, come quello di Brass. Io vorrei tentare qualcosa di diverso. Girare un film che parte dalla pornografia, ma con dentro un deciso sguardo erotico».

Non sarà facile convincere i suoi attori a prodursi in scene esplicite di penetrazione o di sesso orale...

«Gli uomini saranno presi dall'ambiente per ovvi motivi, ma la protagonista no. Non volevo una Selene o una Milly D'Abbraccio. Ho preso un'attrice vera, Elisabetta Cavallotti. Con lei c'è una certa complicità. Ha accettato senza problemi di fare un film con scene hard».

È vero che la storia ricalca un po' quella di Moana Pozzi?

«All'inizio doveva essere così, poi ha preso altre strade. Nina, la protagonista, è un'attrice porno che per il primo quarto d'ora fa il film che deve fare, con amorale semplicità, poi scopre di essere malata. Ma non è Aids, la "punizione divina". È semplicemente una malattia che debilita il suo corpo, ponendola di fronte all'odore della morte. Eviterò con cura il moralismo insopportabile di *Boogie Nights*. Il porno è uno dei mondi più borghesi che ci siano: contano solo gerarchia, successo e soldi».

Michele Anselmi

LOCARNO E POLEMICHE Mezza Svizzera lo osteggia, la minoranza italiana lo difende

Tempesta su Müller, direttore «italiofono»

Quello legato alla sua conduzione è oramai un caso politico. Ieri ore d'inutile attesa per un suo comunicato.

DALL'INVIATO

LOCARNO. Era atteso un comunicato ufficiale del direttore Marco Müller, ma alle sette del pomeriggio l'abbottatissimo ufficio stampa ha fatto sapere che non se ne faceva niente. Tutto rinviato a oggi. Quando il Consiglio direttivo del festival di Locarno tornerà a riunirsi per verificare se esistono i presupposti per scongiurare le dimissioni di Müller. Il quale, proprio alla vigilia del festival, aveva clamorosamente minacciato di andarsene se non gli fosse stata riconosciuta una maggiore autonomia (il che, in soldoni, significa più libertà nella gestione dell'ospitalità).

Vista dall'Italia, la faccenda può sembrare solo una polemicuccia umorale, ma qui è diventato un vero e proprio caso politico che investe le anime della Confederazione. La minoranza italiana, attraverso il quotidiano *la Regione di Locarno*, difende a spada tratta l'«italiofono» Müller, celebrandone la sagacia organizzativa e la linea culturale. «Volteggiano avvoltoi nel cielo della Piazza», titolava



Il direttore di Locarno, Marco Müller

l'altro ieri un corsivo del quotidiano facendo i nomi dei possibili successori: il giornalista Jean Perret, l'organizzatore di club Bernhard Uhlmann e il critico This Brunner. Figure di secondo piano, secondo il corsivista, non in grado di scalzare

Müller dall'attuale poltrona di direttore della rassegna svizzera.

Vero è che a Zurigo e a Berna in molti propendono per una gestione «tedesca» del festival, e in questa chiave si spiegherebbero le animosità e i veleni piovuti sul direttore in questi ultimi giorni tormentati.

Come se non bastasse, a riscaldare gli animi è arrivata ieri - sempre su *la Regione* - una torrenziale intervista a Marc Wehrlin, direttore della Sezione cinema all'Ufficio federale della cultura. Dove si legge testualmente: «C'è chi è venuto da me a dirmi che è mio dovere far sì che Müller se ne vada. Sono le persone più diverse all'interno del settore cinematografico svizzero, dagli ambienti professionali ai giornali-

sti. E non solo svizzeri tedeschi, ma anche romandi e ticinesi». Insomma, Wehrlin conferma le pressioni, rimprovera al festival di avere aperto troppo alle majors hollywoodiane lo scorso anno e infine getta un'autorevole ciambella di salvataggio: «Ho detto -that's not my business-, non è compito mio. Secondo me Marco Müller non deve partire, ma ci vuole un consenso tra lui e il Consiglio d'amministrazione del Festival di Locarno sul concetto e le condizioni di questa rassegna».

Gli interessati naturalmente non parlano. Soddissfatti di come stanno andando le cose (24mila spettatori in Piazza Grande solo nelle prime quattro serate, sale piene dovunque), Müller e Rezzonico non hanno nessun interesse a polemizzare in corsa. Ma, sotto la cenere, cova la brace.

Per questo, Venezia in vista o no, il direttore dimissionario dovrà gestire con grande accortezza le sue prossime mosse.

Mi.An.

TELEVISIONE Costanzo replica: che affollamento

Fava: striscia serale per il Tg3

Il direttore di Raitre vuole approfondimento. Ma aspetta il sì della redazione.

ROMA. Il Tg3 potrebbe rinunciare all'edizione nazionale delle 22.30 a vantaggio di uno spazio quotidiano di approfondimento tematico, dopo i notiziari regionali, intorno alle 23.15. È il progetto che sta delineando il direttore del Tg3, Nuccio Fava, e di cui ha già parlato col direttore della Nuova Raitre, Francesco Pinto, e con il direttore della Divisione senza pubblicità, Giovanni Tantillo.

«Vorrei - spiega Fava - che l'approfondimento fosse il valore aggiunto della nostra informazione: per questo, in un momento in cui l'aumento della quantità dell'informazione spesso corrisponde a una mancanza di riflessione sui temi, immagino uno spazio dedicato all'approfondimento con contributi e servizi dalle varie sedi e magari l'ospite del giorno in studio».

Nuccio Fava sottolinea che per ora si tratta «di un progetto» per il quale, fra l'altro, il direttore deve avere «il sì di una redazione composta da circa 700 giornalisti». L'ampliamento e la riflessione saranno anche «il valore aggiunto dell'informazione del canale digitale All news», chiamato «InfoRai 24 Ore», che partirà a gennaio. Si tratta di quattro notiziari l'o-



Il direttore del Tg3, Nuccio Fava

ra, due più lunghi e due brevi, e, fra questi, approfondimenti tematici sulle principali notizie. «Le sfide sui grandi temi certo non mancano - sottolinea Fava - dall'immigrazione al Giubileo, dalla transizione politica alla cultura. Per le particolari caratteristiche assegnate al Tg3 dal nuovo

piano di divisionalizzazione della Rai, credo che il nostro notiziario abbia il dovere di svolgere una funzione civile e democratica, cioè non quella di usare l'informazione in modo politico, ma di far confrontare i cittadini con la politica in senso lato attraverso l'informazione».

Quanto ai conduttori, conclude Fava «non credo che perderemo Mannoni e sostituiranno la Berlinguer, quando andrà in maternità, con Mimmo Liguoro, Paola Sensini o Fabio Cortese».

Secondo Maurizio Costanzo, con l'ipotesi di un appuntamento quotidiano del Tg3 intorno alle 23, «quella fascia oraria rischia di diventare come Rimini: da una fila di ombrelloni siamo passati a dieci: speriamo che qualcuno riesca a vedere il mare». Il direttore di Canale 5 e ideatore del «Maurizio Costanzo Show» ricorda quando «diciassette anni fa c'era solo il mio show. Ora siamo in tanti, con Lerner, Vespa e pure il Tg3. Bene, si apre una grande stagione e non resta che dire: più siamo e meglio stiamo. Consiglio però gli spettatori di guardare la tv anche in altri orari, altrimenti ci ritroveremo tutti lì alla stessa ora».

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI TRATTA DI...

La diarrea

Uno stato di ansia o intense emozioni (diarrea nervosa)

Viaggi con alimentazione non igienica e radicale cambiamento di abitudini (diarrea del viaggiatore)

Colpi di freddo (diarrea da raffreddamento)

DIARSTOP GIULIANI

ATTIVO CONTRO DIARREE DI DIFFERENTI ORIGINI

Può essere efficace già con due capsule

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIARSTOP GIULIANI, a base di Loperamide, è un rimedio efficace, un vero e proprio stop alla diarrea. Iniziare con una dose

di 2 capsule, seguita da 1 capsula dopo ogni scarica diarroica (emissioni di feci liquide).



Stop alla diarrea

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. N° 17070



Il procuratore di Cagliari era stato appena interrogato dai colleghi palermitani come indagato per estorsione nel sequestro. Mistero per una telefonata con Delfino

Melis, suicida il pm inquisito

Lombardini si è sparato. Caselli: «L'istruttoria è stata serena»

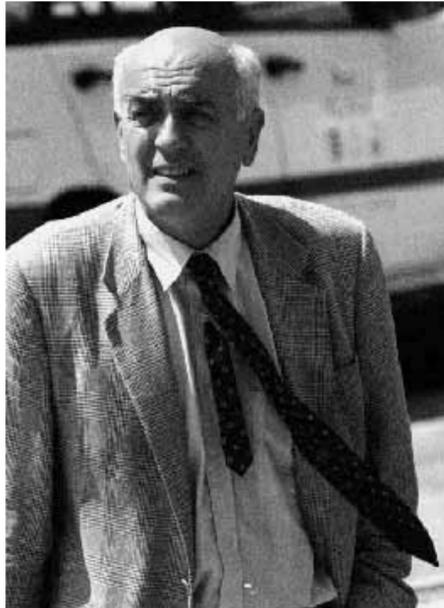
CAGLIARI. Si è chiuso nel suo ufficio e si è sparato in bocca. Il procuratore della procura di Cagliari, Luigi Lombardini, si è ucciso ieri sera dopo cinque ore di interrogatorio sui fatti e irrisolti misteri legati alla liberazione di Silvia Melis. I magistrati di Palermo avevano appena deciso la perquisizione del suo ufficio, Lombardini precedeva i funzionari della polizia giudiziaria di un passo quando, improvvisamente, è entrato nell'anticamera della sua stanza e ha chiuso la porta a chiave. I funzionari, colti di sorpresa, non hanno potuto fare niente. Il procuratore una volta dentro ha preso la sua pistola, una Magnum 357, e si è ammazzato. Lo hanno trovato accanto alla sua scrivania.

Le ultime persone che hanno visto Lombardini lo descrivono come un uomo provato, più che dal lungo interrogatorio, dagli strani risvolti che l'inchiesta sta prendendo. Un'inchiesta, quella della procura di Palermo, che è partita dal reato di estorsione aggravata nel caso Melis (indagati oltre al procuratore della Procura l'imprenditore Nicola Grauso e l'avvocato Antonio Piras) e si sta allargando su tutto il sequestro (autori e mandanti) e su strane connessioni che vanno via via emergendo. Così ieri, per interrogare Lombardini, è arrivato a Cagliari, al sesto piano del palazzo di giustizia, anche il procuratore capo di Pa-

lermo, Giancarlo Caselli, insieme con il sostituto Vittorio Aliquo e con il sostituto Antonio Ingroia, che indaga sulle complicità occulte di Cosa Nostra, oltre a essere titolare dell'inchiesta Melis. Una presenza di cortesia, aveva spiegato Caselli. Ben altra l'interpretazione degli esperti: è salito perché l'enigma Melis-è un punto di svolta.

Le polemiche, comunque, già si addensano e la tensione ieri era già molto alta. Il procuratore generale Francesco Pintas, dopo il suicidio, ha detto che Lombardini (a cui era molto legato) gli aveva annunciato che intendeva lasciare la magistratura; tant'è che aveva convocato per oggi una conferenza stampa per spiegare la sua verità. Lo aveva annunciato durante una pausa dell'interrogatorio, alle 16. Poi invece qualche cosa è cambiato nell'ultima parte del pomeriggio. Gli hanno comunicato una perquisizione; fondamentale deve essere stato anche il faccia a faccia con Tito Melis. Ma non solo: sembra che i magistrati palermitani abbiano raccolto numerose prove su un delicato intreccio che costituirebbe un vero e proprio sistema di potere massonico che vedrebbe tra i protagonisti anche il procuratore della procura di Cagliari. Un sistema che opera in Sardegna da oltre un decennio, a cavallo tra affari e sequestri. Il procuratore capo di Palermo sarebbe salito a

Cagliari proprio per cercare di risolvere l'enigma del caso Melis, irrisolvibile - dicono gli investigatori - se non si comprende il complicato insieme di coperture e segreti che si muove nell'isola. È qualcosa che va al di là del caso Melis - aggiungono gli investigatori - che avevano previsto un'accelerazione nelle indagini proprio in questo settore «oscuro». Si fa largo l'ipotesi di un ruolo di Lombardini simile a quello ipotizzata per il generale Francesco Delfino. Tra l'altro risulterebbero anche contatti telefonici con il generale dei carabinieri coinvolto nel sequestro di Giuseppe Soffiantini. I rapporti risulterebbero dalle intercettazioni telefoniche che sono state mostrate al procuratore cagliaritano. L'avvocato Concas ha spiegato che il suo assistito Lombardini aveva chiamato per telefono Delfino per sollecitare il suo interessamento per un trasferimento. Circostanza confermata anche da Caselli, che così ha commentato il suicidio: «L'improvviso ed imprevedibile gesto compiuto dal collega Lombardini è avvenuto dopo l'espletamento di una complessa ma serena attività istruttoria svolta alla continua presenza del difensore e integralmente audioregistrata contestualmente allo svolgimento di altri atti nei confronti di altre persone».



G. Centore A. Cipriani Luigi Lombardini Procuratore della Procura di Cagliari Solinas/Ap

I RETROSCENA

Quattro ore coi pm poi l'annuncio: «Parlerò alla stampa»

ROMA. Un colpo di pistola per mettere fine ad una giornata di veleni, polemiche e furibonde dichiarazioni. Che non fosse una giornata normale, nell'inchiesta sul suicidio di Silvia Melis, lo si era capito già di prima mattina, quando all'aeroporto di Elma è sbarcato con un volo speciale il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli. L'inchiesta, fino a quel momento, era stata portata avanti esclusivamente dal procuratore aggiunto, Vittorio Aliquo, e dai sostituti Giovanni Di Leo, Lia Sava e Antonio Ingroia. L'inatteso arrivo di Caselli ha fatto capire a tutti che non sarebbe stata una giornata normale; che l'indagine si trovava ad un punto di svolta.

Clima teso, si diceva, fin dalle 10 del mattino. L'interrogatorio dell'avvocato Luigi Garau, il legale della famiglia Melis accusato di favoreggiamento, si è infatti trasformato in un vero e proprio stitichio. I problemi procedurali sollevati dalla difesa sui termini del mandato di comparizione; l'incompatibilità del difensore di Garau, Luigi Concas, sostenuta dalla Procura; il sospetto che lo stesso Garau e il procuratore della Procura circondariale Lombardini potessero avere concordato una linea difensiva: tutto ha contribuito ad allungare i tempi e ad avvelenare il clima. In particolare sulla richiesta di Caselli a Concas di lasciare la difesa di Garau sono volate parole grosse. Si è sfiorato un vero e proprio scontro, con il procuratore di Palermo che ha accusato il difensore di essere un «arrogante», e quest'ultimo che ha replicato con una battuta al vetriolo: «Se rispondessi allo stesso modo vorrei accusato di oltraggio».

«Burrascoso» è dunque il termine più adeguato per definire il clima al terzo piano del Palazzo di giustizia, nell'ufficio del sostituto procuratore Mauro Mura, quando alle 12.30 è entrato Luigi Lombardini.

«Capisco che stiate facendo il vostro lavoro - ha detto secco Caselli ai cronisti accalcati a debita distanza dall'ufficio in cui si teneva l'interrogatorio - ma vi prego di allontanarvi».

Poi il lungo, estenuante faccia a faccia. «Sta respingendo tutte le contestazioni», ha spiegato Concas attorno alle 15, uscendo insieme al suo assistito dalla stanza per una breve pausa.

«Domani mattina vi aspetto alle

10 all'Hotel Mediterraneo per un incontro stampa», ha detto invece Lombardini ai cronisti che gli si facevano intorno. Una conferenza stampa che avrebbe potuto chiarire molto, e che invece non ci sarà mai.

Qualcosa deve dunque essere successo dopo, nella seconda parte dell'interrogatorio fiume iniziato alle 15.30 e protrattosi fino alle 17. Alle 16 è arrivato a Palazzo di giustizia anche il padre di Silvia Melis, Tito, per essere messo a confronto con il magistrato cagliaritano. Un confronto che però c'è stato. Nell'avviso di comparizione per Lombardini si afferma tra le altre cose che il procuratore, nel corso di un colloquio con Tito Melis, lo «mimnacciò» chiedendo un miliardo ed una lettera liberatoria in quanto «la figlia era in grave pericolo di vita». Melis, si è appreso in seguito, era stato convocato d'urgenza da Caselli «per la necessità di verificare alcuni elementi emersi durante l'interrogatorio».

Nel corso della deposizione - è poi trapelato nel tardo pomeriggio - Lombardini avrebbe continuato a negare qualsiasi addebito e avrebbe replicato meticolosamente alle contestazioni di Caselli e dei suoi sostituti. «Sconsigliò anche vivamente Niki Grauso - ha successivamente spiegato l'avvocato Concas - di interessarsi al caso». E ancora: «Al mio assistito sono state contestate intercettazioni telefoniche dalle quali, secondo l'accusa, emergerebbe una sua partecipazione attiva nella vicenda». Partecipazione che - come detto - il magistrato cagliaritano ha smentito fino all'ultimo; negando soprattutto la partecipazione all'incontro in cui si sarebbe consumata la tentata estorsione.

Luigi Lombardini è invece uscito dal Palazzo di giustizia senza incontrare i giornalisti. O si è semplicemente spostato nel proprio ufficio.

«Un'inchiesta complessa, che però non si basa su teoremi ma su elementi concreti», è stato invece il commento di Giancarlo Caselli. «I colleghi coordinati dal procuratore aggiunto Aliquo hanno svolto, a mio parere, un lavoro molto puntuale, concreto e puntiglioso».

Poi, pochi minuti prima delle 19, il colpo di pistola che ha squassato il Palazzo di giustizia di Cagliari.

Pier Francesco Bellini

IL REPORTAGE

Grauso: «Sono degli assassini pazienza se mi incrimineranno»

Silvia Melis: «Sono sconvolta». Piras: «Era attaccato da tutti»

ROMA «Assassini», dice e ripete l'imprenditore-editore Nicola Grauso. Parole durissime, amare, sarcastiche e sferzanti contro il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli indicato senza mezzi termini come il responsabile del suicidio del procuratore circondariale di Cagliari Luigi Lombardini, accusato di concorso in estorsione e tentata estorsione nell'ambito delle trattative per la liberazione di Silvia Melis, che da casa sua a Tortoli dichiara: «Non è il caso di fare alcun commento, sono sconvolto».

Molto scosso anche l'avvocato Antonio Piras: «Sono amareggiato e commosso, come uomo e come uomo di legge. Francamente sono rimasto sbalordito. Capisco la solitudine di quest'uomo, attaccato da tutti. È una cosa che mi ha addolorato profondamente. Non lo conosco, non gli ho mai parlato, ma è come se fosse morto uno della mia famiglia».

Da Grauso invece arrivano staf-

file pesanti: «Sporchi assassini», dice.

E il professor Luigi Concas, docente di diritto e procedura penale all'università di Cagliari e difensore di un po' di tutti in questa vicenda: dall'ingegner Tito Melis, a Grauso, all'ostesso Lombardini, all'avvocato di Melis, Luigi Federico Garau: «Mi sono allontanato per cinque minuti, torno per continuare l'atto istruttorio e mi sento dire: «Si è suicidato»».

Raggiunto per telefono Grauso ripete e conferma le sue affermazioni e annuncia che oggi alle 10 terrà lui la conferenza stampa annunciata da Lombardini.

Signor Grauso ha definito «assassini» i magistrati di Palermo...

Sì, lo confermo. Purtroppo voi siete dalla parte di Caselli. Io sul piano personale ed editoriale sono un po' più problematico. Non pensa che sia meglio essere un po' più problematici? Lombardini era un grande uomo. Aveva assicurato alla giustizia un sacco di delin-

quenti, lo sa? Era un uomo problematico, sentiva il conflitto... Ha arrestato le persone ma si è anche preoccupato dei figli dei banditi. Era un uomo fuori dal coro e questo suo essere diverso ha disturbato qualcuno. Quando stava per avere dei riconoscimenti professionali ha sempre avuto dei procedimenti disciplinari, che sono stati sempre archiviati, ma il riconoscimento non c'era più.

Secondo lei, chi non è sardo non è in grado di capire e affrontare il problema dei sequestri?

Chi è sardo ha una comprensione in più: uno Stato non può imporre un codice che si sovrappone a un altro codice centenario imponendo solo doveri e mai anche diritti.

Quindi lei giustifica i rapitori.

No, non mi faccia dire cose che non ho detto. Una cosa è giustificare, un'altra è capire perché una cosa accade. Sicuramente quei magistrati non lo hanno fatto. Si può uccidere anche senza lasciare le

impronte digitali.

Se trova una spiegazione, un'attenuante per il fenomeno dei sequestri, è disposto a trovare qualcosa del genere anche per magistrati?

Mah! Se si vuole si può trovare una giustificazione per tutto... Forse se ci fossero magistrati meno competitivi, che sentono il loro compito come qualcosa di meno violento... Lombardini è stato logorato per quindici anni da questo sistema. Era l'uomo più giusto, più efficace... E poi l'umiliazione della perquisizione... E ora questo suicidio, che significa cosa?

Questo gesto inferto contro se stesso è sicuramente il colpo più violento inferto a un certo modo di fare giustizia.

Come lo ricorda ora che è morto?

Un uomo. Come un uomo. Ma non aggressivo o virile: con tutte le note e tutte le frequenze che un uomo deve avere.



Giulia Baldi

RAOUL GARDINI

Un colpo di pistola in una mattina di luglio



Enimont. Il manager avrebbe dovuto rispondere delle accuse di falso in bilancio, finanziamento illecito ai partiti e corruzione. La storia che portò a lui parlava di una montagna di soldi finita nelle casse di Dc e Psi e di un buco di 300 miliardi nei bilanci della Montedison, nati da spericolate operazioni di insider trading. Poche ore dopo finirono in manette il cognato Carlo Sama, Sergio Cusani e Vittorio Giuliani Ricci.

Era il 23 luglio del '93 quando Raul Gardini, ex leader del gruppo Ferruzzi, si uccise sparandosi alla tempia nella sua casa di Milano. Per lui era già pronto un mandato di cattura per corruzione. Era inquisito dai giudici di Mani pulite nell'inchiesta Enimont. Contro l'imprenditore pesavano le accuse di Giuseppe Garofano, uomo chiave della Montedison. A tre giorni dal suicidio di Gabriele Cagliari in carcere, anche Gardini scelse di morire con un colpo alla testa esplosivo dalla sua Walther «PK» calibro 7,65. Quella mattina lo attendevano alla Procura di Milano i magistrati che indagavano sui cento miliardi di tangenti per l'affare

GABRIELE CAGLIARI

Si soffoca a S. Vittore dopo 4 mesi in cella



Si è ucciso in una cella di San Vittore il 20 luglio del '93, dopo 133 giorni di carcere. Gabriele Cagliari ex presidente dell'Eni, aveva annunciato la sua volontà suicida in diverse lettere, una delle quali recitata alla moglie già due settimane prima, con l'impegno di aprirla al momento del suo ritorno. Era stato arrestato il 9 marzo di quell'anno, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni per i reati di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma non fu solo l'arresto a spezzare la sua voglia di vivere. Per cinque volte aveva

chiesto la scarcerazione. E per cinque volte gli era stata negata. L'ultimo «no» era arrivato proprio il giorno prima del suicidio, quando il pm Fabio De Pasquale aveva dato il parere negativo alla richiesta che avrebbe dovuto essere esaminata dal gip Maurizio Grigo. Ma evidentemente la sua speranza era già spenta. All'alba di quel martedì di luglio Cagliari si soffocò con la testa infilata in un sacchetto di cellophane.

ANTONINO VINCI

Ucciso da un infarto come il pm Coiro



Era agli arresti domiciliari Antonino Vinci, ex sostituto procuratore a Roma, quando il 2 luglio scorso fu stroncato da un infarto. Giunse in una clinica in fin di vita, morì poche ore dopo. Sorte simile a quella del collega Michele Coiro, ucciso anch'egli da un attacco di cuore solo un anno prima. Vinci era coinvolto in due episodi di corruzione in atti giudiziari. Al centro, i vecchi processi sui fondi neri dell'Iri e sui cosiddetti «Palazzi d'oro» romani. Nel febbraio del '77 era stato condannato dalla Procura di Perugia per aver ricevuto un appartamento in regalo dal costruttore Mezzaroma. La casa era il «dono» per il silenzio del pm su mancati pagamenti edili effettuati dall'imprenditore tra il '92 e il '93. Nel giugno scorso, poi, Vinci venne travolto dall'inchiesta dei «Fondi neri Iri» - dopo l'intercettazione di un conto milionario in Svizzera.

SERGIO CASTELLARI

Quel corpo straziato sulla collina di Sacrofano



Il suo cadavere fu trovato la mattina del 25 febbraio 1993 su una collina di Sacrofano, un paesino vicino Roma. Sergio Castellari, dirigente in pensione del ministero delle Partecipazioni statali, aveva annunciato il suo suicidio con sei lettere alla famiglia e agli amici giornalisti. Poi era sparito nel nulla. Per sette giorni lo avevano cercato. Anche lui, come Gardini, era indagato sul caso Enimont, ma aveva rifiutato di rispondere al giudice Orazio Savia che lo aveva inquisito. Uno degli ultimi a vederlo vivo fu il senatore Giulio Andreotti, con cui però non parlò dell'inchiesta. Il suo fu il settimo suicidio per «Tangentopoli». Il corpo senza vita già straziato dalle cornacchie fu ritrovato su un pendio brullo. Si era sparato un colpo alla tempia. Accanto al cadavere una bottiglia di whisky quasi vuota e una pistola a tamburo appoggiata sul petto. Subito iniziarono i dubbi sul suicidio, che rimasero aperti per parecchi mesi. Sul giallo Castellari si aprirono diverse ipotesi: complotto dei Servizi, trame internazionali su forniture atomiche all'Iran. Infine l'archiviazione che conferma l'ipotesi di suicidio.



Pier Francesco Bellini



Una stagione d'oro: una vera e propria onda di lavori di notevole spessore artistico. Da Bragg a Olson

Torna il grande folk Usa È la nuova generazione

Sotto il chitarrista Beck Hansen in alto la copertina del suo disco. Al centro Bob Dylan e da sinistra le copertine degli album di Elliot Smith, Eric Wood, Mark Linkous e Mark Olson

ROMA. Si può parlare di una «nuova ondata» del folk rock a stelle e strisce? Forse sì, soprattutto se si considera che nel giro di poche settimane gli esponenti più importanti di questa area musicale hanno pubblicato opere di grande spessore artistico. Il che non toglie, ovviamente, che l'attenzione alle sonorità e ai contenuti della tradizione popolare sia un elemento essenziale e sempre presente nel costante evolversi del rock americano. Il caso più eclatante è quello di Billy Bragg e dei Wilco, chiamati da una degli eredi di Woody Guthrie a mettere in musica alcuni testi del più celebre e amato folk singer statunitense. A *Mermid Avenue* ha giovato probabilmente il relativo distacco di Billy Bragg, che non ha certo dimenticato di essere inglese, ma nel disco si avverte anche (e molto forte) la presenza dei Wilco e di Natalie Merchant, che alla «nuova ondata» hanno dato un contributo sostanziale. Si è detto che *Mermid Avenue* ha poco a che fare con la filologia e con Woody Guthrie, ma quello che può apparire un difetto alla fine si rivela un pregio. Per nulla intimiditi dal mito, Bragg, Merchant e i Wilco hanno dato dei testi di Guthrie una lettura personale e (soprattutto) sincera. Dai Wilco di Jeff Tweedy atten-

Natalie Merchant, da solista, ha inciso «Ophelia», belle canzoni che conquistano soprattutto chi cerca atmosfere malinconiche

diamo un altro disco (il terzo), mentre anche i Son Volt, fondati dall'altro ex Uncle Tupelo Jay Farrar, dovrebbero essere al lavoro. Gli Uncle Tupelo non sono stati gli unici a mescolare il punk e il folk, ma meritano senz'altro di essere riscoperti. Segnali positivi arrivano anche da Mark Olson, uscito qualche tempo fa dai Jayhawks, un'altra formazione di primo piano nella rinascita del folk rock USA. Rifugiatosi nella casa che divide con la moglie Victoria Williams (cantautrice abbastanza atipica a Joshua Tree, in California, Olson ha registrato con lei e Mike Russell un disco acustico venduto soltanto per corrispondenza. Se mai ci fossero stati dubbi sull'amore di Olson per Neil Young, *The Original Harmony Ridge Creek Dippers* li elimina del tutto. Senza contare che l'assoluta indipendenza commerciale di questo progetto rende Mark Olson ancora più simpatico. Scrivetegli e avrete buone probabilità di ricevere, insieme al cd, un messaggio di suo pugno. Pur essendo abbastanza giovane è una veterana anche Natalie Merchant, che molti ricorderanno come voce solista dei 10.000 Maniacs. La band ha accusato il colpo del suo abbandono

sostituendola con l'amica Mary Ramsey, a sua volta componente del duo John & Mary (con John Lombardo, ex chitarrista dei 10.000 Maniacs), e la dolce Natalie ha intrapreso un'azzardata carriera solista. *Ophelia* è il secondo capitolo di questa vicenda e conquisterà certamente chi nella musica cerca atmosfere malinconiche e introspective. Le canzoni sono molto belle, ma su tutte spicca *Thick As Thieves*, con uno straordinario assolo di chitarra elettrica di Daniel Lanois. Non hanno lasciato il loro gruppo Chris Eckman e Carla Torgerson, giunti con *Swinger 500* alla loro terza prova col nome di Chris & Carla. Nella loro musica, notturna, inquieta e sperimentale riecheggia (e come non potrebbe?) il suono dei Walkabouts, pionieri del folk punk nonché band più longeva della scena di Seattle. Lo stesso discorso vale per Geoff Farina, leader dei Karate e titolare di un album solo di spartana bellezza, *Usonian Dream Sequence*. Notevole, soprattutto nei momenti in cui l'energia è più controllata (come *Sanctuary*, con le armonie vocali di Michael Stipe), il quarto capitolo della saga Grant Lee Buffalo. Era difficile ripetere l'exploit di *Fuzzy* (disco essenziale

nel discorso che stiamo facendo), ma Grant Lee Phillips, ombroso e solitario leader della formazione californiana, è uno dei maggiori talenti della nuova canzone d'autore. Ottimi anche *Full Service No Waiting* di Peter Case (un altro veterano), *The Black Light* dei Calixico (By Cooder incontra Ennio Morricone), *Blackjack David* di Dave Alvin (vecchia gloria del rock californiano) e *The Sun Rises Here* di Neal Casal, un cantautore che si riallaccia alla scrittura più classica di Jackson Browne e Neil Young. Per l'etichetta discografica fondata da quest'ultimo con il manager e amico Elliott Roberts, la Vapor Records, incidono ora gli Acetone, giunti al capolavoro con l'omonimo disco (1997), che dovrebbe piacere non poco al regista Gus Van Sant (titolare di un singolo e di un paio di album). Proprio a Van Sant si deve la repentina fortuna di Elliott Smith, atteso ora al debutto per la Dreamworks di Steven Spielberg e David Geffen. Mancano all'appello gli Smog, i Palace Brothers, gli Fels (in uscita a settembre), Eric Wood e soprattutto il folletto Beck, impegnato a dstricarsi tra i due contratti discografici cui è legato.

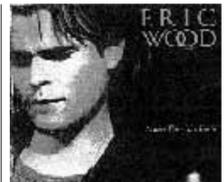


Giancarlo Susanna



ELLIOTT SMITH Tre dischi e una nomination

EITHER/OR (Kill Rock Stars, 1997) Gus Van Sant ha scelto alcuni dei suoi brani per il film «Will Hunting» e nel giro di poche settimane Elliott Smith si è ritrovato con una nomination all'Oscar e un contratto con la Dreamworks. Tutto più che meritato, neanche a dirlo. Non soltanto per la bellezza della musica e dei testi, ma anche per la lunga militanza nel circuito indipendente. I tre dischi di Smith, reperibili finora con qualche difficoltà, sono stati ristampati dall'inglese Domino, distribuita da noi dalla Wide. E «Either/Or» è un piccolo capolavoro di sensibilità e crepuscolare malinconia.



ERIC WOOD Voce stupenda tra folk e blues

LETTERS FROM THE EARTH (Tangible Records/I.R.D., 1997) Tardivo, ma folgorante, l'album d'esordio di un cantautore innamorato di folk, blues e jazz. Pensa a «Blue Afternoon» di Tim Buckley o ad «Astral Weeks» di Van Morrison e avrete un'idea delle coordinate seguite da Wood. La voce stupenda, il fraseggio perfetto, lo stile chitarristico semplice ma ineccepibile e 14 canzoni ispirate e poetiche fanno di «Letters From The Earth» un'opera preziosa. Viene da chiedersi come l'industria discografica americana abbia potuto essere così sorda da tenere fermo un artista di tanto valore.



SPARKLEHORSE Mark Linkous il polistrumentista

GOOD MORNING SPIDER (Parlophone/EMI, 1998) Sparklehorse è il nome dietro cui si cela il geniale Mark Linkous, cantante, autore e polistrumentista salito alla ribalta qualche anno fa con un paio di singoli per l'indipendente «Slow River» e l'album «Vivadixiesubmarinetramissionplot». «Good Morning Spider» conferma l'esordio e alterna ballate delicate ed ipnotiche come «Painbirds» o «Saint Mary» a episodi di una durezza quasi punk come «Pig». Nel suono magico degli Sparklehorse Neil Young incontra davvero i Sonic Youth spiazzando anche l'ascoltatore più smaliziato.

MARK OLSON Ballate acustiche solo per corrispondenza

THE ORIGINAL HARMONY RIDGE CREEK DIPPERS (Autoprodotto, 1997) Dietro questo nome curioso si nasconde Mark Olson, transfuga dai Jayhawks, stimata e popolare formazione del nuovo folk rock americano. Registrato nella casa che Olson divide con la moglie Victoria Williams, l'album raccoglie una manciata di ballate acustiche intense e suggestive. E che si tratti di un progetto anticommerciale, lo dimostra la scelta di venderlo per corrispondenza: si creddi dollari) rivolgendosi ai Creekdippers, P.O. Box 342, Joshua Tree, CA 92252, U.S.A.

Breve storia di una lunga colonna sonora Dalle «eresie» di Dylan alla poesia di Beck Genealogia di famiglia

ROMA. Come sempre tocca ai giornalisti trovare le definizioni. I musicisti suonano e creano. Soprattutto se sono geniali come Bob Dylan. L'impatto che Dylan ebbero il mercato discografico internazionale nel 1965 fu immenso. *Like A Rolling Stone*, un trascendente brano elettrico interpretato da lui e Mr. Tambourine Man, nella versione compressa dei Byrds, scalarono le classifiche di mezzo mondo. Fu allora che venne coniata l'etichetta «folk rock». Una definizione fortunata e longeva, nonostante fosse stata immediatamente sconsigliata proprio da Dylan. È di questi giorni l'annuncio della pubblicazione uf-



Bob e Beatles influenzarono i Byrds e i Byrds influenzarono i Buffalo Springfield e i Mamas & Papas Poi venne Neil Young

Rolling Stone erano uno dei punti fermi della discografia pirata del cantautore e la dicono lunga sulla resistenza che molti opposero al nuovo linguaggio dylaniano. Dylan fu un catalizzatore straordinario, ma altri artisti si muovevano all'epoca nella stessa direzione. Si dice che lui stesso fosse colpito dalla versione di *House Of The Rising Sun* degli Animals, registrata nel 1964. E gli stessi Beatles avevano creato un corto circuito tra melodie elisabettiane, Everly Brothers e rock'n'roll. Il nucleo fondatore dei Byrds - Jim McGuinn, David Crosby e Gene Clark - fu influenzato proprio

dai Beatles nell'elaborazione del «nuovo suono». E a loro volta i Byrds influenzarono una miriade di altri gruppi, tra cui è necessario citare almeno i Buffalo Springfield, i Love, i Lovin' Spoonful, i Mamas & Papas, Sonny & Chér e Barry McGuire. Alla prima ondata si aggiunsero in seguito diramazioni e progetti solisti. Crosby, Stills & Nash, Band, Flying Burrito Brothers, Dillard & Clark, Michael Nesmith Gene Clark, Neil Young e Gram Parsons sono soltanto alcuni dei personaggi che hanno dato forma e sostanza al folk rock americano tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta. Il ruolo di divulgatori (e affossatori) spetta invece agli Eagles, che innescando una forte reazione alla «facilità» tutta californiana del loro stile, hanno provocato la nascita di moltissime band. Ispirandosi

soprattutto a Gram Parsons, che vagheggiava una sua «americana cosmic music» fatta di country, folk, r&b e rock'n'roll, nacquero gruppi come Long Ryders, Beat Rodeo, Beat Farmers, Rank & File, Zeitgeist e Rave Ups, a loro volta «fratelli maggiori» di Uncle Tupelo, Palace Brothers, Bedhead, Cowboy Nation o Cowboy Junkies. Di questi ultimi (canadesi come Neil Young) è uscito in questi giorni *Miles From Our Home*, un progetto riuscito soltanto in parte e tuttavia segno dell'eterna inquietudine creativa del leader Michael Timmins. Di «nuovi Dylan» potremmo stilare un elenco infinito. Valga per tutti la segnalazione dell'unico album di Eric Wood, perfetta fusione di folk, blues e jazz. Almeno per il momento si sono perse le tracce di Beck, che molti hanno indicato come il vero erede di Dylan. Coraggioso e irriverente, ha saputo come nessun altro mescolare folk ed elettronica, blues e campionatori, agitando uno stagno fin troppo tranquillo.

G. S.

l'Unità

		Tariffe di abbonamento			
Italia		Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 330.000	L. 180.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialle	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.800.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 2.880.000
 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Consess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
 A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lotto L. 11.300; Economici L. 6.200
 Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita
 Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 54074 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinella, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/378111 - 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911
 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/579485/61277
 Stampa in fac-simile: Se. Ce. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS s.p.a. 95030 Catania - Strada 59, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Paolo Gambacchia
 Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AMERICANI table with columns for stock symbols and prices.

AMERICANI table with columns for stock symbols and prices.

AMERICANI table with columns for stock symbols and prices.

AMERICANI table with columns for stock symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

CAMBI table with columns for currency rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and coin prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for restricted market prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for restricted market prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices.

CHE TEMPO FA

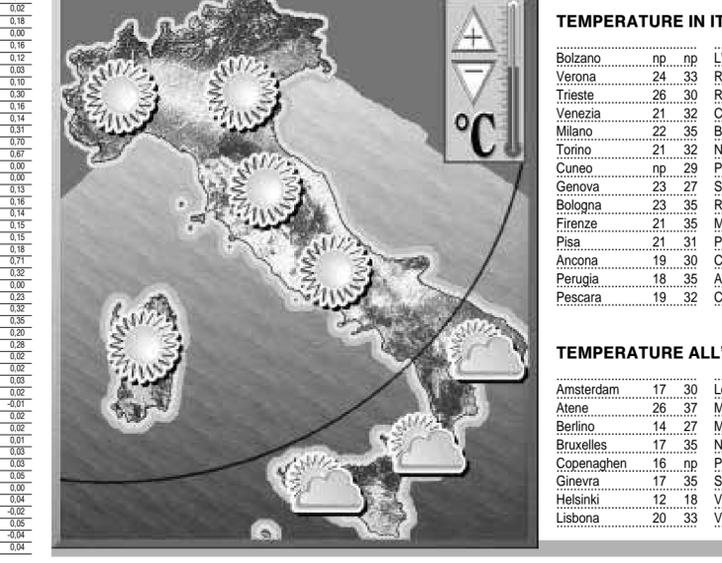
CHE TEMPO FA table with columns for city and temperature.

CHE TEMPO FA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.



Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'alta pressione presente sulle nostre regioni è in via di graduale diminuzione ad iniziare dal Nord, per l'avvicinarsi di un sistema nuvoloso atlantico, attualmente sulle Isole Britanniche.

TEMPO PREVISTO: al Nord: inizialmente sereno o poco nuvoloso, ma con tendenza ad aumento delle nubi sull'arco alpino a cui, successivamente, saranno associate precipitazioni sparse, anche temporalesche. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o velato, con addensamenti cumuloformi sparsi il pomeriggio lungo la dorsale appenninica. Al Sud e sulla Sicilia: poco nuvoloso, con addensamenti pomeridiani anche intensi sui rilievi, specie sulla Sila e sui quelli orientali dell'isola.

TEMPERATURA: in leggera diminuzione al Nord, con valori che si attesteranno intorno a quelli medi del periodo, senza variazioni significative sulle altre regioni.

VENTI: deboli settentrionali con qualche rinforzo al Nord, e a regime di brezza il pomeriggio lungo le coste.

MARI: calmi o poco mossi.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Mercoledì 12 agosto 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 20 - Tel. 02.76.00.33.06

Chiusura estiva

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Or. 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000

L'età inquietta di B. Dumont

con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf
La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico) OOOO

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Or. 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000

Al Piccolo Margherita di L. Benegui

con S. Audran, M. Aumont

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Or. 19.15-22 L. 9.000

Jackie Brown di Q. Tarantino

con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) OOO

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90

Chiusura estiva

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54

Chiusura estiva

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06

Chiusura estiva

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29

Chiusura estiva

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

Chiusura estiva

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

Chiusura estiva

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79

Chiusura estiva

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61

Or. 20.10-22.30 L. 9.000

L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner

con J. Aniston, P. Rudd

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61

Or. 20.10-22.30 L. 9.000

Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan

con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz

Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) OO

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61

Or. 21 L. 9.000

Titanic di J. Cameron

con L. Di Caprio, K. Winslet

Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO

CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21

Chiusura estiva

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84

Chiusura estiva

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

Or. 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.40 L. 9.000

La vita è bella di R. Benigni

con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini

È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

Or. 19.50-22.30 L. 9.000

L. A. Confidential di C. Hanson

con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito

Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 9.000

Conversazioni private di L. Ullmann

con M. Von Sydow, S. Froier

Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000

La parola amore esiste di M. Calopresti

con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi

Lei batteggia con un bel po' di nervosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scrittura non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) OO

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52

Chiusura estiva

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54

Chiusura estiva

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08

Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Post mortem di A. Pyun

con C. Sheen

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08

Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Il grande Lebowski di J. Cohen

con J. Bridges, S. Buscemi

Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38

Chiusura estiva

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM

Via Ferraggio, 3 - Tel. 02.76.02.08.18

Or. 20.30-22.30 L. 9.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo

con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicco in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13

Chiusura estiva

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43

Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000

Conversazioni private di L. Ullmann

con M. Von Sydow, S. Froier

Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOOO

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48

Chiusura estiva

NUOVO ORCHIDEA

Via Ferraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89

Or. 18 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000

Il testimone dello sposo di P. Avati

con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli

Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) O

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

Riposo

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

Riposo

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

Riposo

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

Riposo

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

Riposo

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

Riposo

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

Riposo

ODEON 5 SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

Riposo

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

Riposo

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

Riposo

ORFEO

V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39

Chiusura estiva

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57

Chiusura estiva

PLINIUS SALA 1

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03

Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000

La vita è bella di R. Benigni

con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini

È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) OOO

PLINIUS SALA 2

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03

Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 9.000

Il grande Lebowski di J. Cohen

con J. Bridges, S. Buscemi

Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

PLINIUS SALA 3

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03

Or. 19-22 L. 7.000

Contact di R. Zemeckis

con J. Foster, A. Bassett, J. Woods

PLINIUS SALA 4

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03

Or. 17.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000

Tre piccoli omicidi di M. 14 - di K. Muratova

con S. Makovskyy, Y. Mironov, V. Pavlov

PLINIUS SALA 5

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03

Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000

Parole, parole, parole di A. Resnais

con S. Azema, P. Arditi

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) OOO

PRESIDENT

Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90

Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000

Arizona dream di E. Kusturica

con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis

Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) OOO

SAN CARLO

Via S. Magenta - Tel. 02.481.34.42

Chiusura estiva

SPLENDOR

Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY

C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

Chiuso

VIP

Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47

Chiusura estiva

Medioecore

Sufficiente

Buono

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili

Sale accessibili con aiuto

Sale con impianto per audioliesi

D'ESSAI

ARIANTEO

Rotonda della Besana

Tel. 0254116612

Ore 21.45-L. 10.000

Amistad di S. Spielberg

con M. Mc Conaughey, M. Freeman

Luci su un massacro: Registri vari

Pavel Loungine Girato in Russia

Cortometraggio

ARIOSTO

via Ariosto 16 tel. 0248003901

Chiusura estiva

AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Giola 48, tel. 0267071772

Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 0276020496

Chiusura estiva

CENTRALE 1

via Torino 30 - tel. 02874826

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.15-22.30 L. 8.000

Il Collezionista V.M. 14

di G. Fleder

con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

CENTRALE 2

via Torino 30 - tel. 02874826

Ore 15.10 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 8.000

Strade perdute

V.M. 18

di D. Lynch

con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty

CINETECA

Dal 17 agosto

l'Unità

**sospende le cronache locali
per riprendere
a settembre,**

con più

**{ pagine,
notizie,
politica,
economia,
cultura.**

Bene, bravi, bis.

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' **Antico Egitto**
ai **Maya**,
dagli **Etruschi**
agli **Aztechi**.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal **Brasile**
all' **Argentina**,
da **Israele**
all' **Andalusia**.

• Cabaret d'autore

da **Giobbe Covatta**
a **Antonio Albanese**,
da **Giorgio Gaber**
a **Dario Fo**.

• Il cinema incontra il rock

da **Tommy**
a **Quadrophenia**,
da **Woodstock**
all' **Isola di Wight**.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia